

0cm

1

2

3

4

5

6

7

8

9

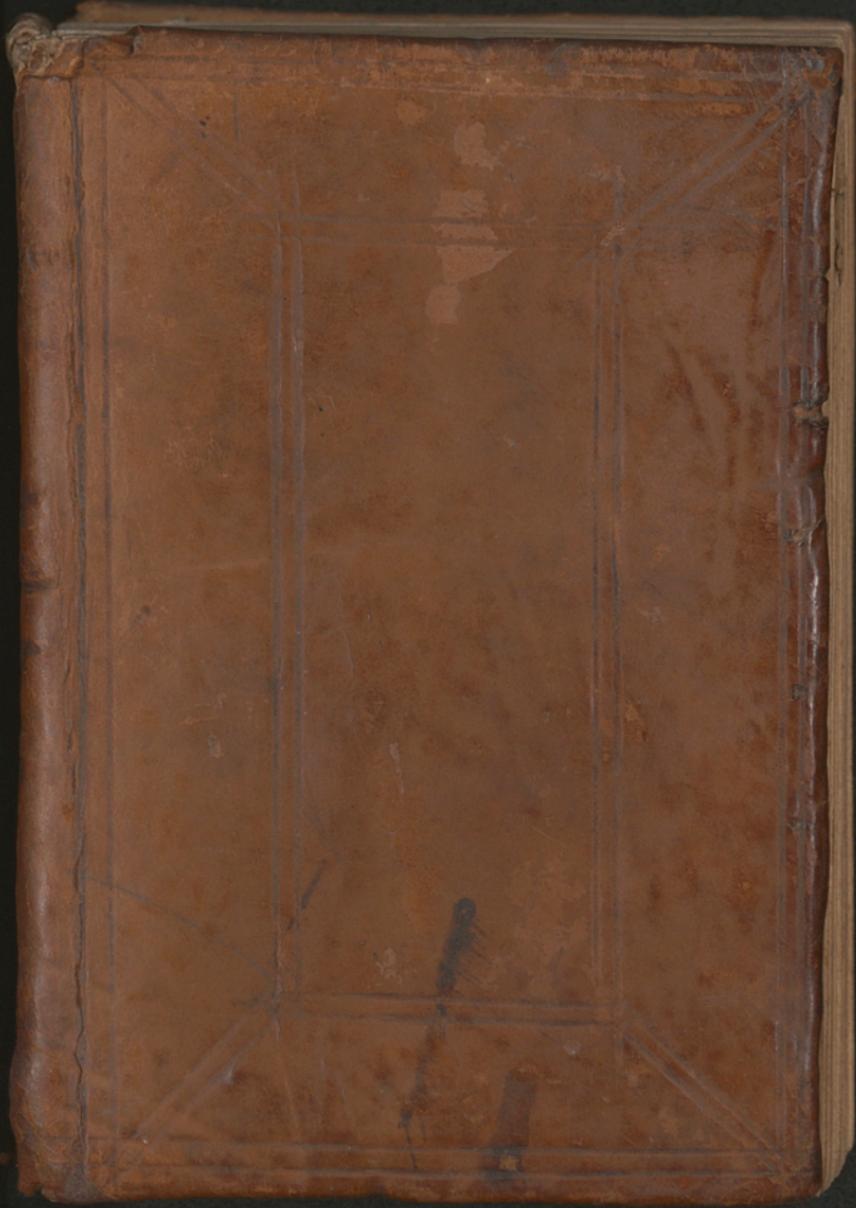
10

11

12

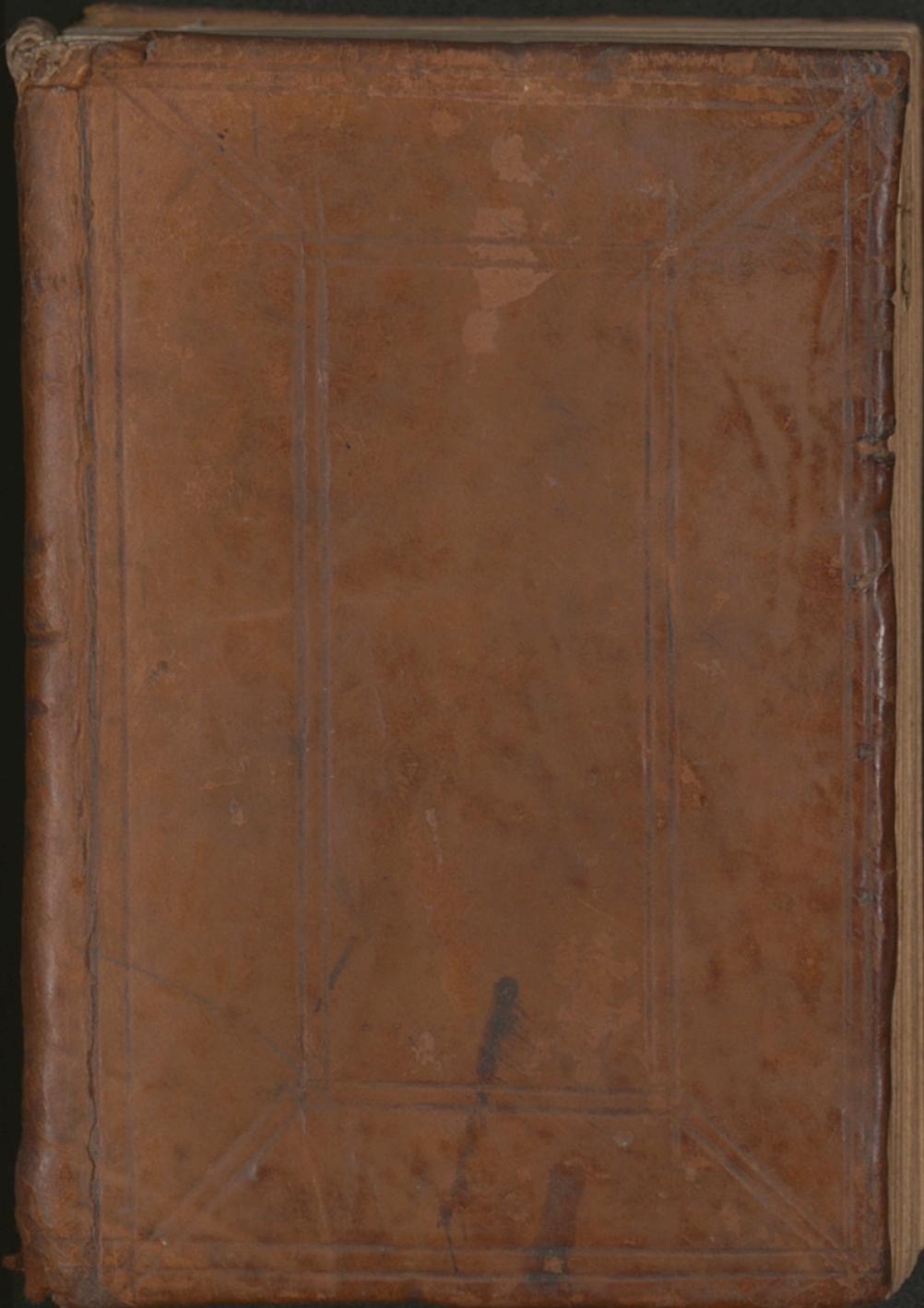
13

14



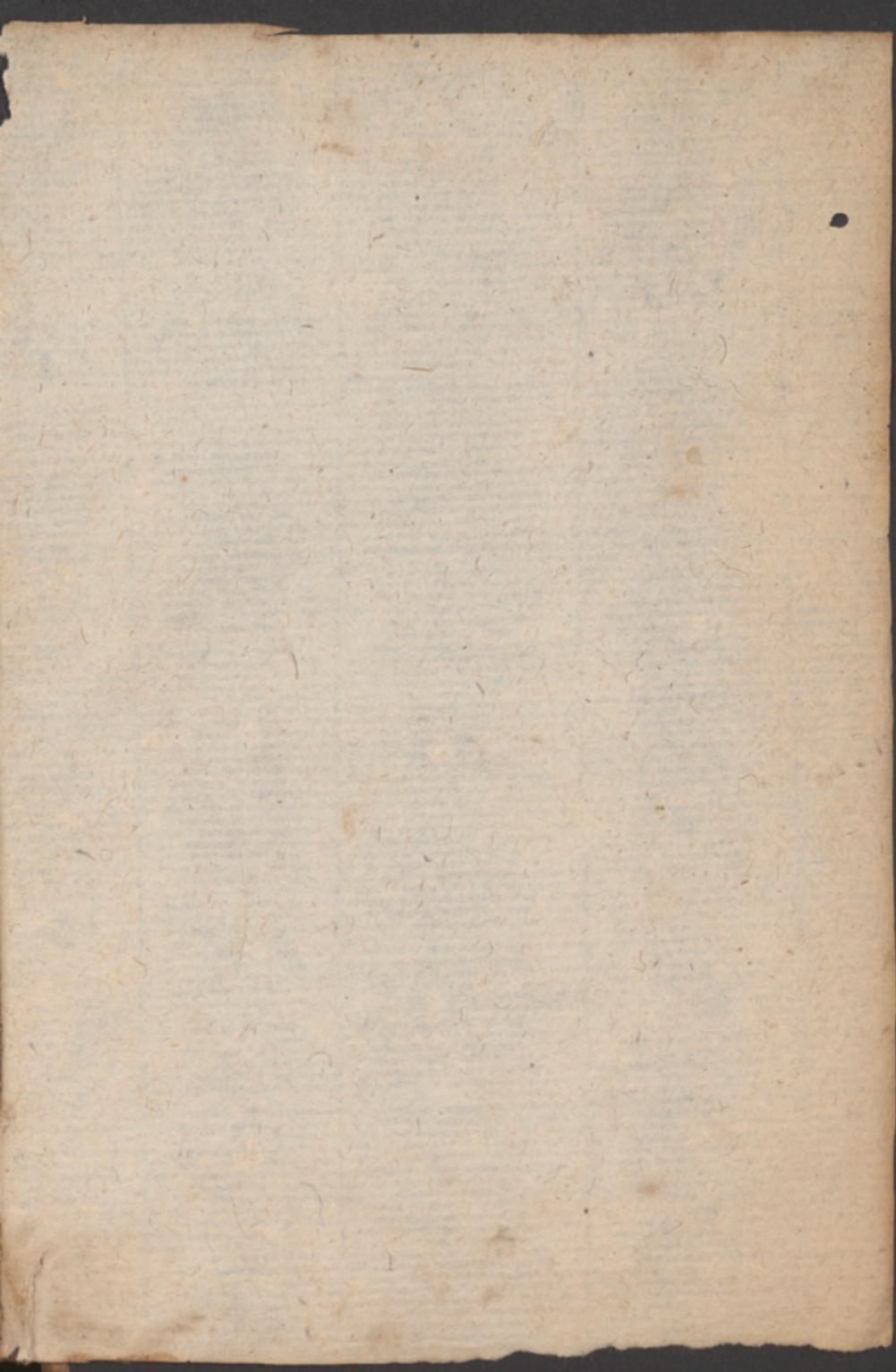


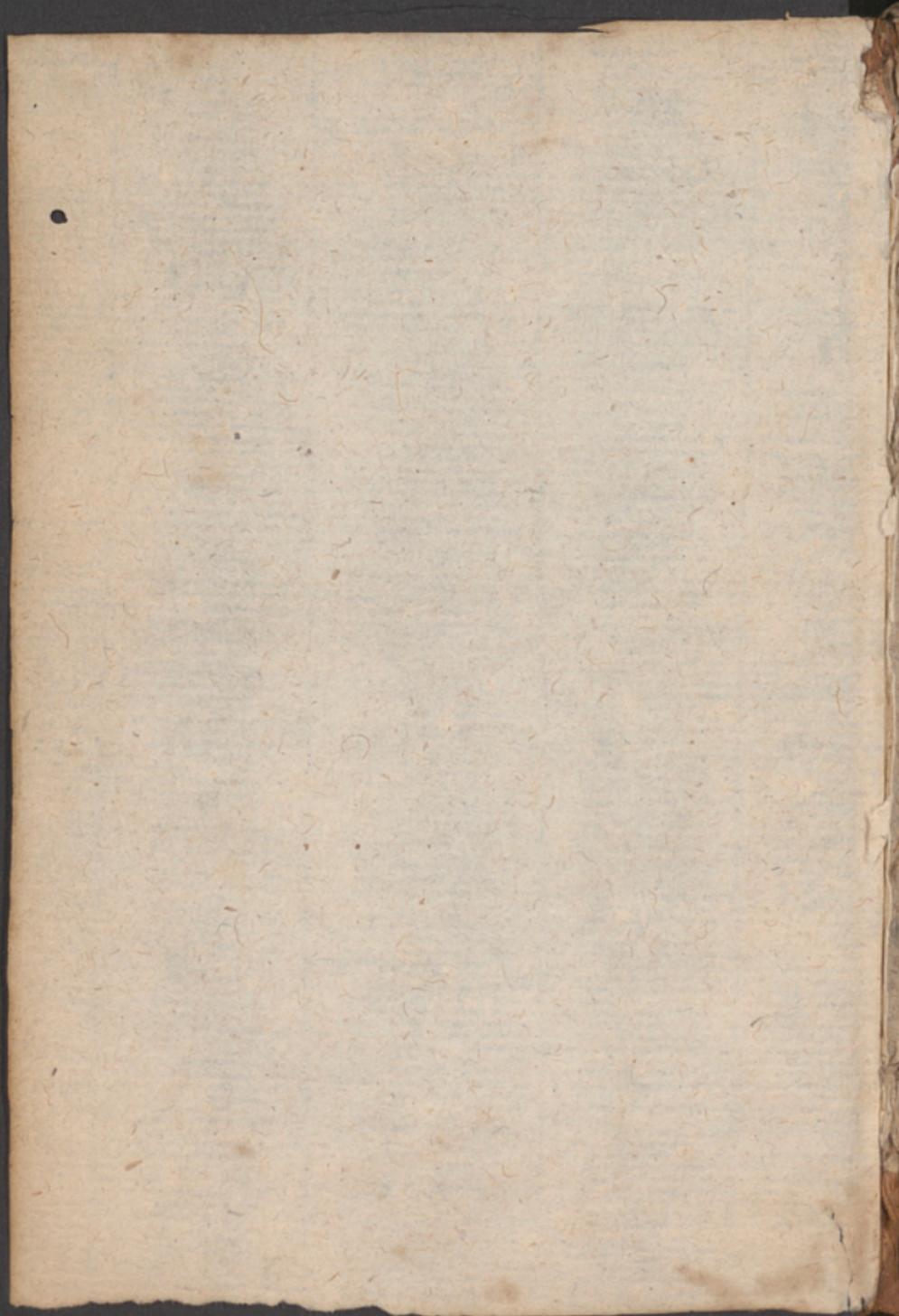
5993





E-10





✠

LEGENDARIO  
DELLE  
SANTISSIME  
VERGINI,

Le quali volsero morire per il  
nostro Sig. Giesù Christo,  
E per mantenere la sua santa Fede,  
e loro Verginità.

*Con la Vita di Santa Maria Maddalena*

Di nouo ristamparo, & aggiuntoui la  
vita di Santa Francesca, e con bel-  
lissime figure ornato.



IN ROMA,  
Per Guglielmo Facciotti. MDCXXIII.  
Con Licenza de' Superiori.

Plati  
\$

✠

Resp. n. 5993



3

# LEGENDA DELLA GLORIOSA SANTA MARIA MADDALENA.

*La cui festa si celebra alli vintidue di Luglio.*



**N**ACQUE nobilmente questa gloriosa Santa, e discese di regalissima stirpe. Il padre suo hebbe nome Siro, e la madre Eucharìa. Nata che fù, li posero nome Maria Maddalena, e con grand'occasione; imperochè essendo ella con Lazaro suo fratello, e con Marta sua sorella, rimase loro dell'heredità della madre sua due Castelli, e gran parte della Città di Gierusalemme. Diuisa c'hebbero quell'heredità, toccò per sua parte a La-

zaro quel che la madre sua posseduto hauea in Gierusalemme, & a Marta vn Castello, il quale si chiamaua Bettania, & a Maddalena vn Castello, il quale si chiamaua Maddalo, per il cui fù nominata Maddalena; & essendo molto ricca, e bella di corpo, diede te stessa in preda alla vanità mōdana, & al peccato, di modo, ch'era chiamata publica peccatrice da ogni persona. Auuenne, che in quel tempo il nostro Saluatore Giesù Christo cominciò à predicare per ogni cōtra;

da, conuertendo molte genti. Et effendo inuitato vna volta a mangiare da vno c'hauea nome Simone Fariseo; accettò l'inuito. Ritrouandosi il Signore dunque a mensa in casa d'esso Simone, la Maddalena il tutto inteso, subito si mosse, & iui andò con grandiuotione; e giunta che fù, gitossi sotto la mensa a' piedi suoi, e pianse sì fortemente, che con le lagrime sue gli lauò i piedi, e con i suoi capelli gli rasciugò. Et hauendo recato seco vn vasetto d'unguento pretioso, con quello vnse gl'immacolatissimi piedi di Giesù Christo suo Signore; però che nel paese si costumaua così, per cagion del gran caldo. Hora vedendo questo Simone Fariseo, il quale hauea inuitato Christo a mangiare, cominciò a dire frà se medesimo: Se questo fosse vero Profeta, egli conoscerebbe, che femina è questa, che tanto lo tocca, e non si lascierebbe toccare da vna tal peccatrice. Ma il Signore conoscendo il suo pensiero, lo chiamò, e dissegli: Simone io ti hò da dire alcune parole. Et egli subito rispose: Maestro dite quello che a voi vi piace. Al quale Giesù Christo disse: Furono due debitori c'haueano hauuto danari da vn prestatore, e l'vn'ebbe cinquecento danari, e l'altro cinquanta. E riuolèdo il prestatore i suoi danari, e vedendo, che questi, che glie gl'haueuano a dare, erano

poueri, donò a ciaschedun di loro il debito, che doueano pagare. Hor dimmi, chi lo deue più amar di questi due? Rispose Simone: Colui il quale hà riceuuto maggior dono. All'hora il Signore disse: Giustamente hai giudicato. Hor vedi tù questa donna? Io entrai in casa tua, e non mi desti, nè facesti dare vn poco d'acqua, ch'io mi lauassi i piedi, e questa me gli hà lauati con le sue lagrime, & anco con i suoi capelli me gli hà rasciugati. Tù non mi desti il bacio, come s'usa di fare, e questa non hà restato di bagiar mi i piedi. Tù non vngesti con l'oglio il capo mio, e questa hammi vnto i piedi con il pretioso unguento. Però io ti dico, che gli sono perdonati molti peccati: percioche molto hà amato; e chi meno ama, meno gl'è perdonato. E voltatosi à lei, gli disse: I tuoi peccati ti son perdonati, vattene in pace. Quest'è quella Maddalena, la quale mai non abbādonò la Gloriosa Vergine Maria in tutte l'angoscie, e passioni del suo santissimo Figliuolo, per infino, che fù messo nel sepolcro; e poiche fù messo, ella fù la prima, che vi andasse con l'unguento pretiosissimo, credendo trouare il suo dolcissimo Maestro, & iui non trouandolo, partendosi la cōpagnia, che con seco era venuta, ella sola rimase a cercarlo. Quest'è quella, che prima trouò gl'Angeli, dopò la

Resurrettione del Signore, e poi ad vn portico, doue era vn'Idolo, che tutta la gente di Marsilia gl'apparue Christo in forma di Hortolano, come dice il Santo veniua ad adorarlo. E Maddalena vedendo il loro errore, si leuò cò gran feruore a predicare Euangelio. E dopò la Resurrettione di Christo anni quattordici, hauendo li Giudei fatto morire S. Stefano primo martire, e cacciati della loro Prouincia, quasi tutti gl'Apostoli, e Discipoli di Christo, che andauano predicando la sua fede. Era con loro vno delli settantadue discipoli, chiamato Massimino, al quale S. Pietro hauea raccomandato la Maddalena. E vedendo i Giudei, che Maddalena, e Lazaro suo fratello, e Marta sua sorella haueano venduto le loro possessioni, e dati gli danari alli poveri, seguitando la santa fede di Giesù Christo, presero Lazaro, e Massimino, e quello il quale nacque cieco, e fù illuminato da Christo, nominato Celidonio, e presero ancora Maddalena, e Marta, & vn'ancilla di Marta, che si chiamaua Massimilla, e tutti gli misero in vna naue, senza remi, e vele, e senza alcun gouernatore, accioche perissero. Ma (come piacque a Dio) la naue con loro insieme arriuò al porto d'vna Città chiamata Marsilia. Et essendo discesi in terra, entrarono nella Città. E perche quelli della Città erano infedeli, non trouorno chi l'inuitasse nè a mangiare, nè a bere, nè ad albergare. All' hora andorno tutti sei alquanto fuori di Marsilia

ad vn portico, doue era vn'Idolo, che tutta la gente di Marsilia veniua ad adorarlo. E Maddalena vedendo il loro errore, si leuò cò gran feruore a predicare innanzi a tutt' il popolo, che qui era raccolto, la fede di Christo, che tutti restauano marauigliati delle sue sante parole, e della sua gran bellezza. Ma non era da marauigliarsi se quella bocca parlaua sì dolci parole, la quale hauea bagiate i sàtissimi piedi di Giesù Christo. Et occorse, ch' in detto tempo, il Signor di quella Prouincia, con la moglie, e con tutta la sua famiglia, venne a far sacrificio a quell' idolo, accioche gli facesse gratia d'hauer figliuoli, percioche non haueano discendenti. Onde vedèdo questo la Maddalena, si riuolse a quel Signore, pregandolo, che non facesse sacrificio, nè adorasse idolo; ma adorasse il vero Iddio, il quale è in Cielo, & è Gouernatore, e Creatore di tutte le cose. Poiche la Maddalena gl' hebbe dette queste parole, subito si partì, e la notte seguente apparue in visione alla moglie del Prencipe, e gli disse: Hauendo voi tante ricchezze, perche lasciate morir di fame, e di freddo i poveri ferui del vero, e giusto Iddio? e fortemente la minacciò, dicendo: Che s' ella non facesse tanto col marito suo, che lei con la sua amata compagnia albergata fosse nella casa loro, e datoli mangia-

re, mal farebbe per lei, e per il marito; ma la moglie di quel Signore ricordandosi la mattina di quella visione, non vi mise cura, e non la manifestò al marito; e la notte seguente la Maddalena di nouo gl'apparue, e disse le medesime parole; & ancora non curandosene, non le riuolò al marito; e la terza notte apparue la Maddalena al Signore, & alla moglie con vna faccia molto turbata, e tanto ardente, a tale, che pareua loro, che tutta la casa ardesse, e dimostrandosi fortemente turbata, cominciò a dire: Dormi tù, ò crudelissimo tiranno, membro del Diauolo, & anco la vipera tua moglie, che non ti hà voluto dir quello, che io detto a lei: tù inimico di Dio ti riposi, & empi il corpo tuo di diuersi cibi, e lasci morir di fame, e di sete i poveri serui di Dio; tù bancheggi ogni giorno nel tuo palazzo, e nel letto, ti cuopri con panni di seta, e li serui di Dio stanno senz'albergo, e muoionti di freddo, e guai a te, che tanto hai indugiato a riceuerli in casa, e trouenirli nelle loro necessità. Et hauendo detto loro questo, sparue subito. Risvegliandosi la mattina il Signore, cominciò a sospirare, e quasi tutto tremaua, e medesimamente la moglie non poteua quasi parlare tant'era impaurita; niente dimeno così sbigottita, disse al marito: Signor mio hauete voi veduto quello c'hò veduto io? Et egli disse: Che hai tù veduto? A me già tre notti apparue quella giouane, che è tanto bella, la quale era al tempio del nostro Iddio, a predicare la fede del suo Signore, e mi ordinò, che vi dicessi, ch'in ogni modo douessi uo ricettar lei, e la sua compagnia in casa nostra, e darli tutto quello, che li fa dibisogno; Io poco curandomi delle sue parole non ve l'hò voluto dire. Onde è ritornata a me questa notte con vna faccia molto turbata, perche io non ve l'hò detto, ch'io ne sono rimasta molto impaurita; non sò, se così è auuenuto ancora a voi, perche mi pare, che voi siate molto smarrito. Alla quale rispondendo il marito, disse: Che il medesimo gl'era successo ancora a lui, che però ne staua molto trouagliato. All' hora la moglie gli disse: Noi siamo molto ricchi, onde ageuolmente li possiamo riceuere a casa nostra, e dare a loro quello c'hanno bisogno di viuere, accioche non s'adiri il loro Iddio contra di noi. Il marito gli rispose: Tù hai ben pèsato, e così facciamo. E subito mandorno per loro; e venuti che furono nel palazzo, li consegnorno vn'habitatione, dandoli ciò, che li bisognaua. E stando la Maddalena con la sua compagnia nel palazzo di questo Signore. Vsciua alcune volte fuori a predicare al

popolo della Città la fede di Christo: Auuene, ch'vn giorno predicando ella, vi venne il detto Signore con la sua moglie ad vdirla: e cominciando quel giorno a predicare i miracoli de gl' Apostoli, e specialmète quelli di S. Pietro, narrando, com'egli era rimasto Vicario di nostro Signore Giesù Christo in terra, e com'era ripieno di Spirito santo. Onde, piacendo molto al Signore, & alla moglie le parole dolcissime, ch'ella dicea. Finita che fù la predica andorno a lei, e gli dissero: Se Christo, il quale tù predichi, ci concederà per i tuoi prieghi vn figliuolo, noi crederemo alla tua fede, ti prometiamo abbādonare li nostri Dei. All' hora la Maddalena disse: Il mio Signore può far tutte le cose. Onde se crederete in lui, senza dubbio sarete essauditi, & io volentieri lo pregherò per voi. E pregando Maddalena per loro diuotamente Giesù Christo; passarono pochi dì, che la moglie si sentì grauida. Onde vedendo questo, il Signore insieme con la moglie si battezzarono. Dapoi al Signore venne voglia di andare a veder S. Pietro Apostolo per vdir, e vedere quelle cose, che diceua la Maddalena di lui. Il che dicendo con la moglie, rispose ella: Che molto le piaceua, e che voleua andar con lui. Alla quale il Signor disse: Non mi pare conuenueuo-

le, percioche tù sei grauida, & è vicino il tempo del partorire, e nel mare speffe volte sono fortune, e gran pericoli. Onde, poiché Dio ci hà fatto tanta gratia, non la perdiamo per nostro difetto. Però ti prego, che sij contenta di rimanere. All' hora la moglie gli si gettò innanzi inginocchiando piangēdo, e dicendo: Che mai staria contenta, se egli si partisse senza lei. Il che vden- do il Signore, gl'acconsentì. E quando furno per partirsi, lo fecero sapere alla Maddalena, raccomandandogli, che pregasse Dio per loro; & ella fece a ciascuno il segno della Croce in sù le spalle, accioche il nemico non li potesse nuocere. Onde il Signore entrato in mare con quello, che faceua loro bisogno, raccomandò a Maddalena le sue ricchezze, e la lasciò in suo luogo infino a tanto, che tornassero. Essendo andati per spatio d'vn giorno, & vna notte, subito si mutò il tempo, e venne vna gran tempesta, per la quale la moglie del Signore impaurita cominciò a sentir i dolori del parto, e con molto dolore partorì vn fanciullo maschio, e subito passò a miglior vita. All' hora vedendo quel Signore la moglie morta, & il fanciullo viuo senza nutrice, lamentandosi, diceua: Ohimè misero me, io hò desiderato d'hauer vn figliuolo, hora veggo morta la madre, &

il figliuolo perire per non ha- incontrato . Vdito c'hebbe San  
 uer nutrice. E volendo il Padro- Pietro ogni cosa, gli disse: La pa-  
 ne della naue gettar quel corpo ce del Signore sia teco, percio-  
 in mare, quel Signore con prie- che hai creduto a buono, & vti-  
 ghi fece tanto, che'l padron del- le consiglio. Onde non ti dolo-  
 la naue li condusse ad vn'Isolet- re più della tua moglie, nè del  
 ta iui vicina : Oue gionti, fece fanciullo, che lasciasti nel mare;  
 trarre quel corpo dalla naue, piacciati di credere, che Dio è  
 con il fanciullo, e lo fece met- potente di dare i suoi doni a chi  
 tere sotto vn gran sasso cauato, gli piace, & anco leuarli al suo  
 che iui era, e porre il fanciullo beneplacito, & hà potere di cõ-  
 sopra il petto della madre, e co- uertire il pianto in allegrezza .  
 prire con vn mantello . E parti- E dette queste parole, S. Pietro  
 tosi con gran pianto, diceua : O lo menò in tutti i luoghi, oue  
 Maddalena perche arriuasti mai Christo hauea fatto molti mira-  
 a Marsilia, poiche doueui esser coli, cioè, doue hauea predica-  
 causa di tanto mio dolore, e dan to, e doue fece la cena nell'hor-  
 no ? Tù chiedesti a Dio, che la to, doue fù preso, e doue fù po-  
 mia moglie concepisse, & hora sto in Croce, e doppo lo menò  
 è morta, e perdo lei, e la creatu- doue salì in Cielo. E tenendolo  
 ra, che hà partorita viua, non la feco due anni, l'ammaestrò del  
 potendo far nutrire. Et io per le tutto nella fede di Christo. E do-  
 tue parole mi messi a fare que- pò gli diede libertà di tornare a  
 sto viaggio: Onde ti raccoman- casa sua. E preso c'hebbe licen-  
 do quello, il quale hebbi per le za, salì sopra la naue, e nauigan-  
 tue orationi, si come a te racco- do, in pochi giorni (come piac-  
 mandai nella mia partenza tutti que a Dio) si trouorno appresso  
 i miei beni. E dette queste paro- a quel luogo, doue hauea lascia-  
 le andò alla naue, & entrato dè- ta la moglie morta, e guardan-  
 tro, finì il suo viaggio con mol- do verso la riuu, videro vn fan-  
 to dolore . Hauendo passato il ciullo piccolo ignudo, che giuo-  
 mare, e gionti già appresso doue caua con alcune pietre piccole  
 era S. Pietro, il quale vedendoli nel mare. Onde vedendò que-  
 da lontano, gli si fece incontro. sto, cominciorno a marauigliar-  
 E giungendo a loro, vidde, che si, e discendendo di naue per an-  
 quel Signore hauea il segno del dare verso il fanciullo, egli se ne  
 la Croce in sù la spalla, e lo di- fuggì, e si nascose sotto il man-  
 mandò di doue veniua, e di qual tello della madre. All' hora dis-  
 paese egl'era. Il Signore gli rac- se il Signore: Andiamo a trouare  
 contò tutto quello, che gl'era il luogo doue è nascosto questo

fanciullo, e se trouaremo l'offa della mia moglie, le portaremo a Marsilia. E giungendo doue haueua lasciata la sua moglie morta, con il figliuolo sopra il petto, la ritrouorno coperta in quel medesimo modo, che l'haueua lasciata con il mantello, di subito la scoperse, e trouando, che il fanciullo era viuo, e si pasceua intorno le mammelle della madre, lo prese con grandissima allegrezza, e cominciò a dire: O beata Maddalena, io credo, che si come hai nutrito questo mio figliuolo due anni, e più, in questo luogo deserto: così per li tuoi meriti, mi renderai la moglie mia, e farai, che la mia tornata farà con allegrezza alla mia patria. E detto questo, alla sua moglie, ch'era morta, tornò lo spirito, e (quasi come si destasse) gittò vn sospiro, e leuandosi sù disse: O santissima Maddalena quãto sei gratiosa nel cospetto di Dio, tũ m'hai ben gouernata nel mio parto, e sei stata buona nutrice di me, e del figliuol mio, e mai non ci hai lasciato mancare alcuna cosa. Et vedendo il marito queste parole, marauigliandosi molto, cominciò a dire: O moglie mia, sei tũ viuua? Et ella rispose: Sì ch'io son viuua marito mio, per la gratia di Dio, e di Maria Maddalena, e voglio, che sappiate qualmente ella mi hà menato a vedere tutti i luoghi, che voi hauete veduti. E

quando San Pietro a voi li mostraua, io ero presente, & hora son tornata insieme con voi; e così dicendo, li raccontò tutti per ordine. All' hora il Signore, e gl'altri ne fecero grandissima festa, e poi entrarono in mare tutti insieme, & andarono verso Marsilia, con grand'allegrezza. E giunti, che furono al porto di Marsilia, e smontati dalla naue, & entrati nella Chiesa, trouarono, che Maddalena predicaua al popolo; e giunti a lei, se gli gittarono a' piedi con molta riuerenza, e quasi piangendo per allegrezza, raccontandogli tutto quello, che a loro era auuenuto in quel viaggio, e rendendogli infinite gratie di quanto hauea operato per loro, la menarono seco al loro palazzo. E ripocati che furono vn poco, fece disfare, e distruggere tutti gl'Idoli della Città, e del suo territorio: poi ordinorno, che Lazaro fratello di Maddalena, fosse Vescouo di Marsilia. All' hora la Maddalena si partì, & andò ad vna Città chiamata Aquileia, & in questa Città cominciò a predicare, conuertendo in poco tempo tutta quella Città alla fede di Christo, ordinando, che Massimino fosse Vescouo di quella Città. Poi fatto questo, la Maddalena si partì secretamente, & andò nel deserto a far penitenza, nel qual stette anni trenta, senza, che si sapeffe da alcuno, doue

doue ella fosse . Et iui fù nutrita da quello, ch'ella amò con tanto desiderio . Di modo, che veniuano gl'Angeli sette volte il giorno, e leuandola in aria, vdiua quel canto soauissimo del Paradiso , e questo era il suo cibo di ch'ella si satiaua. Hora auuenne , che vn Sacerdote andò nel deserto per far penitenza , entrando in vna spelonca, vicina a dodeci stadij a quella c'habituua la Maddalena. Stàdo egli vna volta in oratione, Dio gl'aperse gl'occhi, e vidde sopra il luogo, doue staua la Maddalena, vna grandissima moltitudine d'Angeli, i quali a cert'hore del giorno veniuano in terra , e leuauano in alto alcuna cosa , la quale non poteua discernere, nè vedere : e quando l'haucuano tenuta per spatio d'vn' hora, la rimetteuano in terra , cantando dolcemente . E vedendo questo il Sacerdote più volte, si deliberò di andare a quel luogo . E facendo prima oratione a Dio , si mosse per andare doue hauena veduto la visione, & appressandosi quasi ad vn tirar di mano , subito cominciorno a tremargli le gambe , si che per nessun modo gli daua il cuore di passare più innanzi , e volendo tornare a dietro, subito si partiuua quel tremore. Onde pensò, che in quel luogo era alcuna cosa, alla quale non gl'era permesso , ch'andasse . E pensando sopra di questo, cominciò a gridare con gran voce , dicendo : Io ti scongiuro da parte di Dio , che se tù sei creatura c'habbi intelletto , mi debbi rispondere. E dicendo così tre volte , di subito la Maddalena rispose , e disse : Se tù vuoi sapere, ch'io sia, fatti più presso a me . All' hora il Sacerdote andò più oltre , e la Maddalena cominciò a dire: Vdisti nominare nell'Euangelio la peccatrice, che lauò con le lagrime i piedi di Christo, in casa di Simone Fariseo , e poi gli rasciugò con gli suoi capelli , la quale riceuè dal detto Signore la perdonanza di tutti li suoi peccati? Il Sacerdote rispondendo disse : Di questo ben mi ricordo io; ma sono passati già più di trent'anni , che questo fù. All' hora la Maddalena disse: Io son quella, & in questo luogo, che tù vedi , son stata anzi trenta, che mai persona del mondo l'hà saputo, e Dio mi hà fatta sempre nutrire da' suoi santi Angeli. Onde deui sapere, che a Dio piace, ch'io mi parta hoggimai di questo misero Mondo, e vada a riposarmi con esso lui ; e per tanto io ti prego , che tù vadi da Massimino , Vescouo di Aquileia, e gli dichi da mia parte, che Domenica, cioè, la notte della Resurrectione prossima, lui solo m'aspetti nella sua Chiesa, nell' hora del Matutino. Il Sacerdote ch' vdiua queste parole, non la poteua però vedere; onde

de riceuuta l'ambasciata, subito si mosse, & andò al Vescouo, e dissegli tutto quello, che la Maddalena gl'hauea imposto. E Massimino vdeò l'ambasciata, hebbe grand'allegrezza, e rese molte gratie a Dio; e quando venne l'houra del Matutino della Domenica di Resurrectione, entrò solo nella sua Chiesa, oue vidde la Santissima Maddalena stare in mezzo di doi Angeli, leuata da terra per altezza di due braccia, e tenere le mani leuate al Cielo. Il Vescouo temeuua d'approfimarfi a lei; ond'ella accorgendosi disse: Vieni Padre alla tua figliuola, e non temere. E secondo, ch'egli scrisse di lei, tanto splendore uscìua da quella faccia, ch'assai più facilmete si guardarebbe nella ruota del Sole, ch'all'houra nella faccia di Maddalena. Dapoi Massimino radunò tutti i suoi Chierici, & insieme con loro, e con quel Sacerdote, che detto habbiamo, parato a modo di processione, con gran riuerenza gli diede il santissimo Sacramento del Corpo di Christo. Communicata ch'ella fù, diuotamente s'inginocchiò innanzi all'Altare, e mise le sue mani in quelle di Massimino, e chiamando Christo suo Signore diuotamente, inchinò il capo, & in tal modo quella santissima anima si partì dal corpo, & andò a vedere con Giesù Christo la vita eterna. Il Vescouo con gl'al-

tri Chierici con gran riuerenza sepelirono quel santissimo corpo, & in quella Chiesa rimase vn grandissimo odore per spatio di sette giorni, che ciascuno che vi entraua, sentendo quest'odore, diceua: Qui è il Paradiso: Qui è il Paradiso. Poi S. Massimino fece fare vn sepolcro per se a lato di quello della Maddalena, e quando venne a morte, ordinò, ch'iuì fosse sepelito. Era in quel tempo Duca nella Borgogna vn'huomo chiamato Gerardo, il quale molt'anni hauea desiderato d'hauer figliuoli, e non potendone in niun modo hauere, si risolse di dare molte limosine alli poveri, facendo fabricare molte Chiese, e Monasterij, accioche Dio li concedesse gratia d'hauerne: & hauendo fatto edificare vn grandissimo Monasterio in Vercelli di Borgogna, intendendo egli la morte della Maddalena, & hauendo in lei molta diuotione, si risolse, insieme con l'Abbate del detto Monasterio, mandare vn Monaco con molti compagni in Aquileia, a procurare d'hauere delle reliquie di Santa Maria Maddalena. Et arriuato che fù il Monaco alla Città, trouò, che gl'inferditi Saracini l'haueano disfatta. E cercando egli con grandiligenza, trouò vn sepolcro di marino bellissimo, nel quale era il corpo di Santa Maria Maddalena, e l'istoria sua era scritta di

fuori, e raccontaua com'era stata sepolta in quel luogo. Onde quel Monaco la notte seguente andò a quel sepolcro, & aperto lo trassene fuori quelle sante reliquie, e portolle a quell'albergo, nel quale si riposò la notte, doue gl'apparue Santa Maria Maddalena, e dissegli; Non hauer paura, fà pur quel c'hai cominciato. E partendosi la mattina quel Monaco, e ritornando al suo paese con quel santissimo corpo; quando fù appresso vna meza lega al Monasterio, non poteua per nessun modo andare più auanti. Onde lo mandò a dire all'Abbate, e l'Abbate subito si parò con tutti i suoi Monaci a modo di processione, e portarono quelle sante reliquie al Monasterio, nel quale le posero con molta riuerenza, e diuotione. Vn Cavaliere era vsato andar a visitare ogn'anno il corpo di Santa Maria Maddalena. Hora auuenne, che quel Cavaliere andò ad vna battaglia, e fù morto; & essendo stato messo nel cataletto, per portarlo a sepelire, i parenti piangendo pietosamente, diceuano: O Santa d'Iddio, come lasciasti morire senza penitenza costui, che tanto ti amaua, & honoraua? All' hora il Cavaliere subitamente si rizzò nel cataletto a sedere, e pregaua i parenti, che facessero venire il Sacerdote. E quando fù confessato, e riceuuto c'hebbe il santissimo Sacramento del corpo di Christo, egli medesimo si ripose a giacere nel cataletto, e poi subito morì. Vna donna diuota di Santa Maria Maddalena, essendo grauida, e ritrouandosi in vna naue con molti compagni, huomini, e donne, venne gran fortuna in mare, onde ella per la paura subito si votò a Santa Maria Maddalena, che se ella campasse da quella fortuna, e partorisce a saluamento, essendo il figliuol maschio, lo darebbe al suo Monasterio: Incontinentemente gl'apparue vna bellissima donna, la quale la prese, e portolla fuori della naue; e poi la notte la naue si profondò, & affogaronsi tutti quelli, che v'erano rimasi. Questi, e molt'altri miracoli mostrò Dio per la santissima Maria Maddalena, i quali per breuità non sono quiui scritti. Piaccia al Signore d'inuer vorarci talmente del suo santo amore, acciò siamo veri imitatori della sua cara discipola Maria Maddalena, per hauerlo poi a godere eternamente nel santo Paradiso.

LEGENDA DI SANTA TECLA  
discepola del Glorioso Apostolo S. Paolo.

*La cui festa viene alli vintitre di Settembre .*



**I**l glorioso Apostolo vdito c'hebbe , come Paolo ve-  
 Paolo andando alla niua d'Iconio, per l'amore, e per  
 Città d'Iconio, due l'affettione, ch'al nome suo por-  
 persone s'accompa- taua, se gli fece incontro con la  
 gnarono con lui, l'vno hauea no sua moglie, e con i suoi figliuo-  
 me Dermas, e l'altro Hermoge- li , & andaua pregando coloro,  
 ne, i quali erano infedeli, e mo- che passauano , che glie lo mo-  
 strauano d'amar Paolo; ma Pao- strassero , perche non lo cono-  
 lo tutto pieno di carità, e di dot- sceua ; Ma haueua vdito da Tito  
 trina, molto l'amaua, e solamen- suo discepolo, la sua statura, che  
 te attendeua ad insegnarli la via era huomo picciolo , col capo  
 di Christo, ammaestrandoli, non caluo, le ciglia picciole, il naso  
 hauendo in loro niun sospetto , aquilino, e pieno della gratia di  
 interpretandoli tutte le parole Dio, che pareua alle volte c'ha-  
 del Signore , e della sua Natiui- uesse forma d'Angelo. Onesifo-  
 tà, e de' suoi segni, e come Ma- ro vedendo passare Paolo, lo co-  
 ria nacque della stirpe di Dauid. nobbe alli predetti segni, e con  
 Era nella Città vn'huomo, il qua all'egrezza gli disse: Iddio ti sal-  
 le hauea nome Onesiforo; costui ui seruo di Christo. E Paolo gli  
 disse:

disse: La gratia di Dio sia teco, & alla casa tua. All' hora quelli due compagni Dermas, & Hermogene, cominciarono a dimostrare la loro simulatione, e dissero ad Onesiforo: E noi non siamo ancora serui di Christo, perche non ci hai salutati? Rispose Onesiforo: Io non vedo in voi il frutto della giustitia, nondimeno voi siete venuti con Paolo in casa mia. Et entrati, che furono nella casa, postisi in oratione, e benedetta la mensa, si posero a tauola, & in feruore di spirito, Paolo gli cominciò a predicare dell' astinenza, narrandoli il santo Euangelio: Beati coloro, che sono mondi di cuore: Beati coloro, ch' offeruano castità, perche diuenteranno tempio dello Spirito santo: Beati coloro, che si astengono da ogni immonditia, perche cò loro parla Iddio: Beati coloro, ch' ogni cosa rinunciano a questo Mondo fallace, perche piaceranno molto a Dio: Beati coloro, c' hanno la sapienza di Christo, perche saranno chiamati figliuoli di Dio: Beati coloro, che si conseruano nel santo Battefimo, perche si riposeranno col Padre, col Figliuolo, e con lo Spirito santo in vita eterna: Beati coloro, che conoscono Giesù Christo, perche saranno posti nella luce: Beati coloro, che per la carità di Dio vsciranno di questo mondo, perche saranno posti dalla mano

dritta del Padre: Beati coloro, che sono misericordiosi, perche Dio hauerà misericordia di loro, e non vedranno il giorno del giuditio amaro: Beati i corpi delle Vergini, perche piaceranno a Dio, e non perderanno la mercè della loro castità, perche il Verbo del Padre sarà per loro salute al giorno del giuditio, & haueranno riposo in sempiterno. E dicendo Paolo queste parole, vna nobil Vergine c' hauea nome Tecla figliuola di Tochia, la quale era promessa per sposa ad vn Principe, era ad vna finestra della casa sua, che staua appresso quella, doue era Paolo, che tanto ben' ammaestraua della castità. Costei vdiua tutte le parole di Paolo. E vedendo molte donne, & altre genti andare al Beato Apostolo, desideraua andarui ancora lei, per vdire le sue sante parole; ma non lo conofceua, per non hauerlo veduto in volto. All' hora Tecla si liberò di non partirsi dalla finestra per sentire la parola di Dio, e per conoscerlo, la madre sua pure la chiamaua: ella già si hauea posto in cuore d' offeruare verginità, e staua quasi afforta in estasi, e non gli rispondeua, e già v' era stata tre giorni, e tre notti per vdire le prediche, & orationi di S. Paolo, nelle quali sentiu tanta dolcezza di Dio, che non poteua parlare, nè rispondere alla madre, nè ad altri. Vedendo

questo la madre, parendogli, che fosse fuor di se, piena d'amaritudine, mandò per lo sposo di Tecla, chiamato Tamiro, e venne subito molto lieto, credendo di menarsi a casa Tecla, la quale molto desideraua. Entrato in casa, dimandò alla madre: Doue si ritroua la mia Tecla, ch'io non la vedo? A cui ella rispose: Io hò mandato per te, per dirti vna gran nouità; marauigliandomisi, come vna Vergine habbi tanto ardire, e tanta poca vergogna. Deui sapere, che son già tre giorni, e tre notti, che Tecla non si è partita dalla finestra, e mai non ha volato nè mangiare, nè bere; ma è stata (come fuori di se) ad udire le parole, e la dottrina, che Paolo insegnaua, ingannando le genti. Rispose Tamiro: Dunque questo pessimo huomo souerte tutta la Città d'Iconio, & ancora la mia Tecla? All' hora la madre disse: Anco ti dico di più, che tutte le donne, e vergini vanno a lui, e l'insegna a temere vn Dio, e viuere castamente. E per questa cagione la mia figliuola hà vn nuouo desiderio, e temo, ch'ella non voglia seruare virginità, quale questo Paolo tanto loda. Và dunque tù medesimo, e dimandali se ti vuole per suo sposo. Egli andò a lei, dicendogli: Tù sei la mia sposa, & io t'amo sopra ogn'altra creatura. Qual sì potète amore fà, che tù m'abbandoni? Attendi a me

dolcissima mia Tecla, e nõ ascoltar più le parole di Paolo. E la madre gli diceua: Figliuola mia perche non rispondi? non fài tù, che non puoi hauer altro sposo, che costui? Non rispondendo ella, tutti piangeuano, nè per ciò ella si mutaua, se non c'hauendo gustato il diuin Verbo del Beato Paolo, ad altro non attendeua. All' hora Tamiro uscì fuori per andare a far villania a Paolo, & ecco quei traditori, cioè, Dermas, & Hermogene, che falsamente mostrauano d'amar Paolo, vennero alla porta del palazzo, doue era Paolo; e Tamiro vedendoli gli disse: Io vi prego, che mi diciate, chi è costui, con il quale voi sete, e qual'è la sua dottrina, con che v'auuertendo le Vergini, che non si habbino a maritare; e se voi mi direte chi è costui, io vi farò contenti, essendo io vno de' Principi di quella Città. All' hora gli risposero coloro: Chi costui sia non lo sappiamo, nè che lui souerata le Vergini, che non si maritano; ma ben sappiamo, ch'egli dice, che ciascheduno risuscitarà, e che si viua in castità, e che non ci lasciamo vincere da' desiderij della carne. All' hora Tamiro se li menò a casa sua, e disse loro: Ditemi fratelli miei, qual'è la dottrina di questo Paolo, ditemelo di gratia, perche io muoio per la mia Tecla, la quale crede alle parole di questo maluaggio.

gio, onde io stò in amaritudine, desiderando d'hauerla per mia sposa. Risposero quell'iniqui a Tamiro: Fà che tù presenti Paolo al Prencipe, e gli dirai, come per la sua dottrina si conuerte il popolo alla fede Christiana; a tal che lui sarà castigato, e tù ne rimarrai contento. Tamiro la mattina innanzi giorno uscì di casa come cane arrabbiato, & andossene a casa di Onesiforo con molta gente armata, e trouò Paolo, che staua in oratione, e con gran furia gli disse: Sei tù colui, il quale conuertì la Città d'Iconio, e la sposa, che m'è stata cōcessa, mi togli; la quale per le tue parole non vuole adempire con me il matrimonio? Poi lo presentò al Proconsole, Vicario dell'Imperatore, e gridò ad alta voce, dicendo: Signore noi non sappiamo chi è costui, nè di doue venga, il quale non lascia condurre le nostre vergini al matrimonio. Vdendo questo il Proconsole, disse a Paolo: Chi sei tù, che dottrina insegni, che tanta gente viene a querelarti? All'hora l'Apostolo senza paura gli rispose: Tù mi dimandi quello ch'io parlo, & insegno, & io volentieri te lo dirò; Iddio, in cui consiste ogni bene, & ogni salute, a tutti li Christiani mi manda, acciò tù, e gl'altri lasciate ogn'immonditia, ogni libidine, & ogni peccato. Per questa cagione il Creatore di

tutte le cose mandò il suo Figliuolo, il quale io vi annuncio, e predico, & ogn'huomo deue hauer speranza in lui, percioche egli solo drizza coloro, che fallano, e chi in lui non crede, sarà condannato; ma coloro, i quali haueranno la santa Fede, & il timore di Dio, haueranno perfetta notizia, e conoscimento di Dio, e d'ogni verità, castità, e carità. Questo è quello, che il mio Signore vuole. Questo è quello, ch'io dico, e predico. All'hora il Proconsole vdendo Paolo, ordinò, che fosse legato, e messo in prigione infin'a tanto, che potessero deliberare sopra i fatti suoi. Tecla, infiammata dallo Spirito santo, non vdendo più la voce di Paolo, quasi smarrita, non andaua più alla finestra, e dimandando di lui, intese, ch'egli era in prigione; onde ella accesa del diuino amore, desiderando di morire per Christo, con il suo Maestro Paolo, il quale ancora non hauea veduto; ma solamente vdita la sua voce, leuossi la notte in feruore dello Spirito santo, e prese tutte le sue gioie, che'l suo marito gl'hauea comprate, & andossene alla prigione, e pregò colui ch'hauea in guardia Paolo, che la mettesse dentro, e donogli le dette sue gioie. Entrando ella, e vedendolo così legato, se gli gettò a' piedi con molte lagrime, pregandolo, che l'ammaestrasse, & in-

for.

formasse della vita, e dottrina di Christo. All' hora ponendo Paolo tutta la sua fidanza in Dio, parlò di Christo molto altamente, e confortolla a tener sempre verginità di mente, e di corpo, e dispreggiare questo fallace mondo. Tecla tutta già si sentiuua ardere dentro per l'efficaci parole di Paolo, e si rallegraua, e godeua grandemente, hauendo vditto sì buono ammaestramento. E vedendosi a' suoi piedi, con diuotione lagrimaua, e bagiaua i legami, con i quali Paolo era legato. La mattina i parenti di Tecla, non trouandola, pensauano, che per mala intentione fosse partita, la cercauano con molta gente per la Città. Vdendo questo vno de' suoi serui, disse a Tamiro: Non cercar più di lei; per cioche questa notte ella andò alla prigione di Paolo. All' hora Tamiro andò alla prigione, e trouò Tecla sedere a' piedi di Paolo. Vedendola Tamiro, radunò il popolo, dicendo al Proconsole ogni cosa, Il Proconsole credendo alle loro parole, sedendo nel tribunale, mandò per Paolo, & effaminollo di quello, ch'era stato accusato. Tecla rimanendo nella prigione, si consolaua da se stessa, per l'immacolato nome di Giesù Christo. Il Proconsole effaminato c'hebbe il B. Paolo, mandò poi per Tecla, la quale si era apparecchiata a patire ogni martirio, per amor di Christo.

Gionta Tecla, tutta la gente gridaua: Uccidi il malefico ingannatore. Il Proconsole, ch'vdiua volentieri le parole di Paolo, l'hauerebbe facilmente lasciato, se non fosse stato per paura del popolo. Poi chiamò a se Tecla, e dissegli: Dimmi qual'è la cagione, che tù non vuoi lo sposo tuo Tamiro? Tecla staua cheta ad ascoltar quello, che faceffero di Paolo. Vdendo questo la madre di Tecla, cominciò con grand'ira a gridare al Proconsole, dicensogli: Sarà bene, che costei sia posta nel mezo della piazza, acciò che tutte le Vergini imparino a non far come lei. A queste grida, il Proconsole spauentato, diede la sentenza, che Paolo fosse flagellato, e battuto per la Città, e cacciato fuori della terra: e che Tecla fosse arsa nel mezo della piazza. Et all' hora si leuò il Proconsole, & andò in piazza con tutta la sua gente dietro, per vedere la crudel morte di Tecla; la quale hauea maggior pensiero di Paolo, che non hauea di se medesima, e mirando frà la turba, vidde Iddio in figura, & in forma di Paolo sedere nel mezo della turba; onde ella non temèdo il martirio, diceua: Io veggio il mio Maestro Paolo, che m'aspetta, hor che tem'io? E mentre, ch'ella così si confortaua, vidde Iddio andare in Cielo. E confortata di quella diuina visione, e certificata nella doc-

trina di Paolo, andaua al martirio con molt'allegrezza. All' hora le fanciulle, & i fanciulli radunauano le legna per ardere la Beata Tecla. Fù la benedetta vergine spogliata ignuda, essendo acceso il fuoco, e volendo quei carnefici metterla dentro, Tecla piena di fede, stese le mani al Cielo, e dentro entrò lietamente; il fuoco gli fece cerchio, & ella staua nel mezzo, e non era tocca da lui; ma più tosto le daua refrigerio. All' hora il benigno Signore accrebbe la fede della sua ancilla: E subitamente venne vna gran tempesta dal Cielo, con acqua sì fortemente, che nella piazza per l'oscurità del tempo, non si vedevano le persone. Di questa grandine quasi tutti coloro, ch'aspettauano il fine di Tecla, morirono, il fuoco si spense, e Tecla rimase libera, sana, e salua. Riuestitasi ella, se n'andò cercando S. Paolo, il quale era stato battuto, e cacciato fuori della terra, & era con Onesiforo, e con la moglie, con i figliuoli, che per paura del popolo s'erano rinchiusi in vn gran monumento antico, guasto, & aperto, il quale era appresso alla Città, doue molti giorni stettero digiuni miracolosamente. Auuenne, ch'vno de' figliuoli di Onesiforo, disse a Paolo: Noi ci moriamo di fame. Rispose Paolo, e disse: Piglia questa mia tonica, e vendila, e compra del pane. Il fanciullo dopò hauer venduta la tonica, vidde Tecla nelle piazza, marauigliandosi molto, perche la teneua per morta; pure afficurandosi andò a lei, e disse: Tecla, hor doue vai tù. Tecla gli rispose: Iddio mi hà liberata dal fuoco, e vò cercàdo il mio Maestro Paolo. Rispose il fanciullo: Vien meco, ch'io ti condurrò a lui, il quale stà in oratione, e sempre prega Dio per tè, hauendo digiunato già sei giorni. All' hora Tecla accesa di gran desiderio di vedere il suo Maestro Paolo, molto lietamente andò con quel fanciullo, e giunse a quel monumento, oue staua inginocchiati, e diceua: Signore io ti prego per i meriti di quella tua ardente carità, si come prendesti carne humana dalla Vergine Gloriosa Maria; così guardi Tecla, che'l fuoco non la tocchi, nè li faccia lesione alcuna; percioche ella veramente è tua ancilla. Tecla sentendo queste parole, cominciò forte a gridare, e dire: Eterno Padre, che facesti il Cielo, e la terra con il vostro Figliuolo, e con lo Spirito santo, io vi lodo, e ringrazio, che mi hauete liberata dal fuoco, e datami gratia, ch'io hò veduto il vostro glorioso Apostolo. A questa voce si riuolse Paolo, e vedendola disse: O sommo Creatore di tutte le cose, siate sempre lodato, e ringraziato,

poiche così presto m'hauete esaudito. Paolo, e tutti gl'altri ebbero della venuta di Tecla grandissima allegrezza; & hauuano cinque pani, recati da quel fanciullo, e dell'acqua, e certe herbe da mangiare; ma sopra ogni cosa la gratia di Dio era con loro, la quale li satiaua più, che tutte le viuande del mondo. Mangiorno con gran carità, sempre ragionando dell'operationi di Giesù Christo, e con grandissima diuotione, si pose- ro in oratione, e resero gratie a Dio. Poi disse Tecla a Paolo: Io ti prego, che mi tagli i capelli, & io ti seguirò in qualunque parte tù andarai, non parendo io femina. Rispose Paolo: Il tempo è cattiuo, e gl'huomini sono corrotti, e più presto atti al male, ch'al bene; perciò non vorrei, che tù riceuessi vergogna essendo tù molto bella di corpo, & apparente, & anco ti potrebbe venire gran tentationi, che forse non saresti atta a sostenere, il che sarebbe poi molto peggio, che prima. Tecla disse: Io hò tanta fede in Dio, che niuna tentatione mi nuocerà. All' hora disse Paolo a Tecla: Habbi pazienza, e ritornati a casa, ch'io non voglio, che tù venghi meco, per il pericolo, che ne potrebbe seguire. Disse poi ad Onesiforo: Ritornateui in Iconio, ch'io vi ringratio di quello, che m'hauete fatto, e sempre vi hauerò rac-

comandati nelle mie orationi; io voglio andare altroue, e far quello che mi è comandato. Partendosi Paolo, Tecla si risolse d'andare con lui, à tal che andando insieme giunsero in Antiochia, godendo per tutta la via, e sempre ragionando di Dio. Et entrando ambedue nella Città (si come piacque a Dio) s'incontrarono in Alessandro Principe d'Antiochia, il quale era huomo iniquo, e molto male hauea fatto in quella Città; vedendo egli Tecla, la quale era molto bella, subito cominciò ad ardere del suo amore, onde promise a Paolo molti danari. Al quale rispose Paolo: Io non sò chi costei sia, e ne hò a far niente con lei, si che Paolo fù forzato a lasciarla, non cessando però di raccomandarla al Signore Dio. All' hora Alessandro si accostò a Tecla, pregandola, che lo volesse contentare del suo sfrenato amore, il che recusando Tecla Alessandro la minacciò, che s'ella non li consentisse, l'accusarebbe per Christiana al Proconsole della Città. Tecla non si curò delle sue minaccie, onde Alessandro andò subito ad accusarla. Accusata che fù, il Proconsole, secondo l'vso della Città, la condannò in termine di tre giorni ad esser data a diuorare alle fiere, hauendo confessato, ch'era Christiana. All' hora Tecla pregò il detto Proconsole,

che questi tre giorni la douesse far stare cò qualche buona persona, & honesta, acciò stesse castamente. Andò la voce per la Città di questa tant'aspra sentenza, ch'ogn'vno si marauigliaua. Ma il pietoso Dio ispirò il Proconsole, che gli facesse quello, ch'ella dimandaua. Era nella Città vna gentile, e molto ricca donna, la quale hauea nome Trifana, & era vedoua. A costei poco iunanzi gl'era morta vna figliuola, chiamata Falconilla. Fù conceduta Tecla a quest'honestà donna. Venuto il giorno, che Tecla doueua esser data alle fiere, questa venerabil donna gl'hauea posto tant'amore, che se li fosse stata figliuola sarebbe stato assai. Fù menata la Vergine alla giustitia, ne però Trifana l'abbandonò mai. Gionta alla piazza, fù posta sopra la bocca doue erano fermate le ferocissime bestie, frà le quali v'era vna Leoneffa più feroce di nessun'altra, la quale tratta fuori la lingua, leccaua i piedi della Beata Tecla, per la qual cosa il popolo marauigliato gridaua: O Iddio, come sostieni tù questa nostra Città, facendosi vna sì fatta ingiustitia? Vedendo la gente, che tante feroci bestie non faceuano alcun dāno a Tecla, gridauano, che fosse liberata. Onde Trifana la prese per la mauo, e tirolla fuori, essendo aiutata da gl'altri, e menossela a casa. La

seguinte notte Falconilla, ch'era morta, figliuola della detta Trifana, le venne in visione, e dissegli: Madre mia, tù hai Tecla pellegrina in casa in cambio mio; Dio ti hà proueduto, lei è molto amica d'Iddio, pregala, che preghi Dio per me, che se lo pregherà, io anderò in luogo di riposo, e pace. Destandosi Trifana, s'inferuorò più nell'amore di Tecla per la sua bontà, e per la visione della figliuola. Ma pensando, che il giorno seguente doueua ritornare ad esser data a diuorare alle bestie, e che tanta bellezza, e virtù doueua esser messa a tanto supplicio, piangeua amaramente, operando più che poteua, acciò ella campasse, perche l'amaua come figliuola, & hauea gran fede in lei. Poi gli disse la visione sua, e come la figliuola morta la pregaua, che pregasse Dio per lei. All' hora ia Beata Tecla si pose in oratione, e pregò Iddio per la figliuola, dicendo: Signor mio Giesù Christo, Figliuolo di Dio viuo, e vero, io ti prego, che Falconilla figliuola della mia nouella madre habbi perpetua felicità. Le quali parole Trifana vedendo, piangeua amaramente, e diceua: Ohimè, come ingiustamente è condannata costei, indegnamente deue esser messa frà le bestie? E mentre diceua queste parole, essendo già venuto il giorno; Alessandro accom-

pagnato ne venne a casa sua, e spero, in cui mi confido, perche  
 diflegli: Il Proconsole siede nel già mi liberasti dal fuoco. Rico-  
 tribunale, e tutto il popolo ra- nosci la perfetta compagnia a  
 dunato, aspettando di vedere la me fatta da questa tua serua Tri-  
 giustitia: manda giù costei. Tri- fana. E dette queste parole, si fe-  
 fana si riuolse a lui, e quasi spu- ce il segno della Croce. Il ma-  
 tandogli nel volto, molto adira- ledetto Alessandro sollecitaua,  
 ta, gli disse: Sij maledetto Alef- che Tecla fosse messa fra le be-  
 sandro, figliuolo di perditione, stie. All' hora il popolo comin-  
 huom' iniquo, e crudele più che ciò a gridare, dicendo: O Pro-  
 bestia, & altre parole di vergo- console ingiusto giudice, ò pes-  
 gna, per le quali lui si partì. Al- simo, & abomineuole spettaco-  
 l' hora lei pur dubitando di Te- lo. Non volse il Proconsole vdi-  
 cla, non faceua altro che pian- re il rumore del popolo; ma fe-  
 gere, dicendo: La mia figliuola ce, che i suoi leuorno Tecla dal-  
 Falconilla è morta, e Dio mi hà le mani di Trifana, e la messero  
 proueduta di Tecla in suo cam- in quel luogo doue erano le fie-  
 bio: vedoua sono, e non hò pa- re. Furno sciolti i Leoni, & Orsi,  
 renti, nè amici, che mi vogliano e quella Leoneffa ferocissima, la  
 aiutare, & andare contro Alef- quale prima gl'hauea leccato i  
 sandro, per non dispiacerli. E piedi, nella quale il Proconsole  
 mentre diceua queste parole, il più si confidaua per la sua fero-  
 Proconsole mandò i suoi Mini- cità; venne a Tecla, correndo  
 stri per Tecla. Trifana vedendo come fosse stato vn capriolo do-  
 non poter contradire a tanta, mestico, e si pose a giacere ap-  
 forza, non volse, che fosse me- presso a lei, per guardarla dal-  
 nata con impeto, nè con furia; l'altre fiere: e tutta la moltitudi-  
 ma ella medesima l'accompa- ne del popolo, vedendo questo  
 gnò, con gran pianto, confor- miracolo, gridauano, e piange-  
 tandola quanto poteua, e prese uano. All' hora vn' Orso ferocif-  
 la per la mano, la menaua al l'imo con veloce impeto venne  
 go della giustitia, dicendo: Do- per diuorare Tecla. Si leudò fu-  
 lente me, che poco fù, ch'io ac- bito la Leoneffa, & andò addo-  
 compagnai la mia figliuola al- so all' Orso, & uccifelo. Alessan-  
 monumento, hora accompagnò dro vedendo questo, gli mandò  
 te mia nuoua figliuola, ancilla di addosso vn Leone molto fero-  
 Christo, acciò venghi diuorata ce, alleuato per diuorare le car-  
 dalle fiere. Et vdeno Tecla il ni humane, ch'era stato affama-  
 suo ragionare, disse: Signor mio to affai: questo gl'andò addosso  
 Dio, in cui io credo, in cui io con grand' impeto, La Leoneffa

vn'altra volta si leuò, e corse addosso al Leone ferocemente, e tanto combatterno insieme, che ambedue morirono. Vedendo questo tutta la moltitudine, delle donne, e de gl'huomini, cominciorno a piangere per compassione c'hauuano di Tecla. Nè però la crudeltà mancò, ancorche haueffero veduto simil miracolo. Mà di nuouo mandor no molte bestie addosso a Tecla, & ella sempre, con gl'occhi leuati al Cielo, oraua a Dio, che l'aiutasse, e pensaua nel suo cuore, dicendo: Almeno potessi io vedere il mio dolcissimo Maestro Paolo, perche io morirei contenta. Hora, Maestro mio mi ricordo delle parole, che a me diceui del douer sopportare ogni martirio patientemente per amor di Giesù Christo. E conosco, che quando mi lasciasti fù per volontà di Dio, il quale sia sempre ringratiato di tutto quello, che à lui piace. E pensando a queste parole, prese grand'ardire, e sicurtà, al tutto rimettendosi in Dio, per la quale si risolse di morire contenta, se a Dio piacesse; ma pur hauerebbe voluto vedere il suo Maestro. E fatta l'oratione, nessuna bestia, quantunque feroce, la toccaua. All' hora Tecla si riuolse alla mano dritta, e vidde vna fossa d'acqua, ch'uscìua da vna bocca di mare, piena d'animali venenosi, nella quale la voleuano

mettere; subito si fece il segno della Santa Croce, e volendosi gettar dentro, il popolo gridaua, dicendo: Non far Tecla, & il Proconsole lagrimaua per pietà, e tutti quelli, che la vedeuano. Ma fecesi di nuouo il segno della Santa Croce, & entrò nell'acqua; come vi fù dentro, ogni impeto di quell'acqua, e ferocità d'animali cessò, & ella staua sopra la terra, e subito fù coperta di vna nuuola di fuoco celeste intorno, intorno, di modo, che non si poteua vedere, nè le bestie la toccauano. Furno messe altre bestie più feroci, e le donne, che stauano a vedere dubitauano di Tecla, & andorno, e posero in quest'acqua ogliardo, ch'era così nominato, e molti vnguenti pretiosi, e balsamo, accioche da questi odori le bestie entrate in sonno, non toccassero Tecla. All' hora Alessandro disse al Proconsole: Io hò Tori ferocissimi, facciamo, che sia alcuni posta sopra di loro. Rispose il Proconsole: Fa ciò che vuoi, ch'io veggo tanti miracoli di coltei, che non me ne voglio più impicciare. All' hora il pessimo Alessandro fece venire i Tori, e fecela legare sopra, e sotto li piedi, & alli fianchi di effi fece mettere ferri acutissimi, accio diuentassero più feroci per la pena, e così l'uccidessero. Questi Tori ruppero tutte le funi, e Tecla rimase sciolta, e staua

a cauallo di essi, effendo mansueti com'agnelli. Trifana staua sù la porta, e vedeua ciò che faceuano alla Beata Tecla, e per il gran dolore cadde tramortita: di modo, che la sua famiglia piangeua ad alta voce, come se fosse morta, e tutta la Città era in spauento. Alessandro vedendo questo gli venne vn timore nel cuore, per il quale disse al Proconsole: Io ti prego, che tù habbi misericordia di me, e di tutta questa Città. Lascia andare questa Tecla bestiale; perche io non voglio perire, e che la Città venghi distrutta: perche se Cesare Imperatore vdirà, che Trifana sua cognata sia morta, per nostra colpa, egli ci tratterrà tutti male. All' hora il Proconsole si fece venire auanti Tecla, e dissegli: Dimmi, qual'è la cagione, che queste bestie non ti fanno male, e dimmi chi tù sei, e qual'è la tua fede? Tecla rispose: Io son' ancilla di Giesù Christo, io credo in Dio, e nel suo Figliuolo Giesù Christo. Nissuna bestia mi ha toccata, perche egli hà potestà sopra della vita, e della morte, e dà a coloro, che sono afflitti per lui refrigerio, & a i tribulati riposo, e pace; a i disperati conforto, & aiuto; & antico di più ti dico, coloro, che non credono parimente in lui, dopò morte se ne vanno nelle pene eternali dell' Inferno. Vdendo questo il Proconsole,

rimase tutto attonito, e stupefatto della fede grande di Tecla, e voltatosi al popolo, disse: Veramente Tecla ama Iddio viuio, e vero; & io confesso esser tale, perche l'hà saluata, e liberata da tanti martirij, però ancora io glie ne rendo infinite gratie. A queste voci tutta la Città tremò, il che subito fù annúciato a Trifana, la quale si rallegrò molto, e subito con gran gente l'andò a trouare; e quando la vidde, l'abbracciò, e disse: Hora credo io, che i morti resusciteranno, e che la mia figliuola Falconilla viuia; e tù Tecla, che sei l'altra mia figliuola, vieni nella mia casa, & ogni mia cosa ti darò, e voglio, che sia tua. Tecla se n'andò a casa di Trifana, e si riposò otto giorni con lei; in questo tempo sempre parlaua d'Iddio con grandissimo feruore con Trifana, e con molte altre donne, che la veniuano a visitare, e tanto seppe loro ben dire, e predicare della fede, che tutte lasciarono l'infedeltà, e credettero in Christo. Tecla desiderando di ritrouare San Paolo, ispirata da Dio, non volse più stare con Trifana, la quale mal volentieri gli diede licenza; ma pur vedendo la sua volontà, gli consentì, e pregolla, che pregasse Iddio per lei, e poi con la sua beneditione si partì, e pose si in camino a cercare il suo Maestro Paolo, il qual'ella tanto deside-

raua d'vedere, e di parlargli. sola nella speranza di Dio, &  
 Gli fù poi detto, che lui era do- egli ti aiurò, e ti conferuò, e tū  
 ue lei mutò le sue vestimenta in più meritasti. Rispose Tecla:  
 habito d'huomo. Si che miraco- Sempre credei così come tū di-  
 losamente entrò nella camera ci, e tanta fede haueuo in te,  
 doue predicaua la parola d'Id- che tutto quello, che facesti, io  
 dio, e posefi innanzi a lui. Ve- tenni sempre, che tutto fosse  
 dendola Paolo, diuentò stupe- per maggior mio merito, e non  
 fatto, pensando se queste fosse- l'hebbi per male, benchè io ha-  
 ro operationi del demonio. Ma uesi all' hora gran sospetto del-  
 Tecla accorgendosi del tutto, la mia verginità; ma colui, che  
 dissegli: Paolo non ti marau- volse nascere della Vergine, mi  
 gliare, perche colui, che nella conferuò: egli dunque sempre  
 vita ti concesse l'Euangelio, co- sia lodato, e come hà comincia-  
 sì a me l'hà concesso nella to in me, così son certa intatta,  
 necessità. All' hora Paolo finì la che finirà. Rimase quiui Tecla  
 sua predicatione, e poi menò con Paolo alquati giorni, e pre-  
 Tecla in casa d'vno c'hauea no- gava Iddio per Trifana della sua  
 me Hermete, & era Christiano, gran carità c'hauea hauuta, poi  
 e portaua grand'amore, e riuere- confortati in Christo, Paolo le  
 renza a Paolo. Quiui ambedue disse: Figliuola mia Tecla, la  
 si posero a sedere, & Hermete volontà di Dio è, che tū ritorni  
 con loro, insieme con la sua fa- in Iconio; ma lei come perfet-  
 miglia. Tecla disse loro per or- ta, & humile, inchinò il capo al-  
 dine ciò, che gl'era occorso, e l'obedienza, e disposefi d'anda-  
 quanto Dio haueua dimostrato re, benchè graue gli paresse, e  
 per lei. Vdendo questo Paolo, partissi da Paolo. L'oro, e l'ar-  
 ringratiò Iddio di tanti benefi- gento, che Trifana hauea dato a  
 cij, e confortolla in Giesù Chri- Tecla nella sua partenza, Paolo  
 sto, poi fece la sua scusa, perche lo diede a'poueri. Tecla con-  
 egli la lasciò, dicendo: Io sò, che honesta compagnia tornò in-  
 tū ti marauigliasti del mio parti- Iconio, oue gionta, se n'andò a  
 re; ma io lo feci per maggior casa di Onesiforo, doue Paolo  
 tuo merito, & acciò tū habbi la prima volta andò, e posefi a  
 più da confidarti in Dio, che in sedere nel luogo istesso, dou'e-  
 me, per il quale tū vedi, come ra seduto il suo Maestro, e pian-  
 sei liberata da tante tribulatio- gendo per diuotione diceua: Be-  
 ni. Onde ritrouandoti tū fuori nedetto sia Giesù Christo, que-  
 della tua Città, e del tuo paren- sta è la casa doue mi fù mostra-  
 tado, e d'ogni amico, rimanesti to il vero lumé, tū Signor mio  
 m'aiu-

m'aiutasti, e difendesti dal fuoco grandissimo, & anco dalle bestie feroci: tù sei Dio onnipotente, ch'operi tante marauiglie ne' tuoi serui. E narrando per ordine tutte le cose, e gratie, che Dio gl'hauea fatte. Onesiforo, e tutta la sua famiglia fecero grand'allegrezza, e festa della tornata di Tecla, e la dimandarono di Paolo, la quale gliene diede relatione. In questo tempo morì Tamiro sposo suo, di che ella ne ringratiò Dio. E trouando, che la sua madre era ancora viua, Tecla andò a lei, e disse: Madre mia, io son qui, e ti voglio dare vn'utile consiglio, che hò preso per me, se tù vuoi credere in Giesù Christo, ch'egli sia in Cielo, cioè, quel Dio, il quale dà salute a coloro, che credono in lui, e mai non gl'ab-

bandona; se vuoi danari, Dio te ne darà per me, se vuoi la tua figliuola, eccomi qui. La madre niente rispose, ma staua quasi fuor di se. All' hora Tecla, confidandosi in Dio, disse: Signor mio Giesù Christo, tù conosci ogni cosa, e fai doue vuoi menare le tue creature, aiutami. E vedendo, che non poteua conuertire la madre, si come vera discepola di Christo, e di Paolo, lasciò la madre, & i parenti, e la Città propria, & andòsene in vna Città chiamata Valenza, e quiui inuecchiata in santa vita, con perfettione, e dispreggio d'ogni cosa temporale, morì nel Signore Iddio, e se n'andò a godere quei frutti della celeste patria, insieme con l'altre Sante Vergini del Paradiso.



# LEGENDA DI SANTA COLOMBA

Vergine, e Martire.

*La cui festa viene al primo di Gennaro.*



**R**egnando il perfido Aureliano Imperatore di Roma, per sua commissione ogni Christiano era perseguitato. Ritrouandosi questo gran nemico di Dio, nelle parti d'Oriente in vna Città chiamata Senoua, vdì in vn solennissimo giorno di Natale, nominare l'infinita bellezza, prudenza, e virtù d'vna Vergine, la quale per nome, e purità, & innocenza era detta Colomba; fece la cercare, e trouatala, se la fece condurre auanti. La quale infiammata del fuoco celestiale dello Spirito santo, venne dinanzi all'Imperatore, il quale gli disse:

Qual'è il nome tuo? Rispose ella: Io da' serui di Christo sono chiamata Colomba. All'hora disse Aureliano: Qual Dio adori tù? Rispose la gloriosa Colomba: Di vera fede non si può adorare se non vn Dio, per la qual cosa io adoro il vero, & immortale Creatore d'ogni creatura, detto Giesù Christo, Figliuolo di Dio viuo, e vero. All'hora l'Imperatore rispose: Donzella tù sei ingannata, tù non adori bene, credi a noi, al cui volere tutto il mondo obedisce. Rispose lei: Io non posso adorare altro Dio, se non quello, che nel principio del mondo creò alla sua imagine l'huomo: & acceso

del

del nostro amore, il suo vnigenito, e consustanziale Figliuolo mandò a morire nel mondo per viuificare noi peccatori. Aureliano turbato replicò: Non sai le leggi nostre, e li statuti de gl' Idij, li quali habbiamo mandati a questa Città pochi giorni sono? Colomba forridendo disse: Quali sono? All' hora Aureliano pieno di ferocità disse: Che in nostra presenza tutti i Christiani adorino i nostri Dei. All' hora rispose Colomba: Sono i vostri Dei fatti a mano, & ogn' vno fa il suo, qual più gli piace; essi sono dannati, e tutti i loro adoratori a dannatione eterna conducono. Non si debbono questi adorare, nè chiamar Dij, perche non sono; anzi si conuengono ardere, per dimostrare la pena c'hanno nell' inferno, poiche con diabolici inganni tirano l'anime de gli stolci alle loro perpetue pene. Io nõ posso nè amare, nè adorare altro Dio se non Giesù Christo, immacolato sposo dell'anima mia, il quale mi chiama alla corte immortale, & eterna, sotto il cui spirito gl' Angeli stanno, con la cui maestà tutte le creature temono, & obediscono; e tutti gli demonij, cioè, vostri Dei, a lui sono soggetti. Christo mortifica, e viuifica per misericordia, e condanna per giustitia. Il che inteso da Aureliano lusingandola disse: Per tutti gli nostri Dei ti giuro,

che se tù acconsenti alli nostri consigli, io ti darò il mio dolcissimo figliuolo vnico, per sposo tuo, si che tutta la corte, e l'imperio si reggerà per il tuo consiglio; & anco gli disse: Io non so chi t'hà condotta a tanta peruerfità, perche sei nobilissima, prudentissima, bellissima, e degna d' Imperiale sposo, e corona. Acconsenti, ò donzella, e considera in quanta dignità tù farai; vedi, che sei vna fanciulla, e reggerai l' Imperio. Qual donna farà nel mondo in maggior dignità? qual più felice? se acconsentirai al mio volere? All' hora Colomba rispose: Le tue proferte, e promesse mi fanno ricordare dell' essemplio, che si ritroua nell' Euangelio di San Matteo nel 4. capitolo, quando racconta la superbia, e malitia di quel peruerso demonio, la cui imagine, per conditioni peruerse, in tè raffiguro. Egli volse tentar' il mio Signor Giesù Christo, e salendo sopra il gran monte, mostrò, e promise gli tutti i reami del mondo s' egli voleua adorarlo. All' hora il mio Christo, come vero Signore del Paradiso, e del Mondo, disse: Vattene Sattana dannato all' eterne pene, poiche prometti quel che non è tuo, e nel quale non hai parte; percioch' egli è scritto: Il tuo Dio adorerai, & a lui solo seruirai. A questo essemplio tù Aureliano mi vuoi per tue false,

e vane promesse ingannare, e soggetta ad alcuna legge della del mio sposo Christo spogliarmi, certo tù t'ingannarai; imperoche ( come scriue l'Apostolo nell'Epistola alli Romani all'ottauo capitolo ) nè demonij, nè mondo, nè tiranni, nè timore di morte, nè lusinghe, nè minaccie, nè cose presenti, nè future, nè alcuna creatura, mi separaranno mai dall'amore di Christo vero Dio. Mi prometti grandezza mundana, la qual'è più vile, che il letame; tù credi di picciola, farmi molto grande, dandomi per sposo il tuo vnigenito figliuolo; Io ti dico, che io son molta picciola, indegna serua di Giesù Christo; ma parmi esser molto grande, considerando, che sono ancilla di lui, per la sua misericordia: e però sappi, che s'io ti consentissi, di vera nobiltà, e felice dignità in ch'io mi trouo, caderei in profonda miseria, perdendo la verginità mentale, e corporale. Io hò per mio sposo Christo, il quale mi sposò di vita eterna, e di lui sicuramente non posso rimanerne mai vedoua. Però auuertiti molto bene tù, e lui, che se innanzi al punto della morte, non vi conuertite al vero Dio, farete dannati a gl'eterni cruciati, & ardori. Nè t'imaginare per lusinghe, ò promesse, per minaccie; ò per martiri, potermi separare dal mio immortale sposo Giesù Christo, non essendo

mortal carne, per amore del celeste mio sposo, per il quale hò sprezzato ogni cosa mundana, e terrena, cioè, honore, ricchezze, grandezze, stati, pompe, dignità, famiglie, seruenti, e qualunque corruttibile signoria, & anco non temo minaccie, e qualunque altra corporal pena si ritroui; Si che per niuna cosa potrai spauentarmi, nè partirmi dal mio Signor Giesù Christo. All' hora con fiera crudeltà disse l'Imperatore: Tù hai troppo ardire, e molte parole; ma io ti prometto, che se non obedisci a i miei comandamenti, io ti farò vituperare nel luogo dishonesto, e poiche sarai così stratiata, ti farò ardere, come diabolica incantatrice. Colomba tutta piena di fiducia del suo Christo, rispose al Tiranno: Il dolce mio sposo hà potenza di mantenermi intatta, e però non mi lasciera fare niuna violéza, & io confidandomi in lui, più che in tè, mi sono apparecchiata per suo amore di sostenere tutta la crudeltà del tuo iniquo volere. Se non credi, che per suo amore io sprezzai ogni tua potenza, e desidero morire, mettemi alla proua, ch'ogni pena, & ogni morte per amore del mio Christo, mi farà solazzo, e più dolce, che il viuer teco in qualunque grandezza. Proua chi potrà più, chi più si diletterà, tù di cruciarmi,

& io di godere per amore di Giesù Christo ne i tuoi martiri. Aureliano tutto pieno di furore, la fece menare nell'Anfiteatro, cioè, in vn luogo fatto a modo di mezzo cerchio, doue si dauano i tormenti, e si faceuano giuochi, e quiui la fece mettere in prigione. Poi fece ricercare vn giouane sozzissimo, e libidinossimo, che quasi non hauea figura di huomo, anzi di bestia, e di demonio, & acceso di bestiale lussuria, il quale venuto, l'Imperatore gli disse: Và nell'Anfiteatro, e trouerai vna vergine, fagli vituperio, e stà con lei quanto ti piace. Il furibondo, e sfacciato giouane, con grand'allegrezza andò al luogo doue era la purissima Colomba. Appressandosi egli all'uscio, Santa Colomba lo riguardò, e quasi non conoscendo in lui forma d'huomo, gli disse: Perche con tanta ferocità, e bestialità vieni ò creatura di Dio? non riguardare perche io sia femina, e non possa per la fragile conditione combattere per me medesima con te, che il mio sposo Christo dalla bestiale faccia tua mi difenderà; si che per questo di te non temo. Quel furioso giouane con rabbiosa furia, si mise dentro all'uscio, per adempire di lei il suo dishonesto ardore. La Vergine vedendo tanta ferocità, disse al giouane: Io non temo di me, ma di te, percioche il

mio Christo, a cui io hò offerta la mia verginità, non m'abbandonerà in questa mia tribulatione; ma guardati, che l'ira sua non ti percuota. Vdendo il giouane sfrenato, così diuoto, & humile parlare, non la molestò più; ma pure stando in queste parole, per più cura di quella Santa, subito venne vn'Orsa ferocissima, mandata da Christo per guardia della vergine, e con veloce salto, con le branche dinanzi prese il giouane, e gettollo in terra, e come hauesse conoscenza di persona ragionevole, riguardaua nella faccia della Vergine Colomba, quasi dimandando quello, che a lei piaceua, che facesse. Ella comandò all'Orsa, che in niuna cosa gli nocesse; ma concedessegli tempo, e spatio di parlare. L'Orsa obedendo, lasciò il giouane illeso, e poi si pose per guardia innanzi all'uscio, accioche costui non fuggisse, nè altri vi entrassero. All'hora la Vergine parlò al giouane, dicendo: Vedi giouane di quanta potenza è il santissimo nome del mio Christo, che questa fiera di lunghissime parti, & oscurissime selue, così subito hà fatto venire alla mia difesa. Vedi ò giouane di quanta obediencia è questa feroce Orsa, che subito a vn comandamento, essendo animale bruto, e senza intédimento, è venuta quiui senza paura, e tu che

che sei huomo all' imagine, e similitudine di Dio creato, e ricomperato da Giesù Christo, non riconosci il tuo Redentore? Riconosciti, e prendi libertà, e diuenta Christiano, se non che l'Orsa ti diuorerà. Conuinto il giouane, riconoscendo il suo Creatore, e Redentore Christo, confessò la fede in voce, & alta, dicendo: Io confesso pienamente, e credo, che Christo, il quale Colomba predica, sia il vero Dio. Vdita la detta confessione, l'Orsa si leuò dall'uscio, e pose si in vn cantone, come le fosse così comandato. All' hora il giouane con licenza, e beneditione della Vergine, diuentato perfetto Christiano, uscì fuori senza timore, predicando con alta voce a tutto il popolo. Sappiate, che non vi è altro Dio, che quello, che predica Colomba, e quel solo adoro, e quello è il mio Dio, per il quale non senza gran merito quella donzella con allegramente, tanti, e tali persecutioni, e martiri sostiene. Per le quali parole si mossero molti a grand' uotione, e compassione di questa Santa Vergine. Con tutto ciò l'Orsa non si partì. Vdendo Aureliano queste nouità, non mollificandosi niente; ma indurato come pietra il suo cuore, come ministro diabolico, comandò alli suoi Cavalieri, che la menassero legata dinanzi a lui. Li Ca-

ualieri andando con veloce corso, e vedendola, che staua in oratione, e l'Orsa appresso a lei, in sua guardia, staua tuttauia ardità, e feroce, desiderosa della battaglia, aspettando solo il comandamento della donzella. E vedendo quelli, che l'Orsa staua così humana con la Vergine, e la Vergine così sicura con lei, raffreddati della loro audacia, e diuentati tutti pauidi per il miracolo dell'Orsa, subito tornarono in dietro, con più velocità, che non erano venuti, e giunti all' Imperatore, dissero: Non possiamo obedire alli tuoi comandamenti; percioche Colomba ha in sua guardia vn' Orsa più feroce, che mai si fosse veduta, e l'aspetto suo è verso di noi furibondo, e con Colomba si stà tutta mansueta, perciò tutti spauentati siamo fuggiti. Aureliano all' hora tutto pieno di rabbia, comandò, che molti carri di stoppia vi fossero menati, & vnti di oglio fossero accesi intorno alla casella, dou' era Colomba in prigione, si che essa, e l'Orsa ardesse. Subito i Ministri fecero intorno a quel luogo grandissimi fuochi. Et essendo già la fiamma alta, e grande, e sentendosi l'Orsa appresso alla morte, non si partì, eleggendosi più presto di morire con la Vergine, che mai abbandonarla, & urlaua, quasi dicendo: Quanta crudeltà è commessa contro questa Vergine?

E così mostraua hauer compaf-  
 sione di quella donzella , come  
 vera fpoſa del ſuo Signore Gie-  
 ſù Chriſto , e con atto sforzaua  
 di metterſi trà le fiamme, e ven-  
 dicare quella Santa ; ma la Ver-  
 gine , ch'aspettaua contra quel-  
 l'elemento , dall'altro elemen-  
 to vendetta, e vittoria, non la la-  
 ſciò uſcir fuori contra a quegli  
 empì miniſtri ; ma ſapendo ella  
 per riuelatione, che il ſuo mar-  
 tirio ſ'approſſimaua, e volendo  
 rimeritare l'Orſa , cominciò a  
 parlargli , come ſ'hauueſſe intel-  
 letto, e diſſegli del beneficio ri-  
 ceuuto da lei , e ſoggiunſe : Il  
 mio ſpoſo Chriſto, come ti man-  
 dò per me , ti meritarà per me .  
 Però ti dico, che morirai di tua  
 natural morte ; vattene alla ſel-  
 ua ficuramente . L'Orſa che iui  
 era per obedire , vdeno la vo-  
 lontà della Vergine , ſi miſe frà  
 le fiamme , e la moltitudine, &  
 andoffene ſenz'impedimento al-  
 la ſelua. Et ardendo all'houra for-  
 temente il fuoco , e ſtridendo  
 dentro l'oglio, e la pece, eſſen-  
 do il tempo ſereno, e chiaro, le-  
 uò Colomba gl'occhi al Cielo ,  
 e diuotamente ſi raccomandò al  
 ſuo ſpoſo Chriſto Gieſù , & al-  
 l'houra ſubito apparſe vna nuoua  
 carica d'acqua, e con sì gran-  
 d'abbondanza incominciò a ver-  
 ſare ſottoſopra il fuoco , che in  
 vn tratto fù ſpeſto ; di che ma-  
 rraugliandoſi la gente, e temen-  
 do grandemente, fuggirono al-

l'empio Tiranno, raccontando-  
 gli tutto il fatto. Vdeno Aure-  
 liano queſto, e vedendo il popo-  
 lo così impaurito, e ſpauentato,  
 ancorche diſcerneſſe , che que-  
 ſte coſe erano operationi d'Id-  
 dio , non volſe però acconſen-  
 tire alle ragioni, & al miracolo ;  
 ma tutto pieno di colera , man-  
 dò ſubito per lei , e fecela veni-  
 re dinanzi a ſe, e pieno d'ammi-  
 ratione, gli diſſe : Che incanta-  
 menti ſono quelli, che tù fai, per  
 li quali tù incanti le fiere , e l'a-  
 ria, ſi che gl'animali ferociſſimi,  
 e gl'elementi ti obedifcono? Di  
 doue viene queſta tua tanta au-  
 torità, per la quale tù vinci tut-  
 ti i noſtri ingegni, e tutta la no-  
 ſtra Imperiale Maeſtà? A queſta  
 dimanda riſpoſe la Beata Vergi-  
 ne: O quanto infelice è l'anima  
 tua , che tanto è acciecata , che  
 con tanti ſegni non ti muoui a  
 credere la verità della fede di  
 Chriſto, anzi è tanto fortemen-  
 te indurata , che ardiſci di dire,  
 ch'io adopero incanti di demon-  
 nij, io non ſò alcuna incantatio-  
 ne , anzi contradico a tutte l'o-  
 perationi diaboliche , che per li  
 tuoi miniſtri contra a me ſi fan-  
 no, e ſolo ſpero in Chriſto mio  
 ſpoſo, il quale credo , predico,  
 & adoro, & eſſo alle mie pene,  
 e fatiche darà beato ſine. Vden-  
 do queſto Aureliano, com'aspi-  
 do ſordo, e velenoſa vipera, co-  
 mandò a' carnefici , che la ſpo-  
 gliateſſero ignuda, menandola, e

vituperandola per tutta la terra, fte ſpoſo , con allegrezza diſſe :  
 con vn banditore , che con vna Tù hai data la ſentenza, ch'io ſia  
 tromba chiamafſe la gente . Ma martirizzata, e morta, & io la ri-  
 perche eſſa hauea non ſolamen- ceuo con grand'allegrezza, e  
 te l'anima; ma etiandio il corpo niuna paura hò di morire , per-  
 ſpoſato a Chriſto ſuo ſpoſo, ven- cioche queſta morte mi è vita, e  
 nero dui Angeli dal Cielo , tut- ſappi, ch'io vò alle nozze tanto  
 ti infiammati , e dinanzi a tutto deſiderate , le quali mi fa Chri-  
 il popolo la riueſtirono di vn ſto mio ſpoſo . Non temo dun-  
 candidiſſimo veſtimento . Tan- que queſta morte, che appare c-  
 ti, e tali miracoli vedendo que- chi a me; ma temo la morte eter-  
 ſto maluaggio Tiranno , e con- nale, la quale da Chriſto giuſto  
 ſiderando, che nè per amore, nè giudice è ſententiata a te crude-  
 per forza la poteua rimouer dal le Tiranno, e con i tuoi peruerſi  
 ſuo ſanto proponimento, diſpe- miniſtri , quando dirà : Andate  
 rato di non poterla uccidere , maledetti al fuoco eterno, ch'è  
 diſſe a' miniſtri: Manigoldi leua- apparecchiato al demonio, & a  
 tema dinanzi , perche confeſſo, i ſerui ſuoi . Rignarda nel vol-  
 ch'io ſon vinto da lei . Ma pure to mio , accioche riconoſci nel  
 tuttauia non potendo ſoſtenere, giorno del giuditio; io hò ſolaz-  
 ch'ella viuèſſe più , comandò, zo, e tù pianto ; io con gl' Ange-  
 che la menaſſero fuori della\_ li, tù con i demonij; io in Cielo,  
 Città , & iui le tagliaſſero la te- tù nell' Inferno; io ſpoſa a Chri-  
 ſta ; ò altezza imperiale ; ò for- ſto, tù del nemico ſoggetto. Vdi-  
 tezza mondana; ò Aureliano Im- to c'hebbe Aureliano tante mi-  
 peratore ; ò Signor del mondo, naccie, temendole molto, ſi par-  
 tù ſei vinto da vna Colomba? In tì ſenza dir altro. All' hora i mi-  
 queſto Santa Colomba volendo niſtri, come ai rabbiati cani, me-  
 predicare la ſua allegrezza, che norno la Vergine al luogo del-  
 hauea del martirio , e della ſua la giuſtitia : & ella orò al ſuo  
 futura gloria , e la dannatione , dolce ſpoſo. ponendoſi inginoc-  
 che ad eſſo Imperatore ſeguita- chioni in terra, tutta aſſorta nel-  
 ua, impetrò dall' Imperatore , a lo ſpirito , e ſola intenta al Cie-  
 preghiere de' Baroni, ch'erano lo, diceua : Spoſo mio dolciſſi-  
 con lui, licenza di parlare . Au- mo Gieſù Chriſto Dio vero, &  
 reliano , credendo , che ciò fa- onnipotente , tù fai , che per la  
 ceſſe per paura della morte; ac- confeſſione del tuo nome io ſo-  
 conſentì . Onde eſſa, non come no al punto della mia morte ;  
 donzella ſententiata a morte ; Concedimi adunque l'aiuto del  
 ma come nuoua ſpoſa del cele- la tua gratia, ſi ch'io ſtia forte in

questi martiri, accioche il nemico non habbi di me vittoria. Io per te Signor mio Giesù Christo hò rifiutato ogn'alto stato, e sposo reale, e solo a te amantissimo mio sposo hò riseruato l'anima, & il corpo mio immacolato, e per il tuo amor mi è dolce questa morte, e con gran desiderio l'ho bramata per venire alla tua vltima cena. Pregoti adunque, che mi riceui nelle tue santissime braccia. Dette queste parole, comparue subito il Signore Iddio, la quale la chiamò, dicendo: Vieni sposa mia, vieni Colomba mia, vieni nel giardino eterno, vieni per la corona delle Vergini. Ecco, sposa mia, i cieli ti sono aperti, ecco, che il choro de gl'Angeli, delle tue forelle Vergini, e di tutti i Beati ti vengono a riceuere. Vieni sposa mia, eccomi Christo tuo sposo, che ti dono la corona sponsale di vita eterna. All'ho-

ra la Vergine vdendosi chiamata, e vedendo tutte le sue forelle Vergini incoronate, e gl'altri Santi festeggianti, solo aspettando lei: vedendo il suo sposo tanto desiderato, non potendo più stare l'anima con il corpo, stese il collo al carnefice, orando per lui, e per tutti i suoi percussori, dicendo: Tù sai Signor mio Giesù Christo, che questo punto hò molto desiderato, e di mandato con tutto l'affetto, per cioche ardeua del tuo amore, hora me l'hai concesso. Non imputare adunque a costoro in peccato la mia morte, la quale tù mi concedi per gratia, sono ciechi, e non ti conoscono, però errano. Finita quest'oratione. & essendo percossa dal carnefice, rese l'anima al suo sposo Giesù Christo, il quale la riceuè, e la condusse in Cielo a godere eternamente la gloria del santo Paradiso.



# LEGENDA DI SANT'AGATA

Vergine, e Martire,

*La cui festa viene alli cinque di Febraro.*



**D**ecio Imperatore facendo inquisitione del tesoro di Filippo suo antecessore, il qual'egli hauea strangolato a Verona sotto il suo padiglione, e volendo dimostrare, ch'egli l'hauea ucciso, perche era Christiano, e non per volòtà, ch'egli haueffe d'essere Imperatore, cominciò fortemente a perseguitare i Christiani, e mandò i suoi Vicarij, e Rettori per tutte le parti del mondo, comandando sopra tutte l'altre cose, che cercassero di spegnere il nome di Christo, e la fede Christiana. Trà gl'altri pessimi Vicarij, che mandasse, fù vno, che si chiamaua Quintiano, il quale fù fatto da Decio Rè di tutta la Sicilia. Costui pose la sua sedia regale in vna Città di Sicilia chiamata Catania; hauea quattro pessime condizioni in se. La prima, ch'egli era perfido pagano, & adoraua gl'Idoli. La seconda, ch'era villano rifatto, percioche in breue tempo di vilissima stirpe, per suo mal fare, era venuto in tanta grandezza. La terza, ch'era tutto lussurioso, e si dilettaua ne i piaceri carnali, come il porco nel letame. La quarta, ch'era cupido, & auaro. In questa Città era vna Vergine di quindici anni, la quale hauea nome Agatha. Questa santa Vergine hauea

quattro buone conditioni in se. le sue parole; il che vedendo  
 La prima, ch'ella era perfetta. Quintiano, mandò per vna dis-  
 Christiana, & adoraua Giesù honesta femina, chiamata Affro-  
 Christo, & amaualo con tutto dia, la quale hauea noue figli-  
 il cuore. La seconda, era nobi uole, e tutte noue erano mere,  
 lissima, percioche era nata della trici, peggiori della madre. Quin-  
 più nobil stirpe di tutta la Cit tiano mise Agata nelle mano di  
 tà. La terza, era del suo corpo costei, e disse gli: Menate questa  
 bella, quasi sopra ogn'imagina donzella alla vostra casa, e fate  
 tione humana, e la sua bellezza per ogni modo, ch'ella concor-  
 hauea consecrata a Dio, percio ra nella vostra volonrà, e facen-  
 che subito che Agata hebbe co- do voi questo io vi farò gran-  
 noscimento, consecrò la sua doni, ch'uscirete d'ogni vostro  
 verginirà a Dio. La quarta, era bisogno. Le pessime femine me-  
 ricca, e misericordiosa, perche norno la Vergine a casa loro, e  
 di quello, che lei hauea conti la tennero per trentatre giorni,  
 nuamente spendeua per i poue- e continuamente la molestaua-  
 ri. Vdendo Quintiano la fama no facendole grandissime pro-  
 grandissima d'Agata, e la sua- missione, e promettendogli di-  
 perfettione, si pose in cuore di letti grandi, & alcuna volta la  
 hauere da lei ogni suo intento, e minacciuaano di duri tormenti,  
 credendo adempire il suo sfre e poco le dauano da mangiare,  
 nato desiderio, diceua tali paro e da bere, e meno la lasciauaano  
 le nel suo cuore: S'io son Paga dormire, ò riposare. Ella diceua  
 no, e lei Christiana, egli è dibi loro tali parole: La mia mente  
 sogno, ch'io procuri, che lei è fondata nel mio Signor Giesù  
 adori gl'Idoli miei. S'io non son Christo, il quale è pietra viva,  
 nobile, e ch'io la possa hauere e ferma, e le vostre parole sono  
 per mia moglie, io diuertarò no vento, e le promesse son'acque,  
 bile per lei, & anco fatierò la che piouono, e le minaccie so-  
 mia volontà della sua gran bel- no fumi, e queste vostre cose  
 lezza. S'io son auaro, hauendo potranno la mente mia percuo-  
 lei, farò signore di tutti i suoi- tere; ma per la bontà del mio  
 ni. Procurò egli adunque di man Signor Giesù Christo, quanto  
 dare il suo pensiero ad effecu più fortemente la percuotere-  
 tione, e mandò per Agata, e fe- te, tanto più sarà costante nel-  
 cela presentare dinanzi a se, lu l'amore del mio Creatore. Poi  
 fingandola, e promettendole lagrimaua, e pregaua Dio, che  
 molte grandezze. Ma la B. Aga- gli desse gratia di presto poter  
 ta non mostraua prezzar punto peruenire alla gloria del marti-

rio. Vedendo Affrodisia doppio trentatre giorni, che le sue lusinghe, e minaccie, nè quelle delle figliuole, non voleuano niente, e che quanto più diceua alla Beata Agata, tanto più staua ferma, e forte, se n'andò a Quintiano, e disse: Io vi dico in verità, che prima potrebbe il ferro diuentar liquido come il piombo colato, e le pietre tenere come acqua, che mutarsi il cuore di questa fanciulla dal suo proposito, percioche è stata nella nostra casa trentatre giorni, & in questo tempo continuamente l'habbiamo molestata, alcune volte io senza le mie figliuole, alcune volte ciascuna di loro separatamente, altre volte due, ò tre insieme, & anco molt'altre volte io, con tutte le mie figliuole vniramente, promettendogli molti doni da vostra parte, & alcuna volta minacciandola di crudeli tormenti, e dolorosa morte; e quanto più le diceuamo, più la trouauo costante al suo proponimento; si che siamo talmente vinte da lei, che non possiamo più, fate pur voi hoggimai di lei ciò che vi piace. All' hora Quintiano turbato fortemente, se la fece condurre a se; poiche la Vergine gli fù appresentata dinanzi, le disse: Io vorrei sapere, ò donzella, di che conditione tù sei. Al quale rispose Agata: Io ti dico, che son donna libera, & an-

co nata della più nobil stirpe di Catania, come fanno gl'huomini di questa Città. Et egli rispose: Se tù sei libera, come dici, perche hai tù costumi, & atti di serua d'altrui? Agata disse: Io sono ancilla di Giesù Christo, e perciò di lui mi mostro serua, e non d'altri. Rispose Quintiano: Adunque tù sei serua, e non libera. Et ella rispose: Io ti dico, che quella persona è perfettamente libera, la quale è perfettamente serua di Christo: chi è Signore di se medesimo, si dice esser naturalmēte Signore di tutto il mondo, & in questo mondo è libero da tutte le creature. Disse Quintiano: Nò stiamo più in parole, ò tù sacrifica alli nostri Dei, ò io ti farò consumare con dure pene, e crudeli tormenti. Al quale rispose Agata: Tale sia la moglie tua, quale fù Venere Dea tua; e tù sij tale, quale fù Gioue Dio tuo. A queste parole si turbò forte Quintiano, e comandò alli suoi serui, che gli douessero rompere la bocca, accioche ella non ardisse mai più bestemmiare il suo Signore. Il che poi che fù fatto, ella disse a Quintiano in presenza di tutta la Corte: Io mi marauiglio di te Quintiano, che sei tenuto tanto sauo, che in questo poco hai dimostrato sì gran pazzia, poiche augurandoti bene, & honorare a te, & alla tua donna, mi hai fatto battere, e

percuotere nella bocca,perche io ti augurai bene, e non male, effendo li tuoi Dij,quali tù adori, ò migliori di te, e della tua donna,ò peggior; se sono migliori, ti dico io villania? se tù, e la tua donna sete tali, quali sono li vostri Dei? e se sono peggiori, perche voi ciechi, fate loro riuerèza? All' hora Quintiano fortemente turbato, disse: Non andar più riuolgendoti con parole pazze, e vane, ò al presente sacrifica alli nostri Dei, ò io ti farò fortemente tormentare. Sant' Agata rispose: Le tue pene, e tormenti io non me ne curo, perche se tù mi metterai frà le fiere saluatiche, incontinente, ch'vdiranno il nome di Christo, diuenteranno mansuete, come Agnelli; se tù mi farai mettere nel fuoco per ardermi, gl' Angeli del Cielo mi daranno ruggiada suauissima, la quale spegnerà l'ardor del fuoco; se tù mi farai battere, e squarciare il corpo, io hò lo Spirito santo meco, che mi farà sprezzare ogni tuo tormento, e pena. All' hora comandò Quintiano, ch'ella gli fosse leuata dinanzi, e fosse mofa in vna prigione molt' oscura. Dice la sacra Historia, che Sant' Agata andaua così allegramente alla prigione, come andasse mai huomo a nozze, inuitato da' suoi carissimi amici, e si rallegraua in Giesù Christo per suo santo martirio. Il secondo gior-

no Quintiano, come lupo arrabiato si pose a sedere nella sua sedia, e si fece appresentare la gloriosa Agata, e dissegli: Vedi non stiamo in parole, rinega al presente Christo, & adora i nostri Idoli. Rispose Agata: Io breuemente ti dico, che voglio confessare il mio Signor Giesù Christo con la bocca, e con il cuore, e li tuoi demonij a nessun modo voglio adorare. Quintiano la fece spogliare ignuda, e feceli legare le mani di dietro, e poi la fece leuare in alto sopra vna colonna, e la fece battere con nerui di bue, & anco li fece radere il capo, le braccia, e le gambe. Effendo la Vergine così tormentata, disse a Quintiano: Tù credi di farmi vn gran male, & io ti dico, che mi diletto così in queste pene, come l'huomo quàdo riceue buon messo, che gl' arreca buone nuoue, & anco come fa la persona, che vede vn' altra persona, che hà desiderata vedere per lungo tempo, e ti dico di più, che si come il grano non si mette nell' arca, sino che non è ben scosso dalla paglia, e dalla iolla: così l'anima mia non potrà entrare nella gloria di vita eterna, con palma di martirio, se tù non farai il corpo mio battere fortemente, e tormentare. All' hora Quintiano comandò alli serui, che tormentassero Agata, e che togliessero vn paio di tanaglie, le quali non taglias-

fero vn paio di tanaglie, le quali non tagliaſſero, e con eſſe predeſſero le mammelle di Agata, e tanto le volgeſſero intorno, che per forza le ſmembraſſero dal petto, e ſe in tal modo non le poteſſero ſtrappare, che le tagliateſſero col coltello. Due ſerui preſero due paio di tanaglie, e con eſſe l'vno ſtorceua le mammelle della benedetta Vergine dal lato dritto, e l'altro dal lato manco. E vedendo, che a quel modo non le poteuano hauere, perche la Vergine l'haueua picciole, ch'a pena le poteuano pigliare con le tenaglie, preſero vn coltello, e tagliorno con eſſo le mammelle di Sant'Agata, & appreſſo vna parte del petto, perche in altro modo non le poteuano tagliare. Il ſangue, ch'vſciua da ciaſcuna vena del petto della benedetta Vergine, pareua che fuſſe vna fontana. Diſſe all'hora Agata: O crudel Tiranno, come non ti ſei vergognato di far tagliare dal petto della donna quelle coſe, dalle quali riceueſti il latte dalla madre tua, e foſti nella fanciullezza nutrito? ma io non me ne curo, perche hò due mammelle, che conſecraſti a Dio nella mia pueritia, e quelle non mi potrai torre. E per queſte mammelle inteſe la benedetta Agata l'intelletto, il quale ella deſideraua ſempre d'hauere, e la volontà ordinata, con la quale ella ſi eleggeua ſempre il bene. Comandò Quintiano, che la tornaſſero in prigione, e che neſſun Medico andeſſe a medicarla, e che non le foſſe dato da mangiare, ſe non vn poco di pane, & acqua. Stando Sant'Agata nella prigione oſcura, nell'hora della mezza notte, venne vn venerando vecchio ch'haueua in mano vn vaſetto di medicine, & innanzi a lui andaua vn giouane, che portaua in mano vn gran cirio acceſo, queſto era San Pietro Apoſtolo, & il giouane era vn Angelo di Dio; ma Sant'Agata non li conoſceua. In queſto tempo venne nella prigione ſi gran ſplendore, che li guardiani hebbero paura, e fuggirono, laſciando aperta la prigione. Vennero all'hora alquanti huomini, e pregorono Agata, che fuggiſſe, alli quali diſſe ella: Non piaccia a Dio, ch'io fugga la mia corona, e ch'io perda il merito della mia pazienza, & eſſer cagione, che queſti guardiani ſiano tormentati. All'hora diſſe San Pietro ad Agata: Ancorche il Tiranno habbia il tuo corpo molto tormentato, non dimeno figliuola mia ti dico, che tù l'hai nel ſuo cuore molto più tormentato con le tue parole, ch'egli non hà tormentata te nel corpo tuo, e ti dico coſì, ch'io era preſente, quando ti furono tagliate le mammelle del petto, e viddi bene, che tù non poteui guarire, ſi che hora

ti voglio medicare. All' hora rispose Agata : Chi sei tù, che sei venuto a me , a curare le mie ferite ? sappi , che nel mio corpo mai non volsi vsare medicina corporale, adunque sconuenue cosa farebbe , che io facessi questo, adesso che sono appresso alla morte. Disse San Pietro : O Agata figliuola mia non ti vergognare , lasciamiti medicare, percioche io son Christiano . Et ella rispose : Io non hò cagione di vergognarmi di persona alcuna , e specialmente di te , che sei vecchio , percioche il corpo è sì crudelmente squarciato , che non è persona , che di me possa hauere alcuna tentatione; però Signor mio ti ringratio molto del tuo volerli medicare senza mia richiesta. S. Pietro rispose, dicendo: Adunque perche non ti lasci medicare da me ? Rispose ella : Perche hò meco il mio Signore Giesù Christo, il quale solamente con la sua parola sana tutte quante l' infermità, quando gli piace, e tutto il mondo gouerna, e mantiene ; sì che se a questo mio Signore gli piacerà sanarmi , presto mi sanerà con la sua parola , senz' altra medicina corporale . San Pietro sorrise, e disse : Et io ti dico , che sono Apostolo di Christo , e sappi , che nella virtù del Signore, tù sei sanata . Poi c' hebbe dette queste parole, disparue , e S. Agata si trouò così sana, e libera nel suo petto, con le sue mammelle rinouate , come prima . Inginocchioffi ella in terra, dicendo: Benedetto sia il mio Signore Giesù Christo , che per l' Apostolo suo San Pietro hà rese le mammelle al mio petto , & hà sanate tutte le piaghe del mio corpo. Dopò Quintiano fece venire a se Agata , & hauendola veduta, le disse: Peruerfa giouane , io ti dò per mio consiglio , che tù adori li nostri Dei , acciò che tù non riceua maggior tormèti di quelli c' hai riceuuti. Rispose ella: Le tue parole sono piene di vento , che và percuotendo l' aria ; ò pazzo senz' intelletto, come vuoi ch' io abbandoni il mio Dio , il quale m' hà sanata , e liberata , & adori le pietre ? All' hora Quintiano le disse : Chi t' hà così guarita ? Et ella rispose : Hammi guarita , e liberata il mio Signore Giesù Christo Figliuol di Dio vivo , e vero ; il quale mentre ch' io uiuerò in questo mondo , sempre confesserò con la bocca , e con il cuore. Rispose Quintiano: Io voglio prouare , se questo tuo Christo ti potrà aiutare . Fece dunque apparecchiare vna gran quantità di carboni accesi nel suo palazzo, e frà quelli metter pezzi di pece , di pignatti , e di coppi , accioche gl' entrassero per le carni, e poi fece spogliare Agata ignuda, e gli fece legare le mani , & i piedi con cate-

ne di ferro, e fecela voltare sopra i carboni ardenti, e coppì infuocati. Mentre quel tormento si daua al corpo della B. Agata, venne vn grandissimo terremoto, parendo, che tutta la Città sprofondasse, e parte del palazzo di Quintiano cascò, & uccise tutt'i suoi Configlieri. Corse il popolo di Catania armato al palazzo del Tiranno, e gli disse: Per le pene, che tù dai ad Agata, noi siamo tutti in pericolo di perdere l'honore, e le persones; e se tù non resti, noi arderemo te, e la famiglia tua nel palazzo. All'hora Quintiano per paura del popolo, e del terremoto, fece leuare S. Agata da i carboni, e così abbrugiata, la fece mettere in prigione, onde ella s'inginocchiò in terra, e fece oratione, dicendo: Signor mio Gesù Christo, che in questo mondo mi creasti, e m'hai guardato il corpo mio da ogni diletto di questo mondo, e mi hai fatto vincere le pene de' maluaggi Tiranni, per la tua santa misericordia ti prego, che mi riceui alla gloria del Paradiso, accioche io possa vedere con gl'occhi dell'anima mia, la tua santissima faccia. Poi c'ebbe fatta quest' oratione, subito rese l'anima a Dio. Sentendo li Christiani di Catania, che S. Agata era morta, andorno con molto pianto, e diuotione dou'era quel santissimo corpo, l'imbalsamarono, & in-

uolsero in vn bellissimo drappo, e sepelirono in vn sepolcro di porfido. Nell'istesso tempo venne per la porta della Città vn giouane vestito di seta, bellissimo, con vna tauola di marmo; e dinanzi a lui andauano ben cento vinti giouani a guisa di processione, tutti vestiti di bianco, come neue. Giunti questi giouani al sepolcro, il giouane prima pose la tauola, ch'egli hauea in mano a capo al sepolcro, e poi subito sparì con tutta la sua compagnia. Secondo che dicono i Santi, quel giouane, ch'era vestito di seta, era l'Angelo Custode c'hauea hauuta in guardia in questa vita la persona della gloriosa Sant'Agata, e gl'altri giouani erano altri Angeli, ch'erano venuti in sua compagnia. In quella tauola, che recorono gl'Angeli, erano scritte tali parole: *Mentem sanctam spontaneam, honorem Deo, & patrie liberationem.* Le quali s'espongono così, secondo il nostro parlare. S. Agata hebbe la mente santa, rese honore a Dio, e sarà liberatrice della Città, nella quale è nata. Sentendo il maledetto Quintiano, che S. Agata era morta, e sepelita; montò a cavallo con li suoi Cavalieri, & uscì fuori della Città, & andorno per entrare nelle possessioni, e beni della gloriosa Vergine; ma nel passare vn fiume, hauendo egli de i suoi Cavalieri a lato,

lato, li caualli di quei Cavalieri si leuorno ritti con le gambe dinanzi, e l'vno prese per il petto il maledetto Quintiano, e con la bocca lo gettò nel fiume, e l'altro gli salì addosso con li piedi, e cominciollo a calpestrare; & in questo modo fù pagato Quintiano per il peccato commesso verso la benedetta Sant'Agata. Quel fiume menò quel corpo in tal parte, che mai non si potè trouare; & è da credere, che il Demonio suo Dio lo portasse via in anima, & in corpo. Douete poi sapere, ch'appresso la Città di Catania dodeci miglia, è vn gran monte chiamato Mongibello; questo monte hà nella sua cima vna bocca, per la quale getta fuoco. S. Gregorio lo chiama monte di metallo, e dice ch'è vna bocca dell'inferno. In capo d'vn'anno, dopò la passione di S. Agata, questo Mongibello s'aperse, e gettò fuoco ar-

dente, & a modo d'vn fiume, e questo fuoco veniuua verso la Città di Catania, abbrugiando ciò che trouaua, & ardèua l'acqua, come fosse oglio; gl'huomini, e le donne della Città, & i Christiani, e Pagani, per paura del fuoco se ne fuggiuano al sepolcro di S. Agata, e tolsero vn velo di seta, con il quale era coperto, e lo posero sopra vn' hasta di lancia, e con questo velo innanzi andorno tutti in processione incontro al fuoco, che viciua di Mongibello; e come piacque a Dio, subito che il fuoco vidde il velo della benedetta Sant'Agata, subito ritornò in dietro, e si rinchiuse dentro in Mongibello, nè mai più uscì di quel monte in quella maniera. Per questo miracolo tutt'i Pagani, li quali erano in Catania, vennero alla fede del nostro Signor Giesù Christo, e riceuettero il santissimo Battefimo.



# LEGENDA DI SANTA LVCIA

Vergine, e Martire.

*La cui festa viene alli tredici di Decembre.*



**S**i legge nell'Historia parlare. Dopò tre giorni Decio di S. Hippolito martire, che Decio Imperatore, dopò che fece morire S. Lorenzo, andando egli nel luogo doue anticamente si hebbe nome Diocletiano, e l'apuniuano i malfattori. chiamato Anfitreato, per far'uccidere molti Christiani, auenne, ch'vn desti stasse in Roma, e l'altro ando monio subitamente gl'entrò adosse combattendo per il Mondo tre giorni, e tre notti l'andò per cuotendo per le mura del suo palazzo, onde gli fece rompere il capo, il collo, e tutte le sue membra: si che gridaua ad alta voce: Deh Lorézo perche mi tormenti tanto, pregoti almeno, che mi lasci vn poco

morì miseraméte, e l'anima sua rendè a Satanasso. Hora vndendo i Romani, che Decio era morto, elessero due Imperatori, l'vno Diocletiano, e l'altro Maffimiano. Et ordinorono, che continuamente l'vno di quei che andasse in Roma, e l'altro andasse combattendo per il Mondo quando bisognasse. Poiche questi Imperatori hebbero riceuuta la corona di Roma, vénero auuisti, come Quintiano Rè, e Vicario di Sicilia era morto, e che dopò la sua morte tutta la gente veniu alla fede Christiana. All'hora chiamato il loro confeglio, mandarono in Sicilia

per

per Vicario vn crudel'huomo  
 contra Christiani, chiamato Pa-  
 scasio. Costui poiche fù giunto,  
 pose la sua Sedia Regale in vna  
 Città chiamata Siracusa. In quel  
 tempo era iui vna nobil donzel-  
 la, nata della più nobil stirpe di  
 quella Città, e chiamauansi quel-  
 li da Lenzino. Costei hauea no-  
 me Lucia, e la sua madre hauea  
 nome Eutichia; il nome del pa-  
 dre non pone la santa Historia,  
 perche (secondo ch'io credo)  
 morì Pagano. Questa Lucia su-  
 bito c'hebbe il conoscimento,  
 cōsecrò la sua verginità a Giesù  
 Christo, non sapendo niente la  
 madre, essendo già morta il pa-  
 dre. Era bellissima del corpo,  
 molto saua, e ben costumata, &  
 era perfettissima Christiana, per  
 la qual cagione ella potea esser  
 detta Lucia; cioè, luce, e spec-  
 chio a' fedeli Christiani per san-  
 ti effempi. Essendo d'età di quat-  
 tordici anni, la madre, ch'ancora  
 non era perfetta Christiana, & i  
 parenti la maritarono cōtra sua  
 volontà ad vn nobil giouane, e  
 ricco, il qual'era Pagano, e gl'al-  
 fegnorno gran dote. Hor'auuen-  
 ne, che la madre s'infermò d'vn'  
 alpra infermità, di flusso di san-  
 gue, che bisognò spendere gran  
 somma di danari ne' Medici. Ef-  
 sendo stata così inferma quattro  
 anni, nè potendo in modo alcū-  
 no guarire; andò a lei la sua fi-  
 gliuola Lucia, e disse gli: Madre  
 mia, se voi crederete in Christo,

e nella gloriosa Vergine S. Aga-  
 ta, andando al suo sepolcro in  
 Catania, doue Giesù Christo fà  
 per lei tanti miracoli, certo voi  
 guarirete. La madre si contentò  
 di credere ogni cosa, poi si par-  
 tirono, & andarono in Catania:  
 & arriuati, entrarono nella Chie-  
 sa di St Agata, & vdirono Messa,  
 e partite le persone, rimase la B.  
 Lucia con la madre, e si posero  
 in oratione appresso il sepolcro  
 di S. Agata. Oue stando Lucia in  
 oratione s'addormentò, e vidde  
 la B. Agata stare in mezo d'vn  
 choro d'Angeli, adornata di pie-  
 tre pretiose, e rilucenti più che'l  
 Sole, dicèdoli queste parole: So-  
 rella mia Vergine Lucia diuota  
 di Dio, che mi dimandi? tū non  
 mi dimandi cosa per tua madre,  
 che tū medesima nò la possi dar  
 per la tua santità, hauèdo nell'a-  
 nima tua apparecchiato vn buò  
 habitacolo al nostro Signor Gie-  
 sù Christo. Ecco ch'io ti dico,  
 come la tua madre è già guarita,  
 per li meriti della santa fede;  
 e la Città di Catania è stata di-  
 fesa, e farà per i meriti miei da  
 molti pericoli liberata: e così la  
 Città di Siracusa, per i tuoi me-  
 riti farà difesa da molti mali. Poi  
 che S. Agata hebbe dette queste  
 parole, Lucia subito si svegliò, e  
 la madre si sentì talmente risana-  
 ta, come se mai haueffe hauuto  
 male. Vedendo Lucia, che la ma-  
 dre era guarita, le disse con alle-  
 gra faccia: Madre mia, come vi  
 sen-

fentite libera della persona? Rispose la madre: Figliuola mia, mai mi ritrouai così libera, come son'al presente. All' hora Lucia le disse: Vi prego madre mia per amor di questa santa Vergine, che vi hà guarita, che mi facciate due gratie. La prima è, che voi da hoggi innanzi, non mi ricordiate più il sposo corporale. La seconda, che quello, che doueate dare al mio sposo corporale, voi me lo consegnate nelle mani, percioche io voglio dare il tutto al mio sposo eterno, il quale manterrà il corpo, e l'anima mia in santa purità. A queste parole rispose la madre: Tù fai figliuola mia, che già sono quattordici anni, che'l tuo padre morì, hora sappi, che ti sono stata sì buona madre, che i beni del tuo patrimonio non gl'hò scemati, anzi gl'hò accresciuti, e vi sono anco le mie doti; però di tutto te ne faccio patrona, contentandomi, che ne facci, quello che a te piace; ma che prima mi lasci morire, acciò nella mia vita non rimàga mèdica. All' hora la Vergine rispose ridendo alla madre sua: Madre mia, certo è, che Dio hà posto grato il dono, che l'huomo li fà di quello, che seco non può portare: onde se l'huomo la scia nella sua morte per l'amor di Dio, egli lo lascia perche non se ne puol più preualere. Madre mia fa secondo il mio consiglio, dona a Dio, mentre le cose del

mondo sono in tua libertà. All' hora la madre gli diede licèza, ch'ella facesse ciò che a lei piaceua di tutte le sue cose. Tornata la benedetta Vergine Lucia con la sua madre nella Città di Siracusa, incominciorno a vederle le loro ricchezze, e possessioni, e dare li danari alli poueri di Giesù Christo, cioè, alle vedoue, orfani, pupilli, & infermi. Lo sposo di Lucia cominciò ad auuedersi di queste vendite, e marauigliandosene molto, percioche egli non sapeua la cagione, domandò ad vna, la qual'era stata balia di Lucia, & era perfetta Christiana, e dissegli: A me pare, che tutti i poderi, e possessioni, ch'io debbo hauere per Lucia mia sposa, si vanno vendèdo; vorrei sapere qual'è la cagione di tãta nouità. Rispose la balia: Sappi, che la tua sposa, e la tua suocera vedono queste possessioni, perche per gli danari, che riceuono della vendita, si trouano a ricomprare in altro luogo maggiori, e migliori possessioni. Lo sposo credendo, che quello, che la balia diceua, fosse di possessioni terrene, cominciò a vendere con loro insieme, e poi vedendo, che tutti i poderi erano venduti, e che nessun'altro non s'era comprato, procurò di saper meglio la verità; & inteso, che Lucia hauea dato alli poueri tutti quei danari, ch'ella hauea hauuti della detta vendita; grandemen-

te turbato, se n'andò da Pascaſio all' hora Rè di Sicilia, & accuſò Lucia ſua ſpoſa, dicendo: Ch'era Chriſtiana, e c'hauea diſſipati tut ti quelli beni, ch'egli doueua riceuere da lei in nome delle ſue dote. Paſcaſio mandò per Lucia, e fecela preſentare dinanzi a ſe. All' hora Paſcaſio le comandò, che ſubito doueſſe ſacrificare a gli Dei. Lucia riſpoſe: Il ſacrificio, che è grato al noſtro Padre celeſte, è di ſouuenire le vedoue, gl'orſani, li pupilli, e gl'altri poueri ne' loro biſogni. Queſto ſacrificio io hò fatto inſino a deſo; hoggimai non mi è riſaſo ſe non il mio corpo, del quale ſono apparecchiato di farne ſacrificio al mio Creatore. All' hora riſpoſe Paſcaſio: Queſte tue parole ſono vane, e ſciocche, v'è, e dille a' tuoi Chriſtiani, che ti crederanno; a me, che obediſco le leggi de' Prencipi di Roma, non le dire. Soggiuſe la Vergine: Hora ſappi Paſcaſio, che ſe t'è uoi vbidire a' tuoi Signori, e conſeruar le loro leggi, io voglio vbidire al mio Chriſto, & offeruare le ſue ſante leggi: t'è fa' quel che ti piace, & io farò quel che mi piacerà. Paſcaſio diſſe: T'è mala femina hai ſpeſo tutto il patrimonio con mali huomini, che ti h'ano tolto la tua verginità, parli così arditamente? Riſpoſe ella: Il mio patrimonio già hò ri-poſto in luogo ſicuro, nè mai conobbi huomo, che mi toglieſſe

la purità del corpo, nè della mente. Riſpoſe Paſcaſio: Io voglio, che t'è mi dica, chi ſono coloro, che ti hanno tolta la purità del corpo. Volétieri te lo dirò, diſſe Lucia: Voi ſete coloro, che rompete la mente a gl'huomini, facendo fare alle creature quell'honore, che ſi deue al Creatore. In queſto modo l'anima diuenta adultera al ſuo Dio. Quelli tolgono la purità del corpo, i quali amano più vn diletto carnale, e puzzolente, che la dolcezza della gloria del Paradifo. All' hora Paſcaſio diſſe: T'è parli molto arditamente; ma io ti dico, che le tue parole mancaranno quando t'è verrai alle battiture, & a' tormenti. Riſpoſe lei: Et io ti dico, che le parole dell'onnipotente Dio Signor noſtro nõ poſſono mai per niun modo mancare. Diſſe Paſcaſio: Sei t'è Dio, che le tue parole non poſſono venir meno? Riſpoſe lei: Non ſono Iddio, ma ſi bene ſua ancilla; e mi ricordo di quello, che diſſe Gieſù Chriſto a' tuoi Diſcepoli: Quando ſarete menati dinanzi a gl'Imperatori, a' Prencipi, & altri Potentati del mondo, parlate ſicuraméte, e non habbiate paura alcuna, perche in quel punto non parlate voi; ma lo Spirito ſanto farà, che parlerà per voi, & ammaeſtraraui di tutto quello, che dourete parlare. Riſpoſe Paſcaſio: Adunque lo Spirito ſanto è in te? A cui Lucia: Io ti dico, che

che qualunque persona viva ca- te questa giouane, e menatela in  
sta, e pura, è casa, e tempio di quel luogo doue tenete l'altre  
Dio, e lo Spirito santo habita in meretrici, & inuitate tutto'l po-  
lui. Pascasio disse: Io ti farò me- polo al diletto del suo corpo, e  
nare in quel luogo sozzo, doue e fate, che in tal'opra lei sia tan-  
stanno le meretrici, e ti farò tor to schernita, che ne resti morta.  
re la tua verginità, e castità, onde Poiche quelli hebbero hauuto il  
lo Spirito santo si partirà da te, e comandamento, cominciorno a  
poi che sarà partito, tū non par lusingarla, ma lei alle loro lusinghe  
lerai così arditamēte, com' hora non rispondeua. Il che ve-  
parli. Rispose Lucia: Fammi ciò dendo, essi le posero le mani ad-  
che vuoi, perche il corpo non si doffo, volendo menarla violen-  
può inchinare a peccare. & im temente. All' hora lo Spirito san-  
brattare, se non vi consente la to la fece diuentare sì greue, &  
mente, e se tū mi pigliasti la mia immobile, che per nessun modo  
mano per forza, e cō essa si dasse poteua esser mossa; e quanto più  
l'incenso a gl'Idoli tuoi, Iddio la tirauano, tanto più l'aiutaua lo  
non l'haurebbe permale. perche Spirito santo. All' hora presero  
mai vi acconsentirebbe la men molte funi, e la legorno per la  
te mia; così ti dico, se tū mi farai gola, per le gambe, per le brac-  
far violenza, e macchiare il mio cia, e nella cintura, a tale, che  
corpo, non perderò per questo tutta quasi l'haueano coperta di  
la mia verginità, anzi più mi si funi, & attaccossi a quelle, gran-  
raddoppierà il merito, poiche diffima moltitudine d'huomini,  
mai s'inchinerà a queste cose la e tutti tirauano, e quanto più ti-  
mia volontà. E ben disse lei, per- rauano, meno la poteuano mou-  
che secondo che pice S. Agosti- uere. Mandò Pascasio per molti  
no: Il peccato intanto è pecca- paia di boui, e feceli affettar nel-  
to, in quanto nasce dal consenti- la piazza, ch'era dināzi al palaz-  
mento della volontà: perche il zo, e per la strada facea tirar Lu-  
nostro Dio nella volontà del- cia a questi boui, & a tutti gl'huo-  
l'huomo pose liberamente il sal- mini, ne però poteuano mouer-  
uarfi, e dannarsi. Vedendo Pasca- la. Mandò poi per i suoi incanta-  
sio, che per parole non poteua tori, comandandogli, che doue-  
vincerla; anzi era da lei vinto, fero fare addosso della Vergine  
mandò per huomini maluaggi, e li loro incanti, e vedere se la po-  
peffimi, che teneuano le mere- tessero mouere. Gl'incantatori  
trici in sozzi, e vituperosi luoghi, fecero quanto seppero; ma non  
i quali, poiche furono venuti di- la poterono mai mouere. Pasca-  
nanzi a Pascasio, li disse: Piglia- sio per la grād'ira si rodeua tut-

to, dicendo tali parole: Ch'opere di demonio son queste, ch'vna giouane sì picciola, non può esser mossa da tant'huomini, e da tanti boui? Rispose la Vergine: Io ti dico Pascasio, che quelle non son'opere di demoni, anzi doni, e gratie di Dio, e se giu'gerai dieci mila paia di boui, mai non mi potrai mouere, e quanti più ne metterai, tanto più ferma, & immobile starò. Fece all' hora Pascasio versare sopra il capo della Vergine vn gran vaso d'oglio, credendo con quell'vnto di guastare le sue magie, s'ella in alcun modo fosse ammalata. E vedendo, che per quel modo nõ la poteua mutare; fece ragunare vna gran catasta di legne d'intorno, e feceui metter fuoco, e nel fuoco gettare pece greca, & ooglio, accioche ella ardesse più presto, e si consumasse. All' hora disse la Vergine: Io hò pregato il mio Signor Giesù Christo, che questo fuoco non mi facci male, e che indugi alcun giorno, acciò i Christiani non habbino paura per mia cagione, e che gl'inimici di Giesù Christo non habbino allegrezza della mia morte. Pascasio vedendo, che ancora in quel modo non la poteua uccidere, si turbaua grandemente. All' hora vn ministro fece cessare il fuoco da vna banda, & accostossi alla Vergine con vn coltello in mano, e gli diede nella gola, e passolla da vna parte al-

l'altra, nè però ella perdè il parlare, anzi all' hora incominciò a profetare, e disse: Io v'annuncio buone nuoue c'hoggimai la santa Chiesa hauerà pace, però che in questo giorno Massimiano Imperatore è stato morto, e Diocletiano è stato cacciato di Roma; e si come la mia sorella Agata è difenditrice della Città di Catania, così io farò difenditrice della Città di Siracusa. Dicondo le dette parole, ecco, che vènero i Ministri della giustitia, e nella presenza sua prefero, e legorno Pascasio, e così legato lo menorno à Roma; oue giunto, gli fù tagliato la testa, hauendolo i Cittadini accusato al Senato ch'egli hauea venduta la giustitia per danari. Poiche Pascasio fù preso, il Vescouo di Siracusa si parò, e venne con tutto il Chiericato di quella Città a S. Lucia, e portò con seco il Santissimo Corpo del nostro Signor Giesù Christo, e communicò la detta Santa, dicèdo tali parole: Il Corpo di nostro Signor Giesù Christo guardi l'anima tua nella gloria eterna. All' hora rispose tutto il pòpolo: Amen. Dopò queste parole, nell'istesso luogo la gloriosa S. Lucia rendè l'anima sua al suo Creatore, & i Christiani prefero quel santo corpo, e lo sepelirono in quell'istesso luogo doue il ministro gli diede con il coltello, & in fecero vna Chiesa, la quale si chiama S. Lucia.

# LEGENDA DI SANT'ORSOLA

Con vndici mila Vergini.

*La cui festa viene alli vent'uno d'Ottobre.*



**A**L tēpo di Martiniano Imperatore, il quale fù dopò la passione di Christo anni quattrocento . Si ritrouaua in Bretagna vn Rè, il quale hauea nome Mauro, & hauea per moglie vna gentile, e nobil donna di Sicilia, chiamata Daria . Questi erano perfetti Christiani , & ebbero vna figliuola nominata Orsola , la quale dopò la morte della madre sua, fù talmente ammaestrata, che nell'età di quindici anni era capacissima in ogni scienza, e la fama sua già era sparsa per tutt'el mondo; a tal che da molti Signori veniua addimandata per moglie . Et in particolare il Rè d'Inghilterra intendēdo le qualità di lei, propose d'hauerla per sposa del suo figliuolo, il quale si chiamaua Hereo, e subito mandò gl'Ambasciatori a richiederla al Rè di Bretagna ; giunti che furono, gli dissero ogni cosa minutamente . Onde il Rè non sapeua quello , che si hauesse a rispondere, e disse a gl'Ambasciatori : Lasciate ch'io vada a consigliarmi, che presto io tornerò . E partitosi , se ne andò in camera, nella quale pensando bene, e considerando , che costoro erano pagani; & anco, che la figliuola Orsola hauea promesso castità a Dio, per i quali pēsieri molto s'affliggeua . In questo giunse

quiti Orfola, & addimandando al padre suo, che cosa lui hauesse, & egli raccontogli il tutto. Lei con allegra faccia disse: Padre mio non vi dolete per questo, state allegro, e datemi vi prego licenza, ch'io risponda a questi Ambasciatori. Il padre gli disse: Figliuola mia fa quello, che ti piace. All' hora Orfola con il padre andorno alla sala, dou'erano gl' Ambasciatori, e fatto il debito saluto, rispose così a loro: Io ringratio il mio Signore Rè d' Inghilterra, e specialmète voi Ambasciatori, di tanta gratia, nella quale mi volete porre, ch'io nõ hò meritato tant' honore, nè alcuno della mia stirpe lo meritò mai. Confidandomi io dunque nel Rè d' Inghilterra, il quale da hoggi innanzi tengo per il mio secondo padre: a lui come mio suocero nouello, & ad Hereo, come sposo dimando tre gratie. La prima è, che mi diano dieci donzelle vergini, delle più nobili del suo Reame in mia compagnia, e ciascuna di loro mille altre donzelle Vergini, & a me ancora ne diano mille. La seconda è, che mi diano spatio tre anni intieri, prima ch'io mi congiunga con Hereo mio sposo, in matrimonio; perche in questo tempo voglio honorare la mia verginità con queste vndici migliaia di vergini, e voglio cõ loro visitare i luoghi doue si riposarono i corpi de i Santi del Pa-

radiso. Terza è, che questo mio sposo si faccia battezzare, acciò io lo troui perfetto Christiano. Queste gratie dimandò Orfola, accioche pareffe impossibile al Rè d' Inghilterra la sua dimàda, & ella potesse in alcun modo consecrare la verginità di quelle Vergini a Christo, le quali ella dimandaua in sua compagnia. Gl' Ambasciatori si partirono di Bretagna, e tornorno in Inghilterra, e refero l'ambasciata da parte del Rè di Bretagna, e della benedetta S. Orfola sua figliuola al Rè, & al suo figliuolo. La qual risposta riceuettero gratiosamente, e furono assai contenti. All' hora Hereo figliuolo del Rè d' Inghilterra si fece in poco tempo battezzare, e pregò il padre suo, che procacciasse le Vergini, acciò la sposa sua fosse fornita di quella compagnia, ch'essa adimandaua. All' hora il Rè scrisse lettere nel Reame di Francia, di Scotia, nella Prouincia di Cornouaglia, e per tutto il suo Reame, a Duchia, a Prencipi, a Conti, a Baroni, a Cavalieri, & a tutti li suoi amici, che desiderauano di cõpiacerli, e gli douessero mandare giouane vergini, e nobili in Bretagna a star in compagnia di Orfola figliuola di Mauro Rè di Bretagna, la quale doueua esser moglie di Hereo suo figliuolo primogenito. Vennero le Vergini ad Orfola di diuerse parti del mondo, belle, nobili, e ben co-

stumate, & accompagnate da honeste donne, e da huomini loro parenti. Similmente Orsola pigliò dalla Bretagna tutte le nobil Vergini, e le mise in vn nobilissimo Monasterio. Scrisse anco ad vna sua zia carnale, la quale si chiamaua Gierasina, & era Regina di Sicilia, che si compiacesse a venire con lei in quel santo viaggio. La qual subito si mise in mare, e venne in Bretagna, e menò seco quattro sue figliuole Vergini, & vn suo figliuolo minore, chiamato Adriano. La prima di queste figliuole hauea nome Babilta, la seconda Giuliana, la terza Vittoria, e la quarta Aurea. In breue tempo fù finito il numero delle vndici mila Vergini. Veniuano i Baroni di diuerse parti del mondo per vedere tanta bellezza, e sì bella còpagnia. Laonde tutti benediceuano il nome di Giesù Christo, e per miracolo di Dio non vi era alcuno, che di alcuna di queste Vergini hauesse volontà carnale. Sentendo S. Orsola, che frà quella moltitudine di Vergini, molte si conosciuano esser Pagane, comandò, ch'vna mattina si radunassero insieme in vn prato pieno d'herbe, e di fiori, nel qual'era vn bellissimo horto, pieno di nobilissimi arbori, & herbe odorifere, il quale tenea il Rè per suo diporto. Radunate le Vergini in quel luogo, S. Orsola salì sopra vna sedia, la qual'era posta inui per il

Rè, quando si voleua riposare, doue cominciò a predicare alle vergini la fede Christiana, come fosse stata vn' Apostolo di Christo: poi tutte quelle sante Vergini s'inginocchiarono dinanzi a lei, promettendo la loro verginità a Dio, & a lei promiserò obediènza, e di mai non abbandonarla. Et essa le benedisse, dicendo: Confortateui hoggimai in Christo sicuramente compagne mie dilette, percioche in questo giorno voi sete congiunte col bellissimo sposo del Cielo, del quale vedoue mai farete, nè perderete mai la verginità, nè mai pouere, nè inferme, nè malinconiche farete: nel suo santo amore sempre vi confortarete, e rallegrarete, e d'ogni pericolo sicure sarete. Quelle santissime Vergini udendo le parole della dolcissima bocca d'Orsola, tutte leuorno le mani al Cielo, e lagrimando benedissero Giesù Christo loro santissimo sposo, per cui erano condotte a tanto laudabile, e glorioso bene. Orsola, poi c'hebbe vnita tutta quella moltitudine di Vergini al seruitio di Dio, scrisse vna lettera al figliuolo del Rè d'Inghilterra suo sposo, che subito venisse a lei in Bretagna. Ond'egli si partì accompagnato da nobili donzelli, e Cavalieri. Quando S. Orsola vidde il suo sposo, lo salutò con allegra faccia, accettando lui, e tutta l'honorata sua

compagnia, & il giorno seguete parlò con lui in presenza di suo padre, dicendogli: Sposo mio diletto, a me è venuto in visione, & in comandamento dalla parte di Dio, che noi finiamo il nostro matrimonio; ma ch'io prima vada a Roma con tutta questa gente a visitare la Chiesa di S. Pietro, e di S. Paolo, e gl'altri Corpi santi, che in Roma si riposano: si che ti prego, che tu rimanghi in Bretagna in compagnia di mio padre, quale ti raccomando caldamente; e sai che s'Iddio faces' altro di lui, il Reame rimarrebbe a te di ragione. Il sposo inchinò il capo, e disse: Sposa mia, io son'apparecchiato in ciascuna cosa di fare la volontà di Dio, e la tua; e questo mi comandò mio padre. Poi scrisse al padre suo, ch'egli mandasse dieci navi fornite di vetrouaglia, & alcun'altre navi fornì il Rè Mauro padre di S. Orfolase: degli in sua compagnia huomini honorati quanti ne bisognaua, ancorche non ne facesse bisogno, percioche gl'Angeli di Dio erano sempre con loro. Essendo queste Vergini nelle navi, con molti santi Vescou, Arciuescovi, Abbati, e santi Chierici, che per diuotione andauano in loro compagnia, e nauigando per il mare giunsero in Alemagna, e si fermorno nel porto d'vna Città chiamata Colonia. Quinì l'Angelo di Dio apparue a S. Orfolase,

e gli disse: Che alla tornata in quella Città, essa, con tutta quella santa compagnia riceuerebbe morte, e passione per amore di Christo. In qualunque parte capitauano queste sante Vergini, tutta la gente correua a vedere tanta bellezza, e diuotione, e ciascuna persona, che le vedea, portaua a loro vn'amore honesto, e spirituale: nè alcuno mai hauea mala tentatione di loro, ò le dicea pure vna parola dishonesta: e molte donzelle Vergini fuggiuano da i padri, e dalle madri loro, & andauano cò queste santissime Vergini, e così faceuano molte diuote vedoue, ch'andauano a seruire a Dio. Finalmente (come piacque a Dio) Orfolase, insieme con la sua santissima compagnia giunsero al porto di Roma. In quel tempo era Papa vn sant'huomo, chiamato Ciriaco, nato nel Reame di Sant'Orfolase, cioè, in Bretagna. Vdendo questo santo Papa, che S. Orfolase con tanta compagnia veniu a Roma, se gli fece incòtro, marauigliandosi di tanta nouità, e le fece tutte honoratamente albergare. La notte seguente l'Angelo di Dio apparue a lui, e comandogli, ch'egli si partisse di Roma, & accompagnasse quelle sante Vergini, percioche insieme con loro riceuerebbe la corona del martirio. Hauuta la visione, si leuò la mattina, e fece radunare il Concistoro, & in presenza di tutto il

Chiericato rifiutò la dignità del Papato, e pregò, che prouedessero alla Chiesa di Dio nuouo Pastore, percioche egli voleua andare in compagnia di quelle sante Vergini in qualunque parte Dio lo conduceffe. All' hora si leuorno in piedi, pregando la Santità sua, che non facesse questo, perche se bene egli haueua buona intèctione, nòdimeno non farebbe parso, che venisse da suo consiglio il voler abbandonare il Papato, per seguir donne, per buone, ch' elle fossero. Ma con tutte queste, & altre ragioni, non poterono giamai mutare la ben fondata sua opinione. Questo santo Papa per humiltà non manifestò la visione c' hebbe dell' Angelo, che Iddio l' hauea ammonito, e comandato. E fatto questo, secondo la visione dell' Angelo di Dio, battezzò tutte quelle Vergini, che non erano battezzate, e dopò cominciò apparecchiare per mettersi in mare, così loro per tornare verso la Città di Colonia. In quel tēpo erano tornati in Roma due grandi Romani Pagani, i quali erano Capitani di tutti i Cavalieri, che stauano nell' Alemagna, per l' Imperio Romano, l' vno de' quali hauea nome Massimiano, e l' altro Africano. Questi spiorno doue queste sante Vergini douessero capitare. Et intendendo per certo, che douevano capitare nel porto di Colonia,

dubitarono fortemente, e dissero frà loro: Queste giouani sono tutte bellissime del corpo, e sono tâte, che se per nostra disgratia elle si maritano in Alemagna, conuertiranno prima i loro mariti alla fede di Christo, e poi di loro vsciranno tanti figliuoli Christiani, che per forza caccieranno tutta la nostra gente; e però pensiamo arditamente, se noi potiamo fare, che tutte quante restino morte. Hauea vn Signore di Barbaria, chiamato Giulio, assediata quella Città di Colonia, nella quale doueuano capitare S. Orsola, con la sua compagnia. Questo Giulio era pagano, & era amico, e parente di Massimiano, & Africano, & hauea seco grã moltitudine di Barbari, di Francesi, e di Tedeschi pagani. Questi due Capitani, innanzi che S. Orsola si partisse da Roma, scrissero a Giulio, che quella gran moltitudine di Vergini doueua venire a Colonia, ch' egli facesse per ogni modo, ch' elle fossero tutte morte, con tutta la loro compagnia, accioche per loro non fosse distrutto l' honore de' loro Di in l' Alemagna. Entrate dunque queste santissime Vergini con le navi, e con loro il santo Papa, & alcuni altri, cioè, Vincenzo, e Giacopo Cardinali, e Sulfino Arcivescovo di Rauenna, e Folatino Vescouo di Lucca, & il Vescouo di Faenza, il Patriarca di Grado, e

molt'altri Prelati, che si partirono di Roma per accompagnar il santo Papa Ciriaco. Entrate nelle naui quelle sante Vergini leuorno le vele, & entrarono in alto mare. Mentre quelle naui se n'andauano verso la Città di Colonia, l'Angelo d'Iddio apparue ad Hereo sposo di S. Orsola in Bretagna, e dissegli: Che quanto prima si mettesse in mare, e si facesse incontro alla sua sposa, accioche insieme con lei haueffe la corona del santo martirio. Fece all' hora Hereo battezzare la madre sua, e la sua picciola sorella c'hauea nome Florentia, & insieme con loro vn santo Vesco-uo di Grecia c'hauea nome Marcello, si mise in mare, & in breue tempo si ritrouò con la sua santissima sposa nel porto di Colonia. Hora vna mattina nell'Alba del giorno, i Barbari c'haueano assediata la Città, guardarono nell'alto mare, e videro venire le naui di queste sante Vergini, secondo c'haueano hauuto le lettere di quelli due Capitani. Et hauendole conosciute, si armorno tutti quanti, lasciàdo prima tutta questa moltitudine di Vergini uscire dalle naui, e poi con gran rumore percossero tutte, come lupi affamati, chi con lance, chi con archi, chi con le spade in mano uccidendo ogni persona, e prima uccisero il santo Papa, e tutti li Prelati, e tutti gl'altri huomini, ch'erano anda-

ti in loro compagnia, mettèdosi frà le sante Vergini, e molte ne decollauano, e molte ne diuideuano per il mezo, e molte ne fendeuano fino al mento, e molte ne smembrauano: si che per il campo vedeuasi le loro sante membra per terra, & il sangue loro correre per il piano, come fà l'acqua quando pioe: onde fino a l' hora di mezo giorno tutta la moltitudine di quelle Vergini furno morte, fuori che due, l'vna delle quali fù S. Orsola, alla quale i Baroni risparmiarono la morte per la sua bellezza, e poi la condussero innanzi al loro Signore, il quale, poiche vide la benedetta Vergine S. Orsola così bella, se ne rallegrò molto, percioche hauea vòto lodare la sua bellezza, & il suo bell'ingegno. Disse dunque egli a S. Orsola simili parole: Ancora che per l'altrui inganno, io habbia persa la più bella, & honorata compagnia, che mai persona del mondo perdesse, nondimeno se tù vuoi fare la mia volontà, io ti prèderò per mia sposa, e sarai la più honorata donna, che sia nell'Alemagna. Rispose S. Orsola: O misero, e crudele dell'anima tua, come vuoi tù ch'io habbi mandata tutta la mia compagnia ad hauer corona di vittoria del santo martirio, & io sola sia quella, che fugga tù t'inganni huomo senza giudizio, membro del demonio. Al-

l' hora quel Tiranno tefe vn' ar-  
 co c'hauea in mano, e faettò tre  
 faette nel petto della Vergine  
 S. Orsola, & a questo modo ella  
 rendè l' anima sua a Christo suo  
 sposo, & andò a godere la glo-  
 ria di vita eterna. Trouiamo an-  
 cora, ch' vna di quelle Vergini  
 chiamata Cordula, il giorno che  
 furno morte le sue compagne,  
 hebbe tal paura della morte, che  
 si nascose nel fondo d' vna naue;  
 poi il secondo giorno si pentì, e  
 tornò a còtrastare con quei Bar-  
 bari, e così ancora lei fù morta.  
 Et in quel giorno, ch' ella fù mor-  
 ta, apparue ad vna santa Romita,  
 e le disse: Che la sua festa si fa-  
 cesse il secondo giorno doppo  
 l'altre Sante. Comadò poi il Ca-  
 pitano di quei Barbari, che sepe-  
 lissero tutti quei corpi, accioche  
 per la puzza non s'infettasse il  
 popolo. Furno tutte sepelite in  
 quel luogo dou'era il prato, e  
 doppo poco tempo tutta quella  
 gente fù sconfitta da quelli del-  
 la Città, e fù morto il Capitano,  
 e quei della Città fecero vn Mo-  
 nastero di Monache in quel me-  
 desimo luogo doue quelle santif-  
 sime Vergini riceuettero la pal-  
 ma del martirio; onde ancora si  
 dice, che vi è quel Monastero.  
 Fù vna volta vn Religioso c'ha-  
 uea in diuotione queste santissi-  
 me Vergini; costui era infermo  
 di grand' infermità, e stando vn  
 giorno nel letto molto grauato,  
 dinanzi a lui apparue vna gioua-

ne tanto bella, & ornata, quanto  
 si può imaginare, dimadò a que-  
 st' infermo: Mi conosci tù? Egli la  
 guardò, e marauigliandosi disse:  
 Iddio lo sà, ch'io non mi ricor-  
 do d'hauerti mai veduta. All'ho-  
 ra disse quella giouane: Io ti di-  
 co, che sono vna di quell' vndici  
 mila Vergini, nelle quali tù hai  
 hauuta gran diuotione, e son ve-  
 nuta a confortarti da parte delle  
 mie compagne, e ti dico, se tù  
 vuoi dire vndici mila Pater no-  
 stri, & vndici mila Aue Marie a  
 nostro honore, noi pregheremo  
 c'habbi spatio di vita infin' a tan-  
 to, che tù gl'hauerai finiti di di-  
 re, e poi nell' hora della tua mor-  
 te, noi saremo tutte insieme in  
 tua còpagnia, e ti difenderemo  
 dalle mani del demonio, e d'o-  
 gni pena dell' anima tua. Dette  
 queste parole, quella santa Ver-  
 gine disparue, e quel Religioso  
 infermo incominciò subito a di-  
 re i Pater nostri, e l' Aue Marie.  
 E poi che gl' hebbe finiti di dire,  
 chiamò il Priore cò gl'altri fra-  
 ti, e disse loro la detta visione,  
 poi cominciò a gridare ad alta  
 voce: Partiteui quanto prima, e  
 date luogo a S. Orsola, & alla  
 sua compagnia, percioche io la  
 sento venire per l' anima mia.  
 Tutti i frati all' hora si partirono  
 dalla cella, e stettero di fuori vn  
 poco, e poi tornati dentro tro-  
 uorno, che quel Frate hauea re-  
 so lo spirito a Dio, accompagnat-  
 o da così dolce compagnia.

LEGENDA DI SANTA MARGARITA  
Vergine, e Martire.

*La cui festa viene alli venti di Luglio.*



**F** V in Antiochia vn Patriarca de' Gentili, il quale si chiamaua Teodosio; costui hebbe vna figliuola, chiamata Margarita, e nata che fù, la diede a nutrire fuori d'Antiochia quindici miglia. Passarono pochi mesi, che la madre di Margarita morì. Auuenne, che la Beata Margarita per via della detta nutrice, incominciò a conoscere il nome di Giesù Christo, e battezzata faceua molti digiuni, & orationi. Il che intendendo suo padre, cominciò ad odiarla grandemente. In quel tempo questa sua nutrice mandaua Margarita a guardare al-

quante sue pecorelle, con altre fanciulle dell'età sua. Doue passando per questo luogo vn Governatore chiamato Olibrio, il quale andaua alla Città d'Antiochia, a far persecutione a' Christiani, astringendo la gente in adorare gl'Idoli, & in qualunque luogo egli vdiua, ò sapeua, ch'alcuno nominasse, ò adorasse Christo, subito lo faceua mettere in prigione. Caualeando dunque questo diabolico Governatore, per vna via, la quale era presso al pascolo, oue la Beata Margarita pasceua le pecorelle con l'altre sue compagne. Quando Olibrio la vidde, subito gli entrò nel cuore, e disse alli suoi

ferui: Andate prescraméte, e prendete quella donzella, e dimandategli s'ella è libera, ò ancilla, perche trouandosi, ch'ella sia libera, io la præderò per mia moglie, e s'ella è ancilla, io la ricomprarò, e terrolla per mia amica, e starà altramente per la sua bellezza. Quelli ferui mandati dal Governatore, presero Margarita. All' hora lei cominciò a chiamare Giesù Christo, dicendo: O Signor mio Giesù Christo habbi misericordia di me, e non mi lasciare con questi empij perdere l'anima mia: e fammi, dolcissimo Signore, che la mia mente sia sempre ferma in te, acciò ch'io ti possa degnamente lodare, e non permettere, che l'anima mia sia maculata in modo alcuno. Mandami Signore l'Angelo, il quale sia mio Protettore, acciò ch'io possa, e sappia sicuramente rispondere a questo maluaggio Governatore. Aiutami Signore, & habbi misericordia di me, e non mi abbandonare nelle mani di questi maluaggi. Il che vedendo i Ministri, dissero al Governatore: Sappiate, ch'ella non crede alli nostri Dei, anzi adora Christo, il quale i Giudei crocefissero. All' hora il maledetto Olibrio cangiò la faccia sua in gran crudeltà, e comandò, che gli fosse menata dinanzi, e gli disse: Dimmi, di qual progenie sei nata? manifestami se tù sei libera, ò ancilla.

Ella rispose: Io son libera, e son Christiana. Olibrio disse: Come hai nome? Et ella rispose: Il mio nome è detto Margarita, & adoro l'onnipotente Dio, il quale hà conseruata, e conserua la mia verginità. Il Governatore disse: Adunque chiami tù il nome di Giesù Christo, che crocefissero i Giudei? Et ella rispose: Sì certamente; e però deui sapere, che i vostri padri con molta ragione perirono alle pene dell' Inferno, perche crocefissero il Signore del Cielo, e della terra; ma egli resta in eterno, & il suo Regno non ne hauerà mai fine. All' hora Olibrio comandò, che la Beata Margarita fosse rinchiusa dentro in vna camera. Questo perfido Governatore entrò in Antiochia, e fece sacrificio alli suoi Idoli, e poi comandò, che la Beata Margarita gli fosse appresentata. Venuta ella innanzi a lui, Olibrio gli disse: O pouera donzella habbi misericordia del tuo corpo, e della tua bellezza: acconsenti a me, & adora gli miei Iddij, & io ti darò molti danari, & hauerai meglio, che tutta la mia famiglia. La Beata Margarita gli rispose: Ben conosce il mio Iddio, che tù con le tue lusinghe non m'ingannerai, e non mi potrai muouere dalla vera via, per la quale io hò cominciato a caminare; andrò feruendo colui, il quale temono i venti, la terra, il mare, & ogni

creatura . All' hora il Governatore disse : Se tù non adori gli miei Iddij, io ti farò lacerare le tue carni, e spargere le tue ossa sopra il fuoco ; ma se tù obedirai a me, il tuo corpo mi farà in amore ; e mi protesto innanzi a tutti costoro, che sono quà presenti, che se tù mi obedirai, io ti terrò per mia moglie, e quell' amore porterò a te, che alla mia persona propria . A cui la Beata Margarita rispose: Il mio corpo hò già consacrato a Giesù Christo Figliuolo di Dio onnipotente, accioche io mi possa riposare con lui nel suo santissimo Regno del Cielo con le sue sante Vergini. Il qual mio Signore diede se medesimo per noi alla morte della Croce, e non dubitò di morire per noi ; però non deuo dubitare io di morire per lui. All' hora Olibrio pieno d'ira, e di furore, comandò alli suoi Ministri, che la prendessero, & appendendola in alto, batteffero duramente con nerui le sue carni. Onde ella riguardando il Cielo, disse : Signor mio Giesù Christo Figliuolo di Dio viuo, e vero, io hebbi sempre speranza in te di non esser dannata, & anco non esser da i nemici miei schernita, benedetto sia il nome tuo in eterno. Signor mio habbi misericordia di me, e di questo gran tormento, ch'io patisco, mandami Signore, rugiada di sanità, accio siano sane

le mie piaghe, & il mio dolore cessi, e torni in allegrezza . In questo mentre, che li Ministri bateuano il suo tenero corpo, il suo sangue correua, come acqua di viua fonte. All' hora il Governatore li diceua: Credi a me, & hauerai bene sopra tutte l'altre donzelle; e per il molto sangue, che spargeua, tutti i circostanti piangendo, diceuano : O Margarita quanto ci duole di te, che per la tua fede vogli essere così flagellata, credi a lui c' hauerai molto bene. Et ella rispose: O pessimi consiglieri, leuate miui dauanti, perche questo tormento del corpo mio, torna in salute dell' anima mia, perche Iddio è in mio aiuto; E sappiate, che se questo Tiranno farà tormentare il corpo mio, per questi tormenti del corpo, l' anima mia si riposerà con le sante Vergini, saluandosi eternamente. Credete ancora voi, nel mio Signor Giesù Christo, il quale dà gran fortezza a coloro, che gli seruono con l' opere, & alla fine apre loro le porte del Paradiso; Però io non voglio obedire a voi, nè manco adorare gli vostri Iddij sordi, e muti, fatti per mano de gl' huomini . Et al Governatore disse : Vergognati cane maluaggio, che fai l' opere del tuo padre Satanasso, il Signore Iddio è in mio aiuto, e se ha dato a te potestà sopra il mio corpo, l' anima mia è difesa, e libe-

rata da Christo, la cui virtù ti dà nerà nell'eterne pene, con tuoi maluaggi spiriti. All' hora Olibrio si adirò tanto, che comandò, che fosse sospesa in alto, e cò chiodi grossi le fossero squarciate le carni. Inteso questo Margarita risguardando il Cielo, disse: Molti cani m'hanno attorniaa, & i consigli de' maluaggi m'hanno assediata; ma tù Signor mio Dio aiutami, e libera l'anima mia dalle mani loro: guardami anco Signor mio dalla bocca del Leone, e confortami, dandomi speranza, e vita, e fà, che la mia oratione trapassi i Cieli; mandami il tuo santo spirito dal Cielo, che mi sia in aiuto, acciò io possa conseruare la mia verginità senza macchia alcuna, e vedere il nemico vinto, che combatte meco, acciò sia essemplio a tutte l'altre Vergini. Mentre li tormentatori affliggeuano il corpo suo, il maledetto Olibrio si coprìua il viso con il mantello per il tanto spargimento del sangue, non potendolo guardare, e diceua: Qual causa fà, Margarita, che tù non m'obedisci, e non hai misericordia di te, che però le tue carni sono tanto lacerate? consenti dunque a me, & adora gli miei Dij, acciò tù non perisca sì malamente; Ma se non mi obedirai, tù morirai per altri tormenti, ch'io ti farò dare. Rispose Margarita: O nemico dell'altissimo Iddio, membro di Sata-

nasso; io haueffi pietà della carne mia, si come tù mi conforti, l'anima mia andrebbe all' Inferno, com'anderà la tua; Io hò dato il corpo mio a' tormenti, perche l'anima mia sia incoronata in Cielo di gloria eterna, dal mio Signor Giesù Christo. All' hora più che mai s'adirò il crudo, e spietato Olibrio, e comandò, ch'ella fosse rinchiusa in prigione. Lei armossi il corpo con il segno della santa Croce, e disse: O Signore Iddio, che sempre giudicasti di sapere coloro, li quali temono la tua gran giustitia in questo misero mondo, & habitano in te, perche sei speranza de' peccatori, e padre de' gl'orfani, consolatore de' gl'afflitti, e lume del vero lume. Pregoti dunque Signor mio, che mi vogli illuminare, e fare, ch'io possa vedere il nemico, che combatte meco, e possa ragionare con lui, percioche io non sò in che cosa a lui habbia fatto nocumento. Tù sei giudice delli viui, e delli morti, giudica frà me, e lui, ancorche io sia stata molto cruciata in questa battaglia per il dolore delle mie piaghe: non t'adirare però tù verso di me, e non sia per me sconsolata l'anima mia. Occorse, ch'al' hora vn'huomo chiamato Teotimo, e nutrice di Margarita guardauano dentro la prigione per vna finestrella, donde se gli porgeua il pane, e l'acqua, offerua-

uano tutte le cose minutamente, laonde videro vn Dragone horribile di variati colori, al quale i capelli, e la barba pareua gialla, & i denti di ferro, e gl'occhi luceuano come fuoco, e dalle nari uscua fuoco, e fumo, e mandaua gran sospiri, e sopra il suo collo era vn serpente molt'horribile, & anco pareua c'hauesse nella braca vn coltello; e di questo Dragone uscua gran puzza, e fuoco per tutta la prigione. La Beata Margarita vedendo queste cose, diuenne pallida, hauendo gran paura, & in questo il Dragone andò verso di lei, facendo gran strepito: & ella non si ricordaua hauer pregato il Salvatore, quando ella disse: Dimostrami Iddio il mio nemico, che combatte meco. Poi s'inginocchiò in terra, e leuate le mani al Cielo, disse: O Dio inuisibile, che ponesti termine al mare, e tutte le cose ti obediscono, e legasti il nemico, e distruggesti la potestà, e virtù del gran Dragone. Tù Signore habbi misericordia di me, e non permettere, che questa fiera pessima mi s'auvicini, & anco ti piaccia, ch'io vinca il mio nemico, poiche egli combatte così ingiustamente contro di me. Dicendo ella queste parole, il Dragone aperse la bocca per volerla inghiottire; ma per virtù della Croce, con la quale armò il suo corpo, il Dragone crepò in dieci parti, & el-

la ne uscì senza macula nessuna. In quella medesima hora, voltandosi ella nella sinistra parte della prigione, vidde vn'altro demonio stare a federe, il quale era negrissimo, e pareua vn faracino, & hauea legate le mani, e le gambe. Onde ella orò, e disse: O Signor Giesù Christo immortale, per tua gratia hò morto il Dragone, & abbattuta la sua superbia, & hauendo in te gran fidanza, ti rendo gratie infinite poiche sei il vero Signore, e Creatore, vero refugio delli peccatori, vera fortezza de' santi Martiri, e vero Salvatore di tutte le genti, che in te credono. All' hora si leuò il demonio, & appressossi a lei, e disse: Bastino a te quelle cose c'hai fatto. Io mandai il fratello mio Rufone in similitudine di Dragone, acciò egli t'inghiottisse, e corrompesse la tua verginità, e distruggesse la tua bellezza, e tù l'hai confuso con il segno della Croce di Giesù Christo, & hora con la tua oratione cerchi anco di fare l'istesso a me; ma prego ti per tua gratia non volere far questo. All' hora la Vergine prese il demonio per i capelli, e lo gettò in terra, e gli pose il piede dritto sopra il collo, e disse: Io hò il mio Signor Giesù Christo, in mio aiuto, cessati fiera iniqua, maligno, horribile guardatore dell'Inferno, io sono ancilla di Christo, e sua sposa. All' hora apr

parue vn gran splendore nella prigionie, con la Croce di Giesù Christo, che pareua alta fino al Cielo, & vna colomba staua sopra la Croce, dicendo: Beata te, che desiderasti di dar la tua verginità a Giesù Christo, e di esser sua sposa, perche ti è apparecchiata la corona di gloria eterna, e le sue sante Vergini del Paradiso t'aspettano. La Beata Margarita rendè infinite lodi a Dio, e poi si volse verso il demonio, e disse: O demonio manifestami doue fù il tuo nascimento. Egli rispose: Solleua alquando il tuo piede, acciò io ti possa rispondere, e ti dirò, e manifestarò l'opere mie. All' hora la Beata Margarita leuò il suo piede dal collo del demonio. Et egli disse: Belzebù è il mio nome. Io hò distrutte le fatiche di molti giusti, hò combattuto con tutti quelli, ch'io hò potuto, e niuno m'ha potuto vincere; ma tù m'hai tratto l'occhio di capo con la tua virtù, & hai vinto Ruffone mio compagno: io veggo senza dubbio, che Christo è in te, e però puoi fare quello che a te piace. Innanzi che Giesù Christo permanesse in te, il tuo corpo era terra, e cenere; ma poiche riceuesti il santo Battesimo, e la celeste disciplina, pare, che sia altra forma in te; & i tuoi piedi sono conosciuti, il segno di Giesù Christo appare in te, per il quale sei piena di suauità, e di gra-

tia, e si dimostra in te esser la sua pietà, e perciò sei segnata del segno di Christo, con il qual segno vincesti il mio compagno Ruffone, e mi hai legato, e Dio riposa in te, per la cui autorità tù mi hai legato, e tolto l'opere, e fatiche, che hò fatto per rapire l'anime. Io combatto con i giusti, e talmente gl'accieco, che quando esli dormono, io veglio, e poi vengo, e desto loro il sonno, acciò vadino a rubbare, & a fare altri infiniti mali: e quelli, che non posso vincere, gli fò sognare cose brutte, e sporche, e così combatto con tutti, e tutti molesto, in qualunque modo io posso, e coloro, ch'io trouo freddi, senza il segno della Croce, cioè, quelli i quali hanno abbandonato Iddio, e lasciato la giustizia, e ritornati al peccato: in qualunque parte io voglio, fò voltare i loro cuori, di modo, che nessun di loro può scampare da queste mie mani. Vero è, che da tutti coloro simiglianti a te, io confesso, che me ne parto sconfitto, e morto, si come da te mi partirò; e però sappi, ch'io son stato sempre da te cacciato, e vinto, e con te non sò quello, ch'io mi faccia, perche mi è stato sempre di gran confusione l'esser stato vinto, e superato da vna tenera donzella, quale sei tù, tanto più, che il tuo padre, e la tua madre furono molto miei compagni, e tù, perche sei con-

tro la tua generatione? Molto è da marauigliare, che da così tēnera donzella io resti sempre superato, e vinto. All' hora lei legò il Demonio, e poi gli disse: O iniquo, e peffimo manifestami la tua generatione, e dimostrami chi è quello, che ti comanda, che mi ponghi assedio per guastare le mie sante opere? Et il Demonio rispose: Dimmi tū a me, onde hai tū l'anima, e la vita, e come Giesù Christo entrò in te, manifestamelo se ti piace, & io ti dirò le mie opere. Disse ella; Non è lecito a me dirti queste cose, percioche tū non sei degno d'vdire; ma quel ch'io sono, e quel ch'io intendo, è per la gratia di Giesù Christo nostro Signore. Il Demonio disse: Lucifero è il nostro Rè, il quale fū cacciato dal Paradiso, & egli ci guarda, e manda douunque vuole, e doue noi sentiamo opere di giustitia, quiui corriamo con l'armi nostre, e poniamo assedio a gl'huomini, che fanno bene; ma se egli vdirà, che tū habbi abbattuto Ruffone mio compagno, si adirerà sopra di te, e ti farà far molto male. E se tū leggerai nel libro, trouerai la nostra generatione certa, e sappi, ch'io non ardisco di parlarti, perche io veggio intorno a te Giesù Christo, & hò paura. Le vostre vie son variate dalle nostre, perche noi andiamo come vento. Per Dio viuo, e vero nel

quale tū credi, pregoti, che tū non mi tormenti più; ma legami, e fammi stare sotto terra, infino a tanto, che tū viuerai, accioch'io non combatta più con gli giusti, nè teco. Margarita disse: O Demonio iniquo, chiudi la bocca, e taci, perche da quest' hora innanzi io non ti voglio più vdire, e gl'assegnò vn cantone della prigione, dicendo: Vieni per lui Satanasso, & all' hora s'aperse la terra, e riceuetelo. E la Beata Margarita li disse: Và, e rendi ragione dell'anime, che tū hai ingannate. L'altro giorno comandò l'empio Governatore, che la Beata Vergine gli fosse menata dinanzi. E nell'uscir di prigione si fece il segno della santa Croce, e tutti gl'huomini della Città vennero a vedere, & vdire quello, che le fosse detto, ò fatto. Disse Olibrio a lei: Consenti a me, & adora, e sacrifica a gli miei Iddij. A cui rispose la Beata Margarita: A te Olibrio si conuiene d'adorare quel Dio, il quale adoro io, & il suo Figliuolo Giesù Christo, e debbi essere suo amico, e non di questi tuoi Idoli, li quali non hanno potestà di sorte alcuna, essendo opere fatte a mano. Et egli disse alli carnefici: Spogliatela, & appendetela di nuouo, e forate le sue carni con ferri caldi; & essi obedirno in vn tratto al suo comandamento. All' hora la Beata Margarita orò, e disse: O Signor mio

mio Giesù Christo abbassa questo fuoco alle mie reni, acciò che nessuna iniquità sia in me. All' hora comandò Olibrio, che recassero vn vaso pieno d'acqua bollita, & a lei fossero legate le mani, & i piedi, e vi fosse messa in quel vaso d'acqua bollita, e dentro fosse così mortificata. Il che fatto, la Vergine guardò il Cielo, e disse: O Signor mio dolcissimo, che regni in eterno, rompi i legami delle mie mani, e delli miei piedi, acciò io sacrifici a te sacrificio di eterna salute, e sia fatta a me quest'acqua di soauità, e siami illuminatione di salute, e fontana di battesimo, vestimi della tua gloria, e discenda sopra di me il tuo santo Spirito, e sia benedetta quest'acqua, e spogliami d'ogni peccato, e riuestimi, e rinouami in vita eterna. Dicendo ella queste parole, venne vn gran terremoto, & vna Colomba scese dal Cielo, con vna corona d'oro, e posela in capo alla Vergine, e gli furono sciolte le sue mani, & i suoi piedi, & uscì sana, e salua dell'acqua, lodando, e benedicendo Iddio, diceua: Gratie infinite ti rendo Signor mio, perche mi hai illuminata, ornata, difesa, e glorificata; & hauesti memoria di me tua ancilla. Disse la Colomba: Vieni Beata Margarita nel riposo di Giesù Christo, vieni a godere nel Regno del Cielo; beata sei,

che hai riceuuto la corona del martirio, e desiderasti la verginità. Per queste cose si conuertirono più di mille persone. All' hora Olibrio iniquo diede la sentenza, che fossero decollati tutti coloro, i quali erano conuertiti alla fede di Christo, nella Città d'Antiochia. E poi comandò, che Margarita fosse ancora lei morta. Fù ella menata fuori della Città, & il Ministro c'hauea nome Malco, disse: Distendi il collo, e prega Dio per me, ch'io veggo Giesù Christo stare innanzi a te con i suoi Angeli. La Vergine disse a lui: Aspetta vn poco, infino a tanto, ch'io gli raccomandì lo spirito mio, e tuo, percioche tù sei stato degno di vedere Giesù Christo. Malco disse: Sia fatto tutto quello, che mi dimandi. All' hora la Beata Margarita orò. E dopò l'oratione furono vdiuti molti tuoni, che tutti quelli, ch'erano quiui presenti, cascorono in terra tramortiti. All' hora venne la Colomba di nuouo, e parlò alla Beata Margarita, dicendogli: Beata sei Margarita, perche non solo hai pregato per te; ma anco per tutti i peccatori, acciò si conuertino al loro Signore. Però ti fò sapere, che sei Beata, e beato è il luogo doue tù riposerai, il quale ti è apparecchiato in eterno, & io son teco, che t'aprirò la porta del Paradiso. All' hora la Beata Margarita risguardò coloro,

ch'erano presenti, a i quali disse: Vi fò sapere, come hò pregato il Signore per tutti voi, acciò vi siano perdonati i vostri peccati, & io voglio essere vostra intercessora appresso lui. Però inuocate me ne i vostri bisogni, che farò sempre in vostro aiuto. Et alzate gl'occhi, e le mani al Cielo, disse: Io rendo laude a Dio, che mi fece degna di andare nella compagnia de' giusti. Fatta l'oratione si leuò, e disse alli Ministri: Fratello togli la tua spada, e fa quello, che ti è stato comandato, ch'io hò già vinto il Mondo. Et esso li rispose: Non voglio fare questa pessima cosa d'uccidere vna Santa di Dio. All' hora la Vergine li disse: Se tù non lo farai, non haerai parte meco in Paradiso. All' hora il Ministro con timore tolse la spada, dicendo: Signor mio Giesù Christo non m'imputare questa cosa a peccato. E troncatogli il capo con vn colpo cadde in terra, & all' hora vennero gl'Angeli, e stettero sopra Santa Margarita, benedi-

endo Iddio. Veniuano quelli, ch'erano tormentati da' demonij, e diceuano: Vno è il vero Dio forte, e grande della Beata Margarita: & ancora gl'infermi, che toccauano il corpo della detta Vergine Margarita, guarivano delle loro infermità. All' hora vennero gl'Angeli con le virtù del Cielo, e tolsero l'anima della Beata Margarita, e portandola per l'aria cantauano, dicendo: Giesù Christo è il vero Dio, Santo de' Santi, & immortale. Pieni sono i Cieli, e la terra della tua gloria, ò Signore. Però preghiamoti, che salui l'anime, tù che sei Padrone, e Creatore dell'vniuerso. All' hora vno c'hauea nome Teotimo, prese le reliquie sue, e posele in vna cassetta, e portolle nella Città d'Antiochia ad vna santa donna. Questo Teotimo fù quello, che gli porgeua il pane, e l'acqua quando ella era in prigione, e vedea tutte le battaglie, che la gloriosa Vergine faceua contra il perfido demonio.



# LEGENDA DI SANTA DOROTEA

Vergine, e Martire.

*La cui festa viene alli sei di Febraro.*



**N**ella Prouincia di Ca- Il mio sposo è il vero Dio; ma i  
padocia, nella Città vostri sono Demonij. Sappirio  
nominata Cesarea, si disse: Io m'auueggo, che tù vuoi  
ritrouaua vna nobi- morire, com'hanno fatte alcune  
lissima Vergine, chiamata Do- altre; ma ti consiglio, ch'adori i  
rotea, che con ogni purità, e san- nostri Dei, acciò tù scampi di-  
tità in digiuni, & orationi serui- uersi tormenti, che ti sono ap-  
ua a Dio. In quel tempo era in parecchiati. Dorotea rispose: I  
Cesarea per Governatore vn- tuoi tormenti sono momenta-  
peffimo persecutore delli Chri- nei, & i tormenti dell'inferno  
stiani chiamato Sappirio, il qua- sono eternali. Sappirio disse: E  
le intendendo, che Dorotea era però fa sacrificio alli nostri Dei,  
Christiana, la fece venire dinan- acciò non s'adirino teco. Doro-  
zi a se, e dimandolli, com'hauea tea rispose: Io te l'hò detto, ò Sa-  
nome. Risposegli la Vergine: Il pritio, che non mi potrai ridur-  
mio nome è Dorotea, sposa di re a far sacrificio alli demonij,  
Giesù Christo. Sappirio disse: Io quali tù chiami tuoi Iddij. Al-  
ti feci richiedere, acciò adorassi l' hora comandò Sappirio, che  
li nostri Dei. Rispose Dorotea: fosse stesa sopra vna graticola di  
fer-

ferro simile a quella doue fù po-  
sto S. Lorenzo, nella quale era-  
no i Santi martiri tormentati.  
Legata sopra quella Dorotea,  
diffe a Sapritio: Fà presto ciò,  
che vuoi fare, acciò quanto pri-  
ma io vegga colui per il cui a-  
more non temo d'esser tormen-  
tata, e morta. All' hora il Ti-  
ranno disse: Chi è questo, che  
desideri di vedere, e doue si ri-  
troua? Dorotea disse: Questo è  
Christo Figliuolo di Dio, il qua-  
le quanto alla sua potenza è in  
ogni parte; ma quanto alla sua  
umanità è in Cielo alla destra  
del Padre, con lo Spirito santo,  
doue sono le delitie del Paradi-  
so, e d'ogni tempo i giardini or-  
nati di frutti, fiori, e gigli cele-  
sti. Sapritio disse: Ti conuien  
lasciare queste tue vanità, e sa-  
crificare alli nostri Iddij, e ti  
voglio dare vn nobile, e bello  
sposo, acciò non venghi morta  
come hanno fatto gl'altri Chri-  
stiani per la loro sciocchezza.  
Dorotea disse: Io non sacrifi-  
cherò alli demonij giamai, e  
sposo non prenderò, perche son  
sposata a Christo, e presto aspet-  
to andarmene in Paradiso alle  
sue nozze. All' hora Sapritio la  
fece leuar dalla catasta, e man-  
dolla a due Christiane rinegate,  
quali haueano nome Cista, e Ca-  
lista, acciò la facessero rinega-  
re Christo, si come haueano fat-  
to esse, e se questo faceuano, li  
promesse molti danari. Queste

riceuettero Dorotea in casa lo-  
ro, e li dissero: Consenti ò Do-  
rotea a questo Giudice, come  
habbiamo fatto noi, acciò non  
riceui morte innāzi al tpō. Ri-  
spose lei: O donne se voi foste  
preparate d'vdire il mio consi-  
glio, e pentirui del vostro rine-  
gamento, e del sacrificio c'haue-  
te fatto a gl'Idoli, Iddio del Cie-  
lo, che è misericordioso, vi ri-  
ceuerebbe nelle sue braccia, e  
vi perdonerebbe il vostro fallo.  
Risposero: Il fatto vostro è spac-  
ciato, perche non potiamo tor-  
nare a Dio, perche l'habbiamo  
negato. All' hora disse Dorotea:  
Maggior peccato è disperarsi  
della diuina misericordia, che  
sacrificare a gl'Idoli. Adunque  
non vi disperate; ma ritornate al  
pietoso Iddio, il quale è poten-  
te, e vi perdonerà ogni vostro  
peccato. All' hora Cista, e Calista  
si gittorno alli piedi della Ver-  
gine pregandola, che pregasse  
Iddio per loro, acciò le riceues-  
se a penitenza, percioche elle  
erano apparecchiate a ritornare  
a confessare il suo Dio. All' hora  
Dorotea s'inginocchiò a far'o-  
ratione, e con le lagrime pregò  
Iddio, e disse: O misericordio-  
so Dio, il quale dicesti: Io non  
voglio la morte del peccatore;  
ma che si conuerta, & viua: e  
che gl'Angeli hanno maggior  
gaudio in Cielo sopra vn pecca-  
tore pēito, che sopra molti giu-  
sti, i quali non hanno peccato.

Dimostra Signore la tua misericordia in queste done, le quali il demonio si è sforzato di hauere nelle sue mani, ritornale al tuo gregge glorioso, acciò per loro esèpio tornino a te quelli, che adorano li falsi Dei. Mentre la Vergine faceua la detta oratione, Sapritio mandò a casa di queste donne, e se le fece venire innanzi insieme con lei. E giunte al palazzo tirò da parte queste due donne, e gli dimandò se haueffero ancora suolto l'animo di Dorotea. All' hora Cista, e Calista ad vna voce dissero: O meschine noi c'habbiamo errato, perche temendo le pene, e tormenti transitorij, habbiamo sacrificato a gl'Idoli. Per il che habbiamo pregato Dorotea, & ella ci ha fatto penire de' nostri peccati, acciò possiamo hauer per dono dal Signor nostro Giesù Christo. Dette queste parole, Sapritio si stracciò li vestimenti, e comandò, che queste donne fossero legate insieme con fani, con le reni volte l'vna all'altra, e messe in vn vaso di pietra, e quindi fossero arse subito, se non sacrificassero all'Idoli. All' hora quelle gridarono dicendo: O Signor nostro Giesù Christo, riceui la nostra penitenza, e concedi a noi il tuo perdono. E stando queste due donne ferme nella fede, furono messe nel vaso di pietra. Et essendo già acceso il fuoco d'intorno, Dorotea essen-

do presente godeua di quell'anime racquistate. Stando queste donne nel fuoco, & essendo già appresso al fine, Dorotea gridò, e disse: O donne valorose rallegrateui meco, perche vi assicurò, che'l vostro peccato vi è perdonato, hauendo ritrouato la corona del martirio, perduta già per il vostro rinegamento. O sorelle mie passate di questa vita sicuramente, perche Christo vi verrà incontro, e v'abbraccerà come sue figliuole. All' hora quelle hauendo già perso la parola aperfero vn poco gl'occhi, e mirorno Dorotea lagrimando, e subito passorno di questa vita al Paradiso. Dopò morte, Sapritio comandò, che Dorotea di nuouo fosse legata sopra vna cascata di legne. Lei all' hora fece sì gran festa, che le pareua d'esser giùta a quel tãto, che desideraua. Ma Sapritio credendo, che ella facesse questo ad arte, dissegli: Tù falsa donna in mezzo alli tormenti fingi tanta allegrezza? All' hora Dorotea rispose: Mai in tempo di mia vita hebbi tanto gaudio, come hoggi; per essersi il mio Christo degnato per amor mio d'acquistar due donne morte a lui, che il diavolo per te hauea rapito. All' hora Sapritio essendo ella legata sopra la cascata, li fece porre alli fianchi carboni ardenti; ma Dorotea beffandolo diceua: O Sapritio, tũ, & i tuoi Dei sete già venuti

nuti a niente . All' hora adirato , mandandoli molte gratie , le qua  
 la fece leuar dalla catasta , e bat- li gli farono concesse : Et anco-  
 tere la faccia con molte battitu- ralo pregò , che le mandasse le  
 re . Ma Dorotea essendo già tan- mela , e rose del Paradiso , acciò  
 to percossa , che i percotitori e- che potesse mātener la promes-  
 rano già stāchi , e tuttauia lei più- sa à Teofilo . Finita l' oratione ,  
 si rallegraua . All' hora Sapri- subito venne l' Angelo di Dio in  
 tio la sententiò , e disse : Poiche forma di fanciullo , e presentolli  
 costei non vuole adorare li no- in vn vaso d' oro , tre mele , e tre  
 stri Dei ; ma più tosto vuol mo- belle rose piene di odore , e soa  
 rir per Christo croceffisso , io co- uità , da parte di Christo . All' ho-  
 mando , che li sia tagliata la te- ra Dorotea ringratiò il suo Si-  
 sta . E data la sentenza , Dorotea gnore , che l' hauea effaudita , e  
 alzò le mani al cielo dicendo : Io pregò quel fanciullo , che por-  
 ti ringratiò Signor mio , il quale- tasse questo presente a Teofilo  
 mi inuiti alla gloria del Cielo . Giudice , e li dicesse : Ecco le ro-  
 Poi uscendo del palazzo per an- se , e mele , che Dorotea ti pro-  
 dare al martirio , vn Giudice , messe di mandare dal Paradiso ,  
 chiamato Teofilo , quale era pre dice , che non le habbi a schifo ,  
 sente quando diceua a Sapritio , perche sono poche , e se ne vuol  
 che il suo sposo era in Cielo , e più , che se ne procacci , com' hò  
 che questo Cielo era pieno di fat' io . All' hora il fanciullo ri-  
 fiori , e frutti , li motteggiò , dicen- sponse : Che molto volentieri fa-  
 do : Dorotea , tū te ne vai al tuo- rebbe l' ambasciata , e subito si  
 sposo in Paradiso , doue dici , che parti . All' hora Dorotea stese il  
 sono giardini pieni di fiori , ro- collo , e subito ricenè il colpo .  
 se , e gigli . Dimmi di gratia , è ve- Il corpo rimase alla terra , e l'a-  
 ro questo ? Rispose : Così è . Al- nima andò in Cielo Essendo el-  
 l' hora Teofilo sorridendo disse : la morta , Teofilo stando nel pa-  
 Pregoti , che mi mandi delle me- lazzo in conuersatione con li  
 le , e delle rose del Cielo . Dorotea suoi amici , diceua : Non sapete ,  
 rispose : Te le prometto da che andando hoggi al martirio  
 parte del mio Dio . Teofilo non di Dorotea , che dicea esser spo-  
 credendoli , se ne faceua beffe . sa di Christo , e che andaua in  
 Poi giungendo Dorotea al luo- Paradiso alle nozze del diletto  
 go della giustitia , chiese al car- suo sposo , io burkando , le addi-  
 nefice vn poco di tempo da po- mandai delle mele , e delle ro-  
 ter fare oratione . Il che li fù cò- se ; & ella fù sì sciocca , che mi  
 cesso . All' hora ella orò , e racco- promise di mandarmi il tutto .  
 mandò l' anima sua à Christo , di Dicendo Teofilo questo , ecco

venire il fanciullo con il vaso d'oro nel quale erano tre mele, e le tre rose, e li disse: La Vergine Dorotea ti manda dal Paradiso del suo sposo, il dono, che ti promissese dice, che non l'habbia a schifo, perche siano poche; e se tù ne vuoi più, che te ne procacci, come hà fatto lei. Ma finito di dire questo, lasciò il presente, e subito disparue. All' hora Teofilo uscìto quasi di se, cominciò ad alta voce a dire: Christo è il vero Dio, la vera verità, e la vera sapienza. Li compagni sentendo ciò, l'addimandarono, se vaneggiava. A i quali rispose: Io non vaneggio, anzi hò stabilito in me la vera fede di credere a Giesù Christo. All' hora dissero loro: Che vuol dir questa novità? Rispose Teofilo: Ditemi, come si chiama questo mese? Risposero i compagni: Si chiama Febraro. All' hora disse Teofilo: Ancorche il giaccio, & il freddo cuopra tutta la terra, e non si troui albero con frutto, di doue stimate voi, che venghino queste pretiose mele, e rose? Risposero i compagni: Veramente nel tempo, che sono le mele, e rose, non si vede tanta bellezza. All' hora disse Teofilo: Ecco il presente, che io chiesi burlando a Dorotea, ecco, che me l'hà mà dato per vn fanciullo, che pareua di quattr'anni, e parlauami sì fauiamente, che il parlar mio a rispetto del suo pareua ignorante; Questo fù veramète l'Angelo di Dio. Però beati sono coloro, che credono in Christo, e beati quelli che patiscono pene, e persecutioni per amor suo. Intanto andorno a Sapritio, e narrarono, come Teofilo era fatto Christiano, il che dispiaque tanto a Sapritio, che lo fece battere duramente. E Teofilo dicea: Hora son Christiano, perche mi trouo sù vna colonna, che mi significa la Croce doue fù posto il mio Signore Giesù Christo. All' hora Sapritio gli fece squarciare le carni cò vnghie di ferro, e poi gli fece arrostitir i fianchi con carboni infuocati. Ma Teofilo posto ne i tormenti non diceua altro, se non: Giesù Christo Figliuolo di Dio, io ti còfesso per mio Signore, e pregoti, che tù mi ponghi nel numero delli tuoi Santi eletti. All' hora Sapritio diede la sentèza in questo modo: Teofilo, che fino ad hora hà sacrificato a gli Dei immortali, & hora li hà rinnegati, essendo accostato alla setta delli Christiani, comando, che le sia tagliata la testa. La qual sentenza fù eseguita subito dal carnefice. Et in tal modo Teofilo acquistò il Regno del Cielo, doue starà in eterno a godere le delizie del Paradiso.

# LEGENDA DI SANTA APOLLONIA

Vergini, e Martire.

*La cui festa viene alli noue di Febraro.*



**F** Vrono nella Città di Alessandria moglie, e marito pagani, li quali erano ricchi, e nobili. Costoro infinite volte haueano pregato il suo Dio, che a loro còcedesse vn figliuolo, ò figliuola, perche non sapeuano a chi lasciare le loro ricchezze, ma nõ ebbero mai grazia d'auer figliuoli. Auuenne (come piacque al Signor'Iddio) che tre ferui di Giesù Christo pellegrini capitorno in quella Città, e costretti dalla fame andauano per la Città dimandando limosina per amor di Dio nuouamente incarnato. Ritrouandosi questi pellegrini appresso al palazzo di questa donna, la quale desideraua hauer figliuoli, intendendo il nuouo modo di chieder limosina, subito li fece chiamare, e dimandò loro di che religione fossero. Et essi risposero: La nostra religione arditamente la còfessiamo, che noi siamo Christiani, serui di Giesù Christo, il quale secondo la deietà è ab eterno consustantiale al Padre, e nuouamente nacque dalla immacolata Vergine; poi per li nostri grã peccati fù crocefisso nella Croce. All' hora la donna uddoli parlare così feruamente, incominciò a sospirare, e disse: Miracolose cose per certo son queste, che voi dite, & a noi

molto strane; ma vi prego, che voi mi diciate se quella Vergine, la quale partorì il Verbo di Dio, mi potesse fare tanta gratia che di mio marito hauesse vn figliuolo, ò figliuola, acciochenoi fossimo consolati. Vdendo questo i santi huomini dissero: O Madonna a noi non è dubbio nel funo, che quella B. Vergine Maria, la quale con la sua purissima carne vestì il Verbo eterno, rimanendo Vergine, vi potrà ancora far maggior gratia, se con diuotione ogni giorno la saluterete con la salutatione Angelica. E sappi, che lei è sopra tutti gl'huomini honorata dal suo Figliuolo, e sepre prega per quelli, che l'inuocano. All' hora disse la detta donna: O huomini religiosi, dopò che mi dite così, io vi prego, che stiate in casa mia, e vi darò ogni cosa, che vi bisognerà, & io pregherò questa Vergine, che voi dite, e mai restarò infino a tanto, che sarò esaudita. Et così fece, e pregando disse: O Vergine Maria, le tui mi concederai, che io habbi figliuolo, ouero figliuola, farò ogni tuo comandamento; onde la Vergine Maria l'essaudì (come pietosissima auuocata) le sue orationi, & indi a poco tempo partorì vna figliuola con grand' allegrezza. Corsero i Cittadini, pensando fra loro, come se gli hauea a metter nome; ma il padre, il qual era pagano, disse: Id-

dio si chiama Apollo, e perche lui mi hà fatto tal gratia, cosa ragioneuole mi pare, ch'ella habbi nome Apollonia. Tuttauia la madre andaua nutrédo la sua figliuola del latte della sãta fede Cattolica, e molte volte gli diceua, come lei era nata per gratia della Madre di Dio Maria: A tal, che questa Apollonia essendosi alquãto cresciuta, cominciò a pregare Giesù Christo, che gli concedesse il Battesimo. All' hora l' Angelo gli apparue, e disse: Va a S. Leonino discipolo di S. Antonio, che ti battezzara. Et ella subito si leuò dall' oratione, & andò a S. Leonino, e disse ogni cosa, dimandãdogli il santo battesimo. Onde il Beato Leonino vedédo questa Vergine tanto ben disposta, la battezzò, rendendo lode all' Altissimo Dio. E subito apparue vn' Angelo con vestimenti candidissimi, e coperse il suo vergineo corpo, e disse: Ecco Apollonia Vergine serua di Christo, che sei battezzata; hora vattene in Alessandria, e predica sicuraméte la fede di Christo. Vdita la voce diuina, subito andò in Alessandria, doue con parole di Spirito Santo, predicaua al popolo alla fede Cattolica. All' hora vdendo la sua predicatione, molti andarono a lamentarsi al suo padre, dicendo: Guarda huomo illustrissimo, che contra di te non siano gli statuti de gl' Imperatori Ro-

mani; Perche la tua figliuola Apollonia non solo predica contra li statuti delli Romanis; ma parimente contra li nostri Iddij, predicando Giesù Christo crocifisso. Il che vđendo il padre, pieno d'amaritudine, subito mandò i suoi Ministri, acciò che fusse menata dinanzi a lui. Onde la Vergine vđendoli da lontano, & imaginandosi quel che voleuano, s'inginocchiò, & alzò gl'occhi al Cielo, dicēdo: Già lo sposo si approssima alla sua sposazio veggo, che i Ministri vengono dritto a me, per condurmi alla celeste patria. Giunti i Ministri, la presero, e la legarono, cōducēdola auanti al padre. Il padre vedendo la sua figliuola, così tenera fanciulla; ma vecchia di sapienza, si marauigliò, e disse: Non permette l'ordinatione delli nostri Dei, nè la natura, che la figliuola vadi in nessun luogo senza licenza del padre: A tal che hauēdo tū trasgrediti gl'ordini, e le leggi, meriti punitiōe: e se pure voleui andar sola; almeno si conueniua, che tū ti astenessi dalla predicatione del Crocifisso, e non dimostrare tanta sciocchezza. Onde ò tū rinea Christo, e sacrifica alli nostri Dei, ò riceuerai morte amarissima. La Vergine cominciò benignamente a parlare al padre, dicendo: Se tū dicesti le parole con l'animo riposato, io non tanto mi dolerei della tua perditiōe. Ma

dimmi padre, quella persona, come può andar sola. la quale è accompagnata dalla verità? Se il mio Signor Giesù Christo è insieme con me, come dici tū, che io me ne vò sola; e nõ obedisco a i commandamenti delli Dei, e della natura, & anco i tuoi, sappi, che l'Iddio de gl'Iddij disse: Che chi non abbandona il padre, e la madre, e li fratelli, e sorelle per amor suo, non è degno della sua gloria. Anzi di più promesse di accompagnare li serui suoi, e disse: Se voi sarete in me, & io sarò in voi: perciocche, chi seguita me, non andrà nelle tenebre; ma conoscerà il lume della vita. Adunque padre mio, io non trapasso i comandamenti del vero Dio, nè della natura, cioè, il mio Iddio, che diede li commandamenti saluteuoli. Vđendo il padre queste cose, comandò, ch'ella fosse messa in vna oscura prigione. In questo mezzo venne vn Governatore nemico di Dio, chiamato Dano, il quale tãto godeua nella sua rabbia, quanto vedeua maggior quantità di sangue di Christiani. Costui stando in Alessandria ogni altro male lasciava passare; solamente i Santi, che credeuano in Christo tormentaua, & uccideua. Non potendosi satiare, fù menato dinanzi a lui, vn sant'huomo di gran virtù, e scienza, chiamato Veterano, al quale disse: O Veterano, perche tanto t'ingann

nitù? perche dispreggi gl'aiuti disse: O Cointa, qual pazzia ti  
 de gl'Iddij, male farebbe, se tū guida, che tū hai abbandonati  
 solo fosti dannato; ma è molto gl'Iddij, & adori vn'huomo il  
 peggio, che per il tuo errore, & quale è stato Crocefisso? muta  
 effempio, molti si perdono, & proposito, e dimostra la sapien-  
 rò questo tuo errore, io voglio za tua, e fa che al presente adori  
 correggere in tutti i modi: onde li nostri Iddij, e ti ricordi, che  
 bisogna che tū bestemmi il tuo Veterano ti sia effempio di pau-  
 Giesù, e lodi li nostri Iddij. Al- ra, & insieme con noi bestemia  
 l'horà Veterano rispose, e disse: quel tuo Christo. All'horà lei  
 Tū hai l'animo molto sciocco, disse: Tacete ministri del demo-  
 dal quale procede il tuo scioc- nio, perche io voglio Veterano  
 co giuditio. O suenturato te, co- per esèpio mio, per benedire, e  
 me sei tanto pazzo, che di nuo- lodare il mio Signore in eternos  
 uo comandi, che sia bestemmia- però ad alta voce confesso, che  
 to il nome di Giesù vero Dio, il maledetti siano gli tuoi Iddij, e  
 quale è fonte di tutte le benedit benedetto sia il mio Signor Gie-  
 tioni, e salutì, e come comandi, sù Christo in eterno. All'horà il  
 che siano lodati gli demonij in- Tiranno comandò, che legata per  
 fernali? ma doue tū lo bestem- i piedi fosse strascinata per le  
 mi, io sempre al contrario dirò: piazze della Città, e con ogni  
 Benedetto sia il Signore in eter- forte di tormenti affitta. Satiato  
 no, & in lui faranno benedette che fù del sangue di questi inno-  
 le geni della terra. Questo bene centi, andò a cena, e nel mezo  
 detto frutto è Giesù, il quale è della cena, cominciò a minac-  
 venuto nel nome di Dio. All'ho- ciar li Christiani di volerli sem-  
 ra il Tiranno comandò, che il pre perseguitare. All'horà vn  
 corpo suo, & ogni suo membro suo seruo disse: Che gioua, ò Da-  
 fosse crudelmente battuto, e gli no Signor nostro, d'hauer data  
 occhi fossero con canne acutif- sì crudel morte a Veterano, & a  
 sine percossi, e così fù fatto. A Cointa, se noi siamo vinti da  
 tal che con molti tormenti fù vna fanciulla chiamata Apollo-  
 cacciato fuori della Città, & ef- nia? la qual cosa vdendo Dano  
 sendo ancora viuo, alla fine fù seruo del diauolo, dimandò chi  
 lapidato, & in questo modo Ve- ella era, e di che conditione. Ri-  
 terano diede lo spirito suo a, spose il suo seruo: Il padre suo è  
 Dio. Dopò le predette cose fù quì presente. All'horà l'istesso  
 rappresentata vna nobile Chri- padre andò a cauar di prigione  
 stiana, chiamata Cointa, la quale la figliuola, e la condusse dinan-  
 come questo perfido la vidde, zi al Tiranno, Giunta che fu alla  
 pre-

presenza di questo pessimo Governatore, aspettò che li dicesse quel che lui voleua. Questo maledetto Dano s'armò di ragionamento diabolico, dicendoli: O nobil fanciulla accompagnata di grand'eloquenza, lascia l'arte magica, e vieni in matrimonio, e farai figliuoli simiglianti a te. La Vergine con voce mansueta piena di Spirito santo, così rispose: Le madri di questo secolo sempre stano in tremore, per che fanno, che hanno generati figliuoli mortali, e non fanno che fine hanno d'hauere, nè dell'anima, nè del corpo; ma colei che nel cuore concepì Christo, partorisce frutti immortali, e poi è collocata in Cielo. Vdendo egli queste parole furiosamente gli fece rompere la bocca, e fortemente battere con nerui, e così battuta, la menarò dinanzi a gli suoi Idoli. Sentendosi questo per la Città, correuano i Cittadini a vedere tanto martirio. E giunta che fù a gl'Idoli, cominciò a dire ad alta voce: O huomini stolti, e sciocchi, che vi sete lasciati indurre a tanta pazzia, di adorar gl'Idoli. Sentite bene tutti queste parole che io dirò a questo vostro Idolo, e notate il successo. O tu Demonio, che habiti in quest'Idolo, li quali questi stolti adorano, esci di questa statua, e

tu medesimo spezzala per virtù del Nostro Signor Giesù Christo Figliuolo del vero, & eterno Dio. Fattosi il segno della santissima Croce, il Demonio stridendo spezzò quella statua, e lasciandoui vna terribil puzza si partì, dicendo: La Vergine Apollonia mi minaccia, e mi confonde. Il Tiranno vdendo questo, comandò che ella fosse legata ad vna colonna, e quiui tutti i denti gli cauassero di bocca. All'hora la Vergine leuò la mente a Dio, e disse: Signor mio Giesù Christo, io hò tostenuto per il tuo amore asprissima pena: onde ti prego, che tu habbi misericordia a coloro, che faranno memoria di questo mio aspro martirio. Fù vdita vna voce dal Cielo che disse: Apollonia quel che dimandi sarà effaudito. Poi comandò il Tiranno, che s'accédesse il fuoco per abbruciarla, dicendo a lei: Se tu non adori i nostri Iddij, e vituperi il tuo Christo, ti farò mettere in questo fuoco. Et ella con lieto volto disse: Perisca la presente vita, acciò habbia l'eterno bene: E facendosi il segno della santa Croce, entrò nel fuoco, e quiui rese l'anima sua al suo Dio, per hauerlo a godere eternamente nel santo Paradiso.

# LEGENDA DI SANTA MOSTIOLA Vergine, e Martire.

*La cui festa viene alli tre di Luglio.*



**N** El tempo di Valeria-  
 no Imperatore, fù morto. All' hora tutto l' efferci-  
 fatta vna grädissima to Romano si mise a fuggire, e  
 perfecutione contra furono morti più di sessanta mi-  
 i Christiani, per la quale molti la huomini, e coloro, che scam-  
 sãti huomini acquistorno la pal- porono tornorno a Roma, se be-  
 ma del santo martirio. Auuenne ne niuno sapeua nuoua certa del  
 che i Gorhi fecero effercito nel l' Imperatore, pur i Romani a-  
 le parti di Macedonia, e di Al- spectauano se si trouasse. Ma ve-  
 bania, per dãneggiare il Regno dendo, che non si trouaua, fece-  
 de' Greci, doue tutte le loro Cit ro consiglio di eleggere vn' Im-  
 tà presero, e saccheggiarono. peratore, & eleffero vn nobil'  
 Vdendo questo il Rè di Persia, e huomo, chiamato Claudio. Co-  
 di Modon, subitamente si ribel- stui hebbe vn figlio quale heb-  
 lorono all' Imperio Romano. be nome Giocondino. Questo  
 Onde l' Imperatore Valeriano, tuo figliuolo pigliò per moglie  
 con gräd' effercito andò in Per vna gentildonna chiamata An-  
 sia, (e come piacque a Dio) fù terma, della discēdenza di Ner-  
 preso dal Rè di Persia, & insie- ua Imperatore, della quale Gio-

còdino hebb'vna figliuola d'infinita bellezza, e fù chiamata Mostiola. Questa fanciulla dopò esser cresciuta, fù ammaestrata in pochi anni in molte scienze, la quale in breue tempo venne capace d'ogni cosa. Laòde il padre la mandò al Tempio di Diana, accioche quiui imparasse Filosofia, & altre arti liberali. Studiando ella, diuene anco in questa scienza sufficiente, e dotta. A tal che lei era la più capace di tutte le altre Vergini, che quiui andauano a scuola. Tornado ella vn giorno dalla scuola cò l'altre fanciulle, vidde alcuni Christiani, che andauano alla Chiesa per vdire la predica di Papa Alessandro, il quale all' hora reggeua la Chiesa de i Romani; e disse frà se medesima: Che farebbe se io andassi a vedere quello che fanno i Christiani? All' hora i Christiani nò erano perseguitati, percioche comunemente si teneua, che l'Imperator Valeriano fosse stato morto in Persia per la crudeltà, che lui faceua alli Christiani. Onde Mostiola disse alle sue compagne: Andiamo secretamente, acciò non siamo viste. Andarono, e giùte che furono, si posero da parte secretamente, per non esser vedute, ancorche in quella festa si predicaua l'Euangelio, che si cاتا per le Vergini, che tolsero le lampade loro, e si fecero incontro il sposo, e la sposa. Poi nella pre-

dica il detto Papa Alessandro comandò la verginità della nostra Donna, dicendo: Che lei fù Vergine innanzi al parto, e dopò il parto; e tutti coloro, che seguiranno la verginità sua, staranno sempre cò Christo, e cò lei nella perpetua gloria, e sempre farà con loro ogn'allegrezza, e diletto; ma chi vorrà andare a quella sòma felicità, è bisogno che prima patisca delle tribulationi, per che stretta è la via, che conduce ad essa beatitudine; ma quelli, che vogliono hauere i diletti carnali di questo mondo, e seguitare gl'huomini cattiu, anderanno alla perpetua pena e sempre saranno in pianto al fuoco ardente, detto inferno, conoscendo all' hora quello c'hauerebbono potuto hauere se hauessero voluto; e sempre diranno: Guai a noi, che siamo nati al mondo; meglio ci sarebbe a non esser nati, che stare in queste pene. Le quali parole furono di tãta virtù, & efficacia nel cuore di Mostiola, che si propose di viuere Christianamente, e conseruare a Christo la sua verginità. O marauigliosa bôtà di Dio, ò benignità di Giesù Christo, ò clemenza dello Spirito santo, che tanto operò in questa Vergine. Poi detta la Messa, e tutto l'vffitio, quelle Vergini volsero uscire dal luogo doue erano nascoste, e furono vedute da certi Sacerdoci, i quali andorno al Pa-

pa, e gli raccontò il tutto, del che n' hebbe gran paura, dicendo: Che vuol dir questo, che la figliuola del Rè è venuta secretamente a veder quello, che noi facciamo? Et hauendo di questo grandissimo sospetto, chiamò i suoi Chierici, e disse loro: Figliuoli miei, e fratelli, voi vedete l'insidie, le quali ci fanno questi Pagani, state forti, percioche presto noi dobbiamo aspettare il martirio, essendo venuta la figliuola del Rè a vedere secretamente quello, che noi facciamo, per poterci accusare. All' hora vn Sacerdote chiamato Felice, disse al Papa: Forse ch'ella non è venuta per accusarci; ma per vedere li costumi de' Christiani; e se volete, io parlerò con lei, percioche è molto benigna, e molto scientiata. Questo Felice era pieno di Spirito santo. Hauuta la licenza, andò a lei, e dissegli: O Vergine, per qual cagione venisti tu alla nostra habitatione, venisti per accusarci, o per vedere la religione de' Christiani? Ella rispose: Io non sono venuta per accusarui; ma venni per vedere, poich'è scritto: L'occhio non si fatia per vedere, nè l'orecchia per sentire. All' hora il Beato Felice, huomo castissimo, la mirò, e conobbe, che già in lei era lo Spirito santo, alla quale disse: O quãto è grande la bontà, e scienza del nostro Dio, la quale io volentieri ti manife-

sterei se non fosse per molestar ti con parole. All' hora la Vergine Mostiola disse al Sacerdote: Di gratia, se così vi piace, ditemi il tutto. All' hora il Beato Felice cominciò in questo modo a dire: La Sapienza è il Verbo di Dio Padre onnipotente, il quale di niente fece il cielo, la terra, il mare, e tutte le cose, che vi sono dentro. Nel principio creò Dio il Cielo, e la Terra; e quel medesimo è nel suo Figliuolo, il quale è somma Clemenza, somma Sapienza, e somma Bontà, e fece ancora il Sole, la Luna, e le Stelle, le quali pose nel firmamento; & in somma fece tutte le cose; ma la sciocchezza de' Pagani mette la deità nelle pietre, e ne i metalli; le quali cose a loro medesimi non possono dar salute, nè ad altri. All' hora la detta Vergine rispose: Marauigliomi, ch'io hauendo imparate tutte l'arti della Filosofia, e la grandezza del suo studio, non sò contradire alle cose, che tu raccontati; percioche tu riduci a niente la nostra sapienza. Et egli rispose: La vostra sapienza è annichilata, percioche in essa non si troua se non le cose transitorie di questo Mondo. Et ella disse: Dunque i nostri Poeti, e Filosofi non discerneno il bene dal male? Rispose il Sacerdote Felice: Al certo, che lo conoscerebbono, se conoscessero Dio Creatore di tutte le cose. All' hora ri-

spose Mostiola : Io mi credeuo ma occulta , e subito s'inginoc-  
 faper molte cose; ma veggo, che chiò , e rendè gratie a Dio , di-  
 innanzi a te io non sò niète; ma cendo: Signor mio Giesù Chri-  
 perche in breue tempo non si sto, io ti ringratio, che me mise-  
 possono imparare molte cose , ra non hai dispreggiata , e non  
 io vn'altra volta ritornerò a te . vuoi priuare il frutto del ventre  
 Dopò la partita del Beato Felice, gl'apparue vn venerabil' vecchio con tanto splendore , che mio , dalla gratia tua . E leuata  
 ce, gl'apparue vn venerabil' vecchio con tanto splendore , che poi dall'oratione disse: Figliuo-  
 pareua , ch'auanzasse il Sole , il la se mi vorrai credere , e tener  
 quale fù il B. Pietro Apostolo . secreta , io verrò teco a Felice,  
 All' hora tutte queste Vergini e lui ci ammaestrarà in ogni ve-  
 derono in terra, & egli si acco- ra scièza. Rispose Mostiola: Ma-  
 stò a loro, e disse : Non habbiare dre mia, noi non vi potremo an-  
 paura, voi hauete veduta questa dare con vestimèti reali, se non  
 visione , accioche voi crediate ci vestimo di vestimenti lugu-  
 nel vero Padre, Figliuolo, e Spri- bri, che si portano per li morti,  
 rito santo , il quale procede dal perche se noi fossimo conosciute,  
 Padre, e dal Figliuolo , essendo si direbbe, che noi amiamo la  
 eterno, e consustantiale , Trino stolta setta de' Christiani. Rispo-  
 in vnità, & vno in Trinità. il qua se la madre : Noi non potiamo  
 le viue , e regna ne' secoli de' se portare tal vestimento , perche  
 coli. All' hora dissero tutte quel- le donne di Roma non l'vsano,  
 le Vergini marauigliandosi: Chi se non quando vanno alli morti;  
 sei Signore, e che comadi a noi? ma se tù vuoi , facciamo vista  
 Egli rispose: Io sono Apostolo di d'andare a qualche morto, e co-  
 Christo, andate da Felice Sacer- sì potremo portare tali vestimè-  
 dote, e fate ciò, ch'egli vi dice. ti . Rispose Mostiola : Io hò sei  
 Dette queste parole , subito dis- compagne Vergini, con le quali  
 sparue. Hauendo la Vergine co- io viddi la visione, e tutte m'han  
 sì vdito, diede ordine alle com- no promesso di fare ciò che fa-  
 pagne in quel giorno , che do- rò io : se vi pare, vadino innanzi  
 uessero ritornare insieme al Bea a noi con il capo scoperto, con  
 to Felice, e poi ritornò Mostio- i capelli sciolti giù per le spalle,  
 la al palazzo, e raccotò ogni co- a questo modo, chi vederà, cre-  
 sa per ordine alla madre . Il che derà ch'andiamo a qualche mor-  
 vdendo la madre , ne fù molto to: e così andarono al Beato Fe-  
 lieta , e per la grandissima alle- lice, il quale sempre staua in ora-  
 grezza , cominciò a lagrimare , tione. Essendo arriuate dinanzi a  
 perch' ella era fatta Christiana , lui, Anterma madre di Mostiola  
 disse: O huomo di Dio, io ti pre-

go, che illumini la mia figliuola con i tuoi santi auuifi, accioche lei conosca il nostro Signor Gesù Christo, il qual'io misera conobbi, già cinqu'anni sono, viuendo ne gl'errori de i Pagani. Felice perche era molto vecchio, non riconobbe Mostiola; ma disse a loro: Chi sete voi? Al quale rispose la Vergine Mostiola: Io sono colei, che hieri ancora ti parlai. Et egli turbato disse: Perche hauete voi contrafatte le faccie vostre? Esse risposero: Acciò noi non fossimo conosciute dal popolo; e per ordine li contorno il fatto, e quello che interuenne loro nella via, poiche si partirono da lui, e come furono ammonite dall'Apostolo. Vdèdo questo il Beato Felice la conobbe, e sentendo la visione, ringratiò Iddio, & inginocchiòsi, e disse: Signor' Iddio conferma quello c'hai operato in noi, e sia fermo il tuo santo nome nelle menti nostre. E leuatosi dall'oratione, chiamò gli altri suoi fratelli in Christo, & Ireneo santissimo Diacono, poi le informò della santissima Fede, e tutte quelle sette Vergini batezzò. All' hora Anterma madre di Mostiola, riceuè tutte sette con grande allegrezza sotto la sua protezione, abbracciandole con molta tenerezza, e sopra la fonte apparue vn gradissimo lume, & era tale, che niuno poteua vedere queste Vergi-

ni, e sopra tutte venne lo Sprito santo, & alla Beata Mostiola apparue vna visione d' Angeli, che li dissero: O di Dio molto diletta, quanto tù sei gloriosa, perciò che sei sposata con l'anello di Christo, & hai riceuta la sedia eterna dell' altissimo Padre. La qual voce udita, tutti sbigottiti resero gratie a Dio, il quale concessesse tali doni alli serui suoi. Poi tutte tornorno alle loro case, stando in continui digiuni, & orationi, seruendo a Gesù Christo quanto poteuano. Auuenne, che vn giorno il Rè Giocondino padre di Mostiola, vedendo, che la sua figliuola digiunaua, le disse: Perche figliuola mia digiuni tù? Non sai che il digiuno impallescisce la faccia? La Vergine rispose: Io digiuno, perche possa ben sapere quello, che io imparo dal Maestro. All' hora egli rispose: Io voglio disputare con teo della tua scienza. Rispose Mostiola: O padre mio, se tù uolesti conoscere la sapienza, quale io nuouamente hò imparata, tù troueresti vn' abisso. All' hora il padre ridendo disse: chi è questo, che tù assomigli la sapienza all' abisso? La Vergine Rispose: Io l' hò assomigliata all' abisso, perche colui, che fece l' abisso è Creatore di tutte le cose, per il quale tutti gl' huomini hanno ogni sentimento, ogni arte, & ogni intelletto, & in lui consiste la vera sapienza. Il padre rispo-

fe : Adunque il Dio Giove non hà fatte tutte le cose? Al qual rispose: Non piaccia à Dio, che io mai dica questo, ne meno lo dirà huomo sauo del mondo; nõ è da credere, che vn'huomo scelerato, la cui anima arde nel fuoco dell'Inferno, come fà quella di Giove, habbi fatto alcuna cosa. Rispose il padre: Dunque questi altri Dij Giove, e Saturno, alli quali noi facciamo continuamente sacrificio, non hanno fatto ogni cosa? All' hora costantemente disse la Vergine : O padre , ti prego , che tanto non t'inganni, perche non è se non vn Dio in Cielo , il quale è Trino, & vno, Creatore di tutte quante le cose; ma gli Dei, che voi adorate, sono vna vanità. perche sono fatti da gli huomini, & in essi sono i demonij, i quali sempre tormentano quelli c'hanno adorati i loro Idoli, e così arderanno coloro, che li adoreranno. Il padre vndendo questo, hebbe grandissimo dolore, e pensando, che ella fosse impazzita, la fece molto battere, e mettere in prigione, acciò che tali parole non dicessero più a persona alcuna, dubitando, che il popolo non sentisse, acciò la furia non venisse contro di lui. In questo mezo morì Claudio Imperatore: Giocondino suo figliuolo voleua esser Imperatore; ma Valeriano diede gran quantità di danari al popolo Romano per esser lui: on-

de ciascuno fece gran sforzo, e combatterono insieme; ma Giocondino vinse la battaglia, e Valeriano fuggì nella Sicilia. L'Imperatore con Galerio suo cugino, con molta gente, perseguitorno Valeriano, & in breue lo presero, e lo condussero a Roma; ma per timore de' Romani non lo vollero uccidere; ma si bene lo fecero mettere in prigione. Giocondino andava con il suo esercito acquistando Prouincie, e terre, insieme con il sopradetto Galerio, che era vn valente Guerriero, & era Duca di Chiusi. In quei giorni li Christiani non erano perseguitati, per le questioni, che haueuano insieme per cagione dell' Imperio. Onde la Beata Anterma vedendo, che in quel tempo il marito non vi era, e che i Christiani haueano tranquillità, fece cauar di prigione Mostiola, e radunare molti Maestri, perche era ricchissima, e fece fare vna bellissima Chiesa ad honore della Vergine Maria, in vn luogo, che era suo. Diede la voce a' suoi Cavalieri, che voleua fare vn casameto per maritare la figliuola; poi la fece cõ sacrare, & intitolare a S. Pietro, Indi a pochi dì la Beata Anterma morì, e ciò che haueua di suo patrimonio lasciò a Mostiola. Dopoi ritornò con gran trionfo Giocondino a Roma, e della morte della sua moglie molto si dolse; ma rallegrossi, che hauea lascia-

lasciato il suo patrimonio a Mostiola, perche non hauea più figliuoli, che lei. Indi a due anni il detto Giocondino voleua far a suo honore l'arco trionfale; ma il Senato Romano non volse, onde egli sdegnato, fece il suo sforzo contro il Senato, e combattendo vna parte insieme con l'altra, nella battaglia fù morto Giocondino: Poi fù eletto Imperatore l'iniquissimo Valeriano, e all'hora cominciò la persecutione contro i Christiani. Vdendo Valeriano la beltà, e ricchezze di Mostiola, pensò di hauerla per moglie. Poi eleffe vn Vicario più crudele di lui, chiamato Turcio, e comandogli, che andasse ad acquistare tutte le Città, e Castelli della Vergine Mostiola, che gli erano rimasti del padre. Vedendo questo Mostiola, dubitando, che per forza non le conuenisse essere moglie dell'Imperatore, mandò vn messo con vna lettera a Galerio Duca di Chiufi, la quale diceua così: Mostiola tua Cugina. Soccorrami la tua clemenza. Giocondino mio padre è morto, e Valeriano è Imperatore, il quale mi vuole per moglie, e mi va rubbando le mie Città, e Castelli, aiutami. Iddio ti salui. Leggendo questa lettera Galerio, molto si dolse della morte di Giocondino, e poi radunò gente innumerabile, & andò a Roma. Ma in questo mezo Mostiola

prese certa compagnia di Cauallieri, & insieme cò Felice, & Ireneo Diacono fuggì, e venne a Fallari. Il detto Galerio venne a Roma, & assediolla molti giorni. Valeriano fuggì, & entrò in mare. Galerio vdedo, che l'Imperatore si era partito; prese molte Città, e Castelli, & arsele, facendo morire molta gente, e poi se ne tornò a Chiufi. Turcio radunò molta gente, & andò all'assedio doue era Mostiola, e stetteui gran tempo, e tanto fece, che entrò nella Città, e prese Mostiola, e menolla seco honestamēte per la sua nobiltà: e quivi trouò il Beato Felice, e fecelo pigliare, e menollo seco, e se ne vennero a Sutri: Ireneo Diacono fuggì a Chiufi. Il che vedendo Galerio, radunò gente per andare a Sutri. All'hora Turcio sentendo, che veniuà, partissi: poi cò dolci parole cominciò a lusingare Mostiola, che rimanesse contenta di essere moglie dell'Imperatore. Poi disse a Felice: Perche non comandi tu a Mostiola, che consenti all'Imperatore? Egli rispose: Questo non si può fare, percioche ella hà per sposo l'eterno Imperatore: Disse all'hora Turcio: Chi è questo Imperatore eterno? Rispose Felice: Che quell'Imperatore habita in Cielo, & hà fatto il Cielo, e la terra. Turcio disse: Lascia stare questa pazzia, se tu vuoi esser amico del nostro Im-

Imperatore, e riuoca l'animo di quella fanciulla alla volontà di prima, si che ella sia moglie dell'Imperatore, e ti farò ricco. Felice rispose: Questo non farò io mai, che quella Vergine, la quale è sposata all'eterno Rè, & hà in dito il suo anello, si congiunga all'huomo corrutibile, e mortale. Turcio disse: Come hai tù nome? Rispose: Io hò nome Felice. Turcio disse: Se tù non farai quello, che io vorrò, tù sarai infelice. Effendo che hai corrotto la Città di Roma, con la tua arte magica, però delibera di sacrificare a i nostri Iddij, ò io ti farò morire con diuerse pene. Felice rispose: O misero, perche procuri, che io sacrifichi a gli Dei, che sono senza alcun sentimento, e non si possono aiutare? Turcio adirato comandò, che cò le pietre gli fosse percossa la bocca, e battuto infino a tanto, che rendesse l'anima al suo Iddio, e così fù fatto, e fù lasciato il suo corpo a i cani. Poi partito Turcio, vn Christiano secretamente prese il suo corpo, e lo sepeli appresso Sutri. Dopò Galerio fù morto nel letto da' suoi medesimi, & il suo capo fù recato a Turcio. Ilche vedendo Mostiola, la quale era stata lasciata libera da Turcio nelle parti di Toscana, si partì, e venne nella sua Città di Chiusi, e trouò morto Galerio, e pianse affai. Ma già Turcio haueua scritto a Valeriano nelle parti d'Vngheria, che quanto prima se ne venisse. Egli hauuta la lettera, subito se ne venne a Roma. All' hora Turcio andò a Chiusi, ma non vi fece niente. Et in quei giorni Valeriano gionse a Roma, e subito fece effercito, & andò all'assedio di Chiusi, doue era Mostiola. Li Cittadini vedédosi così stretti, mandorno Ambasciatori all'Imperatore, e gli dissero: Che se li prometteua di non fare ingiuria a Mostiola, gli darebbono la Città in mano. L'Imperatore gli promise, e giurò, che se lei non si cõtentaua di esser sua moglie, non la sforzerebbe. All' hora l'Imperatore entrò nella Città, e comandò alla sua gente, che non toccassero niente. Mostiola vedendo entrar l'Imperatore, si nascose in vn luogo secreto, e l'Imperatore desideraua di vederla per la sua bellezza; ma non potendola vedere, si partì, & iui lasciò Turcio suo Vicario, e comandogli, che pregasse il popolo, che volessi essortare la benedetta Mostiola di essergli moglie. E gli diede ordine, che trouàdo alcun Christiano, lo punisse, perche intese, che Mostiola era stata ingannata da i Christiani. Onde Turcio subito fece pigliare Ireneo Diacono, con molti altri Christiani, e feceli metter' in prigione, con intentione, che se loro inducessero Mostiola a consentire al-

l'Imperatore li farebbe tutti ric  
 chi, e contenti; ma i serui di Dio  
 eleffero di perder tutte le ric  
 chezze del mondo, per hauere  
 l'eterna vita. La benedetta Mo-  
 stiola sentendo questo, souueni-  
 ua i detti Christiani secretamēte  
 ne i loro bisogni. Turcio andò  
 al palazzo di Mostiola, e li disse:  
 O donna generosa, non conui-  
 ne alla tua nobiltà seruir colo-  
 ro, che nō adorano i nostri Dei,  
 pregoti, che tū elegga la coro-  
 na Imperiale, e lasciar la tua he-  
 resia, e tornare al primo stato.  
 Rispose lei: Le parole, che tū di-  
 ci a me, dille a coloro, che desi-  
 derano le cose terrene, io sono  
 sposata a Christo, e lui voglio, e  
 desidero. Disse a lei Turcio: Io  
 veggo, che tū sei fuora di memo-  
 ria, quando tū dici, che colui è  
 tuo sposo, il quale i Giudei cro-  
 cefissero. Poi adirato uscì fuori,  
 e scrisse vna lettera all'Impera-  
 tore, con queste parole: Sappia-  
 te, che Mostiola è fatta Christiana,  
 e fa l'arte magica; però Vo-  
 stra Maestà comandi quello che  
 gli piace, che si faccia. All' hora  
 l'Imperatore gli rescrisse, che  
 facesse quello, che a lui pareua  
 per il meglio. Riceuta Turcio  
 la cōmissione, andò alla prigio-  
 ne con gran furore, e comandò,  
 che Ireneo fosse crollato ad al-  
 to, e fugli detto da vn bandito-  
 re: Sacrifica a gl'Idoli immorta-  
 li. A cui Ireneo rispose: O stolto  
 credi tū, che le tue minaccie, e

tormenti, mi faccino partir da  
 Christo? Turcio adirato, coman-  
 dò, che con rasori ne i fianchi  
 fosse raso infino a tãto, che mo-  
 risse, e così fù fatto. All' hora la  
 Beata Mostiola fece sepellire il  
 suo corpo appresso il suo palaz-  
 zo. Vdendo questo Turcio subi-  
 to comadò, che tutti quei Chri-  
 stiani, ch'erano in prigione, di-  
 nanzi a Mostiola fossero decapi-  
 tati, e così fù fatto; & i corpi lo-  
 ro Mostiola fece sepellire nel  
 detto luogo. Poi ella disse a Tur-  
 cio: Perche hai morti tãti Chri-  
 stiani, e sparso il loro sangue? Co-  
 floro sono andati in Cielo; ma  
 tū anderai presto all'Inferno.  
 Rispose Turcio: Perche mi vitu-  
 peri in tal maniera, non facen-  
 do io cosa alcuna contro di te?  
 Et ella rispose: Tū non fai con-  
 tro di me, perche al mio Chri-  
 sto non piace. Disse Turcio: Per-  
 che non seguiti li tuoi antichi, e  
 cerchi d'esser con loro, più pre-  
 sto che viuere con i Christiani,  
 i quali poi sono fatti morire cō  
 tanti stratij, e tormenti, come  
 tū hai veduto? Disse Mostiola: La  
 morte de i Santi è pretiosa nel  
 cospetto di Dio. Turcio disse:  
 Credi a me, seguita l'honore  
 della tua progenie, e vogli es-  
 ser sua moglie. Come potresti  
 hauer nel mondo maggior Si-  
 gnore di lui? Ella rispose: Le ric-  
 chezze del tuo Imperatore so-  
 no simili al letame, e tū dici co-  
 me potessi hauer maggior Si-  
 gnore

gnore di lui. Io hò vno, che è Signore de i Signori, e Rè de i Rè. Disse Turcio: Non conuiene alla tua nobiltà parlare in questo modo. Rispose Mostiola: I miei antichi nõ conobbero Dio eterno, che regna in Cielo, nè meno tu lo conosci. Disse Turcio: Rimetti hoggimai questa tua pazzia, & intendi esser moglie dell'Imperatore, che se non ti conuertì, io ti condannarò a diuersi supplitij. Mostiola disse: Condanerà l'anima tua Giesù Figliuolo di Dio viuo, e vero, perche hai fatti uccidere i suoi Santi. All' hora Turcio adirato, comandò, ch'ella aspramente fosse battuta. Il popolo della Città, che era affectionato alla Beata Mostiola, non si trouò presente a questa sentenza; a tal che per le battiture, la Vergine si sentiuo alquanto gridare. Essendo udata la voce sua per la Città, il popolo si cominciò a radunare, e subito andorno al suo palazzo; Turcio vedendo questo, prese vn bastone, a capo del quale pose vna grossa palla di piombo le

gata, e percosse fortemente con quella la Beata Mostiola, e fù così crudele la percossa, che penetrò nel ceruello, e subito rese l'anima a Dio suo Signore. All' hora Turcio per paura mòtò sopra vn cauallo, e si mise a fuggire. Il popolo gli corse dietro, menandolo vituperosamente alla Città, e facendo accendere vn grandissimo fuoco, abbrugiorno questo gran nemico di Dio. Poi sepelirono cò grandissimo honore il corpo della gloriosa Mostiola appresso le mura della Città di Chiufi. Valeriano, udito la morte di Turcio, ne fù molto dolente, e mise in ordine con molta gente per andare a saccheggiare la detta Città. Et innanzi ch'egli andasse, venne vna fiamma di fuoco dal Cielo, & arselo. Poi dopò certo tempo fù fatto in quel luogo vna Chiesa ad honore della beata Vergine, e Martire di Christo Mostiola. Oue Dio mostra molti miracoli per i suoi preghi, e meriti.



# LEGENDA DI SANTA EVFRASIA

Vergine, e Martire.

*La cui festa viene alli tredici di Marzo.*



El tēpo di Theodosio me della madre, cioè Eufrasia:  
**N** pietosissimo Impe- indi a pochi giorni Antigono  
 ratore, si trouò nel- disse alla sua cara moglie: O mo-  
 la Città di Roma vn- glie mia, non ti auuedi tù, che  
 sua parēte chiamato Antigono, questa vita è trāsitoria, e che le  
 Senatore di grande autorità, & ricchezze temporali sono polue-  
 era sì ben visto da esso Impera- re, e vento, e che in pochi anni  
 tore, che governaua tutta la Cit- finisce la vita nostra? Meschini  
 tà. Questo Antigono era amato- noi, che il nostro tempo vana-  
 re de i poveri, & affettio nato a- mente spendiamo, e niuna cosa  
 Dio, di modo, che facena molte d'vtilità facciamo per le nostre  
 opere pie. Auuene, che prese anime. Vdendo questo Eufrasia,  
 per moglie vna donna chiama- disse al suo marito: Che coman-  
 ta Eufrasia, nata di sangue Impe- di tù che facciamo? Rispose il  
 riale, & ancora lei era molto di marito: Noi habbiamo riceuuto  
 uota di Dio, facendo molte li- vna figliuola da Dio la quale ci  
 mosine alle Chiese, & a'poveri. basta; se così a te piace, non ci  
 A costoro nacque vna figliuola congiungemo più in questa in-  
 bellissima, & hebbe l'istesso no- felice vita d'ogni bruttura pie-

na. Vdendo ciò lei, alzò le mani al Cielo, e disse: Benedetto sia Dio, che ti ha fatto degno del suo santo timore, e condotto al conoscimento della vita. Sappi, che sempre hò pregato Dio, che illumini il tuo cuore; ma non l'hò riuclato a te, temendo di turbarti: e se a te piace, vorrei dirti alquante parole. All' hora il marito disse: Dimmi quello, che tù vuoi. La moglie gli disse: Non sai quanto l' Apostolo hà biasimato la generatione di questo secolo, doue dice: Breue è il vostro tempo, e quelli, che hanno le ricchezze, sono come quelli, che non hanno niente, perche la presenza di questo mondo, inganna molta gente. A che vtilità adunque ci farà queste ricchezze, non potendo portar con noi se non il bene, & il male? Le ricchezze di questo mondo conducono spesso volte l'anima nell' inferno. Però marito mio per salute dell'anime nostre farai infinite limosine. Vdendo questo Antigono ringratiò Dio, perche haueua tro- uata la moglie conforme al suo desiderio. Et hauendo presa questa santa resolutione, diede infinite ricchezze a' poveri: Indi ad vn' anno con santa dispositione morse. Della cui morte molto si dolse l' Imperatore, e l' Imperatrice, perche nel loro Imperio non era huomo di tanta santità, e giustitia, & hebbero gran

compassione di Eufrasia, vedendola così giouane esser rimasa vedoua. Quando la sua figliuola fù all' età di cinqu' anni, l' Imperatore la promise per moglie ad vn ricco, e nobile Signore. Dopo alquanto tempo, vn de i Senatori, pensando di poter ridurre al suo volere Eufrasia, mandò a dire all' Imperatrice, che la effortasse ad essere sua moglie. Onde piacendo questo all' Imperatrice, mandò subito ad Eufrasia alquante donne belle parlatrici, che a questo la effortassero. Le quali gli fecero l' imbastiata. Et ella rispose con molte lagrime: Meschine voi, che in così fatte cose mi consigliate; partiteui da me, e giamai non mi venite più innanzi, perciò che troppo è conturbata l'anima mia. Intesa la risposta le donne si partirono, e raccontarono all' Imperatrice ogni cosa. Et intendendolo l' Imperatore, si sdegnò contra l' Imperatrice, e disse: Mi marauiglio molto di tè, sono queste opere di donna Christiana? cosa molto contraria alla promessa, c'hai fatto. Non promettesti a Dio, di regnare pietosamente, non ti ricordi tù di Antigono suo sposo, co'l quale lei in tanta santità visse: certo che cosa molto contraria al nostro Imperio hai operata, volendo tù Eufrasia fare ritornare al mondo, la quale essendo ancora fanciulla, solo vn

anno stette in matrimonio, e poi s'accordò con il marito suo di viuere castamente. Chi vdirà queste cose, che non dica, che io ne sia cagione? Vdendo queste parole l'Imperatrice, per la molta confusione stette per due hore senza sentimento, come pietra, e si sdegnò grandemente contro l'Imperatore, e lui contra di lei. Onde sapendo Eufrafia, che per lei tanto sdegno era trà loro, se ne dolse infino alla morte, e pensando frà se stessa di uscire della Città, piangendo forte, e lamentandosi disse ad Eufrafia sua figliuola: Figliuola mia, noi habbiamo in Egitto infinita sostanza, andiamo a vederla, & ogni cosa farà tua. All'hora si partirono di Roma, non sapendolo l'Imperatore, nè il promesso marito della fanciulla, & andorno in Egitto. Giunte stettero alquanti giorni, lasciàdo dispartori delli loro beni per i poveri, & indi si partirono, andarono nella prouincia di Tebaida, & arriuate, Eufrafia cominciò a frequentare le Chiese, cercando i Monasteri d'huomini, e di donne, dando infinite limosine a' poveri. Era vn Monasterio in vna Città di Tebaida, nel quale erano cento cinquanta donne; la santità, e virtù delle quali era sparsa per tutte le Citrà. In quel Monasterio mai nè vino, nè oglio si mangiaua, nè carne, nè pomi, nè vua, nè fichi, nè al

cun'altra cosa, la quale potesse dilettar il loro gusto. Alcune di queste donne digiunauano da vn vespro all'altro; alcune altre dopò due giorni mangiaua; altre dopò tre giorni. Haueua ciascuna per suo letto, vn cilicio in terra, largo vn braccio, e lungo tre, che in esso pigliaua vn poco di sonno. Era il loro vestimento solo cilicio, il quale copriua infino all'estrema parte de i piedi. Quàdo alcuna di queste Monache si amalaua, non riceueua aiuto nè di Medico, nè di medecina; anzi quando li veniuua l'infermità, la riceueua per gran gratia mandata da Dio. Niuna di loro mai veniuua alla porta del Monasterio; ma vi era vna, la cui vita, di molta santità risplendeua, antica di tempo, che rispondeua a chi le dimandaua, si che niuna dell'altre mai rispondeua, nè mai a persona parlaua, nè mai alcuna sapeua la cagione, che altrui venisse. In tutto erano incognite al mondo, e niente sapeuano di quel che nel mondo si faceua. Vdendo Eufrafia sì gran santità, e conuersione di esse, spesse volte andaua al detto Monasterio, e quìui offeriua incenso, e cera per la loro Chiesa. Queste monache tanto amaua Eufrafia per la sua diuotione, quanto se stesse. Pregò poi humilmente la Badessa, che si contentasse di riceuere vn'entrata di vèci libre d'oro.

d'oro, per beneficio del Monasterio, acciò pregassero Dio per la sua fanciulla orfana, e per il suo padre Antigono. A cui rispose la Badessa: O donna mia, le tue ancille che viuono in questo Monasterio, non hanno bisogno di queste entrate, nè per alcun modo desiderano, ò vogliono danari; ma hanno abbandonato ogni cosa di questo fallace mondo, acciò possano meritare di hauere il bene di vita eterna, nè vogliono possedere di questa vita cosa alcuna, acciò che non siano priuate delle ricchezze di Dio. Ma accioche io non ti contristi, e ti lasci andare senza frutto, offeriscì nella Chiesa per le lampade vn poco d'olio, e per l'altare dell'incenso, e delle cådele. Diede subito ogni cosa, e poi la pregò, che douessero pregare Iddio per la sua fanciulla, acciò viuessa secondo l'honore, e volontà di Dio. Essendo di là a pochi giorni ritornata al Monasterio con la sua figliuola Eufrasia, disse la Badessa alla fanciulla, quasi per burla: Figliuola mia, ami tù il Monasterio nostro, e le suore? La fanciulla rispose: O madonna mia molto vi amo, e desidero. Ella soggiunse burlando: Se tù ci ami, entra frà noi, e vestiti del nostro habito. Et ella rispose: Veramente, che se io non credessi contristare mia madre, giamai di questo luogo non mi parti-

rei. Et anco disse la Badessa: Chi ami più tù, lo sposo tuo, ò noi? Rispose la fanciulla: In verità vi dico, che egli non mi conosce, nè io lui; ma voi conosco, & amo, e con tutto il cuore desidero il vostro sposo Christo, al quale voi seruite. Vdendo la sua madre parlar sì fatte parole ad vna sì picciola fanciulla, che quantunque la Badessa dicesse per giuoco, la fanciulla rispondeua da douero, rimase molto stupefatta. All'hora gli occhi della fanciulla incominciorno a spargere lagrime. La madre vedendo lagrimare la figliuola disse: Andiamo a casa, che l'hora è tarda. E la fanciulla rispose: Io voglio star qui. La Badessa disse: Figliuola mia vattene perche qui non può rimanere niuna, che prima non sia votata, e sposata a Christo. La fanciulla disse: Hor doue è Christo? E la Badessa la menò all'immagine di Christo. All'hora la fanciulla con molta allegrezza, e con gran feruore corse, & abbracciò la detta imagine, e dalle sue braccia non la lasciava, e non cessando di basciarla, come se hauesse trouato il suo diletto sposo, e disse alla Badessa: Sappiate Madre, che qui innāzi a Christo per sua sposa mi confesso, & altro sposo non voglio mai, e di questo Monasterio mai non vsirò. All'hora la Badessa disse: Figliuola mia non vi è luogo doue tù possa

dormire. E la fanciulla disse: Doue dormite voi, dormirò ancora io, e con la madre mia mai più ritornerò. La Badessa, e la madre fecero grandissimo sforzo, acciò tornasse a casa; ma per niun modo la poterono muovere dal suo proponimento. Finalmente la Badessa li disse; Figliuola ti conuerrà orare, digiunare ogni giorno, fino al vespro, e seruire tutte le suore. Hauendoli dette tutte le penitenze, che si faceuano nel Monasterio, questa fanciulla con grand'allegrezza rispose: Il digiuno, & ogn'altra fatica volentieri sopporterò, lasciatemi star qui con voi. All' hora la Badessa disse alla madre: Di gratia contentateui, che resti frà noi, poiche si vede, che tale è la volontà del Signore. La madre subito diede la beneditione alla figliuola, e poi si partì. Indi à pochi anni questa diuota donna, madre d'Eufrasia morì. Dopò la morte sua molto tempo, la Badessa vidde vna visione, dalla quale conturbata, con molte lagrime si pose in oratione nella Chiesa, senza saperfi la causa. Vedendo le Suore in tant' amiritudine la lor Madre, con humiltà le dissero: Madre nostra, perche tanto t'affiggi, e conturbi le nostre anime? Rispose la Badessa: Figliuole non mi costringete à dirui niente fino à dimani. Et esse dissero: Se tu nò

lo dici, restiamo tutte molto tribulate. Rispose la Badessa: Io per non contristarui, non vi hò manifestata la cagione, ma hauendomi costretta la dirò. Douete sapere, ch'Eufrasia presto si partirà da noi, percioche domani morirà, ma niuna ardisca di manifestarglielo, acciò non habbi alcuna turbatione, infino che nò viene l' hora sua. Vdèdo le Suore queste parole, fecero grandissimo pianto. Vna fanciulla delle Suore, la quale era fuori di Chiesa, vdendo questo pianto perchi si faceua, andò à trouare Eufrasia, la quale era occupata intorno al forno, insieme con vna Suora detta Giulia, alla quale disse: Sappi, che per te Eufrasia è vn gran pianto nella Chiesa tra le Suore. Vdendo queste parole Eufrasia, e Giulia stupefatte niente diceuano. Poi disse Giulia: Forse, che quel tuo Senatore di Roma haurà còmosso l' Imperatore, & hauerà ordinato, che tu esca del Monasterio, e torni a Roma; però si contrista la Badessa con le Suore. Et Eufrasia rispose: Per il mio Dio, sorella mia Giulia, che se tutti gl' Imperatori del mondo con i loro Imperij, si radunassero, nò potranno fare, che io mi parta dal mio sposo Christo; ma quando sarà finito di mettere questo pane nel forno, và, & intendi bene perche è questo gran pianto. Per la qual cosa, andando Giu-

lia alla Chiesa, e sentendo dentro le Suore far gran pianto, restò di fuori alquanto, e posefi a sentire quello che diceuano. Et in quel punto cominciua la Badessa a narrare la sua visione alle Suore, dicendole: Hauete da sapere, come io viddi in visione due giouani di gran bellezza, i quali veniuano al nostro Monastero, & a me dimandauano Eufrafia per commissione dell'Imperatore; e subito vennero due altri giouani, e mi dissero: Venga con noi Eufrafia, percioche l'onnipotente Imperatore hà bisogno di lei. All' hora quei giouani ci condussero ad vna porta di mirabile bellezza, la qual porta per se medesima si aperse, & entrati dentro viddi vna camera d'infinita bellezza, il cui spatio, e grandezza era immensa: quiui viddi vn letto nuziale di marauigliosa bellezza, fatto per diuina operatione, io misera non fui degna di approssimarmi a questo luogo; ma quelli giouani tolsero Eufrafia, e la condussero dināzi al suo sposo Christo, che quiui l'aspettaua con molta gloria. Et ella subito che vidde lo sposo suo, il quale tanto tempo haueua desiderato, si gettò in terra alli suoi santissimi piedi, & adorollo: viddi ancora con Christo gran moltitudine d'Angeli, e di Santi, i quali tutti aspettauano Eufrafia; e nella sua venuta marauigliosamente fe-

cero allegrezza; e poi venne la Madre di Dio, con infinita moltitudine, e pigliò Eufrafia, e mostrolli vn palazzo, con vna camera nuziale, la cui magnificenza non può lingua humana esprimere, e mostrolli vna sedia di gran Signori, & vna corona di marauigliosa bellezza, e d'infinita gloria, le quali cose disse: Ch'erano apparecchiate per lei. Et vna voce fù vdata, che disse: O Eufrafia ecco il riposo della tua fatica, ecco il trionfo, la gloria, e la corona delle tue battaglie. Questa è la mercede, che t'è apparecchiata, perche ben combattesti, e perfettamente vincesti il mondo; onde ritorna per adesso, e dopò dieci giorni verrai, e di tutte queste cose sarai patrona in eterno. E poi che la Badessa hebbe narrata questa visione alle Suore, disse: Noue giorni sono, ch'io viddi la visione, si che dimani veramente partirà da noi Eufrafia; Io non ve l'hò detto prima per non v'attristare sino alla sua morte. Vdendo queste cose Giulia, che ascoltaua di fuori, cominciò a batterfi il petto, e piangendo tornò al detto forno doue era Eufrafia, la quale vedendo Giulia in tanta tristezza, le disse: Suo ra mia, io ti scògiuro per il Dio mio, che tū mi dica quello c'hai vdito, e perche tanto piangi. All' hora Giulia disse; Io piango perche hò inteso hoggi, che tū

deu

deui morir dimani. Vdendo questo Eufrafiatramortita cascò in terra; e ritornata in se, pregò Giulia, che la conduceffe in vna stanza iui vicina, molto ritirata, imperoche voleua far oratione a Dio, e pregolla, che cotto il pane, lo portasse al Monastero, e Giulia gli promise fare ogni cosa. Poi Eufrasia si pose in oratione dicendo: O Signor mio, adesso, che era il tempo, ch'io doueua pugnare contro il demonio, la carne, & il mondo, vuoi tornare all'anima mia? ricordati di me Christo mio, e lasciami solamente quest'anno, acciò che io possa piangere, e far penitenza de i miei peccati. Meschina me, ch'ancor non hò cominciato a far penitenza, e niuna opera di salute. O Signor mio sapete, che dopò morte non è penitenza, e dopò la morte non sono lagrime; ma io sopra viuendo benedirò il nome tuo, e farò penitenza. Vna delle Suore sentendo così piangere Eufrasia, & orare, corse, e disselo alla Badessa. All'hora Giulia ch'era presente, disse alla Badessa: Eufrasia ha conosciuto, che dimani deue morire, e però s'affligge molto. Subito la Badessa tutta si commosse, e disse: Chi gl'hà manifestato questo? non comā dai, che niuna ardisse manifestarglielo? Poi disse: Andate, e menatela a me. Venuta lei dinanzi alla Badessa, gli suoi

occhi abbondauano di lagrime. La Badessa disse: Figliuola mia, che hai, che sì crudelmente piangi? Eufrasia rispose: Io piango, perche voi hauete saputo prima la mia morte, e non m'ha uete auuifata, acciò io potessi far penitenza, e piangere i miei peccati. Ecco, che mi partirò priua d'ogni buon'operatione, e non hò speranza di salute. E dicendo queste parole, si gettò a i piedi della Badessa. All'hora le Monache fecero grandissimo pianto. Et Eufrasia dicea alla Badessa: Habbi misericordia di me dolce madre, e prega Dio, che mi perdoni i miei peccati. O penitenza perche non t'hò io conosciuta, e come mi parto da te infruttuosamente? La Badessa vedédola così amaramente piangere, mossa a pietà, le disse: Figliuola mia consolati, e sappi veramente, che tutt'il choro celeste t'aspetta; il tuo dolce Christo hà apparecchiato per te vn palazzo d'infinita bellezza, e le cominciò a dire la riuelatione, che di lei ha ueua hauuta dicendo: Confortati figliuola mia, poiche sei fatta degna di ogni bene, che t'hà concesso Dio per la sua infinita misericordia. E poi disse: Che pregasse Dio per lei. Questa B. Vergine stando alli piedi della Badessa, piangendo, cominciò a tremare d'vna gran febre. All'hora comandò la Badessa,

che fosse portata nella Chiesa, e subito le Monache la portorno piangendo. Venuta l' hora, che le Suore doueuano mangiare, comandò la Badessa, che tutte si partissero, e sola Giulia rimanesse con lei: la mattina seguen- te vedendo la Badessa, che Euf- rasia era già presso alla morte, comandò a Giulia, che chiamasse tutte le Suore, che venissero a salutare Eufrafia. All' hora si radunorno tutte le Suore da Euf- rasia, e con infinite lagrime la baciauano, raccomandandosi tutte a lei; ma lei niente rispon- deua, poi venne quella, ch'era stata inferma, e che Dio per le sue orationi l'haueua dal demonio liberata, e piangendo pigliò le mani di Eufrafia, e baciando- le disse: Ecco le mani, che tanto tempo mi seruirno, per la virtù di Dio, e per queste mani la sua gratia operando, fù cac- ciato il demonio dall'anima mia. Eufrafia la risguardò, ma non le potè rispondere. La Ba- dessa disse: Hor non rispondi tù alla Suora tua, che tanto s'afflig- ge per te? All' hora Eufrafia disse alla Suora: Lasciami riposare in Christo, che già mi vengo me- no; ma si bene ti dico, che temi Iddio, & egli sempre ti guarderà, e mai non ti lascerà perire. Poi riuolse gl'occhi verso la Badessa, e ringratiandola, disse, cò piana voce: Madre mia ora te per me a Christo, percioche

l'anima mia è in gran battaglia. La Badessa s'inginocchiò, e fece oratione per lei, e finita l'ora- tion, Eufrafia rendè l'anima sua a Dio. Questa B. Eufrafia visse anni trenta. La Badessa fece venire le Monache per sepelli- re il corpo di questa B. Vergine, nell'istessa sepoltura, doue fù sepolta la sua B. Madre. Giulia sua diletta Suora, non si partì mai dal sepolcro per tre gior- ni piangendo, e massime per- che haueua insegnato ad Eufra- sia leggere il Salterio, & ogn'al- tra cosa, che fù necessaria, e mai da lei si era partita, mentre Eufrafia visse, esortandola con tinuamente con amoreuoli pa- role, nella timidità, & obedièn- za di Dio: e però non si potea partire dal suo sepolcro. L'altro giorno il pianto di Giulia, mu- tato in infinito gaudio, corse alla Badessa, e disse: Prega per me madre mia, che Dio m'hà chiamata, percioche la mia di- lettissima in Christo suor' Eufra- sia hà pregato Dio per me E di- cendo queste parole fù afflata da vna gran febre, e dopò cin- que giorni morì ancor lei, e fù sepolta con la sua diletta Eufra- sia. Indi a tre giorni la Badessa chiamò a se tutte le più antiche del Monastero, e disse loro: E- leggete trà voi vna noua Ba- dessa, perche Dio mi chiama, e la nostra figliuola Eufrafia hà molto pregato Dio per me, acciò

acciò io possa esser degna del celeste Regno, Dio l'ha effaudita, e la nostra Suora Giulia è accompagnata con gli suoi meriti, e con lei dimora in quel palazzo celeste, e mi hanno impetrata gratia, che ancora io le debba far compagnia, se bene indegnamente per i miei peccati. All' hora le Suore obedientemente eleffero vna nuova Badessa, chiamata Antonia. La prima Badessa fece chiamar questa nouella, e gli disse: Suora mia Antonia ecco tutte t'hanno eletta per Badessa in luogo mio. Tù farai tutte le dispositioni, & ordini del Monastero. Hai anchora conosciuto perfettamente tutto l'ordine, e modo della nostra regola, e perciò io ti prego per amor d'Iddio, che si come la nostra regola dice, così si offerui. Auuertendo di mai accettare a questo Monastero danari, ouero possessioni, acciò che le menti delle Suore non siano occupate nelli traffichi del mondo, e per questi danari, e possessioni nõ facci loro perdere le possessioni di vita eterna. De gl'altri ordini non di- minuire punto, ma si come hai fatto infino a quest' hora, così farai per l'auenire. E poi disse alle Suore: Figliuole sò, che vi ricordate la mia Eufrasia, in quanta religione, e santità visse, vi prego, che la seguitiate, acciò possiate giungere a' suoi meriti, e sopra ogn'altra cosa amateui insieme, acciò la pace di Dio habiti in voi. Fatta l'oratione, tutte l'abbracciorno con molta pace, e partendosi da loro con molta humiltà, sola entrò nella Chiesa, e chiudendo la porta, comandò che niuna vi douesse entrare fino alla mattina. La mattina seguente, poiche sono andate le Suore in Chiesa trouorno la Badessa morta, & iui dopò vn gran pianto la sepellirono nel monumento di Eufrasia, e mai vi sepellirono più persona. Molti miracoli iui si fanno, per li meriti di Santa Eufrasia.



# LEGENDA DI SANTA ANASTASIA

e di S. Grifogono suo Padre spirituale.

*La cui festa viene alli vinticinque di Dicembre.*



**N** El tempo di Diocletiano Imperatore, ritrovandosi in Roma vn Pagano, quale si chiamaua Protasio, & hauea per moglie vna dōna chiamata Fausta, e questa donna dopò d'esser si maritata, indi a poco diuentò Christiana; ma secretamente, la quale fù ammaestrata da S. Grifogono. Questo Protasio hebbe vna figliuola d'infinita bellezza, chiamata Anastasia, e la sua madre Fausta di continuo l'ammaestraua nella fede di Giesù Christo, insieme col sopradetto Grifogono. Auuēne, che questo Grifogono fù messo in prigione, & indi à poco tēpo la madre d'Anastasia morse. Vedēdo il padre d'Anastasia esser morta la moglie, e la figliuola cresciuta in termine di poterla maritare, la maritò ad vn Pagano contro la volontà della figliuola; ma lei prudentemente fingendo d'hauere hora vn'infermita, hora vn'altra, mai si congiunse con lui. A tale, che questo perfido Pagano accorgendosi del tutto, la fece metter in prigione, e cominciò a consumare la dote. La Vergine ramaricandosi scrisse vna lettera al suo padre spirituale, nella prigione doue lei era, la quale diceua in questo modo: Al santo Confessore di Giesù Christo Grifogono, Anastasia figliuola spirituale.

Ancorche il mio padre fosse amator de gl'Idoli, nondimeno la mia madre Fausta fù grand'amatrice di Giesù Christo, e sempre honesta, e dopò ch'ella fù Christiana, fece subito ancor me battezzare, essendo io ancora nelle fascie. Cresciuta che fui, mio padre mi maritò, e mi diede vn uerso adoratore d'idoli, il cui atto matrimoniale, per la gratia di Giesù Christo, io fingendomi in ferma, rifiutai più volte; ma poiche questo mio marito và cōsumando il mio patrimonio, e mi tiene per vna incantatrice, e mi hà posta in vn'oscurissima prigione, doue io credo in breue finir questa mia vita, & auuenga quello, ch'al mio Christo piace, io sòn preparata di sopportare ogni cosa per amor suo, nè d'altro mi doglio, se non di questo consumare le mie ricchezze con persone diaboliche, perch'io desideraua di distribuirle a'poueri, per aniore del mio Signor Giesù Christo. Vi prego padre mio spirituale, che voi facciate oration'a Dio, supplicádolo di provisione circa questo fatto, perche se la sua Maestà conosce, che costui habbi a couertirsi a Christo, facci, che presto si conuerta, e se non hà da conuertirsi, li dia la morte, acciò non impedisca il ben fare de gl'altri. Il Signor sia teco. Letta questa lettera Grifogono, e fatta l'oratione cō molti altri suoi, cōpagni, che per la fede di Christo erano prigioni, rimpose a S. Anastasia, e disse: Sappi figliuola, che taminando tù fra i venti, e tempeste di questo mondo, Christo ti verrà in tuo aiuto, & il spirito diabolico, che soffia sopra di te, constringerà cō vna picciola parola del suo comandamento; però patientemete sostieni il tutto, come se tù fossi posta in mezo del mare. Doppio se gno di gratia diuina conoscerai, quando Christo ti torrà le ricchezze terrene, e ti darà le celesti, perch'egli alcuna volta tarda a dare i suoi beneficij, accioche non ci paia vile tutto quello che lui ci dona; e però guarda molto bene, che non ti conturbi, nè meno ti scandalizzi. Guardati sopra il tutto d'ogni peccato, & a Dio solo domanda consolatione, il quale ti dia gratia d'adempire li suoi comandamenti, perche dopò c'hauerai combattuto, e traugiato in questo mondo, sappi di certo, che'l Signore ti coronerà di gloria eterna. Cōfortati in Christo, e prega Dio per me. Leggendo questa lettera Anastasia, riceuè maggior forza, e fede. Onde tanto si rallegraua della virtù della pazienza, quanto si lamentaua esser afflitta nelle crudeli persecutioni del suo marito, il quale talmente la costrinse in prigione, ch'a pena la quarta parte d'vn pane gl'era dato; E sti mando venir meno in tanta tribulatione, rescrisse vn'altra volta

al B. Grifogono, dicendo: Padre mio Grifogono deui sapere, come la mia morte è vicina, però ricordati di pregar Dio per me, accio che quello, per il quale sostengo tante pene, com'intenderai per questa lettera, che ti mado, riceua l'anima mia nel Paradiso. Alle quali parole S. Grifogono rispose in tal modo: Sempre fù vsāza, ò Anastasia, che dopò le tenebre, vien la luce, e dopò l'infermità, ritorna la sanità, e dopò la morte di questo mondo, è promessa da Dio la vita; Vi è vn mare, nel quale la nauicella del nostro corpo nauiga, e sotto vn Governatore, le nostr' anime fanno vfficio di Marinari, e le nauì d'alcuni ben confitte, passano senza danno le tempeste del mare, e le nauì d'alcuni mal confitte, e di cattiuo legno, etiandio nella tranquillità nauigādo, corrono alla repentina morte; perche quello, che non pensa, come possa giūgere al porto di salute, certamente è appresso la morte. E però tū serua di Christo, senza riprensione abbraccia con tutta la tua forza, la bādiera della Croce, nella quale quando tū haurai combattuto per li tuoi santi desiderij, con palma di martirio n'anderai a godere eternamente Giesù Christo. Fece l'Imperatore presentarsi dinanzi il B. Grifogono, dicendoli; Che lo farebbe grande, purchè egli adorasse gl'Idoli. Il B. Grifogono rispose:

Io adoro, e riuerisco vn solo Idio, e questi vostri Idoli, sapèdo per certo, che son case di demonij, abborrisco, e sprezzo. Così Grifogono fù decollato, e poi gettato in mare, e di lì a poco tempo fù trouato in vna possessione, e S. Zoilo Sacerdote lo sepellì nella sua Chiesa, Anastasia dopò morto il marito, fù della prigione liberata, e staua cò tre Vergini Christiane sue Serue, le quali non volendo vbedire alli comandamenti del Governatore, furono poste in vna stanza, dou'erano riposte le calde, e padelle. & altre masseritie di cucina. Nel qual luogo entrando il Governatore, infiammato d'amore dishonesto, per diuin miracolo credendo abbracciare le Vergini, abbracciava le dette padelle. Vscito, che lui fù di casa, li Seruitori suoi credendo, che fosse il diauolo, essendo così nero, e brutto, si misero a vituperarlo, onde chi lo percoteua, chi lo bastonaua, e chi li gettaua fango, e pietre, come ad vn pazzo. & eran gl'occhi suoi talmète accecati, che gli pareua esser vestito di bianco. Poi marauigliandosi assai d'esser stato così trattato da quelli, che soleano molto honorarlo, andò dinanzi all'Imperatore, e di ciò fece gran querela, tenendo esser stato burlesato, e schernito per causa delle dette Vergini. Onde non cessaua pure di molestarle per sfogare

il suo sfrenato appetito; ma non lo permise la diuina potèza, perche s'addormentò sì fortemente, che per esser chiamato, e percosso nõ si poteua destare. E però le Sante Vergini, com'incantatrici, e Christiane furno martirizzate, & il Governatore così dormèdo se ne morì. Poi S. Anastasia fù data ad vn'altro Governatore, accioche la facesse sacrificare a gl'Idoli, e fosse sua moglie, e da lui essendo menata in camera, accostàdosi a lei per farle villania, subito diuentò cieco, & andando da gl'idoli per esser liberato, riceuè questa risposta: Per hauer conturbata Anastasia, sposa di Giesù Christo, giudica d'esser sempre tormètato da noi nell'Inferno. Et essendo da' serui suoi rimenato a casa, innanzi che giungesse, morì nelle loro mani. Poi ella fù data in guardia ad vn'altro Governatore, il quale hauendo inteso, che Anastasia possedeua molte ricchezze, parlò a lei dicendo: Se tũ vuoi esser per fetta Christiana, fa quel che comanda il tuo Dio, il quale dice: Che chi non rifiuta tutto quello che possiede, non può esser suo vero discepolo; dammi dunque ciò che hai, e sarai vera Christiana. Alle quali parole la B. Anastasia rispose: Il mio Signor'Idio comanda, che si debba vendere ogni cosa, e dare a'poueri di Christo, e non all'infedeli, &

a quelli, che sono ricchi. Essendo dunque tũ ricco, e pagano, cõtra il comandamento suo farei, s'io ti deffi alcuna cosa. Fatta questa risposta, il Governatore la fece mettere in vn'oscura prigione, accioche quiui morisse di fame; ma non permesse il Signore, che stasse occulta la sua virtù; onde per spatio di due mesi fù cibata dallo Spirito santo. Poi cauata di prigione, fù mandata cõ duceto sante Vergini a'confini dell'Isola Palmaria, doue molt'altri Christiani erano cõfinati. Quiui Anastasia con ardente feruore di Spirito santo inducea a patièza tutti quelli, i quali erano cõfinati cõ lei, di tal modo, che si risolueuano di lodar sempre Giesù Christo. Per la qual cosa il Governatore mandò per lei, & a molt'altri fece dare infiniti tormèti, frã li quali vno ve n'era di tãto feruore, che fù più volte per amor di Dio martirizzato, e sempre dicea queste parole: Di questo nõ mi curo, perch'io sò, che Giesù Christo dal mio cuore nõ potrebbe mai leuare. Fece dopò il suo martirio il Tirãno vedere il suo cuore, e trouò nel mezzo il nome di Giesù Christo scritto in lettere d'oro. Il corpo di S. Anastasia fù cauato di mezzo il fuoco senza alcuna offensione, e da vna dõna chiamata Apollonia, fù messo in vna Chiesa, la qual hauea prima, fatta fare dẽtro il suo giardino.

LEGENDA DI SANTA MARTA<sup>97</sup>  
Vergine Gloriosa.

*La cui festa viene alli ventinoue di Luglio.*



**N**EL tempo di vn  
santo Profeta di Dio  
per nome chiamato  
Famulo, si ritroua-  
ua nel Reame di Siria, vn nobi-  
lissimo Rè, il quale hauea nome  
Benadab. Questo Rè pose la  
sua Sedia Regale nella Città di  
Damasco. Appresso a questa  
Città si troua vn campo di ter-  
ra, dal quale (secondo che di-  
cono li Santi) Dio tolse la ter-  
ra, con la quale formò il primo  
huomo, cioè Adamo, & in quel  
medesimo campo Caino fece il  
primo homicidio di Abel suo  
fratello. Indi à molti anni, nel  
tempo, che Pompeo conquistò  
le Prouincie di Galilea, e di  
Giudea, quali furono poi per  
alcun tempo tributarie al Sena-  
to Romano: si ritrouò nel so-  
pradetto Reame di Siria vn no-  
bilissimo huomo, chiamato Si-  
ro, disceso dalla stirpe del so-  
pradetto Rè. Questo hebbe  
per moglie vna gentildonna no-  
minata Eucharìa. Costui essen-  
do affectionato alli Romani, mi-  
se la persona sua molte volte in  
pericolo per loro. Laonde l'im-  
peratore Ottauiano, per bene-  
merito li donò nella terra di  
promissione due Castella, l'vno  
de' quali era chiamato Bertania,  
e l'altro Maddalo; & ancora  
gli donò la terza parte di Gie-  
rusalemme. Questo valoroso, e  
nobil

nobil gentil' huomo chiamato Siro, hebbe tre figliuoli, vno maschio, e l'altre due femine; il maschio hebbe nome Lazzaro, e fù vn nobile Cavaliero, il quale il nostro Signor Giesù Christo risuscitò da morte nel sepolcro. L'vna delle figliuole hebbe nome Marta, e l'altra Maria Maddalena, questa fù vna bellissima giouane di corpo, la quale in casa di Simone Fariseo lauò li piedi al nostro Signore Giesù Christo con le sue lagrime, e poi li rasciugò con li suoi capelli, per la qual cosa meritò di riceuere perdono delli suoi peccati. Quando il sopradetto Siro venne à morte, ordinò, che il patrimonio non fosse in alcun modo diuiso, mentre la sua moglie Eucharìa viueua. Laonde dopò la morte di detta Eucharìa, fù diuiso; (come nella legenda di Santa Maria Maddalena si legge) ma con tutto, che ogn'vno conosceua la parte sua, nientedimeno ogni cosa era commune frà loro, & habitauano in Bettania la più parte del tempo, & Lazzaro solamente attendeua alla professione del Cavaliero, e Maddalena alle delitie del mondo, e Marta era Vergine pura, & honesta, haueua cura della sua famiglia innanzi, che conoscesse, ò albergasse Christo: e pone San Luca Euangelista, che nel tempo, che il Signor Giesù Christo predi-  
 caua nella Giudea, si ritrouaua vna donna, la quale haueua perduto il sangue per dodici anni, e per guarire haueua speso in Medici molta quantità di danari, nè però era mai guarita. E dice il Beato San Girolamo, che questa fù santa Marta. Auuenne, che hauendo ella vdito predicare Giesù Christo, & hauendo veduto i suoi miracoli, pose fede grandissima in lui. Et vn giorno andando Giesù Christo per fuscitare la figliuola del Principe della Sinagoga, essendo accompagnato da gran popolo, Santa Marta si mise frà le genti, per prouare s'ella potesse toccare il nostro Signore Giesù Christo, e diceua la detta Santa Marta frà se medesima: Se io potrò toccare l'estremità delli suoi vestimenti, son certa, che sarò sanata dalla mia sozza infermità. Quando ella hebbe così pensato, si mise fra la moltitudine del popolo, e toccò il vestimento del Signore presso li piedi, dalla parte di dietro, e come ella gl'hebbe tocchi, si sentì perfettamente sanata, e gagliarda nella persona. All'hora si riuolse Giesù Christo indietro con vna faccia allegra, e disse: Chi è stata quella persona, che mi hà toccato, per cioche io sento uscire da me virtù? e benchè egli sapeua chi l'haueua toccato, disse però tali parole per voler dimostrare al

popolo la gran fede di Santa e Santa Marta era principale a Marta. All' hora risposero gl' Apostoli, e dissero quasi ridendo: seruirli. E però dice San Luca: Hor chi può, Maestro, sapere Che entrando vna volta il Signore in Bettania, Maria Maddalena se gli gettò a i piedi, & chi sia, non vedi tù, che noi siamo frà tanta gente, che quasi si vdiua le sue sante parole, e affoghiamo? All' hora il Signore Marta, perche Giesù Christo, & i suoi Discepoli fossero degnamente seruiti, quando venne la guardò con i suoi pietosi occhi, e disse: Figliuola mia, la tua fede t'ha fatta salua, vattene hoggimai con la pace di Dio. All' hora Santa Marta tornò al suo Castello, e riuelò a Lazzaro, & a Maria Maddalena il miracolo. Perilche Maria Maddalena il giorno seguente, andò in Gierusalemme, & vndendo predicare Giesù Christo, e com'egli era venuto per chiamare i peccatori a penitenza. Marta della sanità riceuuta, non volse essere sconoscente, anzi ordinò a riuerenza di Christo la prima Chiesa, e fece fare vna statua di marmo, nella quale era la figura di Christo, secondo la sua grandezza, e bellezza. E questa figura la pose nel suo palazzo, & iui fece vn bell'orticello di herbe, e di fiori odoriferi; e quãdo l'herbe cresceuano tanto, che toccassero le piegature delli pãni suoi guariuano quasi ogn'infermità. La detta figura è hoggi in Parigi dinanzi alla Cappella del Rè di Francia. La seconda cosa, che Santa Marta fece fare in Bettania a riuerenza di Christo, fù vn'albergo, nel quale Christo albergaua con li suoi Discepoli, e Santa Marta era principale a seruirli. E però dice San Luca: Che entrando vna volta il Signore in Bettania, Maria Maddalena se gli gettò a i piedi, & vdiua le sue sante parole, e Santa Marta, perche Giesù Christo, & i suoi Discepoli fossero degnamente seruiti, quando venne l' hora del mangiare andò a Giesù Christo, e dissegli: Signore, come non ponete mente alla mia sorella Maria, la quale si stà a sedere, e lascia a me tutta la fatica, & il gouerno della casa? Comandategli, ch' ella mi aiuti. Sopra queste parole dice S. Agostino: Non è da credere, che Santa Marta hauesse inuidia alla sorella; ma disse tali parole a Christo per due ragioni. La prima, perche non poteua credere, che tutto il mondo fosse sufficiente a seruire degnamente il nostro Signor Giesù Christo. La seconda, che pensò nel suo cuore; Se la mia sorella mi aiuta, ci spediremo più presto, e poi potremo stare tutte due alli piedi di Christo, & vdire le sue santissime parole. Nel principio della fede di Christo, Santo Stefano fù lapidato dalli Giudei, e parte delli Discepoli di Christo si partirono dalla Città di Gierusalemme, e si sparsero per diuerse parti del Mondo; e li Giudei non ardiuano di dare la morte a Lazzaro, & alle sue sorelle, per paura del Senato

Romano, nè li voleuano in alcun modo tenerli viui. La onde tennero questo modo, che di notte posero dentro vna Nauicella San Lazzaro con le sue sorelle, e Massimino il quale fù vno delli settantadue Discepoli, insieme con San Celidonio, il quale fù cieco nato, illuminato da nostro Signor Giesù Christo, e Santa Marcella, serua di Santa Marta, la quale disse a Christo: Beato quel ventre, che ti portò, e quelle mammelle, che ti allattarono. Poiche quelle persone furono messe nella Nauicella, senza vela, e senza remi, e senza nocchiero, accioche perissero in mare; vn' Angelo discese dal Cielo, e guidò questa Nauicella in Prouenza nel porto di Marsilia. Auuenne poi, che San Lazzaro fù fatto Vescouo di Marsilia; & indi a pochi giorni la gloriosa Santa Maria Maddalena si parti, e se n'andò in vna Città chiamata Aquileia, a predicare la fede del Saluatore nostro Giesù Christo; e medesimamente Santa Marta andò in vn'altra Città di Prouenza, nominata Achisi, a predicare parimente la fede Christiana. Era si partito in quel tempo vn dragone in vn fiume di Prouenza, che si chiamaua Rhodano, e passaua presso a quella Città, nella quale predicaua Sâta Marta. Questo Dragone era dal mezo indietro la figura di pesce, dinanzi era Dra-

gone, essendo grosso come vn Bue, e lungo come vn Cavallo, li suoi denti erano acuri come spontonni, e taglianti come spade, e le corna molto lunghe, e le branche come Leone, & alcuna volta staua nel Rhodano, e quando passaua Nauicella nessuna, la prendeuà, e l'affondaua, e poi mangiava gl'huomini, che vi trouaua, & alcuna volta staua in vna selua, la quale era appresso al fiume, & uccideua chiunque vi passaua. Laonde la gente si radunò, & armata se n'andaua a lui con le saette per volerlo uccidere. Il Dragone lasciava andare la sua puzza di dietro, e la gettauà trà la gente, e la sua forza ardeua ogni cosa, come la saetta del Cielo, e così tutta la gente si fuggiuà. Predicaua Santa Marta in quella Città, & il popolo gli disse: Le tue parole a noi ci piacciono molto; ma se tù ci liberi dalla puzza di questo Dragone, noi ti promettiamo di conuertirsi alla fede di Giesù Christo, il quale tù predichi, e di riceuere il santo Battefimo. All' hora Santa Marta tolse nella mano dritta vna Croce, e nella sinistra l'Acqua benedetta, & andossene al bosco, doue era quell'horribile Dragone. Et entrando nel detto bosco, trouò questo Dragone, che mangiava vn'huomo, & essa gli mostrò la santissima Croce, & gettogli addosso dell'Acqua benedetta, per

il quale diuentò mansueto come vn' Agnello. Santa Marta si sciolse subito la cintura, e lo legò per il collo, e così legato, lo condusse alle mura della Città; e per comandamento di Santa Marta, gl'huomini della Città usciano fuori a vederlo. Dopò usciti, uccifero il Dragone, & acciò fosse condotto al fiume, bisognò otto para di Buoi, per tirarlo, tanto era grande. Per questo miracolo tutte le persone della Città, e delli luoghi circouicini, dimandarono l'Acqua del santo Battesimo. All' hora Santa Marta mandò San Massimino suo fratello, e tutti li fece battezzare. Poiche Santa Marta fece uccidere il Dragone, per cò figlio di San Massimino, fece fare vna grande, e bellissima Chiesa, a riuerenza, & honore della Madre del nostro Signor Giesù Christo, & a quella Chiesa ordinò vn Monasterio di sante donne. Era questa Chiesa, e questo Monasterio appresso a quella salua, nella quale Santa Marta hauea trouato, il sudetto Dragone. Et in questo Monasterio habitò la gloriola Vergine Santa Marta, non mangiando carne, nè oua, nè cacio, nè beuendo mai vino, e sempre digiunando; e sette volte il giorno, e sette volte la notte inginocchiandosi, e per ciascuna volta diceua vn Pater noster, & vn' Aue Maria. Andaua poi ogni Domenica in alcuna di quelle terre, le quali erano appresso al Monasterio, e predicaua la parola del nostro Signor Giesù Christo, e tanto era gratiosa nelle sue parole, e sante operationi, che di tutte quanti le parti circonuicine correuano le genti per udir la sua santa predicatione. Auuenne che ella vn giorno predicando in vn prato molto grande, il quale era appresso ad vna Città di Prouenza, chiamata Auignone. Al confine di quel prato, passaua il fiume Rhodano, & vn giouane essendo di là dal fiume, uoleua passare per udir la predica sua. Vedendo costui, che tutte le barchette erano dall' altro lato del fiume, non poteua tanto chiamare i Barcauoli, che uoleffero andare per lui, perche tutti sedeuano in terra per udir la predica di Santa Marta. Hebbe costui così gran volontà di passare per poter udir la predica sua, che non potendo hauer barca, si spogliò nudo, e prese i panni suoi, e legosseli al collo, e poi si gettò per il fiume a nuoto. L'acqua di questo fiume era così corrente, e per il fastidio c'haueua delli panni attaccati, fù di maniera sì stracco, che il misero si annegò; li suoi parenti l'andarono cercâdo alla riu del fiume per due giorni. Il terzo dì lo trouarono, & il corpo suo era tutto enfiato. All' hora li parenti, & amici pre

fero il corpo, e lo portarono  
 alli piedi di Santa Marta, & in-  
 ginocchiati li dissero: Tù hai da  
 sapere, che questo giouane, per  
 la gran diuotione, ch'egli heb-  
 be alla tua predica, s'affogò den-  
 tro il Rhodano per venirti ad  
 vdire, come tù vedi; Hora  
 noi habbiamo fede, si come Gie-  
 sù Christo a tè concessè di lega-  
 re il Dragone, e liberar questo  
 paese da così gran pericolo, che  
 così ti concederà di risuscitarlo,  
 e di renderlo sano, e saluo.  
 Poiche la Vergine hebbe intese  
 queste parole, s'inginocchiò in  
 terra, & aperse le braccia a mo-  
 do di croce, e disse nella sua  
 oratione: O Maestro mio Si-  
 gnor Giesù Christo benignissimo,  
 il quale ti degnasti più vol-  
 te di albergare nella casa mia,  
 e resuscitasti Lazzaro mio fra-  
 tello, per la tua infinita potenza,  
 e misericordia; però ti prego  
 Signor mio, che in questo pun-  
 to tù resusciti questo giouane  
 mio caro diuoto. Poiche hebbe  
 finita l'oratione, prese questo  
 corpo per la mano, e leuollo da  
 terra sano, e libero, come fù  
 mai huomo. All' hora tutta la  
 gente, ch' iui si ritrouò, laudaua,  
 e benediceua il santissimo no-  
 me di Giesù Christo, per il qua-  
 le Santa Marta operaua tanti mi-  
 racoli. Dicono i Santi, che il no-  
 stro Signor Giesù Christo, ma-  
 nifestò a Santa Marta il giorno  
 della sua morte vn' anno innan-

zi. Laonde la Beata Vergine, es-  
 sendo vicina alla morte, in ter-  
 mine di otto giorni, stando ella  
 in oratione, sentì dolcissimi càti  
 del Paradiso, e leuando gl'occhi  
 al Cielo, vidde vn choro d'An-  
 geli gloriosi, i quali ne porta-  
 uano l'anima di Santa Maria  
 Maddalena. All' hora Santa Mar-  
 ta fece chiamare tutti li Frati, e  
 tutte le Monache del suo Mo-  
 nasterio, e disse loro: Figliuoli  
 miei rallegrateui con me, che  
 io veggo gl'Angeli, che porta-  
 no l'anima della mia forella nel  
 Paradiso. Auuenne, che la notte  
 innanzi il giorno della morte  
 sua, Santa Marta comandò alle  
 sue Monache, ch' elle vegliasse-  
 ro insino a tanto, che ella ren-  
 desse lo spirito a Dio, sempre  
 facendo stare i lumi accesi. Nel-  
 la mezza notte, per operatione  
 diabolica, tutti i lumi si spente-  
 ro, e coloro, che vegliauano  
 con Santa Marta, tutti si addor-  
 mentorno, il che sentendo ella,  
 che li demonij erano venuti per  
 impedire l'anima sua, disse: O  
 dolcissimo Giesù Christo, non  
 mi abbandonare, ecco, che li  
 demonij sono apparecchiati per  
 diuorare l'anima mia, e mi mo-  
 strano, per farmi disperare, tutti  
 i miei peccati, i quali io feci nel  
 la mia giouentù. Dopò queste  
 parole, apparue Santa Maria  
 Maddalena con vn cirio acce-  
 so in mano, & accese tutti i lu-  
 mi, che li demonij haueuano  
 spen-

spenti. Il che vedendo ella, tutta  
 si confortò, e chiamò per nome  
 la sorella, e Santa Maria Madda-  
 lena chiamò lei. Et in questo mè-  
 tre Giesù Christo apparue, e  
 disse a Santa Marta: Vieni alber-  
 gatrice mia, nel mio albergo  
 del Cielo. Santa Marta, la matti-  
 na, che doueua passare di questa  
 vita, si fece portare in vn luogo  
 doue ella poteua vedere il Cie-  
 lo, e fece porre cenere in terra,  
 e sopra s'inginocchiò, facendosi  
 anco porre la santissima Croce  
 dinanzi a se, e poi fece quest'o-  
 ratione: O Signor mio Giesù  
 Christo dolcissimo, riceui que-  
 sta tua pouerella nel tuo alber-  
 go celeste, come tù ti degnasti  
 di albergare nel mio albergo  
 terreno. Poiche la benedetta  
 Vergine Santa Marta hebbe  
 fatta questa oratione, fece leg-  
 gere il Passio di San Luca, e  
 quando sentì quelle parole, che  
 Giesù Christo disse: Padre mio  
 nelle tue mani raccomando lo  
 spirito mio; subito leuò il capo,  
 e le mani al Cielo, e rese l'ani-  
 ma sua al suo Creatore, la quale  
 fù portata dagl'Angeli nel Pa-  
 radiso, & il suo corpo rimase  
 nelle mani delle sue Monache,  
 il quale fù poi solennemente se-  
 pellito.



# LEGENDA DI SANTA EVFEMIA

Vergine, e Martire.

*La cui festa viene alli tre di Luglio.*



**N** El tempo di Diocle- altri. Vdendo questo il Giudice, tiano Imperatore, gli fece dare molte percosse, e fù vna Vergine, chia poi metterla in prigione. Oue mata Eufemia, la vedendola il Giudice, così bel- quale vedendo, che si martiriz- la, e gratiosa, s'innamorò forte- zauano molti Christiani, da se mente di lei, a tal che se n'andò stessa si denunciò innanzi al Go- alla Vergine, e sicuramente la- uernatore di essere Christiana, e prese, volendola sforzare; ma el fù subito messa in prigione. Que la arditamente s'aiutò, pregan- sto Governatore mentre faceua do sampre il nostro Signore tormentare alcuni Christiani, or Iddio, che gli desse forza di con- dinaua, che tutti gli altri fossero seruare la sua verginità, e per presenti, acciò si spauentassero, virtù di Dio, la mano dritta del & adorassero i loro Dei. Al che Giudice, con la quale egli la ter- ritrouandosi presente Eufemia, neua, si seccò. All'hora il Giudi- disse al Giudice; che non faceua ce si partì, e mandò a lei vn suo giustitia honesta, perche lei do- fattore, che la conuertisse al suo ueua essere prima martirizzata, volere. Andò costui alla prigio- essendo egli più nobile de gli ne, e per volontà di Dio, alla quale

quale non è chi possa in alcun modo resistere, nè le chiauui apriuua l'uscio, nè in alcun modo lo poterono rompere; ma subito il Diauolo entrò in costui, e tanto lo tormentò, che lo condusse a morte. Vdendo questo il Giudice mandò molta gente per lei, e fece apparecchiare vna ruota sopra vn carro, che era pieno di carbone acceso, e colui che era sopra la ruota, diede vn segno a coloro, che teneuano il carro, che quando egli facesse vn gran suono, fossero apparecchiati a tirare il carro della benedetta Eufemia, la quale egli haurebbe messa trà questi carboni accesi, e così quella abbrugiare. Auuenne come piacque a Dio, innanzi che colui, il quale era sopra il carro, hauesse messa Eufemia trà questi carboni accesi, volendo egli temperare le ruote del carro, che andassero veloci, hauendo in mano vn ferro, con il quale si temperano le ruote, il ferro li cascò, e fece vn gran suono. All' hora coloro cominciarono a tirare il carro. Quello, che era sopra la ruota, che voleva ardere la Beata Eufemia, cascò dalle ruote del carro, le quali lo squarciorono tutto, & in questa maniera morse. Eufemia per virtù di Dio, rimase senza alcun male sopra il carro. Vedendo questo i parenti di colui, ch'era morto, misero fuoco sotto il carro, acciò ardesse Eufe-

mia, e subito venne l'Angelo, il quale la portò sopra vn monte molto alto, e così scampò da quel tormento. All' hora disse vno, che odiaua molto i Christiani: Giudice tù perdi il tempo. Sappi, che la virtù de i Christiani non si vince, se non con ferro; e però ti consiglio, che la facci decapitare. All' hora il Giudice comandò, che fosse presa; & vn ministro appoggiò vna scala alia ripa, sopra la quale era Eufemia, e salì ad alto; ma volendola pigliare, subitamente diuentò paralitico, e cascò a terra quasi morto. All' hora vn' altro, che si chiamaua Sostennensi salì sù per la scala per volerla pigliare, e giunto a lei subito diuenne muto, per il che inginocchiò a i suoi piedi, e dimandauogli perdono, e poi pigliato vn coltello, mirando il Giudice, li disse: Giudice più presto ucciderei mè, ch'io toccassi questa Vergine, la quale gli Angeli difendono. Finalmete fù rimenata in prigione. L'altro giorno il Giudice disse al Cancelliere: Và troua i più forti giouani di questa terra, e menali alla prigione, e fà che carnalmente tutti pechino con Eufemia, tanto che per stanchezza ella venga meno. Andò costui, e prima volse vedere Eufemia, & entrando in prigione, vidde intorno ad essa molte bellissime Vergini, che faceuano compagnia, con gran splendore:

dore: Le quali vedendo costui, lo cominciorono ammaestrare nella fede di Christo, e fecesi Christiano. Doppo il Giudice fece impiccare per i capelli Eufemia, e star così quasi tutto il giorno, e poi la fece rimettere in prigione, e comandò, che non le fosse dato da mangiare, nè bere: Ma l'Angelo, non l'abbandonò mai, anzi ogni giorno le portaua da mangiare, e la confortaua nella fede Christiana, e così stette sette giorni: il settimo giorno poi la fece cauare di prigione, e fecela mettere frà due macine da fare l'oglio, acciò fosse macinata, come l'oliva; ma per virtù di Dio, quelle durissime macine diuentarono cenere, e così fù liberata da quel tormento. All' hora il Giudice vergognandosi, e vedendosi vinto da vna fanciulla, fecela con furia mettere in vna fossa, ou'erano tre feroci Leoni, acciò la diuorassero; ma per virtù di Dio, come ella fù nella fossa, i Leoni vennero a lei, e si volsero l'vno all'altro dietro la Santa, stringendosi insieme, e facen-

do di loro quasi vna sedia, acciò Eufemia sedesse. Le quali cose vedendo il Giudice, tutto si affiggeua, vedèdo che quei feroci Leoni li faceuano tanta riuerenza, e seruitù. Onde vedendo questo il ministro della giusticia, instigato dal Diuolo, saltò arditamente nella fossa trà i Leoni, e prese la Vergine, e ficcolli vn coltello per fianco, e così l'uccise. Vedèdo il Giudice il grande ardire di costui, e quel che hauea fatto in suo seruitio, gli donò in ricompensa vn bellissimo vestito di seta dorato. Ma volendosi costui mettere il detto vestimento, fù preso da vn di questi Leoni, il quale tutto lo smembrò, e diuorò, in tanto, che a pena li parenti suoi trouarono alcuni pezzi delle sue ossa, e vestimenti. All' hora fù preso il corpo di Sāta Eufemia, e con molta riuerenza, e diuotione da i Christiani fù sepellito in Calcedonia, per i cui meriti li Giudei, e Pagani, ch'erano in Calcedonia, si conuertirono alla fede di Giesù Christo Signor nostro,



# LEGENDA DI SANTA DEGNAMERITA Vergine Gloriosa .

*La cui festa viene alli quattordici di Febraro .*



**F** V questa Vergine stoffi al nostro Signore Giesù  
chiamata Degname- Christo, a tal che il giorno, e la  
rita, e fù figliuola del notte pregaua il Glorioso Apo-  
Rè Ifofo, la quale fù stolo S. Matteo, che pregasse Id-  
capacissima di tutte l'arti libe- dio per lei, accioche l'illuminaf-  
rali, e d'ogni scienza, e fù d'in- se del lume della fede; di modo,  
credibile bellezza, & ornata di che per le sue continue oratio-  
ogni honestà. Essendo in età di ni hebbe quello, che lei voleua  
dodici anni cominciò a tener a dall'Apostolo S. Matteo, e dal  
memoria l'Euangelio del no- Signor'Iddio. Appressandosi il  
stro Signor Giesù Christo, & a tempo, che il padre la voleua  
vistare le sante Chiese. Vdendo maritare, molti Baroni, e figliuo-  
la Vergine la fama di S. Matteo li di Rè; per la sua mirabile bel-  
per la Città di Salerno, & essen- lezza, veniuano al padre, e per  
do ispirata da Dio, e dallo Spi- loro sposa la dimandauano. Il  
rito santo; perche è scritto: Do- padre essendo ricco, e potente,  
ue lo spirito vuole, spira; però se la fece venire innanzi, e gli  
vdita la sua voce incontinente disse: Figliuola mia odi il con-  
rinunciò gli falsi Idoli, & acco- siglio del padre tuo, qual'è, che

tù prendamarito, e che tù goda, delle nozze; però pensa quello che tù vuoi, che io ti darò la metà del mio Regno. Vdendo la Vergine queste parole, se bene prima fù dall'Angelo visitata, e confortata dallo Spirito santo, e così rispose al padre: Padre mio io son maritata ad vn sposo ricco, e potente, bello sopra tutti coloro, che tù mi nomini, e della sua bellezza il Sole, e la Luna se ne marauigliano, & in lui risguardano. Le sue ricchezze giamai non vengono meno. E li suoi Santi Apostoli, e Profeti hanno confermato il tutto, essendo questo Signore, & Creatore di tutte le cose, le quali si ritrouano in Cielo, & in terra. Per le quali parole il padre marauigliandosi molto, gli disse: Chi è costui, al quale tù sei maritata senza mio consentimento? La Vergine disse: Se tù non riuochi l'animo tuo da gl'Idoli, i quali tù adori, non sei degno, e non meriti di vederlo. Vdendo il padre questo suo parlare fù pieno d'ira, e la prese, e fortemente la battè. Dopò questo la fece mettere in prigione, e la fece legare con molte catene, e non le fece dare se non pane, & acqua, dicendo: Se tù non riuochi l'animo tuo da questo tuo sposo, tù morirai in questa prigione miseramente. Degnamerita si rallegraua del tutto, e sempre lodaua Dio. Dopò dieci giorni il

padre andò al tempio del suo Idolo, e poi se la fece venire dinanzi, e dissegli: O figliuola mia, perche dispreggi tù li comandamenti di tuo padre? perche mi prouochi ad ira? perche vuoi ch'io perda te, che sei vnica mia figliuola, la quale amo sopra tutte le cose? perche non obedisci alli miei comandamenti? La benedetta Vergine disse: O padre mio, perche vuoi, che io perda l'anima mia, & il corpo? non fai tù, che gl'Iddij, che tù adori, sono fatti simili a coloro, che gl'adorano, e che li fanno. Questi vostri Dei sono Demonij, li quali ingannano gl'huomini, & accioche tù vegga s'io dico il vero, alla presenza vostra in farò la proua, e disse: Io ti comandò Demonio, che sei in questa statua, che per virtù del mio sposo Christo, ti dimostri al padre mio, acciò lui mi creda, e riuochi l'animo suo da quest'Idoli, e falsi Dei. Subito c'hebbe dette queste parole, il Demonio con gran voce urlando, apparue nero com'vn carbone, e gettando fuoco da ogni parte, ruppe quella statua, e l'arte, facendola tornare in poluere. All' hora il padre suo ripieno d'ira, credendo, che ciò facesse per arte magica, la diede ad vn suo Ministro, acciò la tormentasse, e gli facesse riuolgere il suo proponimento. Il Ministro disse alla fanciulla: Perche vuoi tù perdere

la vita, & acquistare la morte? sacrificata alli nostri Dei, accioche da gl'aspri tormenti tù possi esser liberata. Rispose l'ancilla di Christo: Io sacrifico al mio Dio, il quale fece il Cielo, la Terra, il Mare, e ciò che in esso si contiene, & i tuoi Dei, hanno occhi, ma non veggono, & in somma hanno orecchie, e non odono; hanno naso, e non odorano; hanno mani, e non possono toccare; hanno piedi, e non possono camminare; e non è spirito nella bocca loro. All' hora il Ministro comandò, che lei fosse sospesa in alto, e pettinate le sue carni con pettini di ferro, insino che l'ossa si discernessero, e poi li fece porre sopra le carni il sale, e lauarle con l'aceto, e lei in questi tormenti diceua: In tè Signor mio hò speranza, acciochè ch'io non sia còfusa, pregoti, che mi liberi per la tua misericordia. Così martirizzata, fù rinchiusa in prigione, & all' hora se li presentò la Dioina consolazione, cioè, Giesù Christo, il quale gl'apparue con i santissimi suoi Discipoli, e dissegli: Rallegrati figliuola mia, percioche tutto il mondo, & il Paradiso farà grandissima allegrezza di quanto hai patito per amor mio, & io non ti abbandonerò mai; ma ti liberarò da ogni tribolazione, e poi ti darò la gloria del Paradiso. Venne poi l'Angelo, e sanò tutte le sue piaghe, in modo tale,

che non si vedeua male alcuno. L'altra mattina comandò il pessimo Governatore, che gli fosse appresentata dinanzi, e vedendo che era guarita delle piaghe, disse: O Degnamerita, poni mente come i nostri Dei ti sono benigni, che t'hanno guarito le tue ferite, però deui a loro sacrificare. Et ella rispose, e disse: Come hanno curate le mie ferite li vostri Dei, i quali non possono aiutare loro medesimi, essendo essi cacciati di Paradiso? Colui il quale curò le mie piaghe, fù il mio Signore Giesù Christo; perche lui con la sua santa parola puol fare ogni cosa. Il Governatore vedendo la sua fermezza, li fece tagliare le mammelle, e radere i capelli di capo. Ma in questi tormenti lei diceua: Sia il mio cuore senza macchia, accioche io non sia confusa in eterno, e diceua a coloro, ch'erano presenti, Vedete quanta fermezza, e costanza mi dà il mio Dio, accioche io possa godere cò lui. Queste pene niente mi sono, per l'allegrezza, la quale aspetto, perche sono inestimabili, i premij, che promise l'Onnipotente Dio a coloro, che l'amano. Queste pene mi sono sempiterna allegrezza. Che frutto riceue l'huomo s'egli guadagna tutto il mondo, e l'anima sua patisce pene, e danno? Io veggio l'Angelo di Dio, il quale mi hà recata la corona della gloria, & a tutti co-

loro, che per lui combatteranno. Vdendo tali parole quelli, che erano presenti, si conuertirono in gran numero, e resero lode a Dio. Il Governatore poi comandò, che li fosse tagliata la testa. E giunta al luogo del martirio si mise in oratione, dicendo: Signor mio Giesù Christo, corona de i Martiri, che fondasti il Cielo, e la Terra, e comandasti alle nuuole, che piouessero sopra i buoni, e sopra li rei, pregoti, che effaudisca le mie orationi. Tù conosci la fragilità mia, perciò dammi la tua gratia, ch'io possa godere nel tuo santo Regno. Subito vdì vna voce, la quale disse: Vieni bellissima, e diletta mia Degnamerita, a riposarti nel Regno del Paradiso. All' hora la Vergine si confortò nel Signore, & andò allegramente a riceuere la corona del santo martirio; E così decollata finì la sua vita. Li Christiani vennero, e presero il suo corpo, e lo

sepellirono con molta riuerenzia, & in quel luogo il nostro Signor Giesù Christo per i suoi meriti dimostrò molti miracoli. Al suo padre, il quale fù pieno d'ira, e di superbia, il Diavolo gl'entrò subito adosso, e così cò molti tormenti morse miseramente, e si vidde vn fuoco venire dal Cielo, il quale arse il suo corpo,

## O R A T I O N E .

**O**mnipotens sempiterne Deus, qui per Beatum Mattheum Apostolum tuum, Sanctam Degnameritam illuminare dignatus es, quasumus, ut meritis, & intercessione eius ab omnibus nos absoluas peccatis. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum viuit, & regnat in unitate Spiritus sancti Domini per omnia sacula seculorum. Amen.



III

LEGENDA DI SANTA AGNESE  
Vergine, e Martire.

*La cui festa viene alli vent'uno di Gennaro.*



**N** Ella Città di Roma s'accese d'amore in lei, e pensando, che lei desiderasse più preziosi ornamenti portò seco una gran quantità di pietre preziose, promettendo a lei ricchezze infinite s'ella consentisse di esser sua sposa. La benedetta Vergine rispose: Partiti da me nutrimento di peccato, e pasto di morte; partiti da me, perche io son proueduta di vn'amente superiore a tutti gl'aman- ti, il quale m'hà donato assai migliori, e più preziosi ornamenti, che li tuoi, & hammi sposata con l'anello della sua fede, il quale è molto più nobile di te, e più degno. Questo mio sposo ha ornato il corpo mio di ri-  
splen-

splendenti, e lucenti gemme, & hà posto il suo segno nella mia faccia, accioche io non riceua niun amante, se non lui. Questo mio sposo mi hà vestita di vestimento tessuto d'oro, & hammi honorata di smisurate gioie, e m'hà mostrati tesori innumera- bili, i quali m'hà promesso di dare, s'io non mi parto da lui. Adunque io non posso riguar- dare, ò amare alcun'altro, & abandonar quello con il quale io sono stretta in carità, la cui nobiltà è altissima, e fortissima, l'aspetto soauissimo, e d'ogni gratia pieno, la cui madre è Ver- gine, il cui padre non conobbe anco donna, al quale seruono gl'Angeli, della cui bellezza il Sole, e la Luna si marauigliano. Per la cui autorità resuscitano li morti, e le sue ricchezze mai non vengono meno, nè la sua abbondanza mai non scema, & à lui solo seruo, & à lui mi rimetto con tutta la deuotione del cuor mio. Vdendo queste cose quel giouane fù preso di più cieco amore, e frà li pen- sieri dell'animo, era cruciato d'angoscioso spirito, e per il gran dolore si gettò sopra il letto gettando gran sospiri. E ven- nendo à lui li Medici dissero al padre: Che quella infermità pro- cedeua da grande, e disordina- to amore. All'ora il padre del giouane disse ad Agnese quelle medesime parole, che gl'haue-

uano detto li Medici, con quel- le medesime promesse, e mag- giori, s'ella consentiua d'esser sposa del suo figliuolo. Agnese ogni cosa rifiutò, dicendo: Che in niun modo voleua consenti- re di rompere i patti, e la fede del primo sposo. All'ora il pa- dre del sudetto giouane comin- ciò sottilmente ad inuestigare, chi fosse quel sposo, della cui potenza Agnese tanto si gloria- ua. Et vno de i suoi familiari gli disse: Agnese è Christiana infi- no da picciolina, & è sì occupa- ta in arti magiche, che dice, che il suo sposo è Giesù Christo. Vdendo questo il Governatore, fù molto lieto, perche temea di procedere contro di lei, ef- sendo li parenti suoi così poten- ti, che non poteua far loro for- za; ma intendendo, che lei era Christiana, non dubitò, perche era commandamento delli Ro- mani, che fossero perseguitati, e morti tutti i Christiani, se non negassero la fede di Christo. E mandando li Ministri con gran strepito, comandò, che Agne- se gli fosse menata dinanzi, e così fù fatto. Poi la cominciò a lusingare dolcemente, & ven- do, che non gli valeua, la co- minciò a minacciare, dicendo- le: Le superstizioni, e falsità del- li Christiani, delle cui arti ma- giche tù ti vanti, se non leuarai dal cuor tuo non potrai leuar la pazzia dal tuo petto, nè con-

sentirai alli giustissimi consigli, adirare contro di me, perche  
 che sono per darti: per la qual io non tengo conto di loro, nè  
 cosa è di bisogno, che tù sacri- da me saranno adorati giu-  
 fichi alla Dea Veste, e se pur ti mai. Si che fa ciò, che ti piace,  
 piace di perseverare in castità, che non hauerai il tuo intendi-  
 stà il giorno, e la notte intenta- mento. All' hora il Governato-  
 alli suoi sacrificij. Rispose la re li disse di due partiti prendi  
 Beata Agnese: Se io hò rifiuta- qual più ti piace, ò tù fa sacri-  
 to il tuo figliuolo, che tanto si- ficio con le Vergini alla Dea  
 lamenta di me, nondimeno è Veste, ouero io ti farò menare  
 giouane capace di ragione, e al luogo publico, doue stanno  
 può vdire, vedere, parlare, e le meretrici, e farai publica-  
 camina. E se io per cagione del- mente vituperata da ogni hu-  
 l'amore, che porto al mio Gie- mo. All' hora la Beata Agnese  
 sù Christo, in niun modo posso con gran costanza disse: Se tù  
 risguardare costui, come sarà sapessi chi è il mio Dio, sono  
 possibile, ch'io adori gl'Idoli certa, che non diresti queste  
 fordi, e muti, senza sentimen- parole così aspre, e senza fon-  
 to, e senz'animo, ad ingiuria del- damento alcuno, e perche hò  
 sommo Dio, e Creatore dell'v- conosciuta in me la virtù di  
 niuerso? Vdendo queste patole Christo, sicuramente dispreg-  
 Sempronio Governatore, disse gio le tue minaccie, e non farò  
 ad Agnese: Io desidero, che es- sacrificio mai alli tuoi Idoli; ma  
 sendo ancor tù fanciulla riceui si bene al mio Creatore, il qua-  
 consiglio, e se bene tù bestem- le non permetterà mai, che io  
 mi gl'Iddij nostri, tuttauia lo sia vituperata da nessuna perso-  
 sopporto, e ti hò discretione. na, perche io hò meco l'An-  
 Deh Agnese non volere talmen- gelo di Gesù Christo, il quale  
 te dispreggiare te medesima, guarderà il corpo mio, e sappi,  
 che tù incorra nell'ira de gl'Id- che tiene custodia di me, come  
 dij. La gloriosa Vergine Agne- fa vn Capitano della sua for-  
 se, così gli rispose: Non voler tezza, nè si puol vincere, & è  
 in tal modo dispreggiare in me mio guardiano, che mai non  
 la fanciullezza corporale, nè dorme, difensore, che mai non  
 pensare, ch'io voglia, che tù mi si stanca; ma li tuoi Idoli sono  
 sij propitio, e benigno, perche di metallo, del quale più pro-  
 la fede non si troua ne gl'anni, priamente, e con più vtilità se  
 mà nelli sentimenti. Ma li tuoi ne fanno vasi ad vso de gl'huo-  
 Iddij, nell'ira delli quali tù non mini, ouero sono di pietre, del-  
 vuoi, che io incorra, lasciali le quali si seruono per le fabri-

che. Adunque la diuinità non la poteua guardare dentro, per habita nelle vane pietre; ma il molto splendore, che impediuu la vista de gl'occhi. E gettando in oratione, apparue a gl'occhi tuoi vn vestimento candido, il quale prendendo, se lo vestì, e disse: Gratie ti rendo Signor mio Giesù Christo, il quale numerandomi nel numero delle tue ancille, hai comandato, ch'io sia prouista di questo tuo vestimento, il quale era di marauigliosa bianchezza, che niuno dubitaua, che non fosse stato apparecchiato per mano d'Angeli. Onde auuenne, che quel luogo d'immonditie fù fatto luogo d'oratione, nel quale qualunque persona entraua, vedendo così smisurato lume adoraua, e glorificaua Iddio, tornando fuori più allegro, che non vi era entrato. Onde il figliuolo del Governatore, il quale era causa di questa sceleraggine, venne a quel luogo con alquanti suoi compagni per entrare ad Agnese, credendo d'adempire la sua libidinosa voglia, e prima mandò dentro ad Agnese alquanti delli suoi, li quali entrarono con furia grande, ma poi vedendo il diuino splendore, ebbero grandissima paura, e non fecero atto alcuno dishonesto, anzi compunti di cuore, con gran riuerenza, & ammiratione se ne ritornarono fuori. Vedendo questo il figliuolo del Governatore cominciò

minciò a riprenderli, chiamandoli impotenti, vani, e timidi. E facendosi beffe di loro, entrò lui furiosamente nel luogo, doue la Beata Vergine staua in oratione. E vedendo, ch'era circondata di tanto splendore, non diede honore a Dio; ma volendosi a lei appressare, fù stracciato dal diauolo, e cascò in terra morto. Vedendo li compagni, che esso staua molto ad vscir fuori, pensauano, che fosse occupato in nefande, e sozze opere. Onde vno di quelli, il quale era più familiare, entrò dentro per rallegrarsi con lui dell'opéra del dishonesto suo diabolico, e prauo desiderio, e trouandolo morto, cominciò a gridare ad alta voce, dicendo: Pietosissimi Romani correte, perche questa meretrice hà morto con le sue arti magiche il figliuolo del Governatore. Per la qual cosa corse subitamente a quel luogo grandissima moltitudine di gente gridando, & alcuni dicèdo: Ch'ella era maga, & alcuni, ch'era innocente, e santa. Il Governatore vedendo, che il suo figliuolo era morto, subito venne in quel luogo, & entrato doue il figliuolo giaceua morto, con gran collera disse alla Vergine: Crudelissima tù sei più di tutte le femine, perche hai voluto mostrare la potenza della tua arte magica verso il mio figliuolo? e

poi gli dimandò la cagione della morte. La B. Agnese così rispose: Il tuo figliuolo voleva fare la volontà, e l'opéra del diauolo, e però lui hebbe potenza sopra di esso, e l'uccise; ma tutti i suoi compagni, e gl' altri, che sono entrati quì dentro, non hebbe possanza d'ucciderli, perche vedendo essi il miracolo, rendeano laude, & honore a Dio, il quale m'hà mandato l'Angelo suo, & hammi vestita di questo vestimento così candido, e guardato il corpo mio, il quale infino nelle fascie fù consacrato, & offerto al mio Signor Giesù Christo. E però habbi pazienza, se il tuo figliuolo è morto, perche doueua fare come fecero gl'altri, che quando viddero questo splendore angelico, adorauano, e benediceuano Dio, e partiuansi senza alcuna lesione. Ma questo tuo figliuolo, subito, che fù entrato dentro, cominciò a stringere i denti, e volendosi a me approssimare per uolermi, l'Angelo di Dio lo fece morire di questa morte miserabile, che tù vedi. All'hora il Governatore disse ad Agnese: In questo vedrò, che tù non l'hauerai morto, se tù pregherai quell'Angelo, che mi restituisca il mio figliuolo uiuo, e sano. La Beata Vergine rispose: Auenga, che la fede vostra non meriti d'impetrar questo

dal Signore, nondimeno (perche gl'è tempo, che la virtù del mio Signor Giesù Christo si manifesta) uscite tutti fuori, accioche io possa fare la mia oratione. Et usciti tutti fuori, la Vergine s'inginocchiò in terra, e cominciò a pregare Dio, che risuscitasse quel giouane; & orando con gran pianto, gl'apparue l'Angelo di Dio, il quale la levò di terra, consolandola, riceuerebbe la gratia, e poi risuscitò il giouane, il quale uscendo fuori, cominciò fortemente a gridare, dicendo: Il vero Dio del Cielo, e della terra, e del mare, è l'Iddio de' Christiani, e li Dei, ch'io hò adorati infino a quest' hora, e quelli, che al presente da voi si adorano, tutti sono vani, e non possono aiutare nè se, nè altri. Et vedendo questo i Pontefici de' Tempij, furono tutti conturbati, e cominciorno ad incitare, e commouere il popolo, e gridando ad alta voce, diceuano queste parole al Governatore: Uccidi questa rea femina, la quale con le sue incantationi muta le menti, e volontà delle persone; ma il Governatore vedendo così gran miracolo, staua molto stupefatto, e la voleua liberare; ma temendo, che il popolo de' Infedeli non lo condannasse, se egli facesse contra li Pontefici de' Idoli loro, e contra la sentenza difendesse Agnese. Però si risolse di lasciare al popolo vn Vicario, che hauesse a giudicare, & esso se ne partì molto di mala voglia, perche hauendoli risuscitato il figliuolo, non la poteua liberare. All' hora il suo Vicario, il quale haueua nome Pascasio, comandò, che fosse fatto vn grandissimo fuoco in presenza di tutti li circostanti, e vi fosse gettata dentro la Vergine. Essendo essequitato il comandamento, subitamente il fuoco si spartì in due parti, e da ciascuna parte arse gran moltitudine d' Infedeli; ma la Beata Agnese non sentiuua niun incendio. La qual cosa vedendo il popolo, e non pensando, che questo fosse per virtù diuina, ma per malefici incantamenti, cominciarono fra loro a mormorare. All' hora la Vergine fece oratione a Dio, dicendo: Onnipotente Padre del nostro Signore Giesù Christo, io ti benedico, perche per l' Vnigenito tuo Figliuolo sono scampata dalle minaccie de' gl'huomini peruersi, e con purità hò passate le immonditie del diauolo. Et ecco, che il tuo santo Spirito mi bagna di celeste rugiada, il fuoco intorno a me si mortifica, la fiamma si diuide, e l'ardore del suo incendio si sparge a coloro, i quali l'accendono verso di me. Benedicoti, ò Padre misericordiosissimo, il quale, ancorche io misera mi ritroui fra

le fiamme, permetti, che ven-  
ghi a tè senza paura; ecco, che  
già veggo quello, che io hò cre-  
dato, già ottengo tutto quello,  
che io hò aspettato, e già ab-  
braccio tutto quello, che hò de-  
siderato. Finita l'oratione, fù in  
tal modo spento quel fuoco,  
che non vi rimase pure vn se-  
gno di caldo. All' hora il Tiran-  
no non volendo più sopportare  
il rumore del popolo, fece ferire  
Agnese con vn coltello nella  
gola: per la quale ferita tutto il  
corpo della gloriosa Vergine  
diuentò bello, e vermiglio, & in  
questo modo rese l'anima a  
Dio. Poi li parenti suoi presero  
il suo corpo, e lo posero in vn  
loro campo, presso alla Città  
nella via Nomentana, nel qual  
luogo correndo, e ragunandosi  
la turba delli Christiani, furono  
appostati dalli Pagani assassinan-  
doli. Ma li Christiani vedendo  
che il popolo de gl' Infedeli ve-  
niua loro addosso armato, si fug-  
girono, & alquanti ne furono  
feriti dalle pietre, le quali essi  
tirauano, & vna Vergine santif-  
sima, auuenga, che fosse catecu-  
mena, cioè ammaestrata nella  
fede, ma non ancora battezzata,  
la quale haueua nome Emeren-  
tiana, & era stata compagna di  
Santa Agnese, e nutrilla insieme  
con lei da fanciulla, costante-  
mente, e senza paura se ne staua  
immobile, e riprendeua quelli  
Infedeli, dicendo: O miseri, &

insensati, hor perche persegui-  
tate voi gl'amici di Dio omni-  
potente, e lapidate li giusti, &  
innocenti huomini? E dicendo  
ella queste simili parole a quel-  
le furiose, e crudeli turbe de-  
gl' Infedeli, fù da essi in quel  
luogo lapidata. Et orando ap-  
presso al sepolcro di S. Agnese,  
rese lo spirito all'onnipotente  
Iddio. In quella medesima ho-  
ra venne vn grandissimo terre-  
moto, & essendo l'aria serenissi-  
ma, vennero tante saette, e tra-  
ni, che parte di quelli Pagani  
morirono per la paura, niuno  
per l'auuenire daua molestia, nè  
impedimento a quelli, che an-  
dauano al sepolcro delli Santi, e  
li parenti di Santa Agnese, ve-  
nendo di notte con li Sacerdo-  
ti, tolsero il corpo di Santa  
Emerenciana Vergine, e lo se-  
pelirono nel confine del cam-  
po, appresso il sepolcro della  
gloriosa Vergine Sant' Agnese.  
E stando li parenti di Sant' Agne-  
se continuamente il giorno, e la  
notte al suo sepolcro in sante  
orationi, & essendoui stati otto  
giorni, & otto notti, l'ottaua  
notte, dopò la sua passione, vid-  
dero venire vn grand' essercito,  
e compagnia di Vergini, tutte  
vestite di vestimenti d'oro tes-  
suto molto rilucenti, frà le qua-  
li viddero la Beata Agnese mol-  
to risplendente, e nella mano  
dritta haueua vn' agnello più  
bianco, che l'istessa neue. E ve-

dendo queste cose i parenti subito fù addormentata, e vid-  
 fuoi, e quelli, che erano con de in visione Sant' Agnese, che  
 loro, furono molto stupefatti. diceua tali parole: O Costanza  
 Sant' Agnese disse alle Vergini, stà costantemente, credi, che  
 che stessero vn poco ferme, e Giesù Christo è tuo Salvatore,  
 fermandosi, parlò alli parenti per cui tù sarai hoggi sanata  
 fuoi, e disse: Guardate, che voi d'ogn' infermità, che sostieni  
 non mi piangete come morta; nel tuo corpo. E suegliandosi a  
 ma rallegratevi, e fate festa in questa voce, si trouò talmente  
 sieme con me, perche io hò in sanata, che non gl'era rimasto  
 Cielo vna sedia risplendente nel corpo segno alcuno di quel  
 con tutte queste, che sono in le piaghe. Vedendo questo, rin-  
 mia compagnia, & a colui sono gratiò il Signore Iddio, e la  
 congiunta in Cielo, il quale Beata Agnese della sanità riceu-  
 con tutta l'intentione dell'ani- ta. Costantino Imperatore, a  
 mo amai in terra. E dette queste preghi della sua figliuola Co-  
 parole disparue. E per questa stanza, fece edificare ad hono-  
 apparitione si fà festa di Santa re, e riuerenza di Sant' Agnese,  
 Agnese, l'ottauo giorno dopò vna Chiesa, doue era il corpo  
 la sua principal festa, cioè otto suo, e dentro vi fece fare vn  
 giorni dopò la sua santa passio- bellissimo sepolcro, nel quale  
 ne. Passati, che furono alquanti fù posto il corpo. E spargendo-  
 giorni, questo fatto fù narrato si la fama della Beata Agnese  
 da alcuni, che l'hauueano ve- per tutte le contrade, tutti quel-  
 duto, alla figliuola di Costanti- li, che vennero fedelmente al  
 no Imperatore, la quale haue- suo sepolcro, furono liberati da  
 ua nome Costanza Regina, e ogni infermità per la virtù di  
 Vergine prudentissima; ma tan- Giesù Christo. La detta Costan-  
 to coperta di lepra, che dal ca- za perseuerò sempre in vergi-  
 po, alli piedi, non gl'era rimasto nità, e fece fare vn Monaste-  
 niente di carne libera. Essendo rio, e con lei molte nobile Ver-  
 consigliata di hauere la sua sani- gini riceuettero li sacri veli, &  
 tà, andò di notte alla sepoltura entrarono a seruire al nostro  
 della Beata Vergine, e con ben Signor Giesù Christo. La Le-  
 fondata intentione d'animo pre genda fù scritta dal glorioso  
 gava la Beata Agnese, che le Sant' Ambrogio.

rendesse la sanità. E stando così,

# LEGENDA DI SANTA CHRISTENA

Vergine , e Martire .

*La cui festa viene alli ventiquattro di Luglio.*



Questa Vergine nacque in Balsino, e fù figliuola d'un Governatore di quella Città, accorgendosi che cominciava ad osservare la fede Christiana, la fece metter dentro ad una torre, insieme con dodici camerieri, accioche questa la riducessero ad adorar gl'Idoli, e diede loro alcuni Idoli; ma non vi fù ordine di mutarla. Vede il padre la sua fermezza, la cominciò a pregare, che volesse fare si come hauerano fatto li suoi antichi. Laonde ella rispose, dicendo: Io non ti conosco per padre, poiche tu non conosci il vero Dio, & io hauendo nome Christena, mi conuiene esser figliuola di Christo. Il padre si partì da lei con molto dolore: All' hora Christena pigliò gl'Idoli di oro, e li spezzò, e poi le donò a' poveri, per amor di Dio. Quando il padre vdi questo, la fece spogliar nuda, e fecela tanto battere con verghe, che coloro, i quali la batterono, si stancharono. Vedendo il padre, che molti huomini s'erano stanchi di tanto batterla, la fece mettere in prigione, il che intendendo la madre, andò a lei, e dissele: O figliuola mia habbi pietà di noi, e non volere sì miseramente morire, pregoti per l'amore, che sempre t'ho portato, c

habbi se non di noi, almeno di lei faceffe questo per incantate  
 stessa alcun risguardo. E disse menti, comandò, che fosse me-  
 molte parole per ritirarla dalla nata in prigione, e che quando  
 santa fede; Ma vedendo ch'ella fosse venuta la notte, li legas-  
 si faceua beffe delle sue parole, sero vn gran sasso al collo, e poi  
 tornò a casa, e lo disse al marito gettarla nel lago; e così fù fatto.  
 Il marito adirato più che Ma subito che la gettarono, gli  
 prima, comandò, che la figliuola Angeli di Dio la presero, e la  
 li fosse menata dauanti, e poi gli condussero in terra. All' hora  
 disse: O tu adora li Dei, ò io ti darò molti tormenti, e non ti terrò  
 più per mia figliuola. Et ella rispose: Questa mi è grandissima  
 gratia, che io non sia figliuola del diauolo: Tu sai che io ti dissi  
 dianzi, che io sono figliuola di Christo, poiche io hò nome  
 Christena, percioche egli è chiamato Christo, e però nõ voglio  
 essere chiamata tua figliuola. All' hora il padre comandò, che  
 vn'altra volta fosse spogliata nuda, e legata per li piedi, e per le  
 braccia strettamente, e poi haueffero pettini di ferro fortissimi,  
 con li quali tutte le sue carni fossero squarciate. Ritrouandosi  
 la detta Vergine sopra il tormento, le mani si sciolsero, & i pezzi  
 delle sue carni cadeuono in terra, & ella ne raccolse vn pezzo,  
 e gettollo nel viso al padre, dicendo: Togli figliuolo del diavolo,  
 mangia le carni, che tu generasti. Fece portar il padre sopra  
 di lei vna ruota di ferro, e poi vi fece accendere il fuoco sopra;  
 la fiamma si partì, & arse, e uccise molti Pagani, che stauano a  
 vedere. Il padre credendo che  
 lei faceffe questo per incantate  
 menti, comandò, che fosse me-  
 nata in prigione, e che quando  
 fosse venuta la notte, li legas-  
 sero vn gran sasso al collo, e poi  
 gettarla nel lago; e così fù fatto.  
 Ma subito che la gettarono, gli  
 Angeli di Dio la presero, e la  
 condussero in terra. All' hora  
 Giesù Christo apparue a lei, di-  
 cendo: O Christena, tu hai nome  
 per me, e dici che sei mia fi-  
 gliuola, e così ti riceuo. Poi bat-  
 tezzolla con le sue mani, e su-  
 bito si partì, & ella rimase tutta  
 consolata, e ripiena di Spirito  
 santo. Il padre vedendo, che lei  
 era ancor viua, molto si rammaricaua,  
 dicendo: Con quali incanti  
 fai tu questi malefij? Rispose  
 ella: Hor come chiami tu male-  
 fij i diuini miracoli d' Iddio?  
 Poi egli la fece mettere in  
 prigione, e comandò che la mattina  
 seguente fosse decollata. Il  
 misero padre andò la notte a  
 dormire, e dormendo, vennero  
 i demonij, e stracciarono il suo  
 corpo, portando l'anima all'  
 inferno. Entrò in luogo suo vn  
 pessimo huomo, il quale fece  
 altri tormenti alla Vergine, e  
 comandò ch' empissero vn vaso  
 di pece, & olio, e sotto faceffero  
 gran fuoco, e poi che fù ben bol-  
 lita, fece prenderla, & ignuda  
 gettarla dentro. All' hora la Ver-  
 gine cominciò a ringraziare  
 Iddio. Il Governatore molto si  
 adiraua, perche ella non morì.

ua, comandò, che gli fosse rasato il capo, e così ignuda fosse menata al tèpio de gl'iddij, & ella comandò all'Idolo, per la virtù di Giesù Christo, che cadesse in terra, il quale subito cascò, e diuenne cenere. Il che intendo il Governatore, subito cascò morto in terra per la paura. Dopò questo, vène vno chiamato Giuliano. Costui poiche intese il fatto di Christena fece scaldare vna fornace, e vi fece metter dètro Christena, la quale vi stette dentro cinque giorni, e cinque notti, senza pena alcuna, rendendone ad alta voce gratie a Dio. Giuliano credendo, che fosse liberata per incantamento, fece venire vn'incantatore, e gl'ordinò, che facesse venire sei serpenti, i quali la uccidessero; venuti questi serpenti, la Vergine leuò gl'occhi al Cielo, e fecegli il segno della Croce, e subito i serpenti andorono adosso a quell'incantatore, e l'uccisero; poi Santa Christena lo risuscitò con le sue orationi, e comandò alli serpenti, che si partissero, e tornassero nel deserto. All'hora l'incantatore, riconosciuto il suo errore, dimandò perdono alla

Vergine, ringratiandola della gratia, che le haueua fatta, e si conuertì, e fecefi battezzare, poi visse, e morì Christiano. Giuliano adirato li fece leuare le mammelle dal petto e tagliate che furono, vici suo il latte, e non sangue, e poi gli fece tagliare la lingua, nè però perse la parola, anzi raccolse la lingua mozza, e gettolla nel viso a Giuliano, e gli diede nell'occhio, quale subito lo schizzò fuori della testa, e così visse mezo cieco. All'hora Giuliano adirato, con gran furore la fece spogliare, e legare ad vna colonna, e fecela saettare con molte saette auelenate, delle quali due gli colsero nel petto, e due nel cuore, & vna nel fianco. Essendo la Vergine così ferita, leuò gl'occhi al Cielo, e disse: O Signor mio Giesù Christo, vieni in aiuto della tua figliuola Christena, e piacciati hormai di condurla nella tua santa gloria. Dette queste parole quell'anima si partì dal corpo, e subito venne vna grandissima moltitudine d'Angeli, e porcolla nel santo Paradiso, doue starà a godere eternamente.



# LEGENDA DI SANTA REPARATA

Vergine, e Martire.

*La cui festa viene alli otto d' Ottobre.*



**N**ELLA Prouincia di Cappadocia, nella Città di Cesarea, si ritrouaua vna nobilissima Vergine chiamata Reparata, la quale con ogni purità seruiua al Signore Iddio in fanti digiuni, oratione, e limosine. In quel tempo era in Cesarea per Signore vn pessimo persecutore de i Christiani chiamato Decio, il quale vedendo, che la Vergine Reparata era Christiana, la fece venire innanzi a se, e dimandolla come hauesse nome. Al quale la benedetta Vergine rispose: Il nome mio è Reparata, sposa di Giesù Christo. Dissegli Decio: Io ti fece richiedere, ac-

cioche tù adorassi li nostri Dei. Rispose la gloriosissima Santa Reparata: Il mio sposo è il vero Dio; ma li vostri Dei sono Demonij infernali. Decio considerando la mirabile bellezza della Beata Vergine, disse con parole lusingheuoli: O fanciulla, felice è quella madre, che t'ha generato, veramente a mè è certo, che tù sei di nobile, e gentil sangue, piacciati di sacrificare a gli nostri Iddij supremi, immortali, & eterni. Rispose la Vergine gloriosa: Auuenga che io sia di dodici anni, nondimeno a me è di grandissima allegrezza di finire questa misera vita, per amor del mio sposo Giesù, perche io spe-

ro di andare a quella patria la- uata dal mio Signor Giesù Chri-  
 quale è beata in eterno. Onde tù sto. All' hora Decio fece scalda-  
 hai da sapere, ò Decio, nemico re piastre di ferro, e così infuo-  
 dell'onnipotente Dio (la cui bõ cate le fece mettere al petto di  
 tà sempre mi hà custodita, e mi Reparata. Et in questo tormento  
 custodirà sempre) che il deside- la Vergine di Christo diceua:  
 rio mio è solo di sacrificare al Questo tuo fuoco non mi arde,  
 mio Signor Giesù Christo, il anzi mi pare freddo, e ghiccio,  
 quale giudicherà tè, e tutti li perche io sento vn refrigerio  
 tuoi seguaci. All' hora disse il per grande, che mi dà il mio Signor  
 fido Decio: Se Christo, nel qua- Giesù Christo nel mio petto.  
 le tù credi è vero Dio, in che All' hora Decio fece accendere  
 modo sostenne lui passione, co- vna fornace, e comandò, che  
 me huomo mortale? Rispose la tanto vi si tenesse dentro fin che  
 benedetta Vergine: Riceuè pas- vi morisse. Et essendo iui mena-  
 sione per liberare noi dal lega- ta, e messa dentro, cominciò a  
 me della morte, e prese forma di lodare il suo Signore, dicendo:  
 seruo, accioche noi tutti fossimo Sia benedetto in eterno il santif-  
 liberi. Disse Decio: Sacrifica alli simo nome di Giesù, per il qua-  
 Dei, perche se non sacrificherai, le ogni tormento vien meno,  
 molti tormenti ti sono apparec- Ringratiato sia sempre, che non  
 chiati. La diletta sposa di Chri- abandona mai quelli, che spera-  
 sto rispose: Non sono confusa- no, e confidano in lui. In questo  
 per queste tue minaccie, ma più mentre il Governatore andaua  
 tosto confortata. All' hora Decio spasseggiando dinanzi al suo pa-  
 comandò, che le fosse recata in- lazzo, il quale era vicino al luo-  
 nanzi vna caldaia piena di piom go del martirio; Et vndendo le o-  
 bo bollente, e disse: Mostrateli rationi della Vergine, disse alli  
 questa pena, e se non sacrifica, Ministri: Costei non cessa da i  
 mettetela dentro. Reparata ve- suoi incantamenti, e però arre-  
 dendo così horribile tormento, cate la sega, e diuidetela per il  
 fece oratione a Dio, e dissegli: mezzo. Rispose la deuota fanciul-  
 O Iddio viuo, e vero, vieni a li- la: O Decio, che già sei inuec-  
 berare la serua tua da questa co- chiato nel male, sappi, che per  
 sì gran pena. Detto che hebbe le tue minaccie non mi puoi  
 queste parole, quel piombo così nuocere; ma più tosto conforti  
 bollente si congelò. E Decio dis l' anima mia a riceuere la coro-  
 se: Tù preghi, che noi t'aggiun- na del martirio. All' hora coman-  
 gemo maggior tormenti. Rispo- dò il perfido Decio alli carnefi-  
 se Reparata: Io spero di esser sal- ci suoi, che recassero vn rasore,  
 e la

e là radessero, e per maggior vitupario la menassero sù per le piazze. La gloriosa Vergine Santa Reparata disse: Odi Decio, fammi pure quanto a te piace, e con dace mi per vitupario frà la gente; perchè io son certa, che ne renderai ragione a colui, per il cui amore festegno queste pene. Disse Decio: A me son note le tue arti magiche, non potrà il tuo Iddio liberarti dalle mie manise se mi vuoi credere, adora li Dei immortali, e sarai libera da i tormenti, che sono ancora per darti. Rispose la Vergine: Io già ti dissi, che non sacrificarei alli tuoi Dij, perchè io sacrifico a Giesù Christo, sacrificio di laude; ma tù misero còsidera quello che fai, perchè nella presenza del mio Giudice Christo ti richiederò, e parlerò teco. A queste parole, molti che vi erano presenti, furono compunti, e nel tuor loro contriti. Decio disse: O infelice fanciulla, credi al mio consiglio, prima che tù patifchi. Rispose Reparata: O veleno veramente del Dianolo, con quanti modi combatti. Guaita te misero, perchè sei già perduto, & escluso dalla faccia del mio Signor Giesù Christo. All' hora il maledetto Decio turbato disse: Prendete questa sàta parlatrice, rimouetela dal mio cospetto, e decapitatela, & apresentatemi il capo suo. E così la sposa di Christo andò al martirio, dicendo: Io ti rendo gratie Signor mio Giesù Christo, e ti prego, che riceui lo spirito mio. All' hora il manigoldo con la spada tagliò il capo alla Vergine, dalla cui santa bocca vici vna colomba, e molti Christiani la viddero andare al Cielo, i quali la confortauano, quando era nella battaglia col Tiranno. Il suo santissimo Corpo fù sepolto da i Christiani con molta diuotione, e poi fù trasferito a Fiorenza, doue è tenuta in grandissima deuotione.



# LEGENDA DI SANTA BARBARA

Vergine, e Martire.

*La cui festa viene alli quattro di Dicembre.*



**N**El tempo di Massimi- di te, e di volerti per sposa. On-  
 no Imperatore era de vorrei sapere da te quello,  
 nella Città di Nico- che io hò da fare in questo fat-  
 media vn nobil'huo to. All' hora Barbara con humil-  
 mo molto ricco, chiamato Dio- tà rispose dicendo: Pregoui pa-  
 scoro, & era Pagano. Costui ha- dre mio, che in questo fatto non  
 ueua vna figliuola chiamata Bar ne parlate più niente. Il padre  
 bara, bella, saui, e ben'accostu- si parò da lei, e discendèdo dal-  
 mata. Fece egli fare vn'altissima la torre, ordinò di fare vn ba-  
 torre, e dentro la fece mettere, gno, ouero lauatore, secondo  
 accioche non fosse veduta da l'vso di quel paese, e radunò  
 gl'huomini per la sua bellezza. molti Maestri, acciò fosse fatto  
 Essendo sparsa la fama sua, mol presto, & ordinandoli come lo  
 ti potenti Baroni la chiedeuano douessero fare: e poi si parò, &  
 al padre per sposa de i loro fi andò in vn'altro paese per sue  
 gliuoli. Onde egli salì vn gior- facende, oue stette alquanto tē-  
 no sopra la torre, e dissegli: Fi po. La sposa di Dio Barbara di-  
 gliuola mia, molti ricchi, e po- scese vn giorno della torre, per  
 tenti Baroni, mi hanno parlato vedere se il detto lauatore fosse  
 fir.

fatto: E vedendo, che contra al Settentrione haueuano ordinato di fare solo due finestre, disse alli Maestri: Come non hauete voi fatto più che due finestre? Et essi risposero: Così comandò il padre tuo. Disse Barbara: Fate quì vn'altra finestra. E li detti Maestri gli dissero: Noi temiamo, che il padre tuo non si adiri verso di noi, e però noi non la potiamo fare senza il suo parere. A i quali disse la Vergine: Fate quello, che io dico, e lasciate fare a me con il padre mio. All' hora li Maestri obedirono, e fecero la terza finestra. Andando poi ella per il predetto luogo, si riuolse verso l'Oriente, e fece con il dito sopra il marmo il segno della Santissima Croce, il quale segno infino al giorno d'hoggi vi si vede, e dà gran cōpunzione a tutti coloro, i quali lo risguardano. Et entrando in quel luogo, d'onde uscìua l'acqua, la segnò, e benedisse: & iui fù fatto la forma del suo piede, nel quale ogni persona riceue perfetta sanità; in questo bagno l'ancilla di Christo riceuè il santo Battefimo, nel nome della Santissima Trinità. Hauendo dunque la Beata Barbara riceuuto l'Acqua del santo Battefimo si partì, e ritornò sopra la torre, & vedendo gl'Idoli, i quali il padre adoraua, essendo ripiena di Spirito santo, li parlò in molti modi. Et hauendo loro per la virtù

dell'Onnipotente Iddio, e per la sua sincerità, perduta ogni potenza, e virtù, & essendo sordi, e muti, sputò loro nella faccia, e maledicendoli disse: Simili a voi sianò tutti quelli, che vi fanno, e tutti quelli, che si confidano in voi. Perfeuerando ella in orationi, tornò il padre suo a casa. E vedendo fatte tre finestre, disse alli Maestri: Perche hauete voi fatte tre finestre? Risposero essi: La tua figliuola ce le hà ordinate. All' hora egli la chiamò, e disse: Figliuola comandasti i tù, che si face ssero tre finestre? La Santa Vergine rispose: Sì padre mio, e bene feci. Perche tre finestre dianò il lume, e non le due? La Beata Barbara ammaestrata dallo Spirito santo, con gran costanza, soggiunse: Questo è, percioche la Santissima Trinità è Padre, Figliuolo, e Spirito santo. All' hora il padre pieno di furore tolse vn coltello per volerla uccidere. Et ella si fuggì sopra vn Monte, & orò a Dio, e subito vna gran pietra si aperse, che la riceuè. Sopra questo Monte erano due pastori, i quali pasceuano le loro pecorelle, che la videro. Il padre gl'andò dietro, & essendo sopra il Monte, dimandò alli detti pastori, se l'hauuano veduta. L'vno la volse campare dalle sue mani, & affermò con giuramento, che non l'hauuua veduta; ma l'altro la mostrò con il dito. La Beata Bar

bara diede la maleditione a co-  
lui, e tutte le sue pecore diuen-  
torono di pietra, e così sono in-  
fino al giorno d'hoggi. In quel  
medesimo luogo fù poi la sua  
pretiosa sepoltura. All' hora il  
padre suo la prese dandogli in-  
finite battiture, e tirandola per  
li capelli, la strascinò dal Mon-  
te infino a casa, e rinchiusela in  
vna picciola cameretta, e ser-  
rolla con chiaui, e con vna cate-  
na, accioche persona niuna li po-  
tesse aprire, & vi pose le guardie  
infino che andasse a denunciar-  
la al Governatore. Poiche fù de-  
nunciata, ordinò, che dinanzi a  
lui fosse condotta, e subito il pa-  
dre suo con vn' huomo chiama-  
to Gerontio, Masnadiero del  
Governatore, la trassero fuori  
della detta cella, & innanzi a lui  
la condussero, giurando, che per  
la potenza de i loro Iddij, la  
consumarebbono con durissimi  
tormenti. All' hora il Governatore  
con grand' ira, si pose nel  
Tribunale, e vedendo la sua bel-  
lezza, dissegli: Che nouità è que-  
sta Barbara? perdona a te mede-  
sima, e sacrifica alli Dei, se non  
io ti farò consumare con crude-  
lissimi tormenti. Rispose Barba-  
ra dicendo: Io hò sacrificato al  
mio Signore Giesù Christo, il  
quale fece il Cielo, la Terra, e  
tutte le cose, che sono in loro.  
Questi Dei i quali tù adori, se-  
condo che dice il Santo Profe-  
ta: Loro hanno bocca, e non par-

lano; hanno occhi, e non veggo-  
no; hanno orecchie, e non odo-  
no; hanno naso, e non odorano;  
hanno mani, e non toccano; han-  
no piedi, e non caminano; han-  
no bocca, e non parlano, nè me-  
no con quella chiamano niuno,  
perilche sono del tutto imper-  
fetti; ma ancora peggio sono co-  
loro, i quali questi Dei adorano,  
perche sono statue Diaboliche.  
All' hora il Governatore veda-  
dola così parlare, ripieno d'ira,  
e di furore, comandò, che fosse  
spogliata, e le sue carni fossero  
duramente flagellate con duri  
nerui, e fece apparecchiare ferri  
caldi, & ordinò, che con loro si  
strofinassero le carni della Bea-  
ta Barbara. Tutto il corpo della  
Beata Vergine era pieno di piag-  
he, & era carico tutto di san-  
gue, e così tormentata la fece  
mettere in prigione. Essendo ve-  
nuta la mattina, venne vna gran  
luce dal Cielo, nella quale ap-  
parue il Signore, e dissegli: Con-  
fidati, e confortati Barbara, per-  
che grande sarà in Cielo, & in  
terra il tuo nome, per il merito  
della tua passione, e però figlio-  
la mia non temere le minaccie  
del Tiranno, perche io sempre  
farò teco, e sanerò tutte le tue  
piaghe, che per ordine tuo ti sa-  
ranno fatte. Dette queste parole  
disparue, e fù la Vergine sanata  
dalle piaghe riceuute. La Vergi-  
ne di Giesù Christo godeua, e  
rallegrauasi grandemente della

visita del Signore. Poi il Gouvernatore la fece venire dinanzi a se, e vedendola sanata, e guarita li cominciò a dire. Ecco come gli miei Iddij sono riconciliati teo, e come ti amano, che hanno sanate tutte le tue piaghe. Rispose la Beata Vergine: Gli tuoi Iddij, come hanno potuto curare le mie piaghe, non potendo curare loro medesimi? mi hà guarito il mio Signor Giesù Christo, Figliuolo di Dio viuo, e vero, il quale non vedi, perche il tuo cuore è nelle mani del Diuolo. All' hora il maledetto Gouvernatore; essendo fortemente adirato, comandò, che pigliassero carboni ardenti, e fossero posti alli fianchi del corpo della Beata Vergine, e li fosse percosso il capo con vn ferro. Et essendo così tormentata, guardò il Cielo, e disse: Tù Signor mio Giesù Christo, il quale conosci i cuori, per il cui nome mi accosto alla morte, non mi abbandonare: per te, Signor mio, sostengo patientemente questo tormento. All' hora comandò il pessimo Gouvernatore, che con vn coltello gli fossero tagliate le mammelle dal santo petto. Onde ella risguardando il Cielo, diceua: Signor mio Giesù Christo non mi abbandonare, e fà che il tuo Spirito santo non si parta da me. Sostenendo dunque ella con gran costanza tanti tormenti, il Gouvernatore comandò

ch' ella fosse menata ignuda per tutta la Città, e continuamente fosse battuta. Et ella medesimamente risguardando il Cielo, diceua con grandissimo feruore di Spirito: Signore Iddio Onnipotente, pregoti per la tua infinita misericordia, che il corpo mio essendo ignudo non sia veduto da niuna persona. Dicendo ella queste parole, venne il Signore sopra vn carro, come vn Cherubino, e mandò il suo santo Angelo, il quale la vestì di vn veste bianchissima, & i Ministri la condussero in vn prato, il quale era chiamato Perfuro, & iui era il crudelissimo Gouvernatore, e subito veduta, comandò, che fosse morta con vn coltello. All' hora il padre suo ripieno di grand'ira, furiosamente la prese, e leuolla dinanzi al Gouvernatore, e condussela sopra il monte; ma la gloriosissima Vergine Barbara con grandissima festa andaua a riceuere la vittoria del suo perfetto martirio. Et essendo iui fece oratione, dicendo: Signor mio Giesù Christo, il quale discendesti dal Cielo, e fadasti la Terra, e chiudesti l' Inferno, e ponesti termine al mare, e comandasti anco alle nuuole, che s'empissero di rugiada, e piouessero sopra i buoni, e sopra i rei, & andasti sopra il mare, e fosti posto in Croce, & a te i venti, & il mare obediscono; però Signor mio Giesù Christo,

non ti ricordare delli peccati gl' haueua fatto dare, la uccidelli peccatori contriti, e perdo se con le sue proprie mani. In na loro. Tù Signore sai, che noi quel luogo medesimo insieme siamo di carne fragile, e però con lei fù martirizzata Santa. habbi misericordia di noi. Dicé Giuliana. Discendendo poi il do ella queste parole, vdì vna padre dal detto monte, il fuoco voce dal Signore, che disse: Vie- discese dal Cielo, & arselo in ni bellissima mia diletta pretio- modo, che non ne rimase di lui sa Barbara, e riposati nel Regno segno di poluere. Et ella fù se- del Padre mio, il quale è in Cie- polta in quel luogo in vn pic- lo. All' hora il proprio Padre in- ciolo habitacolo, con la pre- fastidito di tanti tormenti, che detta Santa Giuliana.



130  
LEGENDA DI SANTA CATERINA  
Vergine, e Martire.

*La cui festa viene alli venticinque di Nouembre.*



V vn Rè in Aleffan-  
F dria, il quale era pa-  
gano, e si chiamaua  
Costo. Questo Rè  
hebbe vna figliuola d'infinita  
bellezza, chiamata Caterina, la  
quale dopò la morte del suo pa-  
dre, era da molti figliuoli di Rè,  
e Baroni dimadada per moglie,  
percioche a lei di ragione per-  
ueniua il Regno, e tutta l'here-  
dità del padre. Era questa Cate-  
rina di età di quindici anni, &  
era risplendente di molta sapièn-  
za, & abbòdeuole di pulito par-  
lare; Per la qual cosa tutti i suoi  
parenti insieme con la madre, la  
quale era Christiana occulta,  
per la gran persecutione, c'ha-  
ueuano in quel tēpo li Christia-  
ni, continuamente con grande  
istanza, la effortauano, che lei  
si maritasse, accioche dopò la  
morte sua vi rimanesse heredi  
del Regno paterno: ma perche  
era perfetta Filosofa, in tutto si  
scusaua, che non voleua prende-  
re marito: Et essendo loro a lei  
troppo molesti, volendo troua-  
re alcuua scusa, così risponde-  
ua: Andate, e trouatemi vno, che  
sia vguale a me, in quelle quar-  
tro virtù, nelle quali mi affer-  
mate, che io auanzo tutte l'altre  
donne, cioè di nobiltà, di bel-  
lezza, di sapienza, e di ricchez-  
za. Altrimète, se voi non mi tro-  
uate vno somigliante a me in  
tutte

tutte queste cose, giamai non consentirò di accompagnarvi a sposo veruno. Costoro vedèdo, che era cosa impossibile a poterlo trouar tale, nientedimeno dissero, che il figliuolo dell'Imperatore di Roma, e molti figliuoli d'altri Rè si trouauano, li quali, auuenga, che non se gli agguagliassero di tanta scienza, e di tãta bellezza, almeno di nobiltà, di potenza, e di abbondanza di ricchezze in tãto l'auanzauano, che potrebbe di ciascuno di loro degnamente cõtentarfi. Mà la beata Vergine così li rispondeua: Non è huomo in questa vita, il quale giamai di me fia sposo, se in lui non si trouano tutte le sopradette cose. La madre vedèdo nõ potere per suoi preghi far cosa alcuna, pensò di menarla ad vn Christiano, il quale staua rinchiuso in vna cella non molto lontana dalla detta Città di Alessandria, doue occultamente a Dio seruiua: Questo huomo era di grã perfectione, e lei con la sua madre altre volte vi era andata, & haueua cõpreso per il suo parlare, che fusse huomo prudente, e sauiou. Onde andando al detto luogo la madre, insieme cõ la figliuola, e con honesta compagnia, molto pregò quel sant'huomo, che douesse configliare quello, che sopra le predette cose si douesse fare. Et hauendo la madre dette le cagioni perche vi era-

no andate, questo Romito rispose, che era buono, & utile cõfiglio, per vietare molti pericoli, che ella prendesse marito, se fosse potuto trouare vn suo pari: ma perche si accorse, che questo suo parlare non piaceua troppo à Caterina, le disse ancora: Io conosco vn' huomo di tanta perfectione, il quale al sicuro senza cõparatione ti auanza in tutte queste cose, & in molte altre: la cui bellezza trapassa il splendore del Sole, per la sapienza del quale, non solo le creature mortali; ma tutte le cose sono gouernate: le ricchezze del quale continuamete si distribuiscono, nè però mai si scemano, nè vègono meno, la cui gentilezza non si può narrare. Dicèdo queste cose, e molt'altre il Romito, e vedendo a Caterina mutarsi la faccia, fece ceno alla madre, che si ritirasse vn poco. Partita che fù, rimase sola Caterina raggionàdo per gran spatio di tempo delle sopradette cose. Finalmete dimandò Caterina di chi era figliuolo questo, del quale tante, e così marauigliose cose le hauea detto Rispose il Romito: Questo è figliuolo di vna Vergine nobilissima, e gratiosa senza estimatione humana, la quale meritò d'esser assunta alla compagnia de gl'immortali cõ l'anima, e con il corpo. La Vergine disse: Potrei vedere questo giouane, del quale così fatte

cose mi predichi? Il Romito ris-  
 pose: Tù lo potrai vedere, se  
 farai obediante a' miei consigli.  
 Rispose Caterina: Vedendoti io  
 così sauo, nõ credo, che queste  
 cose tù le diceffi, se non fossero  
 vere, però vedendoti io risplen-  
 dere in tanta prudenza, e sauezza  
 mi risoluo, dando fede alle  
 tue sante parole, di esser sempre  
 pròta in effeguire tutto quello,  
 che a me comanderai, accioche  
 io possa meritare di veder que-  
 sto sposo, e magnifico Signore  
 del quale tanto mi parli. Questo  
 fant'huomo ripieno di molt'al-  
 legrezza, mostrò vna tauoletta  
 a Caterina, nella quale era di-  
 pinta l'immagine della Gloriosa  
 Vergine M A R I A, con il suo  
 Figliuolo in braccio, e disse a Ca-  
 terina: Figliuola mia, questa è la  
 Madre Vergine, e questo è il Fi-  
 gliuolo, del quale tante cose io  
 ti hò detto, e così marauigliosa-  
 mente raccontate. Piglia questa  
 tauoletta, e portela teco a casa  
 nascostamente, e quanto meglio  
 potrai, nella tua camera questa  
 fera diuotamente la detta Ver-  
 gine, la cui imagine è questa, il  
 cui nome è M A R I A, con grã  
 riueranza, e diligẽza la preghe-  
 rai, che per cortesia, e misericor-  
 dia, ti debba dimostrare il suo  
 Figliuolo. Laonde io spero, che  
 se diuotamente, e fedelmente tù  
 dimanderai questo, lei assaudirà  
 i tuoi preghi, e ti dimostrerà tut-  
 to quello, il quale il cuor tuo

desidera vedere. All' hora Cate-  
 rina ripiena di molta allegrez-  
 za, prese la tauoletta, e nascon-  
 dendola prese licenza dal Ro-  
 mito, e lieta con la sua madre  
 ritornò al palazzo. La notte se-  
 guente si rinchiuse nella sua ca-  
 mera sola, e con molte lagrime  
 si pose in oratione dinanzi alla  
 tauoletta, pregando humilmen-  
 te la Gloriosa sempre Vergine  
 M A R I A, che si degnasse d'a-  
 dempire il suo desiderio. E stan-  
 do feruientemente in oratione,  
 cominciò a pigliar sonno, & ec-  
 co la Regina del Cielo, e della  
 Terra, venire con tanta luce, e  
 con tanto splendore, che non si  
 potrebbe narrare, & haueua il  
 suo Figliuolo in braccio, il qua-  
 le teneua la faccia sua voltata  
 verso la Madre, e le reni verso  
 Caterina, & a Caterina pareua  
 d'andare dall'altra parte per ve-  
 dere la faccia del Fanciullo, il  
 quale si riuolgeua dall'altra par-  
 te, che per niun modo lo pote-  
 ua vedere in faccia: Ma nondi-  
 meno, per quel tanto, che li vid-  
 de, li pareua d'incredibile bel-  
 lezza, e la sua faccia risplendere  
 di marauiglioso splendore. Vdi-  
 ua la Madre, che diceua al Fi-  
 gliuolo queste parole: Figliuol  
 mio, non vedi tù Caterina quan-  
 to è bella? Et il Figliuolo rispò-  
 deua: Anzi è sozzissima, e però  
 non la voglio guardare. Et an-  
 cora la Madre li diceua: Vedi  
 quanta sapienza è in lei, e quan-

ta bella eloquenza? Il Figliuolo rispose: Anzi è stolta, e senza lingua, nè sà parlare niuna verità, nè intender cosa, che vaglia, e perciò nõ mi curo di ragionare con lei. Ancora disse la Madre: O Figliuolo non ti pare Caterina nobile, e di gran gentilezza? Il Figliuolo rispose: Anzi vituperosa, & vilissima. Aggiunse la Madre: Ecco come Caterina è ricca, e piena d'allegrezza, e così abbondeuole di tutte le cose, che di niente hà bisogno. Rispose il Figliuolo: Et io dico, che ella è miserabile, pouera, e mendica, & infin' a tanto, che ella sarà in tale stato, e disposizione, per niun modo potrà venire al suo intendimento, perche non è degna. All' hora la Madre M A R I A disse al nostro Signor Giesù Christo: O dolcissimo mio Figliuolo, potrebbe Caterina fare alcuna cosa, onde ti potesse piacere, accioche diuentasse degna di vedere la faccia tua, la quale desiderano gl' Angeli di guardare? Pregoti, ò amantissimo mio Figliuolo, che tù l'ammaestri, ò almeno dichi a me quello, che lei possa fare, acciò diuenti degna di vedere la tua gloriosa faccia. Alla quale dimanda rispose il Signor Giesù Christo. Veramente dolcissima Madre mia, non è conuenueole, ch'io vi contradica a cosa alcuna; Però vada a quello, che hieri le

diede notizia di te, e di me, e secondo il suo consiglio faccia, e doppo venga vn'altra volta, che io mi lascierò vedere. Dette queste parole, disparue la visione. E Caterina tornata in se, grandemente si marauigliaua di quello, che haueua veduto, & vditto; & aspettaua il giorno con molto desiderio, per poter adempire quelle cose, che gl'erano apparse nella visione. La mattina seguente, pigliando seco alcune honeste donne, tornò alla cella del detto Romito, e se gl'inginocchiò a i piedi cõ molte lagrime narrandogli quelle cose, le quali haueua vedute, e poi lo pregò per sua gratia, che gl'insegnasse quello, che doueua fare, accioche potesse esser degna di vedere quella nobilissima, e delicata faccia. All' hora quel sant'huomo, ripieno di molt'allegrezza, gli cominciò a predicare li misterij, & articoli della santa fede Christiana, & hauendola molto bene ammaestrata, e rinouata dal santo Battesimo, la rimandò al suo palazzo, effortandola, che douesse con fede, e con timore perseverare in continua oratione: percioche senza dubbio meritarebbe di vedere la desiderata promissione. Essendo dunque Caterina arriuata al palazzo si vestì d'vn bellissimo, e candido habito; e la notte seguente essendo in oratione nella sua camera, si ad

dormentò . Onde la Vergine gloriosa ritornò còil suo figliuolo in braccio, che volgeua la sua diuina faccia a Caterina, & essa risguardandola, quasi tramortita cascò. All' hora la gloriosa Vergine confortando Caterina, la leuò di terra; poi così disse al figliuolo: Carissimo, e dolcissimo figliuol mio, dimmi di gratia, se al presente, a te piace Caterina? Il Figliuolo rispose: Caterina è fatta di nera cornacchia, bianca, e candida colomba; e di sciocca è fatta saua, e e dotta, di vile, & ignobile, è diuentata nobile, e piena di gentilezza; e di pouera, e bisognosa, che era, è fatta ricca, e di ogni cosa abbondante; & adesso tanto mi piace, che se lei mi vuole per suo sposo io consentirò di torla per mia sposa in perpetuo. La qual cosa vdoing, si gettò inginocchioni con molte lagrime dicendo: Hor come sarei io còtenta di essere ancilla tua, purché io meritassi di poter lauar li piedi alli serui dell' ancille tue? All' hora la gloriosa Vergine Maria distese la sua mano, e prese la mano dritta di Caterina, e quella del suo Figliuolo, e disse: O dolcissimo mio Figliuolo, porgi il tuo anello, e prendila per tua cara sposa. All' hora il Signore li porse vn' anello d' oro, nel qual' era vna gemma di marauigliosa bellezza, e cò quello la sposò, e disse: Ecco, che io

ti piglio per mia perpetua sposa, e però non pigliare giamai altro sposo. Dette queste parole Caterina si svegliò, e trouossi nel dito vn' anello d' oro di grandissima valuta, e di marauigliosa bellezza; e da quell' hora innanzi in tutto abbandonò le vanità del mondo, e tutte le sue pompe, e con tutto il suo sforzo attendeua a seruire fedelmente il suo sposo celeste. Auuene, che nella Città di Roma, si trouauano due Imperatori, trà i quali nacque vna battaglia ciuile. Laò de l' vno di loro chiamato Massetio si partì, & andossene in Alessandria, cò proponimento di di perseguitar la fede Christiana. Giunto, che fù questo Imperatore Massetio nella Città di Alessandria, subito comandò per quelle Prouincie còiucine, che tutti li Christiani adorassero gl' Idoli, e staua il còmandamèto in questa forma: Massetio Imperatore a quelli, che li suoi còmandamenti obediranno, salute. Commàda l' Imperiale Maestà, che tutti quelli, che habitano nelle sue Città, ricchi, e poueri, venghino ad vdire la sentenza, sotto pena della testa. Vdici li còmandamenti del Tiràno, fù fatto il còmandamèto generale al palazzo del Rè. Sedendo poi nel tribunale, comandò, che tutti andassero al Tempio de li suoi Idoli, e quādo il Sacerdote ponesse l' incenso sopra l' altare, e l' Im-

e l'Imperatore facesse solène sacrificio : subito tutti inginocchiati offerissero ciascuno secondo la sua possibilità , cioè , che i ricchi offerissero tori , & agnelli , & i poveri ucelli viui . L'Imperatore circondato da molti Cavalieri , offerse cento quaranta tori , poi il Rè , & altri Prècipi , poi li Capitani delli Cavalieri , e li Prefetti , e li Tribuni ; e molte altre nobili persone offeriuano più , che poteuano , per cōpiacere al Tiranno . Per la qual cosa s'vdiuano per la Città varie voci d'animali , di modo , che pareua , che la terra tremasse . In quella Città era Caterina , & era d'età d'anni dicidotto . Vdendo ella nel Tèpio de gl'Idoli , suoni d'organi , di trombe , e di molti altri stromenti , & il rumor grande di varij animali , che Massentio haueua fatti offerire , prese seco alcuni della sua famiglia , e prestamète andò al tempio , nel quale vidde alcuni , che piangeuano , e diceano , che erano Christiani ; ma per paura adorauano gl'Idoli vani . Per la qual cosa ella ferita di cordialissimo dolore , stette alquanto sopra di se , e tacitamente fece oratione a Giesù Christo . Laonde spintamète nel cospetto del crudelissimo Tiràno . Et entrata la Beata Vergine , gli disse : Quanto farebbe meglio per te , ò Imperatore , se quell'honore , che fai alli de-

monij , lo facesti al tuo Creatore , e solo la Maestà adorassi di lui , per il quale i Rè regnano , gl'elementi hanno principio , e stanno nel loro essere , il quale nō si diletto nella morte de gl'animali innocenti : ma sempre hà desiderato , e desidera , che siano offeruati li suoi santi comandamenti . Parlando la gloriosa Vergine in questa forma , l'Imperatore l'haueua molto guardata nella faccia , e tacitamente cōsideraua la chiarezza di quella , e la costanza del suo parlare , & cominciò a lusingarla dicendo : Giouinetta io non sò il tuo nome , nè di che gēte sei nata , nè quali Maestri habbi hauuti nel tuo studio ; ma la bellezza della tua faccia mi manifesta , che tū sei nata di gentil sangue , il tuo parlare fà grāde honore alli tuoi Maestri , & non tengo , che hai errato in altro , se non in questo , che dispreggi , e ti fai beffe delli nostri Iddij onnipotenti . Rispose la Vergine : Il mio nome è Caterina , figliuola del Rè Costo , & i miei Maestri furono nobili , quāto alla vanagloria di questo mondo , perche non m'insegnarono cosa , che mi hauesse da dare la vita eterna ; ma poiche la luce della vere dottrina perfettamente m'illuminò , lasciai subito la strada vecchia della vanità di questo mōdo , e mi accostai al mio Signore Giesù Christo , al quale mi son data per spo-

fa, e per ancilla, & all' hora intesi il detto del Profeta, che gridò dicendo: Io dispreggiarò la sciēza delli Sauij, e rimprouerarò la prudenza delli prudenti, & anco intesi quel detto del Profeta, il quale di ceua: L'Iddio nostro è in Cielo, ogni cosa, che egli volse fece; Gli Dei delle genti sono fatti di metalli, e sono operati per le mani de gl'huomini. Adū que tū, il quale dici, che li tuoi Iddij sono onnipotenti, debbi fare l'esperienza della loro potenza; perche auuenga, che la statua di legno, ò di pietra lauorata, mostri di hauere senso, & esser viua, nondimeno conuiene che la bocca parli, gl'occhi vegano, gl'orecchi odano, e le mani tocchino, e gl'altri mēbri facciano il loro vfficio naturale. E vana adunque, e pazza cosa fare honore à tali, i quali non remunerano chi gl'adora; nè fanno vèdetta di chi li offende: O suenaturati saranno ben quelli, i quali adorarāno tali Iddij, i quali chiamati nelle necessitā, non vengono: nelle tribulationi non soccorrono: e ne i pericoli non difendono. Marauigliandosi l'Imperatore del parlare della donzella, disse a lei: Se tū fossi ammaestrata dalli nostri Filosofi, non diresti, che li nostri Iddij non haessero in se diuinitā; ma aspettaci, che finito il sacrificio farò chiamare tutti i miei Filosofi, de' quali intenderai la vera

scienza. Questo dicendo ordinò subito per quelle Prouincie circōnicine, che tutt'i Dottori, senza scusa alcuna venissero a lui: promettendo loro doni, se vincessero Caterina, e di lei vittoria ne riportassero, accioche il dishonore, che faceua a i grandi Iddij, tornassero sopra di lei, perche la ragione vuole, che prima nel suo parlar ella sia cōuinita, e poi non volendo adorare gl'Iddij sia cruciata, e morta. Cercata adūque tutta la prouincia, furono condotti cinquanta huomini tenuti più prudenti, che si trouassero. A' quali l'Imperatore, dopò hauer dimandato della loro scienza, disse: Noi habbiamo vna donzella, che disputando con lei ci conuince, e non potiamo resistere alla sua eloquenza, se voi vincere la potete, io vi rimanderò alla vostra patria con gran doni, ouero se vorrete, vi metterò nel mio altro consiglio. Rispose vno di loro adirato, dicendo: O gran consiglio dell'Imperatore, che per conuincere vna donzella, hà inuitati li Sauij del mondo, bastando vno delli nostri discepoli a vincer quella. Ma sia chi ella si voglia, fā che venghi dinanzi a noi. Onde la Vergine Caterina fū auuisata per la disputa per il giorno seguente, di che la fanciulla di Christo già non si turbaua, ma si raccomandaua a Christo, dicendo: O sapienza, e virtù

e virtù dell'altissimo Iddio, il quale ti degnasti confortare li tuoi Cavalieri, dicendo: Quando voi sarete dinanzi a i Rè, & a i Baroni, non pèlate quello, che voi debbiate dire, perciocche io vi darò la loquela, e la sapienza, alla quale non potranno resistere li vostri auersarij. Vieni adunque a me ò dolcissimo Signor mio, che sono tua ancilla, e dammi dritto parlare, che ben suoni nella mia botca, accioche quelli, che sono adirati contro il tuo nome, niente possino contra di me, e quelli confusi, nella virtù delle parole restino conuertiti. Innanzi, che ella hauesse finito di dire queste parole, ecco che l'Angelo di Dio gl'apparue, dicendo: Non temere Caterina, che il Signore è teo, per il nome del quale tù hai cominciata la battaglia, perche abbondantemente spargerà in te vn parlare, al quale non solamete li tuoi auersarij non potranno resistere, ma confusi di nuoua marauiglia, si conuertiranno a Christo, e con la palma del martirio entrando nella vita beata, a molti daranno effempio della fede, e tù in breue tempo finirai la tua vita, & entrerai nella celeste patria a godere il perpetuo sposo. E sappi, che io sono Michele Archangelo, da Dio mandato a riuelarti questo. E detto queste parole subito sparì. Confortata la Vergine, aspettaua di es-

ser chiamata alla battaglia. Sedendo adunque l'Imperatore nel tribunale, con quelli cinquanta Sauij, comandò, che fosse menata la Beata Caterina, la quale essendo chiamata, si fece il segno della Croce, & andò al palazzo. Dall'vna parte stauano quelli Sauij tutti pomposi, e gonfi della loro eloquenza, e dall'altra parte se ne itaua la Vergine humilmente cōfidandosi nel Signore. All' hora la Vergine voltata all'Imperatore le disse: Già, che tù hai ordinato questa disputa di cinquanta Sauij, contra vna vile fanciulla, io vna cosa dimando, la quale con ragione non me la puoi negare, che, se io vincerò, debbi adorare il mio Dio: Sdegnato a questo l'Imperatore, disse: A te non stà di porre a noi conditione; ma fa quello, che hai da fare, e vedremo, se il tuo Dio ti donerà vittoria. All' hora la Beata Caterina voltata a quelli Sauij, disse: Poi che sete chiamati quiui a disputare, vedete quanta moltitudine di persone è quiui radunata per vdirui, però farà bene, che cominciate la disputa, perche è vergogna vostra il tacere. Rispose vn di loro: Noi douemo prima vdirti, perciocche siamo qui chiamati per tua cagione. Cominciò adunque la Beata Caterina; Dopò che io lasciai l'errore pagano, e presi la via santa del mio Signor Giesù Christo,

che è

che è vera beatitudine, e sapienza di chi crede in lui, il quale dolendosi, che l'huomo era stato ingannato dal demonio, che fù scacciato dal Paradiso prese carne humana dal purissimo ventre della gloriosa Vergine Maria, e dimostrò a noi la sua misericordia, & anco mostrò per miracolosi segni, & ammirabili, che egli era Dio, e vero huomo. Questo adunque è il mio Dio, è la mia filosofia, e la mia vittoria. Innanzi, che la Vergine finisse queste parole, vn di loro con furioso spirito commosso à dire: O Cittadini, ò nobiltà Romana, quante ingiurie vi fa questa vana setta delli Christiani, ecco il principio del suo parlare, ch'ella hà fatto, chiamando Dio vn'huomo, che da vn suo discepolo fù tradito, e condannato a morte, e non se ne potè aiutare. A questo rispose la Vergine: Io hò cominciato dritta- mente in quello, che è principio, e cagione di tutti i beni, e mediante il quale, Dio credè il Mondo, e per dir breuemente egl'è quello, per cui sono tutte le cose create. Rispose quel Sauiuo: Se egli era figliuol di Dio, come potè morire? La Vergine rispose: Il vostro dubbio, secondo ch'io m'auueggio è questo, se egli è Dio, in che modo possa esser huomo. Ma in questo si mostra la gran potèza di Dio, che non per arte magica, ma

per potenza diuina risuscita li morti, libera li stroppiati, illumina i ciechi, & monda li leprosi. E se tù non credi, che facesse questo, lo puoi vedere, che gl'huomini lo fanno nel suo nome. E se egli non fosse Dio, nó potrebbe suscitare i morti. E se non fosse stato huomo, non sarebbe potuto morire. Adunque Giesù Christo è vero Dio, & huomo, il quale hà riceuuto la morte nella sua carne, e con la sua diuinità hà vinta la morte, sì che la morte non uccise Giesù Christo, ma Giesù uccise la morte. Marauigliomi ben di te, che pari homo tãto sauiuo, e pur neghi Giesù Christo esser Dio, del quale tanti Profeti rendono testimonianza: E della Croce, della quale vi fate beffe, io t'arredo due testimonij delli vostri autori. E prima Platone, che fù tanto sauiuo, parlando della diuinità di Christo, dimostrò il suo segno, che doueua venire; e la Sibilla dimostrò ancor lei eccellentemente la proprietá di quel santo nome, e con la dignità della sua natura, e della sua Croce, dicèdo: Beato quell' Iddio, che penderà nell'alto legno. E guarda, ch'ella disse espressamète lui esser Dio, & huomo, e disse, ch'egli era beato, perche doueua hauer vittoria, vincendo la morte. Adunque se voi negate la nostra fede, credete almeno alli vostri Dottori.

E ben vi potrei addurre molti testimonij della Scrittura sacra, alli quali non si può contradire; ma io t'hò voluto vincere con le tue proprie armi, e confonderti con le proprie scritture. Rispose quel Sauio: Se era Dio, perche doueua morire, e patire le pene della Croce? Disse la Vergine: Et anco in questo hai errato, perche dubiti in che modo lui sia Dio, il qual'è immortale, e non può patir pena, e pure morse affisso sopra la santa Croce. Ma a questo io ti rispondo, che la Diuinità non senti la pena della Croce; ma sì bene la carne. Fù dunque l'huomo crocefisso, e non la Diuinità, accioche quello, il quale haueua peccato, mediante il legno, cioè l'huomo, fosse affiso al legno, & accioche, quello, il quale vinceua mediante il legno, cioè il demonio, fosse vinto per il legno. E ben poteua di ciò per vn'Angelo, ò vero per altra via celeste ricomprare il mondo; ma volse che la vittoria fosse cò certo ordine, acciò colui, c'haneua vinto l'huomo, fosse vinto mediante l'huomo. Dicendo queste parole marauigliati questi Sauij, non sapendo quello, che s'haueuero a dire: ma confusi per virtù Diuina stauano cheti. All' hora l'Imperatore sdegnato, disse cò furore: O gente vile, & ignorante, perche state così quieti? Sete voi forse abbattuti dalle parole

di vna feminella? Rispose vn di loro, che si chiamaua il Maestro de gl'altri: Io ti dico, che non fù mai alcuno, che non se n'andasse vinto da noi, e confuso. Mà in costei si vede vn gran fondamêto, & vna gran sapienza, perche dicendo la verità, parla per Spirito diuino. Laonde ci hà condotti a tanta marauiglia, e stupore che noi non siamo arditi di dire cosa alcuna còtra di quel Christo, del quale lei predica. E dicoti anco di più, che noi ci conuertiremo a lui, se tù non ci mostri per vera esperienza altra setta di Iddij esser più vera. Vdèdo questo l'Imperatore, comandò, che fossero loro legate le mani, & i piedi, e fossero messi in vn gran fuoco nel mezo della Città. In quello ch'erano tirati al fuoco, disse vn di loro, confortando gl'altri: Dopo che Christo ci hà fatto tanta gratia che noi conosciamo il suo nome, noi vogliamo esser battezzati innanzi che moriamo. All' hora tutti pregauano la Vergine santa, che li battezzasse. Alli quali ella disse: Non temete fortissimi Cavalieri di Giesù Christo, che il spargimento del vostro sangue vi farà battezzarsi. E detto questo, li ministri, legate loro le mani, e li piedi, li gettoro nelle fiamme del fuoco. Et in questo modo quelli sauij, e filosofi andorno a Christo alli tredici di Nouembre. Poi apparue

vn miracolo, che le loro vesti, & i loro capelli non hebbero offesa dal fuoco, e le faccie loro erano belle come rose, si che pareua, che dormissero; per la qual cosa molti si conuertirono a Christo. Li corpi loro furono sepelliti la notte da certi Christiani. Vedendo poi il Tiranno la Beata Vergine essere nella Fede ferma, e costante, nè per paura, ò per minaccie turbarsi, nè per lusinghe voltarsi, disse: Ogenerosa, e nobile dòzella, ò faccia degna d'Imperial corona, configliati nella tua giouentù, e fa sacrificio alli nostri Iddij, e sarai seconda Regina nel mio palazzo. La Vergine di Christo, quasi ridendo, disse: Non voler ò Imperatore più lusingarmi a così fatte cose, perche è peccato solamente a pensarui: & habbi per certo che il mio Signor Giesù Christo m'hà presa per sua sposa, da lui non mi potranno rimouere, nè promesse, nè tormenti, e tanto farò più grata nel suo cospetto, quanto maggiori tormenti sopporterò per lui. All' hora, Massentio acceso di furore, e di sdegno, comandò alli suoi serui, che fosse spogliata, e battuta con ferri, e poi messa in prigione oscura, che nõ vedesse nè Cielo, nè terra, e non le fosse dato nè da bere, nè da mangiare, per in fino a dodeci giorni. Laonde il Signore mandò gl'Angeli dal Cielo a confortarla, i quali ren-

deuano gran splendore nella prigione, si che le guardie si marauigliauano. Et auuenne, che Massentio, per certe facende andò a i confini della Prouincia, e la Regina moglie di Massentio, intese questa crudel sentenza, & hebbe gran desiderio di parlare alla Vergine; ma temeuua, che il marito non lo sapesse, e pensando sopra ciò, li comparue vn nobile Barone, Maestro di Cavalieri, chiamato Porfirio, huomo sauiο, e fedele, al quale disse la sua intentione, e pregollo, che egli trouasse modo di parlare alla detta Vergine, dicendo: Deui sapere, ò Porfirio, che questa notte mi pareua vedere questa donzella sedere trà molte donzelle con gran chiarezza, e molti huomini vestiti di bianco, stare a lei d'intorno; & io non la poteua guardare in faccia, e pareua, che lei mi comandasse, che io li sedessi appresso, & hauendo lei vna corona d'oro in mano, me la poneua in capo, dicendo: Ecco Imperatrice, questa ti è madata dal mio Signor Giesù Christo. Onde per questa visione io hò tanto desiderio di vederla, che non posso dormire, nè posare vn' hora. Rispose Porfirio: Imperatrice a te stà il comandare, & a me l'obedire; non non ci resta se non che per prieghi, ò per denari facciamo acconsentire le guardie. Il che fece Porfirio, e dopò venuta la notte

entrò la Regina cò Porfirio nel  
 la pregione. Laonde viddero in-  
 torno alla Santissima Vergine,  
 tanto splendore, che spauentati  
 caderno in terra, e sentirono  
 vn'odore soauissimo, il quale  
 molto gli confortò: Alli quali  
 disse la gloriosa Vergine: Leua-  
 teui, e non temete, poiche il Si-  
 gnor nostro Giesù Christo vi  
 chiama. Laonde leuandosi vid-  
 dero le Vergini sedere intorno  
 a lei, e gli Angeli, che l'vngeua-  
 no le piaghe con vnguento pre-  
 tiosissimo. Poi viddero medesi-  
 mamente sedere d'intorno a lei  
 ventiquattro Sauij antichi, le fac-  
 cie delli quali erano risplenden-  
 ti come il Sole, e di mano di vn  
 di loro, la Vergine tolse vna co-  
 rona fatta d'oro, e la mise in ca-  
 po alla Regina, dicendo: Questa  
 è la Regina, la quale io diman-  
 dano, perch'io hò desiderato,  
 che lei sia in nostra compagnia.  
 Et anco questo Cavaliero, il qua-  
 le è con lei, vogliamo in com-  
 pagnia nostra. Detto questo la  
 Vergine santa, cominciò a con-  
 soliar la Regina, dicendo: O Re-  
 gina stà di buon animo, perche  
 passati che saranno tre giorni,  
 tũnderai a Dio, e non temere  
 queste breui pene, che sono qua-  
 si niente, a rispetto alla gloria  
 dell'altro mondo, la quale si dà  
 a quelli, che sopportano pene  
 per amore del Signor nostro  
 Giesù Christo. All' hora Porfirio  
 cominciò a dimandare, che pre-  
 mij erano quelli, che il Signor  
 Giesù Christo dona alli suoi Ca-  
 ualieri per questi danni tempo-  
 rali. Rispose la Santa Vergine: O  
 Porfirio odi, & intendi bene:  
 Questo mondo è come vna pri-  
 gione oscura, nella quale non ci  
 nasce alcuno, che non li con-  
 uenghi morire, Ma quella super-  
 na patria, la quale si acquista  
 con il dispreggiare questo fal-  
 lace mondo, è quella patria, e  
 gloriosa Città, doue mai si oscu-  
 ra la luce; ma sempre regna vna  
 sempiterna felicità di perpetua  
 allegrezza, e questo è niente ri-  
 spetto a quello, che tũ hauerai,  
 se tũ farai fedele sino al fine.  
 Dette queste parole, la Regina, e  
 Porfirio si partirno dalla prigio-  
 ne. Et arriuati al palazzo, diman-  
 dauano li Cavalieri alla Regina,  
 & a Porfirio, in che luogo erano  
 andati. All' hora rispose Porfirio:  
 Se volete saperlo, e credere al-  
 le mie parole, vi farà di molto  
 vtile, e gran beneficio acquista-  
 rete. Ma è bisogno, che voi la-  
 sciate gl'Idoli vani, i quali per  
 infino a quest' hora habbiamo  
 adorati, & adorare il vero Dio,  
 il quale tutte le cose hà create.  
 In questo mezo era guardata la  
 pregione secondo il comande-  
 mento dell' Imperatore; e per-  
 che haueua commandato il Ti-  
 ranno, che dodici giorni ella  
 stesse senza mangiare. Il celeste  
 consolatore non l'abbandonò  
 mai; ma colui, che nutri Daniel

Profeta nel lago de' Leoni, nutri l'innocente Vergine per vna colomba bianca, mandata dal Cielo. Passati li dodici giorni, appa- ueli il Signore con gran moltitudine di Angeli, e Vergini, e disse alla Beata Caterina: Riconosci, figliuola mia, riconosci il tuo Creatore, per il cui nome hai cominciata sì dura battaglia, sopporta costantemente, e non hauer paura, perche io sò teco, nè t'abbandonerò mai, così dicendo, disparue. Tornato l'Imperator alla Citta d'Alasandria, si fece appresentare la Vergine, e vedèdo la sua faccia tãto risplendente, la quale pensaua, che per il lungo digiuno fosse smagrita, & afflitta; pensò che alcuno li hauesse dato da mangiare occultamente. Perilche mosso a gran furore, commadò che le guardie della prigione fossero tormentati, se non manifestassero chi hauesse portato da mangiare alla Vergine. All' hora la Beata Caterina, accioche non fosse tormentato alcuno per sua cagione, disse quello, che lei nõ hauerebbe voluto che si sapesse. Et in questo modo cominciò a dire al crudelissimo Tiranno: Io in verità non hò hauuto cibo da huomo viuente; ma l'hò hauuto da colui il quale non abbandona mai i serui suoi nella fame, e nelle tribulationi. L'Imperatore perche non paresse crudele, disse a Caterina: Se a te piace di vi- uere, ò di morire, hora hai da dire quel che hai deliberato in questo tempo, perche ti conuiene fare delle due cose l'vna, cioè, ò che tù facci sacrificio alli nostri Iddij, e viuerai, ò vero, che morirai con crudelissime pene. Rispose la Vergine: Io hò desiderato di viuere eternamente, perche morendo in Giesù Christo mio dolce Signore, acquisterò la vita eterna. All' hora comandò, che la Beata Vergine fosse morta con diuersi tormenti. Laonde venne vno, che si chiama Curate, Capitano della Citta, il quale era di sua natura molto crudele. Costui acceso di molto furore disse: O grande Imperatore, è vergogna vostra il stare tanto tempo in tribulationi per vna feminella? Comanda, che per spatio di tre giorni siano fatte quattro ruote, e dal canto di fuori, e di dentro siano posti chiodi lunghi, & appuntati, e le ruote siano piene di ferri taglienti, & appresso, fã che stia Caterina spogliata, si che lei vegga la gran furia, & il grandissimo strepito di queste ruote, che solamēte il stridore del movimento di questa machina, le facci paura, per la qual cosa venghi ad adorare li nostri Iddij, e per questo modo viua. E se pure ella non vorrà sacrificare, sia messa in queste ruote trà li ferri, e chiodi taglienti. La qual morte farà la più crudele, che mai sia

stata al mondo, e perisca per esempio de gl'altri Christiani. Il che comandò il Tiranno, che fosse fatto senza tardanza alcuna. Passato il terzo giorno, comandò, che se la Vergine facesse più resistenza, fosse legata nel mezzo di queste ruote, & il suo corpo in tal modo fosse squarciato, accioche gli altri Christiani di questa così crudel morte si spauentassero. Obedirono li Ministri del Tiranno, e nel mezzo del gran palazzo furono messe queste tremende ruote, e tanto era il furore, & il strepito, che faceuano, che a tutti quelli, che erano quiui d'intorno metteua grandissimo terrore; ma la Beata Vergine per questo non haueua paura, e leuando gli occhi al Cielo, tacitamente orò, dicendo: O Iddio onnipotente, il quale effaudisci tutti coloro, che ti chiamano ne i pericoli. Pregoti, che in questa mia necessitá, concedi a me gratia, che questa machina tanto pericolosa, e penosa, percossa dalla tua saetta, si dissolua, acciò la turba, che stá quiui d'intorno, conosca la tua gran possanza, e dia gloria al tuo santo nome. Innauzi che la Vergine haueffe finita l'oratione, l'Angelo di Dio discendédo dal Cielo, percosse quella machina con tanto furore, che tutte le ruote si spezzorno, e li pezzi andarono sopra il popolo, che iui era d'intorno, & in vn subito uccise-

ro molte persone. Era già stata la Regina molti giorni aspettando vedetta, & alcun marauiglioso segno dal Cielo, e per infino a quest' hora era stata occulta, per paura del suo marito; ma hora arditamente se n'andò dinanzi a quella crudel bestia, dicendo: O misero marito: come combatti tú contra Dio? Riconosci almeno al presente, quanto è potente l'Iddio delli Christiani, e con quanta forza egli ti dânerá, il quale in vn momento hà morte tâte migliaia d'huomini. Molti Pagani vedendo la gran potenza di Dio, si conuertirno a Christo, dicendo: Veramente grande è l'Iddio de' Christiani, del quale noi sempre siamo serui, perche gli tuoi Iddij, ò Imperatore, sono Idoli vani, li quali nè a loro, nè a quelli, che gl'adorano possono giouare. Vaito questo il Tiranno, si sdegnò contra loro, e specialmente contra la Regina, dicendo: Che dici tú ò Regina? ti hà forse ingannata alcun Christiano con le sue arti magiche? Io ti giuro per l'Imperio de gli nostri Idoli, che se tú non lasci al presente questa sciochezza, io ti farò tagliare la testa dal busto, e le tue carni darò a mangiare alli cani. La Regina disse: Sappi che io in tutto abbãdono li tuoi falsi Iddij, e credo veramente a Giesù Christo, figliuolo di Dio uiuo, e vero. Comandò subito quel Tiranno, che la Regina scosse

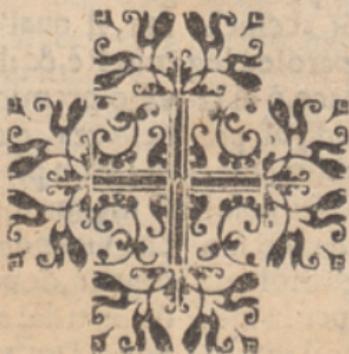
se presa, e gli leuassero con le re, che gl'huomini siano tormen-  
 tenaglie le māmelle dal petto. tati senza cagione? Ma innanzi  
 Essendo poi menata al martirio, che io consenta, che l'innocen-  
 guardò la Beata Caterina, e disse: za perisca, voglio narrare la ve-  
 O Vergine santa, prega Christo rità, e disse: Io essendo seruo di  
 sto per me, per il cui nome hò Giesù Christo, diedi sepoltura  
 cominciato la battaglia, nel qua al corpo della Beata Martire.  
 le io spero, che pregandolo tù, All' hora il Tiranno, quasi ferito  
 conforterà talmente il mio cuore, di mortal piaga, piangendo, gri-  
 re, che io per paura di tormen- dò, talmente, che s'vdì per tutto  
 to alcuno, non perderò la corona, il palazzo, e disse: O misero me,  
 che tù dicesti esser promessa poiche al presente mi ritrouo  
 alli Cavalieri di Christo. Rispo- priuo della più nobil parte del  
 se la Vergine: Non temere, ò Re mio Imperio. E detto questo,  
 gina diletta di Dio, costantemen- comandò, che li compagni di  
 te confortati, perche hoggi ac- Porfirio fossero menati dinanzi  
 quisterai vn perpetuo Regno, a lui. Laonde giunti dinanzi al  
 per vn transitorio, & vn perpe- crudelissimo Massentio, tutti  
 tuo sposo, per vn corruttibile. ad vna voce confessorno il no-  
 A questa voce la Regina si fece me di Christo, e diceuano, che  
 forte, e robusta, e voluntariamē- per paura di morte non erano  
 te pregaua quelli Ministri, che per partirsi dalla santa fede,  
 più non faceessero indugio alli nè dalla compagnia di Porfirio.  
 commandamenti del Tiranno. E pensando il Tiranno di rimo-  
 All' hora la menorno fuori uergli da quel proposito, com-  
 della Città, e con ferri li leuorono mandò, che alcuni di loro fosse-  
 le mammelle dal petto, e poi ro morti. Li quali vedendo Por-  
 percossa con vn coltello, con fe- firio esser menati al luogo del  
 lice martirio andò in Cielo, alli martirio, temendo che le loro  
 vinti di Nouēbre. La notte Por- menti non si turbassero, disse al  
 firio tolse seco alcuni Cavalieri, Tiranno: Che fai tù, ò Imperato  
 e sepeli il corpo suo. Fatto giorno, tù perseguiti le membra, e la-  
 no, il maledetto Imperatore di- sci stare il capo; sappi, se tù non  
 mandò con grande instāza quello, vinci prima me, tù getti via la  
 lo, che di quel corpo era stato fatica contro di costoro. Rispo-  
 eseguito, e non potendolo sape- se il Tiranno: Se tù sei capo, e  
 re, voleua far tormentare molte prencipe di loro, così come tù  
 persone. Vdendo questo Por- dici, conuiene che tù per essem-  
 firio, andò innanzi a lui, e disse: pio di questi sciocchi, lasci que-  
 Perche comādi tù, ò Imperato sto tuo vano pensiero, & attendi

a trionfare con noi in allegrezza, altrimenti tù prima morirai di loro, & effi ti seguiranno. Detto questo, stando Porfirio, e li compagni fermi nella fede di Giesù Christo, il diabolico Imperatore comandò, che Porfirio, e li compagni fossero menati fuori della Città, e gli fosse tagliata la testa, e poi dati a mangiare a cani, e così fù fatto. L'onde refero l'anima loro a Christo, alli vintiquattro di Novembre. Sedendo poi nel tribunale il crudelissimo Tiranno, non ancora satio del sangue de' Martiri, fece venire dinanzi a se la Vergine Caterina, alla quale disse in questo modo: Ancor che per te s'habbia commesso tanto male, e data la morte a costoro, i quali hai ingannato, nondimeno se tù vuoi adorare gl'onnipotenti Iddij, con noi potrai vivere felicemente. Et accioche non ci tenghi più in parole, eleggi delli due qual ti piace, ò di sacrificare alli nostri Iddij al presente, ouero miserabilmente ti farò tagliare la testa. Rispose la Vergine: Non è miseria il morire, per acquistar glorioso nascimento, e trouare per la morte, immortalità, e per il pianto, giocondità, e per la tristia, eterna allegrezza. Però fa tutto quello, che ti piace quanto prima, perche io farò apparecchiata a sopportare ogni tormento. Il crudelissimo Imperatore, vden-

do le parole della Vergine, subito comandò, ch'ella fosse menata fuori della Città, e gli fosse tagliata la testa. Essendo la Beata Caterina menata al luogo del martirio, alcuni, li quali non hauerebbero voluto, che tanta bellezza perisse, l'essortauano, che all'Imperatore obedisse, e la sua fiorita giouentù non perdesse, dicendoli: O Vergine di tanta bellezza, d'onde procede tanta durezza; che più presto vogli la morte, che grand'honore, e gran ricchezze? O Vergine degna di corona, non voler perire innanzi al tempo. Alli quali rispose la Vergine: La sciate questi pianti, e vani lamenti, e della bellezza mia non vi curate; ma pure se di me haue- te alcuna pietà, rallegrateui meco, perche io veggo il mio Signor Giesù Christo, che mi chiama, il qual'è il mio amore, il mio Rè, & il mio sposo. Egli è il vero premio de'Santi, e la vera bellezza, e corona delle Vergini; Non piangete dunque sopra di me, ma sopra di voi: imperoche viuendo nel vostro errore pagano, dopò morte sarete condannati dal mio Christo nell'Inferno. Dette queste parole, la Beata Vergine fece oratione a Dio, dicendo: Signor mio Giesù Christo, vedi, che io aspetto il tagliente coltello, però ti prego che tù ti riceui lo spirito mio, e per le mani delli tuoi santi An-

geli sia condotto, e collocato nel riposo eterno. Fù poi vdi-  
 vna voce in vna nuuola, che di-  
 ceua: Vieni diletta mia, vieni spo-  
 sa mia, ecco che la porta della  
 beata vita a te con grande alle-  
 grezza è aperta. Fermata che fù  
 questa voce, subito la Vergine  
 chinò il collo, e disse: Ecco ch'io  
 son chiamata da Giesù Christo,  
 però Ministro non esser pigro in  
 effeguire quello, che t'è stato co-  
 mandato dal Tiranno. All' hora  
 il Ministro li tagliò la testa. La-  
 onde dopò tagliata, apparsero  
 due cose marauigliose, l' vna, che  
 fangue, e latte uscì dal suo cor-  
 po, in segno della sua innocèza,  
 e verginità; l' altra, che gl' Angeli  
 presero il suo corpo, & in alto  
 per aria lo portorno sopra il  
 monte Sinai, il quale è lontano

di Alessandria vinti giornate. In  
 quel luogo si fanno molti mira-  
 coli, e frà gli altri la sua sepul-  
 tura scaturisce olio, e certe ossi-  
 celle minute, le quali escono  
 fuori con il dett' olio, del quale  
 molt' infermi essendosi vnti, so-  
 no sanati. La Vergine Caterina  
 hebbe da Dio cinque gratie se-  
 gnalatifime. La prima, che Chri-  
 sto la visitò nella prigione. La  
 seconda, che fù cibata dall' An-  
 gelo dodici giorni. La terza, che  
 lei vinse tutti li tormenti. La  
 quarta, che dal suo collo uscì  
 latte, quando lei fù ferita. La  
 quinta, che fù portata da gli An-  
 geli, e sepolta nel Monte Sinai,  
 dal cui sepolcro esce continua-  
 mente olio miracoloso, e pre-  
 tiosissimo.



LEGENDA DI SANTA PETRONILLA  
Di S. Fenicola, e di S. Nicodemo.

*La cui festa viene alli tren'vno di Maggio.*



**N**ella Città di Roma, era vna Vergine di grandissima bellezza, la quale si chiama uua Petronilla, Questa Vergine fù figliuola del glorioso Apostolo S. Pietro. In quel tempo si ritrouaua in Roma vno il quale era chiamato il Conte Flacco. Costui era vn bel giouine, & era potente, e ricco, e frà l'altre cose era amato cordialmente dall'Imperatore di modo, che tutto quello che lui faceua, & ordinaua, era dall'Imperatore confermato. Auuenne, che questo Conte Flacco, v'dendo la bellezza di questa vergine, si risolse di volerla per moglie, & andò a tro-

uarla con molti Cavalieri armati; e giunto dinanzi a lei, disse: Ti contenti, ò Petronilla di esser mia moglie? Al quale la Vergine rispose: Perche sei venuto con Cavalieri armati, ad vna fanciulla senz'armi? Se tu vuoi, che io sia tua moglie, torna da me passati che saranno tre giorni; ma prima mandami alquante honeste donne, & io verrò con loro insieme a casa tua. Dopò partito Flacco, la Vergine staua continuamente in oratione, e digiuno, & hauea seco vna sua compagna detta Fenicola, con la quale era cresciuta, e nutrita in gran purità. Poi S. Nicodemo Sacerdote la cō-

municò, & in capo a tre giorni, così diceua: Hora io comincio  
 dopò riceuto il corpo di Chri a vedere il mio sposo Giesù  
 sto, morì santamente. Il che ve Christo, nel quale hà posto l'a-  
 dendo Flacco, subito riuolse, mor mio. Li tormentatori di  
 l'animo suo a Fenicola compa quando in quando diceuano al-  
 gna di Petronilla; laòde andato la Vergine: Rinega la fede Chri-  
 a lei, così le disse: A te conuiene stiana, e ti lasceremo andare.  
 ò Fenicola, adorar i nostri Dei, Et ella rispondeua: Io non neghe  
 & esser mia moglie. All' hora rò mai il mio Christo, che per  
 Fenicola rispose: Io non voglio me fù abbeuerato di fiele, &  
 esser tua moglie, perche sono aceto, coronato di spine, e con-  
 consecrata a Christo, e non vo fitto in Croce. Dopò questo tor-  
 glio adorare gl'Idoli, perche so mento, la gettarono nel fiume,  
 no Christiana. Flacco intesa la doue s'affogò, e rese l'anima al  
 risposta della Beata Vergine Fe suo sposo Christo. Poi S. Nico-  
 nicola, molto s'adirò, e subito la demo di notte prese il corpo  
 diede a tormentare ad vn suo Vi suo, e sotterollo nella casa sua,  
 cario, il quale la messe in vna sette miglia fuori di Roma, nel  
 prigione oscura, e fecela stare quale il Signore hà mostrato  
 senza mangiare, e bere sette molti miracoli per lei. Vdendo  
 giorni. Quiui stando ella, le mo poi Flacco, che S. Nicodemo  
 gli delle guardie della prigio- l'hauera sepellita, lo fece piglia-  
 ne le diceuano: O figliuola, per re, e gli disse: O tù sacrifica alli  
 che vuoi tù morire di così cru- nostri Dei, ò io ti farò tormen-  
 del morte? meglio farà che tù tare. Il B. Nicodemo così rispo-  
 accetti per marito questo gentil se: Io non farò giamai sacrificio,  
 Conte, che patir tanti tormenti. se non a Dio onnipotente. Al-  
 Fenicola rispose: Io sono Vergi- l' hora Flacco lo fece tormentan-  
 ne di Christo, e non voglio al- re, infino, che rese lo spirito a  
 tro sposo, che Christo. Dopò li Dio, e poi fece gettar il suo cor-  
 sette giorni il Vicario la fece po nel Teuere, il quale la notte  
 tormentare sopra vna colonna; seguente fù trouato dal chierico  
 & ella mentre era tormentata, suo, e li diede sepoltura.



# LEGENDA DI SANTA BEATRICE

Vergine, e Martire.

*La cui festa viene alli venticinque di Luglio.*



**F** V nella Città di Roma vna nobile Vergine chiamata Beatrice, la quale amaua fedelmente Giesù Christo, e per il suo amore hauerebbe sopportato ogni crudelissima pena. Questa Vergine haueua due fratelli, l'vno chiamato Simplicio, e l'altro Faustino, li quali erano perfetti Christiani. In quel tempo regnaua vn crudelissimo Imperatore, chiamato Massimiano, & hauendo fatto martirizzare molti Christiani, furono a lui denunciati questi due fratelli di Beatrice, per il che intédendola loro ferma fede in Giesù Christo, furono martirizzati in di-

uerfi modi, e finalmente ad ambedue tagliata la testa. Laonde la Beata Beatrice secretamente prese i corpi de i fratelli suoi, cioè di Simplicio, e Faustino, e diede loro sepoltura. Dopò l'hauer sepeliti questi gloriosi Martiri, Beatrice se n'andò a stare con vna santissima donna, chiamata Lucia. Auuenne, che vn pessimo, e potéte Romano, chiamato Lucretio, volendo torre le possessioni, che rimasero a Beatrice dopò la morte delli suoi fratelli, e non sapendo come più facilmente a lei potesse vsurparle, si risolse d'accusarla all'Imperatore per Christiana, & andò all'Imperatore, e denun-

tiò la Beata Beatrice. Massimia  
no subito diede licenza a Lucre-  
tio, che douesse operare in mo-  
do, che lei adorasse gl'Idoli, e  
non volendoli adorare, procu-  
rassse, che fosse morta. Questo  
nemico di Dio fece pigliare la  
gloriosa Vergine, e comando-  
gli, che adorasse gl'Idoli. A cui  
Beatrice rispose: lo non adorerò  
mai gl'Idoli, percioche sono  
Christiana. E Lucretio la fece  
mettere in prigione, e senza più  
procurare, ch'ella adorasse gl'I-  
doli, ordinò, che fosse strangola-  
ta, e gettata nella publica stra-  
da; però il perfido Lucretio nõ  
desideraua, se nõ che fosse mor-  
ta, per potere dopò la morte  
sua andare al possesso delle sue  
possessioni, di modo, che essa fù  
strangolata, e gettata nella stra-  
da. Poi da quella santissima don-  
na chiamata Lucia, fù sepolta la  
detta Santa Beatrice. Lucretio  
hauendo morta Beatrice, andò  
con grande allegrezza, con mol-  
ti delli suoi parenti, & amici, in  
vna delle possessioni di Santa

Beatrice, e fece vn gran conui-  
to alli suoi amici, e mangiando  
si facena beffe di Santa Beatrice,  
e de i suoi fratelli. In quel con-  
uuito era vna femina con vn fan-  
ciullo in braccio, inuolto nelle  
fascie, e dauagli la poppa: subi-  
to quel fanciullo, che non haue-  
ua mai parlato mandò fuori la  
voce, e disse: Odi Lucretio, tũ  
hai morta Beatrice, & hai tolto  
le sue possessioni; ma io ti dico,  
che tũ sei dato nella potenza del  
Diauolo. All'hora subito Lucre-  
tio diuentò paralitico, e comin-  
ciò a tremare, & il demonio en-  
trò in lui, e lo flagellò per spatio  
di tre hore, e poi l'uccise. Ve-  
dendo questo tutti quelli del  
conuuito hebbero così gran pau-  
ra, che tutti quanti si fuggirono  
alle case de' Christiani, e si con-  
uertirono alla fede di Giesũ  
Christo, e diceuano ad ogni  
persona, come il Signor'Iddio  
hauuea vendicato in quel con-  
uuito la morte della gloriosa Ver-  
gine Beatrice.



# LEGENDA DI SANTA COSTANZA

E delli gloriosi Martiri Giouanni, e Paolo .

*La cui festa viene alli ventisei di Giugno .*



**R**egnando nella Città di Roma, il gran Costantino Imperatore, si ritrouaua sotto di lui vn ricco Capitano, chiamato Gallicano. In quel tempo la gente di Pisa hauendo occupata Siria da loro fù sconfitta: Et essendosi da essa liberato Gallicano, tornò a Roma. Là doue l'Imperatore, molto amaua Gallicano. Costui vedendosi così esaltato da Costantino, andò dinanzi a lui, e gli dimandò con grande istanza la sua figliuola per moglie, cioè Costanza, la qual'era molto sana, & haueua consecrata à Giesù Christo la sua verginità. In questo tempo era vna

gente bellicosa, nella Scitia, la quale già haueua prese le parti di Dacia, e di Tracia, e perche Gallicano era nelle battaglie valoroso: voleua il Popolo Romano, che l'Imperatore gli desse per moglie Costanza sua figliuola. Ma ella si hauerebbe prima lasciata uccidere, che congiungersi in matrimonio. Costanza vedendo il padre suo; per questo molto affitto, con studio intese di rimediare la parterna tristitia, dicendogli: Padre mio io non dubito, che Giesù Christo ci abbàdoni mai, imperoche io sono certa in lui: però scacciando da te la malinconia, sicuramente prometti di dar mi

a Gallicano per sua sposa con queste conditioni, che debba prima vincere le gèti di Scitia, e poi habbi me per sua sposa. E per segno di questa promessa, voglio Attica, & Artemia, figliuole della sua moglie già morta, le quali stiano in mia compagnia per infino al giorno delle nozze, e parimente lui habbi i miei seruitori, cioè Giouanni, e Paolo, fratelli Eunuchi, & in questo modo potrà Gallicano, per questi miei seruitori conoscere i miei costumi, & io per mezzo delle sue figliuole potrò conoscere la conditione sua. Tutte queste cose hebbero executione. Poi la Vergine Costanza fece oratione a Dio, dicendo: Signore dolcissimo rendoti grazie infinite, poiche per l'oratione della gloriosa Vergine, e martire tua Sant'Agnese, sanasti me della lepra; ma al presente pregoti per l'infinita tua misericordia, che a me concedi gratia, ch'io vegga conuertite queste due figliuole di Gallicano, nella perfetta, e santa fede tua, però, che l'intentione sua è di cògiungersi meco. Questa oratione fece Costanza. Attica dopoi, & Artemia furono da Costanza riceuute, & ammaestrate; e finalmente ridotte a dispreggiare il mondo, e con molte Vergini darsi alli spirituali studij. Laonde queste gloriose Vergini diuentarono perfette Christiane, laudando continuamente il nome del nostro Signore Giesù Christo, con orationi, & altre opere misericordiose. Il valoroso guerriero chiamato Gallicano, era già andato all'impresa di Scitia, e molto tempo non passò, che lui fece ritorno nella Città di Roma vittoriosamente: laonde intendendo il suo vittorioso ritorno, fù cò grandissimo trionfo, & allegrezza riceuuto da Costantino Imperatore, da Costanza, e Costanzo suoi figliuoli, e da tutto il Senato, e popolo di Roma. E quando entrò in Roma, visitò le Chiese di S. Pietro, e S. Paolo. E Costantino disse a lui: Tù Gallicano quando andasti alla battaglia, entrando nel tempio de gl'Idoli, sacrificasti alli demonij, & hora tornando vincitore hai adorato Christo, & gl'Apostoli suoi. Dimmi di gratia, donde è quest'auuenuto, perche di vdirlo hò molto desiderio? Gallicano voltandosi all'Imperatore, disse: Essendo io dalla gente di Scitia assediato in vna Città di Tracia detta Fisopoli, molti de'nostri temeuanò di combattere, perche poca gente era in mia còpagnia, e la parte auuertenduo a sacrificare all'Iddio Marte; ma tali sacrificij erano vani, perche cresceua l'assedio delli nemici, & i Tribuni miei s'arrendeuano a loro. Onde cercando io di fuggire, subito a me

vennero incontro Paolo, e Giovanni, seruitori della tua figliuola Costanza, & a me dissero queste parole: O Gallicano fa voto, e prometti al Dio del Cielo, e che liberandoti tu, adorerai Giesù Christo, e credi, che se mai fosti vincitore, sarai al presente. Io confesso ò Imperatore, che subito, che uscì della mia bocca questa promessa, apparue a me vn giouane di alta statura, e sopra la spada sua portaua vna Croce grande, e mi disse: Piglia Gallicano la tua spada, e vieni dietro a me, e seguitandolo io, vennero a me Cavalieri armati, i quali mi confortauano, dicendo: Lascia combattere a noi, e tu solamente entra fra nemici, e nella man dritta, e sinistra habbi la spada nuda, e nõ restare infino, che noi non siamo giuti doue stà il Rè chiamato Bar. Venendo io con questi nel luogo doue era il Rè, subito che il Rè mi vidde, s'inginocchiò, e chiese perdonò; per il che i miei non permisero, che fosse morto, ma mi diedero legato il Rè con due suoi figliuoli. Hora in questo modo la gente di Scitia, con tutta Dacia, e Tracia a te è fatta tributaria. E li Tribuni vedendo la vittoria, voleuano tornare a me; ma io, se prima non si faceuano Christiani, non li riceueuo, e quelli ch'accòsentiuano di conuertirsi a Christo, erano da me essaltati a dignità

più nobile, & alquanti non volendo còsentire, gli priuai della dignità nella quale erano. Poiche io fui fatto Christiano, mi votai a Dio di seruare castità, e giamai non congiungermi in matrimonio. Ecco io ti rendo l'essercito tuo molto maggiore; & hai la gente di Scitia soggetta a te, e tributaria, e tutta la Dacia, e Tracia liberata. Piacciati adunque di consentire all'intento mio, acciò, ch'io possa, secondo il voto, attendere alla religione Christiana. Costantino abbracciò Gallicano, narrandogli la mutatione delle sue figliuole, e come si erano sposate in santa verginità a Christo, e con loro molte altre Vergini. Entrando poi l'Imperatore con Gallicano nel palazzo, subito gli venne incontro Costanza figliuola di Costantino, e le due figliuole di Gallicano, cioè Attica, & Artemia, spargendo molte lagrime per l'allegrezza. All' hora ritennero Gallicano, e non permisero, che tornasse alla casa, ma come genero dell'Imperatore, tutti l'honorauano. Cominciò esso a considerare le sue figliuole feruenti nelle laudi di Dio, haueudone mirabile allegrezza, & acceso di molto seruore, si voleua partire, ma l'Imperatore pregandolo, in habito, e dignità consolare, lo ritenne; il quale fece liberi cinque mila serui, & a ciascheduno donò case, e poderi, e sola.

e solamēte lasciò alle sue figliuole la dote della madre loro, & ogn'altra cosa dispensò alli poveri per l'amore del Signor Gesù Christo; dopò queste cose Gallicano andò in vna Città, detta Hostia, per seruir à Dio, il quale, come difensore del seruo suo dimostrò questo miracolo. Quando alcun profuntuoso voleua sottoporre al commune, ouero dimandare pigione di quelle case, le quali il Beato Gallicano haueua ordinato per beneficio, & habitatione delli poveri Christiani, subitamente era indemoniato, e questo auueniua a gl'Infedeli. E quando erano presi quelli, c'habituauano in dette case, e costretti a pagar denari per modo di pigione, quelli, i quali gli costringeuan, diuentauan subito leprosi, e patiuano gran dolori. Et essendo i demonij alcuna volta addimandati di queste nouità, dauano questa risposta: Non potranno gl'effecutori, nè barigelli esser liberati da questi pericoli, se Gallicano non è costretto a sacrificare a gl'Idoli. Occorse, che di lì a pochi giorni il gran Costantino morì, & anco la Beata Vergine sua figliuola Costanza. Poi successe Imperatore vno chiamato Giuliano Apostata, il quale comandò a Gallicano, che sacrificasse a gl'Idoli, ò si partisse d'Italia. Ond'egli partendosi, peruenne in Alessandria, doue si accompagnò

con molti Christiani. Indi ad vn'anno andò ad habitare nell'Eremita, e così Eremita, e Confessor di Christo, fù preso dal Rauciano, Sacerdote de gl'Idoli; e dispreggiando il B. Gallicano di sacrificare, fù percosso nel petto con vn coltello, e fù fatto martire di Christo. E poi nel nome suo fù edificata vna Chiesa, nella qual'Iddio mostrò molti miracoli. Fù nella Città d'Hostia vn huomo chiamato Hilario, il quale li Pagani cittadini d'Hostia lo voleuero costringere a sacrificar'agl'Idoli, & Ilario christiano cominciò a dispreggiare i cittadini, & anco i loro Idoli, dicendo: Andate, che voi sete tutti maladetti da Dio, perche adorate gl'Idoli, quali sono demonij. All'hora i cittadini molt'adirati aspramente lo percossero, insin che lo lasciarono morto. Prefero i Christiani il corpo suo, & honoreuolmēte lo sepelirno, & è celebrato il suo martirio nella Città d'Hostia insin'al giorno d'hoggi. Il diabolico Imperatore Giuliano Apostata, il quale per l'auaritia toglieua i beni delli Christiani, dicédo: Il vostro Giesù Christo dice nel suo Euāgelio, che colui, che nō renōcia tutto quello, che lui possiede non può essere suo discepolo. Onde sentédo, come Giouanni, e Paolo, Eunuchi di Costāza, aiutauano molti christiani delle ricchezze, che la B. Costāza haueua loro lasciate, fu

bito ordinò, che dināzi a lui fossero cōdotti, e gionti che furno gli disse: Cōueneuol cosa è, che voi siate miei serui familiari. Giuanni, e Paolo dissero: Mentre, ch' il deuoto Costātino hebbe la dignità dell' Imperio, siamo stati soggetti a tutti li comandamenti suoi, hauēdo lui quest' vsāza, che quando se n' andaua alla Chiesa per adorar' il Signor' Iddio, si leuaua la corona dal capo suo, stādo inginocchioni sopra la terra: ma dopò, che questo peruerso mōdo nō fù degno di così benigno Imperatore, essendo lui al presente in Cielo cō gl' Angeli, poi succedesti tū, che sei nemico di Dio; perciòche iniquamente hai abbādonata la religion Christiana, e seguiti quella, che non è secōdo Iddio. Per questa tua iniquità noi si siamo ritirati d' ogni amicitia dell' Imperio tuo, perciòche noi siamo Christiani. Vedendo il sopradetto Giuliano la risposta loro, così disse: S' io haueffi seguitato l' ordine della Chiesa, senza dubbio sarei peruenuto al grado Pōtificale; ma cōsiderando esser cosa molta vana l' abbādonare le cose necessarie, & vtili, e seguitare l' otio, mi disposi ad esser huomo d' arme, e per il fauore de gl' Iddij son peruenuto all' altezza dell' Imperio. Poi douete cōsiderare, ch' essendo stati sempre nutriti nella casa imperiale, conuiene, che siate appresso a me, e principali nella

mia corte: e se voi dispreggiate i miei comādamēti, sarò sforzato di fare, ch' io nō sia dispreggiato da voi. Essi risposero: Noi non ti facciamo ingiuria, perche proponiamo solo Iddio onnipotēte creatore, e fattor del tutto. E sappi, che nō teniamo l' amicitia tua per non incorrer nell' inimicitia dell' eterno Signor nostro Giesù Christo. Poiche Giuliano intese queste parole, disse loro: Io vi cōcedo dieci giorni di termine, acciò riuoltiate gl' animi vostri a più saluteuol cōsiglio, e uolontariamēte vogliate venir' a me, e se questo nō vorrete fare, sarete per forza costretti a quello, che liberamēte non fate. Risposero effi: Noi ti preghiamo, che facci conto, che li dieci giorni già siano passati, e conduci a fine quello, che minacci hoggi di fare dopò detti giorni. Disse Giuliano: Voi vi pēstate esser tenuti Martiri da i Christiani, ma adirato cō furia si leuò, e disse: Se passati i dieci giorni verrete a me spōtaneamente, sarete a me cari amici; ma nō venēdo voi, come manifesti ribelli riceuerete supplicio. All' hora li serui di Christo, radunando tutti li Christiani, distribuirno tutto quello, che poteuano lasciare, e per il tempo delli dieci giorni, senz' intermissione attendeuano a far' elemosine; ma il decimo giorno entrorno nella casa loro, & essendo così rinchiusi, venne a loro Terentiano

Capitano dell'Imperatore, con molta quantità di fanti, il quale li trouò in oratione, e disse loro: Giuliano hà mandata a voi questa statua d'oro, accioche l'adoriate, e se voi nõ lo farete adesso sarete da noi percossi, e morti. Risposero i Santi: O Terétiano, tù dici, che Giuliano è il tuo Signore, adunque habbi la pace tua cõ esso lui, però che appresso noi non è altro Signore, che vno, cioè Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito santo, il quale Giuliano nõ si vergogna di negare. Dicendo questi gloriosi Martiri tali, ò simili parole, Terentiano faceua il suo sforzo, accioche lo ro sacrificassero al Dio Gioue, & erano già stati tre hore passate in questa contentione. Terentiano vedendo, che lui non poteua conuertirli, si risolse di cõpiacere a Giuliano, cioè di vcciderli occultaméte, e subito fece fare in casa loro in vn luogo secreto vna fossa, nella quale subito, che furono decollati, li fece sepelire, e nascondere. Poi disse Terentiano al Popolo, che di comandamento dell'Imperatore erano stati banditi, perche non si poteua trouare alcun segno, per il quale si comprendesse, che fossero stati morti. Giuliano Imperatore, dopò brene tempo, fù morto nella battaglia, che fece in Persia. Laonde dopò la morte sua successe Giouinia, no, il quale era fedele, e deuo-

to Christiano. Della successione di questo Imperatore. il popolo Christiano fù molto allegro, e le Chiese tutte si aprirono con mirabile deuotione. Nella casa doue furono martirizzati i gloriosi santi Paolo, e Giouanni, quando alcuno era indemoniato subito lo conduceuano nella sopradetta casa, e per gratia di Dio, e di essi Martiri, quel demonio, il quale si ritrouaua nel corpo di colui subito si partiuua, publicando come essi Santi furono martirizzati. Occorse, che vn figliuolo di Terentiano, il quale haueua martirizzato Paolo, e Giouanni entrò nella casa delli detti Martiri, e subito gli entrò addosso il demonio, e per la bocca sua parlaua, dicendo: Paolo, e Giouanni sono quelli, che mi ardono. All'hora Terentiano, vdendo quello, che era auuenuto al suo figliuolo, venne al detto luogo, e gettossi in terra dicendo, e gridando: Ohime, io feci il comandamento dell'Imperatore, come huomo pagano, & ignorante non sapendo quel che io mi faceua. Ma essendosi rauuisto, il giorno seguente della Pasqua riceuè il santo Battefimo. Laonde facendo penitenza, e deuotamente orando, e piangendo nel luogo, doue erano i corpi delli detti Santi Martiri, il suo figliuolo hebbe la perfetta sanità.

157

LEGENDA DI SANTA EVFROSINA  
Vergine Gloriosa.

*La cui festa viene il primo di Gennaro .*



**N**ella Città d'Alessan-  
dria era vn perfetto  
Christiano chiama-  
to Panutio , il quale  
era molto nobile, e ricco; ma nõ  
haueua potuto dalla moglie sua  
hauer figliuoli , per ilche molto  
si rammaricaua, dicendo alcuna  
volta alla moglie : Dopò la mor-  
te nostra a chi resterà queste no-  
stre ricchezze ? Per la qual cosa  
faceuano pregare Dio , che gli  
concedesse alcuno herede . Et  
vna volta vdèdo dire , che in vn  
certo Monasterio erano huomi-  
ni di santa vita, e grand'amici di  
Dio. Sperando nella loro santità  
si dispose di parlare all' Abbate .  
Andato dunque Panutio al Mo-

nasterio, trouò l' Abbate, & altr  
Monachi, & a tutti raccontò il  
suo desiderio, offerendoli molti  
danari. L' Abbate hauendoli cõ-  
pensione, confortollo molto , e  
gli diede buona speranza , che  
Iddio l'essaudirebbe; e dopò par-  
tito Panutio, l' Abbate si pose in  
oratione per lui , pregando sin-  
golarmente Dio , che li conce-  
desse frutto del suo matrimonio.  
Volse Iddio essaudire i prieghi  
dell' Abbate , e di Panutio. On-  
de; la moglie s'ingrauidò , e par-  
torì al tempo vna fanciulla. Indi  
a sett'anni, leuorono la detta fi-  
gliuola dalla nutrice , la quale  
battezzata, li posero nome Eufro-  
sina , e si rallegrauano molto; di  
lei

lei,perche era bella,e gratiosa a Dio, & a gl'huomini. Essendo di età di dodici anni la sua madre passò di questa vita . Delche rimanendo il padre solo con lei , vedèdola molto ingegnosa,e savia,cominciò ad insegnarle lettere , per le quali in breue tempo diuentò sapientissima nelle scritture mondane , e crebbe in tanta virtù,sapienza, e bellezza , che molti gran Signori la richiedevano al padre suo per sposa de i loro figliuogli . Ma Panutio desideroso di vederla continuamente,non consentiva alle loro dimande . Auenne che vn gentil'huomo molto ricco addimandò questa sua figliuola per sposa, & il padre essendo molto molestato,e considerando la ricchezza di costui , li promise la detta figliuola.Dopò non molto tempo,essendo ella già in età di diciott'anni , Panutio la menò al predetto Monasterio , e presentolla all'Abbate, dicendo : Ecco il frutto delle tue sante orationi, & hora l'hò qui menata dinanzi a te , acciò preghi Dio per lei , perche al presente la voglio maritare ; ma io desidero , che tù l'ammaestri , che vita habbia a tenere . L'Abbate la fece menare nella forestiera fuori del Monasterio, e quivi cominciò a parlare con lei della virtù della castità , e della pazienza , e del timor di Dio . Stette Panutio con Eufrosina tre giorni nel detto

Monasterio, nel quale Eufrosina considerando la deuotione dei frati in essercitij spirituali , diceua fra se medesima : Beati sono costoro, perche in questo monasterio viuono come Angeli,e dopò morte haueranno vita eterna. Passati i tre giorni , volendo Panutio partire , Eufrosina si gettò a' piedi dell'Abbate , e molto si raccomandò a lui . L'Abbate subito orò,e disse: Iddio,il quale conosci la creatura prima, che nasca , degnati d'hauer cura di questa tua serua, si che meriti di partecipare con tutti gli eletti tuoi nel Regno tuo. E dopò queste parole , Panutio, & Eufrosina,raccomandandosi all'Abbate,& a i Monachi, tornorno alla Città . Haueua Panutio in vsanza , che quando trouaua alcuno delli Monachi del detto Monasterio alla Città li conduceua subito a casa sua . Occorse, che douendosi fare vna certa festa l'Abbate mandò a richiedere Panutio per vno de i Monachi suoi,al quale fù risposto dalli superiori,come egli non era in casa. Vdendo Eufrosina, che era vn Monaco de gl'amici del padre,fecelo chiamare a se,e feceli grand'honore,dicendo,che aspettasse, che suo padre tornerebbe quanto prima,& in questo mezzo entrò in parole con lui di molta diuotione, e disse : Dimmi vi prego , quanti Monachi vi ritrouate nel Monasterio ?

Quello rispose : Siamo trecento  
cinquantadue. Disse Eufrosina: Il  
vostro Abbate riceue chiunque  
vuole entrare? Disse il Mona-  
cho: Riceue tutti molto volen-  
tieri, seguitando Christo, il qua-  
le disse: Quello, che viene a me,  
non lo caccierò fuori. Disse Eu-  
frosina: Câtate voi l'vfficio tut-  
t'insieme, e digiunate egualmen-  
te? Rispose il monaco: Tutti can-  
tiamo insieme; ma ciascuno di-  
giuna quanto vuole, acciò non  
per forza, ma per spontanea vo-  
lontà ciascuno serua a Dio. E  
poiche hebbe dimadato d'ogni  
loro vtanza, disse: Grandissimo  
desiderio hò hauuto d'arriuare  
a questa honesta, e santa vita; ma  
questo mio padre, per vna vana,  
e caduca ricchezza del mondo,  
m'hà voluto maritare. Rispose il  
monaco: Sorella mia, poiche  
Dio t'hà dato questo buon desi-  
derio, seguita la gratia sua, e non  
permettere, che vn'huomo fac-  
cia vergogna al corpo tuo, ma  
sposati a Giesù Christo, il quale  
per queste cose transitorie ti da-  
rà il Regno del Cielo. Pero oc-  
cultamente procurerai d'entra-  
re in alcuna religione. Il che vdé  
do Eufrosina disse: Hor chi mi  
taglierà i capelli, ch'io non vo-  
glio esser tosata da secolari, per-  
che mi accusarebbero? Rispose  
il monaco: Tuo padre al sicuro  
verrà alla festa, e vi starà tre, o  
quattro giorni, e tù in questo  
mezo manderai occultamente

per alcuno delli nostri mona-  
chi, e farai l'ordine suo, il che fa-  
cendo, spero che Dio darà esse-  
cutione al tuo desiderio. In que-  
ste parole venne Panutio a casa,  
e trouando il manaco, li diman-  
dò, perche era venuto, & intesa  
la cagione, accettò l'inuito, e cò  
grand'allegrezza, poiche heb-  
bero mangiato, se n'andò con  
lui al Monasterio. In questo me-  
zo Eufrosina fatta diuotamente  
oratione a Dio, che la drizzasse  
alla via di salute, chiamò vn suo  
fidelissimo seruo, e disse: Va al  
Monasterio doue Panutio si ri-  
troua, & entrato che sarai nella  
Chiesa, il primo monaco, che tù  
trouï, pregalo da mia parte, che  
venga a me, e vieni con lui, e nò  
far motto a persona alcuna. Il  
messo fece secondo, che li fù im-  
posto. Laonde il monaco ritrou-  
ato dal seruo, e spirato da Dio,  
subito si mosse, e venne ad Eu-  
frosina. La Vergine, dopò li con-  
uenienti salutì, pregò il mona-  
co, che si sedesse, e diede princi-  
pio al suo ragionamento in que-  
sto modo: Padre auuenga, che il  
padre mio sia Christiano, e tema  
Dio, pure per le ricchezze di  
questo mondo hà voluto mari-  
tarmi, & hora mi vuol mandare  
a marito; io per me non vorrei  
entrar nella bruttura del mōdo;  
ma desidero vita religiosa, e te-  
mo esser disobediante al padre  
mio; onde non sò quel ch'io mi  
faccia, e qual via mi tenga, e tut-  
ta

ta questa notte passata pregai Idio, che mi consigliasse, & aiutasse; però presi partito di mandare alla Chiesa, & il primo Monaco, che si trouasse, farlo venire a me, e consigliarmi di questo fatto. Hora essendo piaciuto a Dio, che tū sia quello, pregoti, che non ti rincresca di consigliarmi in questo. All' hora quel Monaco disse: Sappi figliuola mia, che Giesù Christo disse nell' Euangelio: Chi non abbandona il padre, la madre, i fratelli, e li figliuoli, & atēde a me solo, non può esser mio discepolo. Io non sò, che ti possa dire altro, se non che se credi di potere vincere le tentationi della carne, lascia stare ogni cosa, e fuggi, e delle ricchezze del tuo padre non ti curare, perche volendo assai heredi, li trouerà; come sarebbe a dire, Hospitali, Chiese, Vedoue, Prigioni, e simili bisognosi; Ma tū procura il beneficio dell' anima tua, e seguita la gratia, che Dio t' hà inspirata. Rispose Eufrosina: Io spero in Dio, e nelle tue orationi, che con il suo aiuto farò secondo il tuo consiglio. Disse il Monaco: Fa pure che questo desiderio non si raffreddi. Eufrosina disse: Così voglio fare: onde pregoti, che speditaamente mi tagli le treccie, e poi dammi la tua beneditione, e prega per me. All' hora il Monaco li tagliò le treccie, & orò per lei, e disse: Il Signore, il qua-

le libera tutti i suoi santi, ti guardi da ogai male. Dopò dette queste parole, il Monaco con grande allegrezza tornò al Monasterio, e rimanendo Eufrosina sola, cominciò a pensare frà se medesima, e disse: Se io fuggo ad alcun Monasterio, non vi potrò stare; perche mio padre è sì potente, che cercando per me, e trouandomi, mi cauerà fuori per forza: e però mi pare, che farà bene di mutare habito, e vestirmi a modo d' huomo, e fuggire ad alcun Monasterio de Frati, perche là non si potrà imaginare, ch' io vi sia. Si che come pensò, così fece, & vestissi a modo di maschio, e la sera uscì di casa, e stette nascosta in vn certo luogo tutta la notte. Poi la mattina per tempo andò a quel Monasterio, doue il padre era così amato, e fece richiedere l' Abbate, mostrando di essere vn paggio del palazzo. Quella mattina medesima Panutio si era partito, e tornato alla Città. Venendo l' Abbate alla porta, & vedendo questo paggio fece oratione, e poi si pose a sedere con lui, e dimandogli chi fosse, e perche era venuto. Eufrosina rispose: Io sono vn paggio del Signore di questa Città, & hò sempre hauuto desiderio di esser frate. Onde vedendo la fama di questo santo Monastero son venuto a pregargui, che vi piaccia riceuermi per vostro frate, perche il mon-

do al tutto mi dispiace. Disse l'Abbate: Dimmi, come hai tù nome? & egli disse: Il mio nome è Smeraglio. Vedendo l'Abbate tanto desiderio, e tanto senno, si risolse di riceuerlo, e disse: Tù sei molto giouane, non potrai far vita solitaria, come fanno molti di noi; ma è di bisogno, che tù habbi maestro che t'insegni li costumi, & offeruationi dell'ordine, al quale tù obedisca. Però pensa innanzi, come sei preparato ad ogni penitenza, & obediencia. A cui rispose: Che ogni cosa, che voleua, era apparecchiato di fare. L'Abbate l'accettò, e chiamò vn suo frate, c'haueua nome Agapito, al quale l'Abbate così disse: Ecco hoggi mai, questo sia tuo figliuolo e di scepolo, fa che tù me lo rēdi tale, che sia migliore, ch'il maestro e fatto l'orazione, Agapito lo riceuè, e così Eufrosina, chiamato frate Smeraglio diede all'Abbate cinquecento soldi, e disse: Togli hora questi danari padre per necessità de i frati, e s'io vederò che ci possa perseverare, farò che voi hauerete tutta la mia heredità. E perche Smeraglio haueua vn bel volto, il nemico metteua molti mali pensieri alli frati, quando era con loro in choro, & in refettorio. Per la qual cosa molti Monachi pregauano l'Abbate che lo facessero stare in disparte, in alcun luogo sino a tanto, che quel

flore di tanta bellezza cessasse. Onde fece chiamare il detto frate Smeraglio, e dissegli: Figliuolo per la tua bellezza, il nemico conturba molti di noi. Voglio che tù stia in luogo solitario in vna cella, e quiui dichil'vffitio, e facci ogni tuo fatto. Rispose Smeraglio: Che molto volentieri farebbe ogni cosa. L'Abbate subito chiamò Agapito suo maestro, e comandogli, che apparecchiasse vna cella solitaria. Agapito così fece. Stando Smeraglio così solo in cella, si diede a maggior diuotione, e seruiua a Dio tanto di cuore, che il suo maestro Agapito molto si marauigliaua, e raccontando a i frati la sua perfettione, tutti ringratiuano Dio. Panutio ritornato, che fù a casa la mattina non trouando la figliuola, hebbe gran dolore, e gelosia. Laonde subito dimandò a' suoi serui, e ferue, che fosse di lei. Risposero che la sera l'haueuano veduta nella sua camera, e poi la mattina per tempo non l'haueuano trouata, e non sapeuano quello, che di lei fosse; ma s'imaginauano, che il suocero l'hauesse occultamente menata via, per cioche gl'increbbeua il tanto a spettare. Panutio mandò a casa dello sposo, per saper se vi fosse e non essendo trouata, e vedendo lo sposo questo, e suo padre, vennero subito con gran dolore a casa di Panutio, e lo trouorno

molto afflitto giacendo in terra. Onde gli dissero: Forse che alcun giouane l'hauerà in gannata, e sarà fuggita con lui, per ilche mandarono molti de' loro serui in Alessandria, & in Egitto cercando per lei, e come potenti huomini per forza entravano in ogni loco, & anco sopra le naui, e per i legni, i quali erano alla marina, per veder se fusse nascosta per andar via. E cercato per tutto, e non trouandola, tutti la piangeuano per morta. Il padre piangendo diceua. Ohime, figliuola mia dolcissima, ò consolatione della vita mia, ohimè chi mi ha rubbata la mia ricchezza? chi ha oscurata la mia luce? ohime, chi m'ha tolta la mia speranza? chi m'ha violata la bellezza della mia figliuola? qual lupo ha rapito la mia pecorella? Tu eri ornamento di casa mia? Tu consolatrice mia in ogni auersità? Deh terra non mi riceuere, sino che io nõ sò quello che è auenuto alla mia figliuola. Queste e simili parole Panutio dicendo gli altri ancora alzauano le voci con pianto, sì che pareua, che tutta la Città piangesse, e facesse lamento di Eufrosina. E non trouando Panutio luogo, nè conforto: dopò alquanti di se ne andò all'Abbate amico suo, e narrogli la tribulatione sua, e gettosse gli a' piedi con pianto. e disse: Non cessar di orar per

me, e prega Dio, ch'io ritroui la mia figliuola, la quale sai che per le tue orationi impetrasti da Dio. Ciò v'dendo l'Abbate contristossi, e si fece chiamare tutti i Monachi suoi, e disse a loro: Fratelli miei hora mostrate la vostra carità; e pregate Dio, che à noi riueli quello, che è della figliuola di questo nostro benefattore. Laonde orando tutta vna settimana, accioche Dio riuelasse à loro questo fatto, niuna cosa fu loro riuelata, per cioche Eufrosina continuamente pregaua Dio, che non la manifestasse in sua vita. Marauigliandosi di ciò l'Abbate, sapendo, che quasi sempre quando essi faceuano alcuna così ordinata oratione, soleuano impetrare da Dio quello, che dimandauano, chiamò Panutio, & gli disse: Non ti sconfortare, e non veniti meno sotto la disciplina di Dio; imperoche (come dice la Scrittura) il Signore Dio manda tribulationi a quello, il quale molto ama: E per mio giudicio, io credo, che la tua figliuola stia bene, e però Iddio non ha riuelato a noi altro, acciò non sia impedito il suo sano proponimento. Certamente se ella hauesse tenuto mala via, non hauerebbe Dio dispreggiare tante orationi di tanti suoi serui, che non l'hauesse riuelato. Onde non ti delere, però che io spero in Dio, che ella si ritroui per-

perfetto stato, e che innanzi la sua morte tua la vedrai. Vdendo queste parole Panutio, hebbe alcuna consolatione, e presa licenza dall' Abbate, & dalli Frati, se ne tornò à casa, e subito si diede à fare molte elemosine, e molte orationi, accioche, Dio lo consolasse di questa sua figliuola: Et speffe volte quando si sentiuua malinconico, se n'andaua al predetto Monasterio à consolarsi con quei Frati. Laonde ritrouandosi vna mattina per tempo, subito, che lui vidde l' Abbate, s'inginocchiò dinanzi, e disse: prega per me, che io non posso più sopportare il dolore di questa mia figliuola; percioche continuamente mi si rinoua, e cresce la ferita. Et vedendolo l' Abbate così afflitto, gli disse. Dimmi Panutio, parleresti con vn Frate, il quale stà molto solitario, & vi venne in questo Monasterio essendo paggio nel palazzo del Prencipe. Rispose Panutio, e disse: Come se io ci parlerei volentieri, anzi à me farete grādissimo fauore. Allhora l' Abbate fece chiamare Frate Agapito, & dissegli: Mena teco Panutio alla cella di Frate Smeraglio acciò ragioni con lui. Subitto Frate Agapito senza far sapere niente à Frate Smeraglio, menò seco Panutio alla sua cella. Conoscendo Eufrosina il padre suo, subito s'intenerà, & hauendo compassione al

suo dolore, fù piena di lagrime, mà Panutio non la conobbe perche la sua faccia era molto mutata per li gran digiuni, vigilie, e lagrime; per le quali era così trasformata, c'haueua perduta ogni bellezza corporale, & anco perche teneua il capuccio molto tirato sopra la faccia. Delche Panutio si imaginò, che quel fusse pianto di compassione, e fatta l' oratione, secondo l' vsanza, Eufrosina temprò il pianto suo, e pose si à sedere con Panutio, e cominciòlo à confortare, dicendo? Le tue elemosine, orationi, e prieghi, c'hai fatti fare, e fai per la tua figliuola, credi, che se ella fusse in stato di perditione dell' anima sua, Dio te l' haurebbe manifestato; mà io credo, che buona via haouerà presa, seguitando il consiglio dell' Euangelio, che diceua Christo; Chi ama il Padre, e la Madre più che me, non è degno di me, & chi non rinuncierà ciò che possiede, non potrà esser mio discepolo. Confortati adunque, e non ti pigliare malinconia, perche senza dubbio alcuno, Dio potrà à te concedere gratia di vedere la tua figliuola, prima che venghi l' hora della morte tua. Et io per te volentieri pregherò Dio, & ti hò molto raccomandato, hauendo compassione al tuo dolore, il quale il mio Maestro Agapito più volte m'ha detto, e recco-

mandato caldamente, dicendomi, che io pregassi Iddio per te, come fanno gl'altri Frati. Onde io come peccatore indegno, spesse volte hò pregato, e pregherò Iddio, che ti dia buona pazienza, & effaudisca il tuo desiderio. Et alla tua figliuola conceda gratia di poter fedelmente seruir la Diuina Maestà. Del che sono molto contento di hauerti parlato, acciò che ti conforti, e prenda consolatione. Dette queste parole, acciò che per il molto parlare non la conoscesse, terminò il suo parlare. Partendosi Panutio, hebbe gran consolatione, e tornò all'Abbate, e dissegli; Molto sono confortato da questo Frate, & veramente ti dico, che io mi parto così consolato, come se io haueffi veduta la mia figliuola Eufrosina, e raccomandoffi all'orationi dell'Abbate, e delli Frati. Poi se ne torno à casa, ringratiando Iddio. Il Beato Frate Smeraglio, auenga, che non haueffe bisogno di stare in cella rinchiuso, per la cagione di prima, perciò che haueua perduta la bellezza della giouentù, per l'aspra penitenza; nientedimeno tanto si dilettaua della pace, e solitudine, che in modo alcuno non uoleua fare altra vita, che solitaria; Ilche inteso l'Abbate contentò l'animo suo. Et essendoui stata trent'otto anni nella predetta

cella, s'nfermò à morte. Venendo vn giorno Panutio, come soleua, al Monasterio pregò l'Abbate, che li facesse parlare à frà Smeraglio; L'Abbate subito chiamò frate Agapito suo Maestro, e comandogli, che menasse Panutio à frà Smeraglio. Entrando Panutio nella cella, & trouandolo infermo, cominciò fortamente à piangere dicendo; Ohime, hor doue sono le promesse tue, e le dolci parole, con le quali mi soleui confortare, con dire ch'io vedro la mia figliuola, innanzi la morte mia. Ecco misero, non solamente non veggo lei, ma perdo te, dalquale soleuo riceuere grandissima consolatione? Ohimè chi mi consolerà in questa mia vecchiezza, posto in tanta amaritudine? A chi andrò; Chi mi consiglierà? Trent'otto anni sono, ch'io fui priuo della mia figliuola, & mai hò potuto sapere alcuna cosa di lei, e sempre sono stato con speranza di vederla, e massimamente per li tuoi conforti. Hora mi veggo perder te, che eri'l mio conforto: e lei non veggo. Ohimè, che più non spero di vederla, hauendo per so ogni speranza. Vendo Eufrosina il padre così piangere, e lamentarsi dolorosamente disse; Perche t'uccidi, e prendi tanta tribulatione, disperandoti di non vedere la tua figliuola? Non è Iddio potente à conso-

consolarti? poni fine alla tri-  
 stezza, e confortati in Dio, spe-  
 ra, che come io ti promisi, tu ve-  
 drai la tua figliuola, innanzi che  
 tu mora. Ricordati come Ia-  
 cob Patriarcha, poiche hebbe  
 pianto il suo figliuolo Gioseppe  
 per morto, dopò lungo tempo  
 lo trouò. Onde ti prego, che  
 ti conforti, e che vogli stare  
 meco tre giorni. Stando Panu-  
 tio nella cella in questo mezo  
 pensaua, e diceua; Forse ch'  
 Iddio gli hà reuelato alcuna co-  
 sa della mia figliuola, ò di me,  
 poiche lui hà detto, ch'io aspet-  
 ti infino al terzo giorno; Passa-  
 ti che furono i tre giorni, Panu-  
 tio disse; Frate Smeraglio ecco  
 c'io t'hò aspettato come dice-  
 sti, e non mi sono partito dal  
 Monasterio; vorrei sapere se  
 mi hai à dire altro? All' hora  
 Eufrosina, detta frate Smeraglio,  
 conoscendo, che subito doueua  
 morire, lo chiamò in secreto, e  
 dissegli tali parole; Hauendo l'  
 onnipotente Iddio condotto à  
 fine, il mio desiderio, & il corso  
 della mia battaglia, e perche cò-  
 viene andare alla corona della  
 gloria, la quale m'è apparecchia-  
 ta: però non ti voglio tener  
 più sospeso in speranza di veder  
 la tua figliuola. Per ilche hai  
 da sapere, ch'io sono la tua fi-  
 gliuola Eufrosina, e tu sei il mio  
 padre Panutio. Ecco che t'hò  
 sodisfatto della promessa che ti  
 feci hauendomi veduta in questa

vita, ma pregoti, non riuelare  
 ad altri questo fatto, e non per-  
 metter ch'altri laui il mio cor-  
 po, quando sarò morta, che tù,  
 acciò nessuno mi vegga nuda, se  
 non tù. Poi chiuderai con le tue  
 mani li miei occhi. E perche  
 io dissi all' Abbate, quando en-  
 traui in questo Monasterio, c'ha-  
 ueuo molte possessioni, le quali  
 harei donate al detto Monaste-  
 rio, potendo io durare in esso.  
 Pregouì padre mio, che questa  
 mia promessa vi sia raccoman-  
 data. Nè altro vi dico padre  
 carissimo, se non che preghia-  
 te Dio per me, dicendo queste  
 parole, rese l'anima à Dio. Vdè-  
 do Panutio queste cose, & ve-  
 dendola morta così presto, ri-  
 mase pieno di dolore, e cascò in  
 terra tramortito. Sentendo il  
 rumore frate Agapito, corse su-  
 bito alla cella, e trouando mor-  
 to frate Smeraglio, e Panutio  
 tramortito, marauigliandosi del  
 fatto, prese dell'acqua, e getto-  
 gliela nella faccia, dicendo; che  
 hai tu, ò Panutio? al quale ri-  
 spose; Lasciami stare, & morir  
 qui, pero ch'io hoggi hò vedute  
 mirabil cose. E partendosi da  
 Agapito, corse ad abbracciare  
 Eufrosina, e bagnandola di la-  
 grime, diceua; Dimmi figliuola  
 mia, perche à me non ti mani-  
 festasti prima acciò fusse rimasto  
 quiui teco? Beata te, come così  
 sauamente hai vinte l'insidie del  
 nemico, e come così hai acqui-

stato il Cielo. Vdendo queste parole Agapito, diuenne stupefatto, e corse all' Abbate, e dissegli queste cose: L'Abbate subito andò alla cella, e gettossi con gran pianto alla faccia di Eufrosina dicendo: O sposa di Christo, prega Iddio per me, e per li frati, e fratelli tuoi di questo Monasterio, che ci faccia valentemente combattere, si che meritiamo d'hauer teco, e con gli altri santi, parte in vita eterna. Poi fece congregare tutti li frati, e con grand' honore, e reuerenza sepelirono quel santissimo corpo, nel monumento de gl' Abbati, dando laude à Dio, il quale in così fragil sesso, adopra si mirabil cose. Et innanzi, che si sepelisse quel santissimo corpo, vno di quei frati c'haueua perso vn occhio baciandola per diuotione rihebbe subito l'occhio, bello, e chiaro: per il qual miracolo più crebbe la diuotione, e la riuereza de i frati, e dell' altre genti à quel santissimo corpo. Panutio Padre della B. Vergine Eufrosina, ritrouandosi nella vecchiezza, e considerando l' inestimabil prudenza della figliuola, si risolse di fare infinite opere misericordiose, per l' anima della sua diletta Eufrosina, & anco per l' anima sua. Laonde con santa dispositione di animo, fece molte limosine, ordinando che pregassero Iddio per lui, e per la sua figliuola: Finalmente diede gran parte delle sue possessione al Monasterio, e tutto il restante ad Hospitali, & à Poveri, & altri luoghi deuoti, e pij. Dopoi ch' hebbe dispensata l' sua faculta, subito si fece Monaco nel detto Monasterio, e pregò l' Abbate, che li concedesse gratia di stare nel medesimo luogo, doue era stata la sua diletta figliuola. L' Abbate vdeno questo, così disse: Panutio fratello mio, io mi contento di tutto quello, che à te piace. Per la qual cosa Panutio habitò in quel Monasterio, & in quella medema cella, e nell' istesso letto doue era habitata la sua figliuola Eufrosina, e fece penitenza circa dieci anni, poi passò di questa vita, e li Reuerendi Monachi lo sepelirono appresso la sua figliuola, & in memoria di questo fatto, il detto Monasterio ong' anno fa festa, glorificando l' onnipotente Signor nostro Giesù Christo qual viue, e Regna nel secolo di secoli Amen.

# LEGENDA DI SANTA CECILIA Vergine, e Martire.

*La cui festa viene alli ventidue di Novembre.*



**N**Acque questa gloriosa Vergine nobilmente nella Città di Roma, e fù perfetta amatrice del nostro Signor Gesù Christo portando sempre il Cilicio sopra le carni sue, e facendo infiniti digiuni, & altre simili opere misericordiose. Auuene, che contra sua volontà fù maritata in vn gentil giouane, chiamato Valeriano. Ma nientedimeno la gloriosa Vergine conoscendo il sposo suo esser infedele, consentì con grandissima astutia, sperando di ridurlo alla fede Christiana. Laonde essendo preparate le nozze, con canti, e suoni, tutte le persone si

dauano piacere. Ma la Vergine non attendeua ad altro con la mente sua, che a pregare il suo sposo Giesù Christo, che li concedesse gratia di cõdurre il suo desiderio a perfetto fine. Venuta la notte nella quale fù solta nel letto con il marito suo, volendosi lui appressare a lei, & ella non potendo celare il suo proponimento, così disse al marito: O Valeriano, ascoltami vn poco quello, che io ti voglio dire. Se tũ mi vuoi promettere di non dir cosa alcuna, io ti dirò vn gran secreto. All' hora Valeriano cominciò a giurare, che per nessuna cosa manifestarebbe a persona quel secreto. Vdendo

la Beata Vergine il giuramento, così disse: Deui sapere, che hò in mia compagnia l'Angelo di Dio, il quale continuamente guarda il corpo mio da ogni corruttione, e se egli s'accorgesse, che tù a me voleffi appressarti per cagione di amor carnale, dimostrerebbe subito in te il suo furore, e perderesti il fiore della tua gioventù; ma s'egli vedrà, che tù mi ami con puro amore, così amerà tè, come mè, e ti mostrerà la sua grazia. Valeriano udito questo, rimase stupefatto, e disse: Se tù vuoi, ch'io ti creda, mostrami quest'Angelo di Dio, e s'io vedrò veramente, che sia Angelo di Dio, io ti prometto di fare ciò, che tù mi commanderai. Cecilia disse: Se tù vuoi credere a Giesù Christo, e farti battezzare, ti dico; che tù potrai veder l'Angelo come me. Disse Valeriano: Chi mi purificherà, accioche io vegga l'Angelo? Al quale così rispose: Vn Vecchio, il quale fà purificare gl'huomini, accioche siano degni di vedere l'Angelo. Disse Valeriano: Doue andrò io a cercare questo vecchio? Cecilia disse: Và tre miglia fuori della Città, nella via Appia, nella quale troverai de i poveri, che chiedono l'elemosina a i viandanti, delli quali io hò haunto sempre cura, e fanno bene i miei secreti. Quando farai gionto a quelli poveri: di-

manda a loro da mia parte doue stà Sant'Vrbano Papa, i quali te l'insegnaranno, e poi che farai dinanzi a Sant'Vrbano, racconta a lui tutte le mie parole, & egli ti purificherà, e mostrerà la via, per la quale tù farai degno di veder l'Angelo santo, il quale farà diuentato tuo amatore come mio, & ogni cosa, che gli chiederai, a te farà concessa. All'hora Valeriano andò, e secondo li segni, che Cecilia gli diede, trouò Sant'Vrbano Papa, il quale stava nascosto per paura delli Pagani. Quàdo Valeriano hebbe dette le parole di Cecilia, il Papa subito s'inginocchiò, e leuò le mani al Cielo con molte lagrime, e disse: Signor Giesù Christo, seminatori di casto consiglio, raccogli il frutto del seme, che seminasti nella tua ancilla Cecilia; Ecco, che il suo sposo Valeriano, il quale era feroce come vn Leone lo manda a te come mansueto Agnello. Dette queste parole, subito apparue dinanzi a loro vn bellissimo Vecchio, vestito di vestimenti candidissimi, & in mano teneua vn libro scritto con lettere d'oro. All'hora Valeriano per la paura, c'hebbe cascò in terra tramortito. Questo venerabil vecchio lo leuò di terra, & dissegli, che leggesse quel libro, nel quale conteneuano tutte queste parole: Vno è il vero Iddio, Vna è la vera Fede, Vno è il vero Battesimo.

mo. Hauendo poi lette Valeriano tutte queste sante parole, il santo Vecchio venerabilmente così le disse: Credi tù certamente queste parole? Valeriano rispose: Nessuna cosa veramente è più certa da credere, che questa: E subito quel vecchio, il quale era l'Angelo di Dio, disparue. Onde Valeriano si fece battezzare quanto prima da Urbano Papa: e poi ritornò a Cecilia, e trouolla nella camera sua a parlare cò l'Angelo, e l'Angelo haueua portate due corone di rose, e di gigli bianchi, e vermigli: Delle quali l'vna diede a Valeriano, e l'altra a Cecilia, e disse: queste corone siano da voi conseruate senza macula di corpo, e di cuore, le quali io vi hò portate dal Paradiso, e questo sia per segno, che mai non sminuiranno il loro odore, nè mai saranno vedute da altri, se non da coloro alli quali piace la castità, come è piaciuta a voi. Tù Valeriano, percioche hai creduto all'utile consiglio di Cecilia, dimanda quello, che a te piace. Valeriano disse: Io sono al tutto contento, nè altro desiro, se non ch'il mio fratello sia degno di partecipar di questo bene, venendo alla fede di Giesù Christo. Disse l'Angelo: Questo, che tù dimandi piace a Dio, e però sarà fatto, sì che tù, & il tuo fratello, verrete tosto alla gloria del Paradiso. Dopò queste paro-

le venne Tiburtio frater di Valeriano, & entrando nella camera dou'era Cecilia con Valeriano, sentendo smisurato odore di gigli, e di rose, molto più diletteuoli, che questi terreni, si marauigliò molto, e disse: Che odor miracoloso è questo di gigli, e di rose? Disse Valeriano: Fratello mio, quest'odore tù senti per li miei prieghi, e se tù crederai come credo io, tù potrai vedere le rose, & i gigli: Noi habbiamo due corone, le quali tù non le puoi vedere, peroche sono dal Paradiso donate a noi. Tiburtio disse: Come è possibile questo? Valeriano disse: Fratello mio, credi fermamente, che questo è possibile, percioche insin'ad hora siamo stati priui della vera cognitione, perche gl'Idoli, che noi habbiamo adorati, non sono altro, che opera di demonij, i quali ingannano quelli, che a loro credono: ma il vero Iddio è in Cielo, Creatore di tutte le cose, che nel mondo si contengono. Rispose Tiburtio: Come sai tù questo? Valeriano disse: L'Angelo di Dio à me l'hà riuelato per bontà di Cecilia, il quale tù potrai vedere, volendoti battezzare nel nome di Giesù Christo. Disse Tiburtio: Come potrò io esser battezzato, accioche io possi vedere l'Angelo? Valeriano disse: Abbandona gl'Idoli, & adora il nostro Signore Giesù Christo, il quale fù

crocifisso per li peccatori. Tiburtio disse: Io non intèdo queste parole. La Vergine Cecilia li disse: Molto mi marauiglio, che non intendi, come gl'Idoli sono a guisa de'corpi morti, i quali ancorche habbino bocca, occhi, mani, piedi, e tutte le mēbra, nòdimeno nò possono operare, nè hauer nessun sentimento. All' hora Tiburtio allegramēte disse: Chi non crede, come tū hai detto, è peggio che bestia. A queste parole Cecilia abbracciò Tiburtio suo cognato, e baciollo nel petto, e disse: Hoggi confesso, che tū sei veramente mio cognato, poiche l'amore di Christo t'hà fatto dispreggiare gl'Idoli vani. Però vattene con il tuo fratello a riceuere il santo Battefimo, per il quale tū potrai vedere l'Angelo di Dio. Disse Tiburtio a Valeriano: Io ti prego, che tū mi dica doue mi condurrà. Disse Valeriano: Io ti condurrò a Papa Urbano, seruo di Dio, che stà nascosto per paura delli Pagani. Tiburtio disse: Non fai tū, che se quell'Urbano fosse preso, farebbe ardo, e se noi fuffimo trouati con lui, faremmo morti con lui insieme. Rispose Cecilia: Se sola questa vita ci fosse, e non altra, farebbe da temere di perder questa: ma dopò la morte nostra è preparata la beatitudine, ò la dannatione eterna. Però cognato mio carissimo, no temere di perdere

questa terrena vita per acquistare il Regno del Cielo. Tiburtio disse: Io non intesi, che fusse mai altra vita, che questa. Al quale rispose Cecilia: La vita di questo mondo è pouera, piena di dolori, d'infirmità, d'angoscie, e di molt'altre tribolationi. E dopò tutti questi mali, seguita la morte, la quale conduce l'anima immortale all'altra vita, doue si contiene ogni bene, & ogni allegrezza perfetta per li giusti, & ogni tristitia, e dolore per li dannati peccatori. Rispose Tiburtio: Volentieri vorrei sapere, se mai alcuno di quelli, che vi sono stati siano tornati a riuelarci queste cose, accioche io possa meglio credere. La Vergine disse: L'onnipotente Dio, creatore di tutte le cose, mandò il suo figliuolo in questo mondo, e percioche era Iddio, spirito inuisibile a gl'occhi nostri, diuotò visibile, e formò per virtù del suo Spirito santo, corpo visibile, senza corrottione, nel quale a noi si mostrasse, e ricomparasse, e fù incarnato nel ventre della purissima Vergine Maria. Stando questo Iddio con gli peccatori, e per conuertirli dal peccato, predicò a loro, qual fosse la volontà di Dio suo Padre, il quale è vna stessa cosa con il figliuolo, e con lo Spirito santo. E per mostrare alcuna volta la sua diuinità, faceua opere marauigliose, sopra ogni natura, ò intendi-

tendimento humano refuscitan  
do i morti, sanādo ogn'infermi-  
tā, andādo sopra l'acqua del ma-  
re con li piedi asciutti, come  
per terra, curando lileprosi, il-  
luminando i ciechi, cacciando  
demonij, e tutte le creature obe-  
diuano solo alla sua parola. Dop-  
po tante marauiglie, per leuare  
al demonio la potestā, c'hauēua  
sopra gl'huomini, e sopra le dō-  
ne per il loro peccato, e per  
quello del nostro primo padre  
Adamo, volse con la sua ingiu-  
sta morte corporale ricompe-  
rare la morte dell'humana ge-  
neratione, la quale per la diso-  
bedienza, era giustamente data,  
per procuratione delli demo-  
nij. Laonde, per queste, & altre  
ragioni, fū dall'inuidiosi, e perfī  
di Giudei crocifisso sopra il le-  
gno della santa Croce, il quale  
il terzo giorno dopò la sua pas-  
sione risuscitò, mostrandosi mol-  
te volte alli suoi discepoli, & al-  
tri huomini, e dōne fedeli a lui:  
Stādo questo nostro Signor Gie-  
sū Christo con li suoi discepoli  
quaranta giorni, e continuamen-  
te ammaestrāndoli, comandò  
loro, che andassero per tutto il  
mondo, predicādo il battesimo,  
e la penitenza, e conuertendo i  
peccatori: Dando loro) accio-  
che foissero creduti) potestā di  
fare tutti quei miracoli, che egli  
faceua. Dopò queste cose in ca-  
po delli quaranta giorni, diede  
loro la benedictione, e poi visi-

bilmente se n'andò al Cielo. Ho-  
ra questo crediamo noi per il  
certo. Se tū dūque crederai que-  
ste cose, e con tutto il cuore di-  
spreggerai questa vita vana, e tē-  
porale desiderando quella vita,  
la quale è dopò questa beata, &  
eterna; Iddio ti concederà le  
gratie, che concede a noi, & alli  
suoi eletti in questa vita, e poi ti  
condurrā alla sua gloria. All'ho-  
ra Tiburtio cō molte lagrime si  
gettò alli piedi di Cecilia, e dis-  
se: Ti dico con verità, che il tuo  
parlare non mi par di dōna, ma  
di vero Angelo di Dio. Et incon-  
tinente disse a Valeriano suo fra-  
tello; Io ti prego, che senza indu-  
gio mi conduchi a quel sant'huo-  
mo, accioche essendo da lui bat-  
tezzato, possi hauer parte di quel-  
la vita beata. All' hora Valeriano  
lo condusse a S. Urbano, che lo  
battezzò. Poiche Tiburtio fū bet-  
tezzato, molte volte vidde l'An-  
gelo di Dio. Era in quel tempo  
Governatore vno c'hauēua no-  
me Dalmatio, huomo infedele, e  
crudelissimo, il quale quanto po-  
teua perseguitaua i Christiani, fa-  
cēdo uccidere quanti gli capita-  
uano per le mani, e quando era-  
no mortifaceua gettare li corpi  
loro nelle vie, e nelle piazze, e  
non li lasciaua sepelire per più  
stratio, e per più impaurire li  
Christiani. Valeriano sposo di  
Cecilia, cō Tiburtio suo fratello,  
andauano la notte nascostamen-  
te, e cō grā diuotione sepellia-  
no

no quelli corpi Santi, e faceuano molte limosine alli poveri Christiani, i quali stauano nascosti per paura delli Pagani. Perilche furono accusati a Dalmatio Governatore. Dalmatio incōtinentemente li fece pigliare, e li diede in guardia a vno, chiamato Massimo, il quale li fece mettere in prigione. Cecilia la mattina andò alla prigione a confortarli, dicendo: Hora caualieri di Christo, e giòto il tēpo della vostra battaglia, però cōbattere sì, che habbiate la corona eterna. Quella mattina istessa per cōmandamēto del Governatore furono cōdotti fuori di Roma, acciò sacrificassero a gl'Idoli. Tiburtio, e Valeriano vedendo gl'Idoli, se ne fecero beffe, e dissero: Quest'Idoli sono opera morta, fatta per mano di huomo, e nō sono Iddij, perilche non vogliamō far loro riueranza, ma facciamo riueranza a Giesù Christo, il quale è vero Dio Signor del Cielo, e della terra, & in lui crediamo. Per la qual cosa nō volēdo sacrificare, ambedue furono decollati, e l'anime loro furono vedute esser portate da gl'Angeli in Cielo. Il che vedēdo li Pagani, diuētorno fedeli Christiani. Cecilia andò la notte cō li Christiani, ch'ella poteua hauer occultamente, e con molte orationi lodādo Giesù Christo diuotamēte sepelirno quelli fanti corpi. Dopò questo. Dalmatio cominciò a cercare le pos-

sessioni di Valeriauo, e di Tiburtio, e fece prēder Cecilia, acciò che ella l'insegnasse il tutto, e vedendo, ch'ella era christiana l'essrotaua, che negasse Giesù Christo, & adorasse gl'Idoli. La gloriosa Vergine rispose: Io nō adorerò mai questi vostri Idoli, i quali sono demonij. All' hora il Governatore ordinò alli suoi Ministri, che fosse tormentata; ma Cecilia, vedēdosi frà tanti caualieri, che la guardauano per tormentarla, li cominciò a predicare, dicēdo. Grād' allegrezza a me farà ogni supplicio, che riceuerò per il mio creatore Christo, ma di voi m'incresce, ch'io vi veggo sì obediēti a tutti li cōmandamenti delli vostri maluaggi Signori, e non obedite al vostro Creatore, che vi darebbe l'eterna beatitudine. Tuttauia coloro hauendoli cōpassione la pregauano cō molto piāto, e diceuano: O donna gētile piacciati non voler perdere tāta gratia, e morire così vilmente. Cecilia a queste parole così rispose: O stolti questo nō è perder anzi è mutare il fango cō l'oro, la morte con la vita eterna, la pena cō la perpetua gloria. Dicendo lei queste parole, le guardie, che la teneuano si conuertirno, i quali ad alta voce, cominciorno a gridare dicēdo: Noi crediamo veramente a Christo, e siamo fatti fedeli christiani per le tue buone, e sante parole. La notte ven-

ne S. Urbano Papa alla casa dove Cecilia era guardata, e battezzò quattrocèto huomini, i quali si conuertirno alle parole della B. Vergine. Quàdo Dalmatio Governatore intese questo, mandò per Cecilia, e fecela venir dinanzi a se, e disse: Non sai tù, che gl' Imperatori Romani hanno comandato, che siano morti tutti i Christiani, che nò vogliono negar Christo, & adorar li potenti Iddij nostri? Cecilia rispose: Meglio è ben morire, che mal vivere. Dalmatio disse: Prendi quello più ti piace, ò adorar gl'Idoli, e negar d'esser Christiana, ò esser morta crudelmète, perche tù mi sei accusata, ch'inducesti il tuo sposo, & il tuo cognato a questo errore, onde perderno la vita loro. Cecilia disse: L'accusa mi è molto cara, e la pena di che tù mi minacci non temo. Dalmatio disse: Come parli tù cò tanta superbia contro di me, che procuri di càparti da questo pericolo? Cecilia rispose: Altro è esser superbo, ch'è grã vicio, & altro è esser costante, e forte, quãdo si còuene, ch'è gran virtù, specialmente per amor di Christo Io nò parlo cò superbia, ma cò fermezza della mia fede. All' hora Dalmatio la fece rimenare alla sua casa, e fecela rimetter' in vn grã vaso d'acqua, e sotto vi fece metter gran fuoco, acciò così morisse. Essendo Cecilia in questo luogo laudaua Dio nò sentendo

pena alcuna. Dalmatio vedendo questo turbandosi, commandò, che fosse decollata dètro a quel vaso. All' hora andò vno, e gli diede tre colpi, stando ella sempre cò le man giunte all' oratione, e lasciolla per morta. La notte vennero i Christiani, e la trouorno ancor viua, per il che molto si marauigliauano. Cecilia disse: Io hò dimandato a Dio di tardare a morire, perche innanzi, che io muoia, voglio la casa mia far Chiesa còlecrata al mio Signore, e predicare la sua santa fede. Li Christiani diuotamente raccoglieuano il sangue delle sue ferite per sante reliquie. E Cecilia così ferita visse tre giorni, predicando còtinuamente alla gente, che iui veniuo, e molti pagani conuertiti alla fede Christiana. Dopò questo venne a lei Sant' Urbano Papa occultamente, e quella sua casa, doue fù martirizzata, in sua presenza consacrò, la quale al giorno d' hoggi è venerabile Chiesa nella Città di Roma. Poiche lei hebbe ammoniti li Christiani, e còuertiti molti pagani, orando, e lodando Dio, rese l'anima a Christo. Vdendo Papa Urbano esser morta Cecilia, ordinò occultamète le chieressie delli Christiani, e poi andò al sãto corpo, il quale fù sepolito nella Chiesa istessa fatta da lei, doue il Signor nostro Giesù Christo dimostra molti miracoli per il suo amore.

# LEGENDA DI SANTA EVGENIA

Vergine, e Martire.

*La cui festa viene alli venticinque di Decembre.*



**S** I ritrouaua nel tempo di Cómodo Imperatore nella Città di Roma vn nobile gentil'huomo nominato Filippo, il quale haueua per moglie vna gentildonna, che si chiamaua Claudia, & hebbe di lei tre figliuoli, due maschi, & vna femina. Chiamauasi vno delli maschi Sergio, e l'altro Anito, e la femina Eugenia. Auuenne, che il detto Filippo fù dall'Imperatore mandato in Alessandria per Governatore. Laonde subito ordinò, che tutta quãta la Prouincia d'Egitto obedisse alla legge de i Romani, e che i Christiani stessero lontani d'Alessandria. Essendo perfettissimamente ammaestrata Eugenia sua figliuola nella scienza mondana, non solamente diuenne capacissima nella lingua Latina, e nella Greca; ma parimente nella Filosofia. Era di così rara memoria, che tutto quello, che vdiua dire, ò che vna volta leggendo poteua còprendere, lo riteneua nella mente. Era bella nella faccia, e delicata nel corpo; ma molto più bella nell'intelletto. Essendo essa di anni quindici fù dimandata per sposa dal figliuolo di Aquilino, Console di Roma. Perilche il padre suo dimandò a lei, se di questo si contentaua. Alle quali parole rispose, che in niun modo

do questo a lei piaceua . Disse il padre : Figliuola mia tù sei hoggimai di tempo, e sei dimandata per sposa da molte persone nobili, vuoi tù, ch'io ti dia per marito vno di quei giouani , che ti domandano ? Et hauendosi deliberata Eugenia di essere nel numero delle Vergini , rispose , che non voleua sposarsi ad huomo mortale . Leggendo vna volta la sacra Scrittura gli venne alle mani l'historia di S. Paolo Apostolo, della dottrina, che diede a Santa Tecla della castità, la quale occultamente leggendo ogni giorno piangeua . Et auuen ga, che fosse sotto la cura del padre, e della madre, i quali erano Pagani, nondimeno cò l'animo cominciò a esser Christiana . Vn giorno pregò il padre, e la madre , che di gratia la lasciassero andar a veder le possessioni, & i luoghi suoi , i quali erano ne i borghi d'Alessandria, ne i quali habitauano i Christiani . Et hauendo riceuuta la gratia dal padre, e della madre, prestamente salì sopra il carro con Proto, e Giacinto, i quali infino dalla sua fanciullezza erano andati con lei alla scuola . E giungendo ad vn suo borgo, doue habitauano alquanti Christiani , vdì detti Christiani salmeggiare , e dire queste parole: Siano confusi tutti quelli, che adorano gl'Idoli, e coloro, che si gloriano ne i loro Iddij, perche tutti gl'Idoli del-

le genti, sono demonij; ma il nostro Dio è quello , che fece il Cielo, e la Terra . La gloriosa Vergine vdendo queste parole, sospirò, e disse a quei còpagni, i quali haueua con lei: Io so, che meco voi foste ammaestrati di lettere Latine , e Greche , e le degne , & indegne cose de gl'huomini habbiamo lette insieme, e li detti de' Filosofi, e siffogismi habbiamo compresi, e tutti gl'argomenti d'Aristotele , e di Platone, e la setta de gl' Epicurei , e le ammonitioni di Socrate , & il silentio di Pitagora . Finalmente tutto quello, che canta il Poeta , tutto quello , che gl'Oratori trouano , tutto quello, ch'il Filosofo volse dire, e pensare . Ma questa sentenza , la quale cantano i Christiani, si come voi hauete vdito, mi pare il sigillo di tutte le scienze . All'hora Eugenia con Proto, e Giacinto , fecero accordo insieme di offeruare la vera fede , per la quale essi potessero peruenire alle secrete cose della Diuina Scrittura, e definirno tra loro di non partirsi mai l'vno dall'altro , e poi li disse Eugenia: La Signoria del mondo vi fece miei serui; ma la somma sapienza mi farà vostra sorella . Siamo dunque fratelli, si come la diuina prouidenza ordinò, e non come si vanta l'humana malicia . Andiamo insieme alli Christiani, e per niu na cagione mai partiremosi l'v-

no dall'altro: ma prima conuie-  
ne, che mi tagliate li capelli, e  
poi secondo l'ordine, ch'io or-  
dinerò, anderemo alli Chri-  
stiani. Io hò vdito dire di vn  
Vescouo, chiamato Eleno, del  
quale è quell'habitatione, doue  
si odono di notte li Christiani  
lodare il loro Dio, i quali quan-  
te volte noi siamo passati, hab-  
biamo vdito salmeggiare. Dico-  
ui, che io hò vdito, che questo  
santo Vescouo Heleno, molto è  
occupato alle sue Chiese, e pe-  
rò hà ordinato vn Sacerdote, il  
quale hà nome Teodoro a que-  
sti, che attendono il giorno, e la  
notte alle diuine laudi, e di que-  
sto Teodoro mirabile cose si  
narrano, e frà l'altre dicono, che  
orando caccia i demonij, & illu-  
mina i ciechi, e sana gl'infermi;  
ma hò inteso dire, che quando  
si radunano per fare qualche lo-  
ro congregatione, non permet-  
tono, che donna alcuna v'entri.  
Considerando dūque io questo,  
bisogna, che voi mi tagliate le  
treccie, acciò sicuramēte si pos-  
sa entrare. Voi poi conuerrà ve-  
nire l'vno da vn lato del carro,  
e l'altro dall'altro, e quando sa-  
remo giunti al luogo, nascosta-  
mente mi leuarete dal carro, &  
il carro, subito lo mandarete al-  
la Città, e noi tre in habito di  
huomo entraremos tutti insie-  
me. Il cōsiglio di Eugenia piac-  
que molto a Proto, e Giacinto.  
E la seguēte notte misero in es-

secutione tutto quello, che la  
beata Vergine haueua ordinato.  
Auuenne per volontà diuina,  
che in quell'hora, che essi anda-  
uano a quel santo luogo, doue si  
radunaua la gente Christiana a  
lodare Dio, vi venne anco il bea-  
to Vescouo Heleno. Era costu-  
me in Egitto, che quando alcun  
Vescouo andaua visitando qual-  
che Monasterio, l'accompagnaua-  
no grā quantità di Christiani,  
i quali sēpre lodauano il Signor  
Iddio con molta deuotione. Ve-  
nendo dunque sant' Heleno al  
predetto luogo, era accōpagna-  
to da dieci mila Christiani, i qua-  
li vennero continuamente sal-  
meggiando, e benedicēdo Iddio  
& alcuna volta diceuano: La via  
de i giusti è dritta, & ancora il  
sentiero delli Sāti è apparecchia-  
to. Vdendo queste cose la Beata  
Eugenia, disse alli suoi cōpagni:  
Considerate la sostanza di quei  
uersi, che cantano queste deuo-  
te persone, e con che soaue vo-  
ce predicano la verità. Onde  
mi ricordo, che quando frà noi  
si trattaua del vero Dio parimē-  
te cantauano: Tutti li Dei delle  
genti pagane sono demonij, &  
il nostro fece il Cielo, e la Ter-  
ra, perche facilmente peruenia-  
mo a notizia della Fede Christia-  
na, e con alcuna modestia dimā-  
daremo doue vanno questi hu-  
mini, e s'essi andaranno all'habi-  
tacolo doue noi intendiamo di  
andare, si congiungeremo nella

loro compagnia, infino a tanto, che noi sappiamo il fatto vero. Gionti che furono al Monasterio, dimandorno, chi era quel venerabil vecchio, il quale ne veniva sù l'asfinello in mezo a tanta moltitudine. Gli risposero, che questo era il Beato Heleno. Onde s'accostorno ad vno di questi Christiani, e lo cominciarono ad interrogare della vita di questo Santo Vescouo, a' quali il Christiano rispose humilmente: Questo è vn'huomo il quale fin da faciullo è stato perfetto Christiano è cresciuto nel Monasterio, & era di tanta santità, che quando era mandato alcuna volta per il fuoco dalli vicini, lo portaua in grembo, e non abbrusciaua il suo vestimèto, doue era il fuoco. Douete anco sapere, che pochi giorni sono vi capitò vn Mago chiamato Zerea, il quale cercaua cò astutia d'ingannare il popolo di Dio, dicendo, che questo Heleno era Vescouo falso; ma che esso era veramente mādato da Dio, ad ammaestrare il popolo. Era costui vn'huomo solitario, e con le Scritture ingānaua il popolo. Per il che tutti li Christiani vennero ad Heleno, e dissero: Noi habbiamo udito, che questo Zerea dice, che è mandato da Dio. Però ordina dunque vn giorno, nel quale, ò lo riceui per cōpagno, ò tū lo conuinci. Laonde Heleno sentendo questo, si mise pian

gendo a fare oratione, e dopò ordinò il luogo, doue si haueua da decidere questa questione. Essendo adunque conuitato tutto il Popolo nel mezo della Città, vi venne il detto Zerea altiero, confidandosi nella sua arte magica. Poi venne il Santo Vescouo, il quale con humil voce salutò tutti, dicendo: Dio vi salui. Hora vedrete chi di noi ha uerà vittoria. E poi voltossi al Mago a ragionare con lui. Ma perche esso Mago era scaltrito, il Beato Heleno non lo poteua conuincere; laonde ne apportaua gran scandalo al popolo. Vdendo il Vescouo questo, dimandò silentio, e disse: Gl'ammonimenti del Beato Paolo Apostolo a me bisogna offeruare, il quale scriuendo a Timoteo suo discipolo, gli diceua in questa forma: Non contendere mai in parole con il tuo auuersario. Et accioche per mezo di quest'euidente testimonio si conosca la potenza di Dio, il quale non vuole, che la verità sia nascosta. Propono dunque, che in mezo di questa Città si accenda vn gran fuoco, e che Zerea, & io entriamo nel mezo di questo fuoco, e quale di noi due non sarà arso, nè abbrugiato, a colui sia data fede, & a lui sia creduto, che sia mandato da Dio. Questa tal sentenza del Vescouo Heleno piacque a tutto il Popolo, che era quiui radunato. Laonde

di commun consenso fecesi accendere vn gran fuoco. Poi Heleno disse a Zerea, che vi entrasse, al quale rispose: Entrai prima tù, che fusti autore di questa battaglia: All' hora il Beato Heleno si fece nella fronte il segno della Croce, e poi fidandosi nell' Onnipotente Iddio, entrò subito nel mezo delle fiamme ardentissime, e standoui egli per spatio di mezz' hora, nè capelli, nè vestimenti da niuaa parte erano tocchi dal fuoco. Et uscito, che lui fù senz' offesa alcuna, subito ordinò, che Zerea facesse il simile. Laonde Zerea cominciò a recusare, e poi a fuggire. Il che vedendo il Popolo, per forza lo presero, e gettorno nel fuoco. E cominciando Zerea ad ardere, il Beato Heleno si mise trà le fiamme, e lo trasse fuori, e con vergogna fù cacciato dal Popolo. Il Beato Heleno da tutte le genti del paese era honorato, e douunque andaua tutta la gente gl' andaua dietro, lodando, e benedicendo Dio. Il che hauendo inteso la Beata Eugenia, si gettò alli piedi di colui, il quale narraua queste cose, e disse: Io ti prego fratello, che me, e questi due miei fratelli, debbi menare dinanzi al Beato Heleno, e dire a lui come noi habbiamo lasciato gl' Idoli, e si vogliamo conuertire alla Fede Christiana. Quello disse: Non dir' altro insin' a tanto, che noi faremo con lui entrati nel Monasterio, e riposato, che sarà vn poco, li dirò ogni cosa, secondo l' animo vostro, & in questo gioue il Beato Heleno al Monasterio con la sua compagnia. La quale fù riceuuta da quelli santi Frati con gran canti, & orationi. Et entrando nel Monasterio il santo Vescouo con la sua compagnia, entrò parimente Eugenia con li suoi compagni, cioè Proto, e Giacinto, e non essendo conosciuti, che fossero forastieri, e pagani, se non solamente da quello, il quale haueua vdite le loro imbasciate. Fatte queste cose, si riposò il Vescouo Heleno, e dormendo hebbe visione, nella quale gli pareua di essere menato dinanzi ad vn' Idolo da vna donna; accioche sacrificasse. E diceua nel sonno a quelli, che lo menauano: Lasciatemi parlare con la vostra Dea; laonde coloro lasciandolo parlare, disse a lei: Riconosciti esser creatura di Dio, e scendi di questo luogo, e non permettere. d' essere adorata. E quella subito scese, e gl' andò dietro, e dissegli: Io mai ti lasciarò insino, che non mi rendi al mio Creatore, & a colui, che mi fece. Suegliandosi il Vescouo, e riuolgendosi nell' animo tutte queste cose, andò a lui Eutropio, con il quale Eugenia haueua parlato, e dissegli: Tre giouani tutti di vn' animo, volèdo lasciare gl' Idoli, desiderano di venire nella compagnia di quelli, che

feruono a Christo in questo Monasterio , & hoggi seguitandoti sono entrati quì dentro, pregandomi con lagrime, mi hanno richiesto, ch'io faccia, ch'essi possono hauere da te la vera luce della perfetta via . All' hora il B. Heleno, orando disse: Ti ringrazio Signor mio Giesù Christo, il quale m'hai dato conoscimento di tal cosa. E poi li fece venire a se, e prese le mani di Eugenia fece oratione al Signore . Si pose poi in disparte, e dimandò loro come hauessero nome , & onde fossero nati . A queste parole Eugenia disse : Padre , noi siamo cittadini Romani , vno di questi miei fratelli hà nome Proto, e l'altro Giacinto , & io Eugenio son chiamato . Al quale il B. Heleno disse : Drittamente sei chiamato Eugenio , percioche virilmente come huomo t'adoperi; ma sappi, che per riuelatione dello Spirito santo io conosco, che t'è sei Eugenia, femina di corpo, ma d'animo virile, anco sò come questi dui sono tuoi serui, però il Signore si hà degnato di riuelarmi, il quale ti hà apparecchiata la gloria di vita eterna, e sappi, che per la tua castità patirai molte tribulationi, ma colui, al quale puramente ti sei data , non ti abbandonerà . E poi si riuolse a Proto, e Giacinto, e disse loro: Nella seruitù del li corpi vostri hauete ottenuta gran libertà nell'animo , onde

mi parlò il mio Signor Giesù Christo, e mi disse : ch'io non chiami voi serui: ma amici, perche vi fete còcordati nello Spirito santo, e d'un'animo, e volontà hauete consentito à saluteuoli ammaestramenti, riceuerete il trionfo della vittoria, & il prezzo della compagnia sua. Queste cose parlò il B. Heleno in mezzo di loro, e comandò ad Eugenia, che continuasse così in habito d'huomo, come era, e non si partì insino a tanto , che lei, e li compagni non hebbe battezzati, e poi li raccomandò al Monasterio , si come effi haueuano dimandato . Il carro nel quale era andata la B. Eugenia con tanto, e sì solenne apparecchiamento , fù rimandato con grandissima astutia alla Città, non sapendo quelli, che lo conduceuano, quello che fosse auuenuto di Eugenia. Laonde gionti dinanzi al palazzo fù riceuto cò grandissima allegrezza credendo , che vi fosse anco Eugenia. Venendo la madre con molte altre persone per vedere la sua figliuola, e non trouandola, dimandò a quelli, ch'haueuano condotto il carro, quello che della figliuola fosse interuenuto , alla quale risposero, che non sapeuano cosa alcuna : La madre d'Eugenia, vedendo questo, si pose fortemente a gridare , & insieme con lei tutti quelli huomini , e donne, ch'erano con lei. Di modo, che

tutta la Città hebbe di questo caso grād'ammirazione, & ogn' vno credeua, ch'Eugenia fosse perduta, e faceuano gran lamento. Piangeua il padre, e la madre la loro cara, & amata figliuola; piangeuano li fratelli la loro cara sorella; piangeuano li serui la loro tanta benigna padrona; piangeua tutta la gente della Città, e staua in tribulatione. Perilche il Governatore padre d'Eugenia, fece cercare per tutta la Prouincia, ch'egli signoreggiua, della sua figliuola. Finalmente non potendola trouare, fece vnire insieme molti indouini, & incantatori di demonij, & ordinò a loro, che douessero dire, doue Eugenia sua figliuola era arriuata, vniti, che furono insieme, e gettate c'hebero le loro forti, e le loro incantationi, tutti si accordorno insieme, e dissero a Filippo come gli Dei haueuano rapito in Cielo con loro Eugenia sua figliuola. Il Governatore v'dendo l'esposizione de gl'indouini, molto rimase sodisfatto, & ogni suo pianto fù conuertito in allegrezza. E per la risposta di quelli indouini fece fare vn' Idolo d'oro alla similitudine della sua figliuola, e fecelo consecrare secondo il loro modo, e mettere trà il numero de i loro Iddij, e cominciò ad adorare l'Idolo de la sua figliuola nell'istesso modo, che faceua de gl'altri Dei, e così voleua, che fosse adorata per Iddio da tutti i Cittadini. Ma Claudia madre di Eugenia, e di Anito, e Sergio suoi fratelli, non poteua riceuere alcuna consolatione, considerando continuamente alla sua figliuola. Tuttaua la Beata Eugenia staua nel predetto Monasterio vestita come huomo, e con animo virile sopportaua il tutto, e staua talmente assidua alla diuina lettione, ne i digiuni, e nell'operationi virtuose, che in breue tempo fece nel cuor suo vn memoriale della sacra Scrittura, come già haueua fatto de i libri de i Poeti, e de i Filosofi. Di modo, che diuenne capacissima di tutta la Scrittura sacra. Tanta tranquillità, e mansuetudine era nell'animo, e nel corpo d'Eugenia, che tutti i Frati diceuano, che lui era nel numero de gl'Angeli, non conoscendo però, ch'ella fusse donna. Per il che tanto si humiliua, che la sua humiltà a tutti daua ammiratione. Lei a tutti compiaceua, percioche consolaua il mesto, e l'allegro più rallegraua, mitigaua l'adirato, & humiliua il superbo con le sue sante parole, e con il suo esempio, niuno prima di lei era trouato a stare in oratione. La Vergine venne in tanta gratia, e tanto conoscimento di Dio, che qualunque fosse posto in dolore, o tribulatione, ouero fosse infermo, e che lei lo visitasse, subito

ogni dolore, & infermità ritornaua in sanità; & ogni tribulatione per le sue parole si partiuad dal tribolato. Proto, e Giacinto, quali erano in sua compagnia, seguitauano le sue vestigie, e le sue operationi. Il terzo anno della sua professione, l'Abbate passò a miglior vita; onde a tutta quella Congregatione parue, che Eugenio fosse fatto loro Abbate, non conoscendo, che fosse donna. All' hora lei sapendo di se stessa, com'era femina dubitò per questa elezione, di non fare cosa ingiusta d'esser fatta maggiore sopra gl'huomini. E pregandola tutti, che riceuesse l'officio, e nò potendo recusare i loro santi, & honesti prieghi, disse: Io vi prego fratelli, che voi mi portate quui prestamente il libro de gl'Euangelij. E dopoi disse Eugenia: Quando si vuol fare alcuna cosa, è d'ascoltar prima quello, che dice Christo. Però bisogna adunque vedere in questa nostra elezione, i tuoi commandamèti, & a quelli obedire. Et aprendo il libro, cominciando a leggere, trouò quelle belle parole, che così dicono: Non sapete voi, che li Principi delle genti signoreggiano coloro, de quali sono maggiori? Ma appresso di voi non è così, anzi chi frà voi vorrà esser maggiore, diuenti il minore, e chi frà voi vorrà esser Signore, diuenti seruo di tutti. Perilche Eugenia

disse a i Frati: Volendo io fare li vostri commandamenti, e dare vdiienza a' vostri prieghi, hò de liberato di riceuere l'officio, & esser Priore frà voi: & v dendo li comadamèti del Signore, hò de liberato di pormi vltimo alle vostre carità. All' hora gl'animi di quella santa Congregatione, si rallegrorno del consentimento, che Eugenia hauea fatto, riceuendo l'officio del Priorato; ma Eugenia tutte l'opere, e seruitù del Monasterio, le quali essa solena fare, si risolse humilmente, & allegramente di fare, come prima faceua, e con maggior feruore, che prima, cioè portare l'acqua alla cucina, e per il Monasterio doue bisognaua, e scopare il Monasterio, e portar via l'immonditie, e nettare li luoghi brutti, e spaccare le legna, e poi così spaccate portarle alla cucina, & in quei luoghi doue bisognauano, & aiutare gl'infermi, & ogni loro immonditia mō dare, e nettare. Et elesse la sua habitatione, e cella in quel luogo, doue habitaua il portinaro. Procuraua ancora sollicitamente l'ordine nel salmeggiare, e laudare Iddio. E sì cautamente sollicitaua gl'officij, come farebbe a dire: Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, Compieta, e l'ho re Notturnali, e Mattutinali, che già gli pareua offendere Dio, se per alcun spatio di tempo preserisse per modo alcuno, senza

laude di Dio . Et in quest' opera cominciò ad esser molto cara, e gloriosa a Dio. Di modo, che mediante le sue operationi, cacciaua demonij da i corpi indemoniati, & alli ciechi rendeu a vedere, & a' sordi l'vdire, & a i zoppi il caminare. E perche sono molte le marauiglie sue, sarebbe troppo lungo a narrarle tutte, delle molte ne dirò vna sotto breuità. Fù adunque vna nobile matrona di Alessandria, chiamata Melantia, la quale essendo inferma, & vdendo la fama d'Eugenio, si fece condurre al Monasterio, credendo, come credeuano gl'altri, che ella fosse maschio. Questa Melantia era stata inferma di febre quartana più d'vn'anno. Laonde essendo giunta al Monasterio, la Beata Eugenia li onse la fronte con olio, per la quale vntione diuene perfettamente sana. Di modo, che allegramente ritornò a casa sua, percioche era vicina al Monasterio. Et essendo giunta a casa, subito fece trouar tre vasi d'argento, pieni di moneta, e feceli presentare all'Abbate Eugenio in recognitione del beneficio riceuto. L'Abbate visto il presente, ordinò che fosse ritornato a Melantia, dicendogli così: Melantia noi abbandoniamo tutti i beni mondani, onde ti prego, che queste cose le doni a quelli, che n'hanno necessitá. Vdendo lei quest'ambasciata, e che Eugenio non haueua riceuto il presente, ch'ella gl'haueua mardato, si contristò molto, e cominciò a piangere. Per il che se n'andò al Monasterio dell'Abbate Eugenio con maggior doni de'primi, e glieli presentò, proferendoli anco maggior cose. Alla quale Eugenio rispose humilmente, che non hauea bisogno d'alcuna di quelle cose. Melantia hauuta la risposta, si partì dal Monasterio, e da quell' hora innanzi prese per costume di andare spesso a visitare l'Abbate. Eugenia per le sue virtù, e per il suo dolce parlare non era conosciuta per femina, ma credenano, che fosse veramente huomo; la qual cosa credendo Melantia, fù ingannata dalla bellezza, e dalla giouentù d'Eugenia; e cadendo nella concupiscenza di lei, non credeua esser sanata per la sua santità, ma per alcun'altra medicina, ch'ella hauesse fatta. Di modo, che Melantia entrò nell'animo vn diabolico pensiero, cioè, che la Beata Eugenia fosse auara, e volesse maggiori presenti, e più danari, che lei non li hauea presentati; & andata di nuouo ad Eugenia, cominciò a proferirli maggior presenti, che prima, i quali Eugenia rifiutando, con dolci parole disse, ch'ella li donasse a chi n'hauesse più bisogno, percioche il Monasterio era abbondante, e non si curaua di tali cose,

se, e così la rimandò a casa con molte sanie, e benigne parole. Ritornata che fù a casa, considerando per se medesima come essa stata riceuuta dalla Beata Eugenia, instigata dal demonio, riuolse l'animo suo a maggior male, perche ardendo d'illecita concupiscenza verso Eugenia, si finse ammalata, e mandò a dire all'Abbate Eugenio, ch'essa lo pregaua, che li piacesse venire a visitarla. Perilche condescendendo Eugenia a' prieghi di Melantia, caritatiuamente andò a visitarla, & essendo entrata nella camera dinanzi al suo letto, Melantia mandò fuori della camera tutta la sua famiglia, e poi diede principio al suo ragionamento in tal forma; ò Eugenio, giorno, e notte dentro me alberga in sopportabile amore verso te, pregoti, che ti piaccia consentire al mio ardente desiderio, percioche io non posso trouar alcun rimedio alla mia volòtà, se tù non consenti a questa mia dimanda. Tù sai, o Eugenio, che io sono ricchissima, & io mi còtento, che tù diuenti padrone di tutto quel che possiedo. Ecco infinito numero d'oro, & argento. Ecco infinito numero di famiglia. In quest'anno io rimasi vedoua, e senza figliuoli; però ti offerisco tutte queste cose, e nõ solo voglio, che tù diuenti signore, e padrone di tutte queste cose, ma parimente di me me-

desima. Per la qual cosa pregoti ò Eugenio, che ti piaccia di consentire al mio desiderio, e non volere affliggere, e tormentare te medesimo con tante varie, e graui astinenze; ma più tosto piglia consolatione, e riposo, poiche tù lo puoi hauere sopra di me. Vdito c'hebbe Eugenia queste, & altre simili parole, subito con la faccia turbata, e con l'animo lieto, così rispose: O Melantia, la negrezza tua, & il nome tuo fanno testimonianza della tua perfidia. Grand'habitacolo hai apparecchiato di te stessa al diavolo. O incantatrice, e fallace Melantia partiti da i serui di Dio, percioche noi operiamo altrimenti, che tù non pensi. Le tue ricchezze habbiamo coloro, i quali sono simili a te. Noi non habbiamo bisogno di queste tue ricchezze, percioche viuendo nella gratia del nostro Christo, non ci mancano li mosine di giorno, in giorno. Fuggano adunque dalla tua concupiscenza quelle cose, che tù hai immaginate. Percioche quello, che la tua maladetta audacia hà hauuto ardimento di dire, nõ è di tua salute, essendo le tue parole veleno mortale. Ma noi inuocato il nome di Giesù Christo, siamo liberati dal veleno delle tue parole, e dalle tue diaboliche concupiscenze: & habbiamo trouato la misericordia di Dio. All' hora Melantia, te-

mendo, che la vergogna della sua malitia non si scoprisse dinanzi alle genti: e pensando di esser scoperta, se prima lei non lo scoprisse ad altri diede subito licenza ad Eugenio, e poi malitiosamente cominciò a pensare, in che modo ella potesse coprire il suo delitto. Laonde preso, che hebbe deliberatione del suo péfiero, si fece accompagnare da alcune delle sue serue, & andòsene dinanzi al Governatore d'Alessandria, e dissegli: O pietosissimo Governatore, sappi, che quell'infame giouane, il quale frà la gente si mostra esser'entrato nella Christiana religione è vn perfido, e maligno corpo; percioche facendo professione di medico procura molte cose vituperose. Frà le quali permetend'io, che venisse a me per gratia d'esser medicata di certa infermità, subito che lui entrò nella camera mia, diede ordine, che le serue, e gli serui se n'andassero fuori. E poiche andati furono fuori della camera, questo sfacciato di Eugenio, prese ardire di parlar mi dishoneste parole, e con il suo parlare sottile, e malizioso, si sforzaua di tirarmi a peccare con lui carnalmente, e se io non haueffi gridato, e questa mia serua non mi hauesse soccorso, al sicuro mi haurebbe tirata sforzatamente a peccar con lui. Vdendo queste cose Filippo Governatore, e sdegna-

to per il gran delitto, che haueua udito, & anco perche era nemico delli Christiani subito comandò, che molti caualieri armati andassero al Monasterio di Eugenio, e che l'istesso Eugenio conducessero a lui legato, con tutti gli suoi compagni del Monasterio. Andando li caualieri armati, gionsero al Monasterio di Eugenio, & entrati lo presero con tutti gli suoi compagni, e secondo il commadamento del Governatore tutti gli condussero al palazzo. Laonde il Governatore vdendo esser giunti questi Frati, subito comandò, che fossero messi in vna stretta prigione, e perche non capiuano tutti in vna prigione, furono messi in diuerse: Poi, dopò alcuni giorni, Filippo Governatore, il quale era padre della Beata Vergine, ordinò il giorno, nel quale essi douessero essere giusticiati, e morti. Et anco diede ordine, che alcuni di loro fossero dati a diuorare alle bestie saluatiche, & alcuni altri morti per diuersi tormenti, e vituperosi supplicij. E condotto Eugenio con alcuni suoi compagni, legato in presenza di Melantia, e di gran moltitudine di gente, e stando così legato, & incatenato dinanzi al Governatore, si leuò frà la moltitudine della gente gran rumore gridando, e dicendo ad alte voci: Muora l'huomo scelerato, & iniquo, e muorano

anco con lui tutti gl' iniqui, e na offensione, accioche, non per maluaggi Christiani, e così dicendo, percoteuano aspramente li Frati. Fermato che fù il romore del Popolo, Filippo Governatore si riuolse alla Beata Eugenia, e mostrolli diuersi tormenti, che esso haueua fatti apparecchiare acciò fosse tormentata, e poi con voce terribile disse: Dimmi ò huomo scelerato del numero de' Christiani, commanda a voi il vostro Christo, che vi diate all' opere della corrottione? Dimmi, hà ordinato lui, che l' honestà, con fraudolente astutia, procurate di violare, e di macolare? Sfacciato è possibile, che così honoreuol Matrona come Melantia, desiderasti vituperosamēte, però ch' entrando nella camera sotto specie di Medico, la sua grande honestà volesti macolare? Vdendo queste cose la Beata Eugenia, e stando con il capo chino, acciò non fosse conosciuta: in questo modo rispose al Governatore: Il mio Signore Giesù Christo, il quale io puramēte seruo, mi hà ammaestrato, ch' io tenga castità perpetua, & a coloro, i quali offeruano perpetua castità, hà promesso loro vita eterna. E con l'aiuto di esso, se tū mi vorrai ascoltare, io credo mostrarti la malitia, e la falsità di questa Melantia. Ma vna gratia voglio darte, che quando sarà coniunta, tū la lasci andare senza fargli niuna

offensione, accioche, non perdiamo il frutto della nostra pazienza. Certo la vittoria de' Principi, manifesta la sua grandezza, e cortesia, però sarai contento di non dare contra di lei alcuna sentenza di questa falsità, acciò lei non patisca per noi male alcuno, e se tū a me prometti di far questo, io prouarò, che lei falsamente mi accusa, e che lei abbonda in quel peccato, il quale dice di me. Il Governatore promise, e giurò ad Eugenia, per la salute de gl' Iddij, e per gloria, e magnificenza de gl' Imperatori, di offeruare tutto quello, ch' ella dimandaua per beneficio di Melantia. Vdita che hebbe la promessa, Eugenia si riuolse verso Melantia, e disse: O Melantia ingannatrice, e piena di tenebrosa malitia, tū facesti apparecchiare grandissimi tormenti, e facesti sospettare li Christiani, ma il mio Giesù Christo non hà tali seruitori, che falsamente diano testimonianza: ma commanda in tanto, che l' ancilla tua venghi, la quale tū induci per testimonianza del nostro peccato, accioche per la sua bocca possino esser confuse le tue false parole. Essendo venuta l' ancilla dinanzi al Governatore, cominciò a dire: Questo dishonesto giouane molte volte io l' hò trouato dishonestamente con dishoneste persone, e seguitando questa sua dishonestà,

stà, quasi nella prima hora della notte suergognatamente entrò nella camera di questa mia Padrona, e prima con parole lusinghevoli mostrandosi esser Medico, disse, che era venuto per sua salute, volendola medicare, e poi soggiunse, che era venuto per la sua concupiscenza, e per hauere a far con lei carnalmente, e se io non fosse stata, che prestamente corsi, e chiamai la famiglia di casa, la quale ancora può render testimonianza di questo fatto, esso maluaggio huomo al tutto hauerebbe sforzata la mia Padrona. Vdendo Filippo tanti testimonij esser contra la Beata Eugenia, comandò che venissero alcuni della famiglia di Melantia a testimoniare. Vennero adunque tutti falsamente accusando la Beata Eugenia, e confermorno tutto quello, che la serua l'haueua detto dinanzi al Governatore. All' hora il Governatore commosso a grande ira, disse: O huomo pessimo, che risponderai tù a tutte queste cose, che tanti testimonij ti conuincono, e con tanti giudicij ti manifestano? A queste cose rispose la Beata Eugenia, dicendo: Tempo è di parlare; per cioche il tempo del tacere è andato via. Io desideraua di vincere il tutto con la loro sola coscienza, & il fatto di sì fatta accusa, riseruaire all' altissimo giudicio, acciò la castità mia pura

io non l'haueffe a dimostrare, se non solamente a colui, al quale io l'hò offerta. Ma acciò che la fallace audacia non si glorij, e pigli'ardire nelli serui di Giesù Christo, in poche parole esprimerò la verità. Non è vana laude, ma è gloria del nome di Giesù Christo, tanta è la virtù del nome suo, che parimente le donne poste nel suo santo timore, acquistano dignità d'huomo; e non si troua diuersità nella Fede di Christo, perche sia huomo, ò donna, & in fede di ciò il Beato Paolo Apostolo, Maestro, e Dottore di tutti i Christiani, dice, che appresso Dio non è differenza, ò maschio, ò femina; peroche in Christo tutti siamo vno. Di modo, che io presi con seruente animo, la perfetta regola di questo Santo Maestro Paolo, e con buona intentione presi l' immacolata verginità, per la confidenza ch'io hebbi in Giesù Christo, acciò che in habito d'huomo io potessi meglio seruire a Dio; e con l'aiuto del Signore essendo io femina, fortemente in habito d'huomo insin' adesso hò portato la verginità, la quale in Christo desiderosamente abbraccio, & insin' a quest' hora hò tenuta, & seruuata al mio dolcissimo Signore. Et in confirmatione della verità Eugenia disse al Governatore: O Filippo secondo la carne tù sei il mio padre, e Claudia è

la mia madre, e questi due i quali sono appresso di te, cioè Anito, e Sergio sono li miei fratelli, & io sono Eugenia tua figliuola, che per l'amor di Giesù Christo, tutto il modo con le sue delitie rifiutai, tenendo io il tutto per vn putridissimo letame. Questi due, i quali sono quiui con meco, sono Proto, e Giacinto miei compagni; cioè, quelli, che mi accompagnauano quando io andaua alla scuola. Il nostro Signor Giesù Christo mi è stato tale, e sì benigno, e buono adiutore, che per la sua misericordia m'hà fatto vincer ogni carnalità: per il cui seruigio spero viuere castamente. Laudando, e ringraziando il suo santissimo, & immacolato nome in sempiterno. Conoscendo Filippo Governatore la sua figliuola Eugenia, e li fratelli la lor sorella, e i serui la loro Padrona, corsero incontinente a lei con gran diuotione, & in presenza di tutto il popolo con pianto d'allegrezza l'abbracciarono. Et il padre non si poteua satiare d'abbracciarla, e bacciarla, il quale lagrimando diceua: O figliuola mia come sei stata tanto tempo celata, e quanta amaritudine hebbede l tuo celamento? ma hora mi è ritornata in dolcezza, e la tristitia in allegrezza: Commanda figliuola al tuo padre, quello che tù vuoi, ch'io faccia: Mentre che il padre diceua queste

parole, & altre simili ad Eugenia, fù annunciatò il fatto a Claudia sua madre, la quale subito venne a lei, e conoscendo la sua diletta figliuola, corse ad abbracciarla, e baciandola, con lagrime diceua; O figliuola mia, come hora veggo la persona tua, non credendo mai più di riuiderla? O figliuola mia partastida me hoggimai ogni tribolatio ne. Mentre che Claudia diceua queste parole alla sua figliuola, furono portati vestimenti di festa tessuti d'oro, e contra sua volontà fù vestita di vestimèti reali, & in alta sedia fù innalzata, e posta, e da tutti gli popoli, i quali erano presenti, fù ad alta voce gridato, dicèdo: Vno è il Signor Giesù Christo, vno è il vero Dio de' Christiani. E li Sacerdoti, & i Vescovi, i quali con molto popolo stauano d'intorno al luogo, doue doueuano esser tormentati, e morti li Christiani, per sepelirli quando fossero morti, vedèdo questo, subito entrarono nel palazzo del Governatore, doue Eugenia trionfalmète era stata posta, e cominciarono à cantare, laudando Dio, e tutti à vna voce diceuano; La tua mano Signore è potente nella virtù. La tua mano hà fracassati li nimici. Et essendo posta la beata Eugenia in tanto trionfo era da tutti honorata: ma accioche in tanta festa, la quale faceuano gli popoli, non venisse meno la pro uadella

della Christianità delli serui di Giesù Christo, Dio mandò vn fuoco dal Cielo, il quale fu veduto da tutti circondare la casa nella quale habitaua Melantia, & arse la casa, & Melantia con tutta la sua famiglia. Di modo, che in quel luogo, doue era la casa, pareua, che non vi fusse mai stata edificatione. In quel giorno la Chiesa, la quale era stata otto anni ferrata, s'aperse, & in quel giorno Filippo Governatore si fece battezzare con Claudia sua moglie, & Anito, e Sergio suoi figliuoli. Furno renduti li priuilegi alli Christiani. Poi il detto Filippo, mandò vna ambasciata à Seuerò Imperatore, notificando come il traffico delli Christiani in Alessandria sarebbe molto vtile al commune, e però douesse piacere alla sua Maestà di fare vn decreto, che essi potessero habitare nella Città, senza persecutione alcuna. L'Imperatore consentì, & mandò il decreto in favore delli Christiani. Dopò questo, fù per commisione d'Eugenia, fabricato vn Monasterio à requisitione delle vergini. Ma perche l'inuidia delli cattiuu è sempre nemica della santità de i buoni, e la malicia combatte contra la verita, e purità, per consiglio diabolico: Però alcuni delli honorati huomini d'Alessandria adoratori de gl'Idoli non potendo sostenere che il Governatore hauesse da

to i priuilegi a' Christiani, andarono à Seuerò Imperatore, e dissero: Lo stato della communita è conturbato da Filippo, il quale, se bene noue anni senza riprensione alcuna nell'officio hà seruito, hora nel decimo cõturbata molto la communita; per cioche le ceremonie de' nostri immortali Dij ha lasciato di fare, e tutta la Città hà conuertito alla cultura d'vn'huomo, il quale fù crocefisso, e morto da' Giudei. Et esso Filippo, con tutti i suoi seguaci, non hanno alcuna riueranza alle nostre leggi. Esi entrano ne' tempi de' nostri Iddij, per nõ volere honorare, ò sacrificare, ma per dir loro infinite bestemmie. E dicono che i nostri Iddij sono pietre, & che noi adoriamo sassi scolpiti. Queste, & molte altre simili parole furono dette nel Consiglio, in presenza di Seuerò Imperatore, da questi astuti huomini. Finalmẽte pregarono l'Imperatore, che procedesse sopra questo fatto. Considerando l'Imperatore, le parole di quelli nobili cittadini di Alessandria, e quello, che importaua il loro detto, mandò subito à Filippo Governatore d'Alessandria alcuni decreti, i quali così diceuano: Il nostro antecessore Commodo Imperatore, non come Governatore, ma come Rè, ti pose in Alessandria, & ordinò, che tũ non hauesse successore sino à tanto che

tu viuessi , Onde desidero più presto di accrescere, che di scemare il beneficio del nostro antecessore Commodo riceuto da te . Però stabilisco , & ordino, che tu facci li sacrificij , e riuerenza vsata alli nostri Iddij , rimanendoti nella dignità come tu sei , ouero , che lasciata la dignità , & autorità del Governatore, rimanghi con le tue proprie possessioni . Riceuta c'hebbe Filippo questa Imperial legge, si finse essere infermo, infino à tanto , ch'egli hauesse vendute le sue possessioni , e tutto il suo hauere distribuito , & dato per l'amor di Dio alle Chiese, & à i pouerì Christiani à i quali ancora andaua insegnando la santa elezione di Christo . In questo mezo tutti i fedeli Christiani d'Alessandria ispirati dallo Spirito santo di commune concordia ordinarono , e fecero Filippo Vescouo, & ordinato, e fatto, durò nel Vescouato vn'anno , e tre mesi . E dopò queste cose, fù mandato vn'altro Governatore in Alessandria, chiamato Perennio, il quale, riceuto c'hebbe l'officio ; cercaua d'uccidere Filippo Vescouo, & vedendo che non lo poteua uccidere, perche quasi tutta la Città l'haueua in riuerenza , & à lui portauano amore ; mandò alcuni, fingendo d'essere Christiani, accioche l'uccidessero , & entrando à lui , e stando esso in oratione lo feri-

rono à morte, per il che come huomini homicidiali furono presi, e condotti à Perennio Governatore , il quale sapendo il fatto come staua, perche effi l'haueuano fatto di suo volere, e di suo mandato: gli fece metter' in prigione, dimonstràdo come esso li voleua esaminare, e procedere contro di loro . Ma dopò pochi giorni disse, che l'Imperatore haueua loro perdonato, e con questa finzione ordinò che fussero cauati di prigione, e diede loro alcuni presenti, facèdoli liberi . Filippo Vescouo essendo così ferito à morte , visse tre giorni , e non restò mai di predicare, & effortare tutti alla fede di Christo . E così predicàdo, rese l'anima à Dio, & il suo corpo fù sepolto appresso Nitria , doue la beata Eugenia sua figliuola haueua fatto fare il Monasterio delle Vergini, nel quale Claudia moglie di Filippo, fece fare vn sepolcro, e lasciouui molte possessioni, acciò seruisse- ro al bisogno delli pellegrini Christiani, i quali capitauano in quel paese per loro aiuto . Dopò questo, Claudia, con la Beata Eugenia sua figliuola, e con Proto, & Giacinto, e con altri fedeli, e secrete persone, tornò à Roma . Laonde , da tutto il Senato Romano, con grande allegrezza furono riceuti li figliuoli di Filippo, & l'yno fecero Procòsole di Cartagine, e l'altro mandaro-

no Vicario in Africa, e la beata no di presente, vi mando a lei, Claudia rimase in Roma con accioche voi la facciate vera la beata Eugenia sua figliuola, e serua di Christo. Li quali essendo andati a Blasilla, furono riceuti da lei con gran festa, & allegranza, talmente, che ogn' hora Matrone, e Vergini, e Maritate, e Vedoue, a visitare Claudia, & staua con Proto, e Giacinto, e Eugenia sua figliuola. Le quali la maggior parte del tempo, ebbero gran sodisfattione del giorno, e notte, ragionauano li ammaestramenti d'Eugenia, e insieme delli santissimi ammaestramenti di Giesù Christo, e delli Apostoli suoi. Cornelio Papa fa ben disposte, & alcune altre, il quale all' hora era in Roma, lasciando gl'Idoli, ritornauano effendo pregato da Eugenia alla santissima, e verissima Fede legramente andò a Blasilla, e Christiana. La Beata Eugenia si confermolla nell'amore di Giesù faceua amicheuole, & amabile faceuola. Questa Vergine Blasilla a tutte le Matrone, e Vergini, le filla, per gratia di Dio, quasi quali parlauano con lei, e quelle ogni notte, in visione vedea continuamente effortaua, che Christo, e parimente la Beata credeffero alla dottina di Eugenia. Tutte le Vergini, e Vedoue haueuano preso per Christo, e che per amor di lui restafuetudine, che quasi a modo di fero in verginità, la quale è vgua conuenuto veniuano ad Eugenia le a gl'Angeli, delle quali Vergini, vna di stirpe Imperiale, chiamata Blasilla, desideraua di star per il suo dolce parlare, e per la molto con Eugenia, ma per sua santa conuerliatione. E San- gione del nome di Christo non Dio, & ammaestrauale: e fra poteua frequentare la sua conuerliatione. Per la qual cosa, si l'altre cose, ordinaua ch'ogni risolsse di mandare a lei vn suo Sabbatho douefferò stare in orazione, perche la Domenica mattina, nell'aurora del giorno se fedele, dicèdo ch'ella la douesse communicaua. O quante Vergini ammaestrare nella religione andorno a Giesù Christo, della Fede Christiana. All' hora per la Beata Eugenia. O quante la Beata Eugenia chiamò a se, spose trouò, per la Beata Blasilla. O quante Vedoue si confer- Proto, e Giacinto, e disse loro: uarono in viduità a Christo, per O amici miei armateui alla milicia, & alla caualleria, alla quale conforto della Beata Claudia le vi chiama Christo: io vi dono madre di Eugenia. O quanti gio- no Blasilla, e sotto nome, e do-

uani per conforto di Proto, e  
 Giacinto, vennero alla Fede di  
 Christo. Dopò queste cose fu-  
 rono accusati all'Imperatore,  
 S. Cornelio Papa, e S. Cipriano,  
 dicendo: Vostra Maestà hà da  
 sapere come Cornelio procura  
 di tradir Roma, e Cipriano Car-  
 taginese. La qual cosa v'dendo  
 l'Imperatore, subito comman-  
 dò, che Cipriano fosse morto, e  
 Cornelio preso, e messo in pri-  
 gione. All' hora Eugenia disse a  
 Blasilla: Io viddi in visione, che  
 il Rè di vita eterna ti chiama, &  
 harai gran battaglia della tua  
 verginità; ma aspettane poi dal  
 tuo sposo Christo vna perfetta,  
 & eccellente corona. E Blasilla  
 disse ad Eugenia: Il Signore si è  
 degnato di riuolare a me inde-  
 gna, come tù riceuerai doppia  
 corona di martiro: L'vna, la qua-  
 le tù acquistasti in Alessandria,  
 per le giuste fatiche, che durasti  
 per amor di Christo. L'altra per  
 il sangue, che spargerai in Ro-  
 ma. All' hora Eugenia stese le  
 mani al Cielo, e disse: Signore  
 Giesù Christo, figliuolo dell'Al-  
 tissimo, e vero Iddio, il quale  
 incarnasti della Vergine Maria,  
 per salute humana: io ti prego,  
 che tutte quelle Vergini, le qua-  
 li tù m'hai date: per la tua mise-  
 ricordia ti piaccia di condurle  
 al tuo Regno, & alla tua santa  
 gloria. Poi si riuolse a tutte le  
 sante Vergini, le quali erano cò  
 lei; e disse: Ecco il tempo della

vendegna, nel quale si tagliano  
 li grappi dell'vua, e sono pesti  
 con gli piedi, ma poi sono nelli  
 conuiri Reali, e senza il loro san-  
 gue non è honorata alcuna po-  
 tēza dell' Imperio, nè alcuna no-  
 bile dignità. Però voi grappo li  
 delle viscere mie, siate apparec-  
 chiati nel Signore. Et anco disse:  
 Veramente la verginità è il pri-  
 mo segno della virtù vicina a  
 Dio, simile a gl' Angeli: madre  
 della vita: amica di santità, duce  
 di virtù, nutrimento della coro-  
 na della fede, aiuto della speran-  
 za, e sussidio della carità. Peril-  
 che vi prego carissime Vergini,  
 le quali per fino ad hora hauete  
 corso meco nella battaglia del-  
 la verginità, che permanente  
 nell'amor del Signore anco me-  
 glio che nò hauete cominciato.  
 Hor'è tempo di piāger tempo-  
 ralmente, e di sostenerne senza  
 rincrecimento ogn' auuersità,  
 accioche con ogni diletatione  
 possiamo riceuere li eterni gau-  
 dij. Io vi hò raccomandate al-  
 lo Spirito santo, il quale credo,  
 che mi vi renderà immaculate.  
 Perilche non cercate la faccia  
 mia corporalmēte: ma le comin-  
 ciate opere vogliate finire per  
 lo Spirito sātō. Detto questo Eu-  
 genia si volse partire, perilche  
 tutte le Vergini cominciarono a  
 piangere. V'dendo questo Euge-  
 nia, cominciò a confortarle, ba-  
 ciādo l'vna dopò l'altra; & il si-  
 mile fece Blasilla. Poi cò molte  
 lagri-

lagrime si partirno l'vna dall'altra. In quel giorno vna dell'antiche di Pompeo, il quale haueua sposata Blasilla, ma ancora non le l'haueua menata; andò a Pompeo, e disse: O Signor mio, già molto tempo è, che tù hai indugiato di menare Blasilla a casa, perche era troppo tenera fanciulla. Hora ti voglio dire, che tù non la potrai menare, quando tù vorrai, perche il suo Zio Heleno essendo Christiano, hà fatto ancora lei Christiana, accioche lei al tutto non ti habbi per sposa. E sappi, che quelli due seruitori, i quali ella tiene, cioè Proto, e Giacinto, maliciosamente gli sono stati dati per serui, però che sono fattori dell'arte magica, quale li Christiani commettono. Vdito che hebbe Pompeo tutte queste cose della sua ancilla, incontenente se n'andò ad Helene, zio, e tutore della Beata Blasilla, e dissegli. O Heleno io voglio solennizzare le mie nozze frà questi tre giorni presenti. Per la qual cosa fammi vedere la mia sposa Blasilla, la quale l'Imperatore comandò, che mi fusse data per moglie. Vdendo Heleno le parole di Pompeo, e comprendendo per le parole dette, che li fatti di Blasilla erano palesati, disse: Io hebbi cura di Blasilla mia nipote per amore del padre, e per il suo nutrimento in fin'a tanto, che passassero gl'anni della sua pueritia; ma hora (poiche essa può far i fatti suoi) vuol esser in suo arbitrio, & in sua potestà. Onde se tù la vuoi vedere, farà di sua volontà, e non per il mio comandamento. Pompeo turbandosi, cominciò fortemente ad insuperbire, e furiosamente andò a casa di Blasilla, e disse al portinaro: Dite a Blasilla, che Pompeo suo sposo la vuol vedere, e parlare con lei. Andò il portinaro, & fece l'ambasciata di quello, che Pompeo gl'haueua imposto. E Blasilla subito gli mandò la risposta dicendo: Dirai a Pompeo, che non si curi più di vedermi, non che di parlar mi, perche io mi sono prouista di altro sposo. Vdito c'hebbe Pompeo la risposta, se n'andò a casa molto turbato, e procurò d'hauer in aiuto tutti li Senatori di Roma. E con l'aiuto loro, vn giorno, il quale haueua ordinato, se n'andò al palazzo, e gettossi in terra inginocchiando dinanzi all'Imperatore, & a tutto il Senato di Roma, e disse: Serenissimi Principi, souenite a i vostri Romani, e sbandite da questa vostra Città gli Dei strani, e nuoui, li quali Eugenia hà portati quini, venendo d'Egitto. E vna mala cosa, che quelli, che sono detti Christiani, diano tanto nocumento al beneficio commune, poiche dispreggiano le nostre leggi, e le nostre sacrate, e sante vitanze,

& anco i nostri Dei, come cose vane, e la ragione della natura fouertono, diuidendo il matrimonio, dicendo, che è cosa in giusta, che il sposo prenda la sposa. A chi dunque comandarete, se non hauerete a chi comandare? Come apparirà la forza de' Romani, se huomini non debbono più nascere? Detto c'habbe Pompeo queste, e simili parole dinanzi all'Imperatore, & a tutto il Senato, per cagione della sua sposa Blasilla, pregò grandemente l'Imperatore, & il Senato, che a questo fatto prouedessero. Per la qual cosa l'Imperatore, di fatto diede la sentenza, che Blasilla riceuesse, e pigliasse Pompeo per suo sposo, e che sacrificasse alli Idoli de' Romani, ouero, che crudelmente con vn coltello fosse morta. E che qualunque persona, che nascondesse appresso di se alcun christiano, fosse morto. Fù all' hora mandato il decreto a Blasilla, & ordinato, che douesse riceuere per suo sposo Pompeo. La quale così rispose: Io hò riceuuto per sposo il Rè de i Rè, & il Signor de' Signori, qual è Giesù Christo, figliuolo del vero Dio. Dicendo queste parole, e leuando gli occhi al Cielo, e raccomandandosi a Dio subito venne vno con vn coltello, e ficcoglielo nella gola, & uccisela. E fatto questo, furono presi Proto, e Giacinto,

e furono menati al Tempio di Giove, accioche sacrificassero a quell'Idolo; ma Proto, e Giacinto si posero subito in oratione, e finita l'oratione subito quell'Idolo cascò a' piedi loro, e spezzossi così minutamente, che non si conosceua doue fosse stato l'Idolo. Et che tutti gli circostanti, che erano presenti, non riputorno, che questo fosse per virtù diuina, nè per la santità di Proto, e Giacinto; ma più presto per arte magica, onde il Governatore di Roma comandò, che fossero decollati, e così fù fatto. Dopò questo il detto Governatore si fece menare dinanzi a se la Beata Eugenia, e cominciò a parlare con lei, e dimandare de l'arti magiche. Al qual'ella costantemente così rispose: Io ti prometto, e giuro, che l'arte nostra è più forte di tutte l'arti magiche, & il nostro maestro hà madre senza padre, e padre senza madre. Et il padre generò in tal modo, ch'al tutto non conobbe donna, e la madre lo partorì in tal modo, che al tutto non conobbe huomo. Questo nostro Maestro, del quale ti parlo, hà vna sposa Vergine, la quale giornalmente gli partorisce figliuoli innumerabili, & in amore l'vno verso l'altro al tutto perdurano, & in tanta integrità si ritrouano, che in ogni verginità, e castità continuamente si conseruano. Il che vndendo il Gouver-

natore rimase stupefatto. Et accioche l'Imperatore non lo sapesse, dubitando, che forse uolentieri l'hauerebbe uedita per il parlare tanto dolce, e diletteuole, comandò, che fosse menata al Tempio della Dea Diana, e che iui la facessero sacrificare a quell'Idolo, e se così non facesse, fosse morta. Fù menata al Tempio di quest'Idolo, & in quel luogo era apparecchiato vn forte, e terribile homicida, il qual li disse: O Eugenia campala tua vita, & il patrimonio tuo, e sacrifica alla Dea Diana, perche se questo non farai, io ti ucciderò. All' hora la Beata Eugenia gionse le mani insieme, e leuolle al Cielo, dicendo: O Signor mio dolcissimo, il qual conosci li secreti del mio cuore, & che la mia uerginità nel tuo amore in terra rileruasti, degnadoti d'accompagnarmi con il tuo figliuolo, e mio sposo Christo. Et anco ti degnasti, che meco fosse continuamente il tuo Spirito santo. Hora ti prego dolcissimo Signor mio, che meco sia nella confessione del tuo santo nome, accioche siano confusi tutti quelli, ch'adorano questo Idolo, e che così sfacciatamente in esso si gloriano. Mentre che Eugenia oraua, venne vn grandissimo terremoto dal Cielo, e fù talmente grande, che rouinò, e sommerse li fondamenti di quel Tempio, e l'Idolo; di mo-

do, che non vi rimase alcuna cosa, se non quel tanto doue era Eugenia. A questo fatto corse gran numero del Popolo Romano con varij gridi, alcuno diceua, ch'ella era innocente, & alcuni altri diceuano, che era vna maga incantatrice de' demonij. Queste cose furono riuellate al Governatore, il quale lo fece sapere all'Imperatore, & egli subito comandò, che fosse legata ad vn gran sasso, e gettata nel Teuere, e così fù fatto; ma incontinente il sasso si ruppe, e la gloriosa Eugenia andaua sopra l'acqua, senza alcun' offesa, & a tutti li circostanti fedeli, che credeuano in Christo, pareua, che Christo fosse con la Beata Eugenia sopra l'acqua del Teuere, accioche lei non andasse a fondo, si come fece con S. Pietro. Stando adunque così sopra l'acqua, fù cauata fuori, e messa nelle fornaci delle stufe di Laterano, e come vi fù gettata dentro, subito le fornaci furono ipente; Di modo che il calore delle fornaci gettaua gran refrigerio alla Beata Eugenia, e tutti gl'incendij delle legna diuenero niente, e le dette fornaci fecero vna così gran caua, e sì gran flusso, che mai più si poterano usare. Dopò questo la Beata Eugenia fù leuata di quel luogo, e messa in vna prigione tenebrofa, e comandato, che infino alli dieci giorni non gli fosse

por-

portato alcun cibo, nè lume, accioche al tutto stesse in tenebre, e così fù fatto. Stando Eugenia nella prigione il giorno, e la notte abbondaua grandissimo splendore, nella quale gl'apparue Giesù Christo, e gli diede pane bianco come neue, e di smisurata soauità, e dissegli: O Eugenia riceui il cibo della mia mano, io sono il Saluator tuo, qual'hai tant'amato con tutto il cuore, e con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutte le forze tue; io ti riceuerò in Cielo, in quel giorno, nel quale io descendendo in terra, nacqui

dell'intemerata Vergine Maria: Detto c'hebbe queste parole Giesù Christo, si partì. E nel giorno della Natiuità del Signore, fù mandato vn carnefice alla prigione, acciò uccidesse la Vergine. Andò il carnefice, e trouando la gloriosa Eugenia stare in oratione, la ferì, & uccitela; Essendo morta, fù preso il suo santissimo corpo da' fedeli Christiani, e fù sepellito non molto lontano da Roma, nella via Latina, in vn suo proprio luogo, nel quale lei haueua già sepelliti molti corpi de Santi Martiri,



# LEGENDA DI SANTA TEODOSIA

Vergine, e Martire.

*La cui festa viene alli ventidue di Decembre.*



**N**ella prouinciadi Cap ra, e delicata, e non confiderare  
 padocia nella Città la tua gentilezza, e ricchezza mó  
 di Cesare, fu vn Go dana. Per la qual cosa tutt'alle-  
 uernatore chiamato gra della riceuuta consolatione  
 Urbano, il qual'era crudelissi- dal suo sposo Giesù Christo, su-  
 mo persecutore de' Christiani. bito la mattina se n'andò alla  
 In quella Città era vna Vergine prigione, dou'erano i Christia-  
 bella, e gentile, d'età d'anni di ni, e diede certo prezzo alle  
 cidotto, e Christianissima, la guardie, accioche la lasciassero  
 quale si chiamaua Teodosia. Ve- entrare nella prigione a visita-  
 dendo lei, che li Christiani era- re, e consolare li Christiani.  
 no perseguitati per la Fede di Quelle guardie vdendo, ch'ella  
 Christo, fu infiammata nel cuo- era Christiana, la posero nella  
 re dall'onnipotente Dio, a rice- prigione insieme con quell'al-  
 uer morte, e passione per lui. tri. Nella quale entrando, così  
 Laonde il Signor Giesù Christo disse: Riceuetemi per vostra  
 le apparue la notte in visione, e compagna, accioche io possa  
 confortolla, dicendo: Non te- con voi guadagnare la corona  
 mere, perche sei nell'età tene- della gloria, sostenendo il mar-  
 tiriò

tirio per Christo . Fecero tutti oratione a Giesù Christo , che confermasse il suo cuore , e gli desse forza . Subito apparue vn splendore grandissimo nella prigione , per ilche furono tutti consolati . Li suoi parenti l'andauano cercâdo , e non la poteuano trouare . Per la qual cosa vno andò a loro , e disse , come lei era nella prigione de' Christiani . All' hora il padre , e la madre , e parenti andorno alla prigione , e vedendo la loro figliuola in mezzo a quelli santi huomini , che aspettauano il martirio , cominciorno a piangere , dicendo : O figliuola nostra , tutta la nostra ricchezza è tua , e tù vuoi morire così , e lasciare noi pieni d' angoscie , e dolori per te ? Alle quali parole la Beata Teodosia in questa maniera rispose : Io amo più il mio Creatore , che tutte le vostre lagrime , e non mi curo delle vostre ricchezze , le quali io rifiuto per amore di quello , il quale mi darà le ricchezze , le quali faranno tali , che non verranno mai meno , e per amor suo desidero di morire . Vdendo il Governatore questo fatto , si fece condurre innanzi Teodosia per esaminarla , e subito il rumore andò per la Città , e tutte le donne , e fanciulle vennero a vederla . La sua faccia risplendeua come il Sole , e tutta la gente si marauigliaua della sua bellezza . Il Governatore

li cominciò a dire : Io ti prego , che tù vogli accettare li consigli miei , e che ti parca dal tuo errore , nel quale sei caduta per la fanciullezza , e fuggire molte pene . Io ti rendo a' tuoi parenti sana , e salua . Teodosia disse : Per niuna cagione mi voglio partire dall' humanità del mio Christo . E sappi , che io sono preparata a sostenere ogni pena per amore del mio Creatore . E non desidero , che tù mi consigli , io dico innanzi a tutto il Popolo , che io sono Christiana ; per ilche se tù vuoi obedire alli comandamenti dell' Imperator tuo , tù mi deui uccidere . All' hora il Governatore disse : Io non mi voglio così presto adirare contra di te , essendo tù giouane : ma se tù pensarai bene in te medesima , e crederai al mio consiglio , non farò guastare la bellezza del tuo corpo , e ti darò molti premij . All' hora la Vergine Teodosia rispose : Le rose nel suo tempo sono di mirabile bellezza , ma in poco tempo perdono la loro beltà . Così appunto auuiene alla bellezza delle carni nostres perche , ò si corrompono per infermità , ouero diuentano vili per vecchiezza . Disse il Governatore : Io sono molto dolente , perche mi pare , che tù habbi fermo proponimento di morire , e di non consentire alli miei consigli , ilche se tù fare

sti, io hò vn sol figliuolo, al quale ti darei per moglie, e t'amerai come mia figliuola. All' hora Teodosia disse: Com' il consiglio è buono al corpo, così è reo all' anima; però non ci voglio acconsentire. Urbano adirato disse alli suoi serui: Spogliatela, e battetela duramente con nerui, tanto che il corpo suo pioua sangue. Teodosia essendo battuta, disse: Quello, che mi credò, lui mi conforta, & a te renderà merito delle tue opere. All' hora il maledetto Tiranno disse alli serui. Infocate le padelle piene d'olio, e mettetela dentro quando bolle, e tanto vi stia, che tutta si consumi. Li serui facendo grà fuoco sotto, per nessun modo poteuano scaldare l'olio. All' hora Urbano la fece impiccar per li capelli nel mezo della piazza. Stando lei così vn giorno, & vna notte, tutta la gente della Città l' andaua a vedere la quale gli confortaua tutti, dicendo: Temete, & amate Dio con puro cuore, e guardateui dalle pessime operationi, perche niuna cosa è vtile all' huomo, s' egli perde l' anima sua. Andò vno correndo ad Urbano, e dissegli: Perche indugi la morte di questa fanciulla? Ella hà conuertito tutt' il Popolo di questa Città, il quale alla sua presenza piange per lei. Vdendo questo il Governatore, la fece subito spogliare, e tutto il suo corpo fece lacerare con pettini di ferro, e poi tutte le sue piaghe stropicciare con aceto, e con sale. Per il che la Vergine così disse: Io mi rallegro nel mio cuore di queste pene, & hò gran paura, che tù non sij pietoso verso di me, però pensa ogni tormento, che sai trouare, e vederai, che la potèza di Christo ti vincerà. All' hora egli comandò, che tutte le sue membra fossero legate con legami di ferro, e fosse messa nella prigione, e tanto vi stesse, ch' ella morisse. Stata che fù la Vergine alquanti giorni nella prigione, andorno a lei, credendo che ella fosse morta, & entrati trouorno tutti li ferri rotti, e spezzati, e Teodosia stare in oratione diuotissimamente. Ancora Urbano la fece venire dinanzi a se, e vedendola disse: Hai combattuto meco, e non vuoi obedire alli miei comandamenti, e però ti farò gettare nel mare accioche tù non sia sotterrata in terra. Teodosia disse: O huomo crudele, e misero, il mio Creatore hà potenza di liberarmi dal mare, e far sotterrare il mio corpo in terra. Urbano adirato disse: Se tù vscirai dal mare, io ti farò uccidere; e fecela mettere in vna naucella con vn gran sasso al collo, e gettarla in mare. Incontinentemente l' Angelo di Dio la pigliò, e posela in terra sana, e salua. Urbano vedendo questo, fece fare vn stec-

cato nella piazza, e vi fece metter bestie saluatiche, e crudeli, tra le quali erano Leoni, Orsi, Porci saluaticchi, Tori non domati, e Leopardi ferocissimi, e fece metter Teodosia in questo steccato, frà queste bestie. Teodosia stando dentro fece oratione a Dio, e disse: Il mio Signor Giesù Christo, il qual vi fece, vi farà ancora mansueti verso di me. Subito queste bestie diuenero humili, e mansueti, e si posero a' piedi di Teodosia. Vendo questo il Governatore, tutto si rodeua, & ad alta voce gridaua. Ohime, ch'io son conuinto da vna fanciulla; Poi ordinò, che fosse decollata. All' hora Teodosia disse: Signor Giesù Christo, tù sai, ch'io non mi sono mai partita da te, nè dal tuo santo amore, però pregoti per tua misericordia, che mi voglia riceuere nel tuo santo regno. Subito venne vna voce dal Cielo, e disse: Vieni Teodosia a riposarti con il tuo sposo Christo, Dio, che tanto ti sei affaticata per suo

amore. Fermata la Vergine in continente fù decollata. Il Governatore con molt'altri vidde ro vna colomba bianchissima uscire dalla sua bocca, e volare al Cielo. Onde alcuni di quelli, ch'erano quiui presenti, si fecero Christiani. All' hora li parenti suoi la sepellirono. E dopò la notte seguente lei apparue al padre, & alla madre sua, incoronata di vna bellissimo a corona, e vestita tutta d'oro, e disse: Ecco hora la vostra figliuola, la quale per dispreggiare le cose mondane, e per seguire Giesù Christo hà acquistato questa gloria, che voi vedete. Però s'anco voi desiderate di partecipare di questa gloria, risoluetevi di far penitenza, & io pregherò per voi il Rè del Paradiso. E tutte le ricchezze, che a me prometteuate datele a' poveri, percioche le trouarete in Cielo, dopò la morte vostra. E detto questo, si partì da loro con grau lode di



# LEGENDA DI SANTA FELICITA con sette Figliuoli .

*La cui festa viene alli dieci di Luglio .*



**N** El tempo d'Antoni-  
no crudelissimo Im-  
peratore verso i chri-  
stiani, si ritrouò vna  
donna, chiamata Felicità, la qua-  
le rimase Vedova con sette fi-  
gliuoli maschi, & ammaestraua-  
li continuamēte nella cognitio-  
ne della perfetta obediēza di  
Giesù Christo. Auuēne, che li  
serui dell'Imperatore andauano  
per il mondo cercando li Chri-  
stiani, e capitorno in quella Cit-  
tà, nella quale era Felicità con i  
suoi figliuoli. Laonde fu accusa-  
ta questa donna a i serui de l'Im-  
peratore, che lei era Christiana,  
i quali subito la fecero prèdere  
con i figliuoli, e la condussero a  
Roma. Questa benedetta donna  
comincio a còfortare i figliuoli  
suoi, dicèdo: Pregoui, che voglia-  
te offeruare la mia ammonitio-  
ne, e dispreggiare questa mise-  
ra vita, e desiderar quella, che è  
senza fine. Quando furono gion-  
ti in Roma dinanzi all'Impera-  
tore, vno di quelli, i quali l'haue-  
uano condotta s'ingnocchiò, è  
disse: Signor del mondo, noi hab-  
biamo condotta dinanzi alla tua  
Maestà questa sfacciata donna,  
la quale non si vergogna di dis-  
sprezzare il tuo commandamen-  
to, & anco li Dei, i quali tutt'il  
mondo adora. Al'phora l'Impe-  
ratore, adirato disse: Tutti i Rè,  
e Signori del mondo obedisco-  
no

no' a i miei comandamenti , e solamente questo contradice? Io dunque comando, che se al presente lei non adora il mio Dio , siano subito morti tutti sette i suoi figliuoli dinanzi a gl'occhi suoi. Il seguente giorno il Console comandò, che Felicita fosse menata in la piazza publica, insieme con i suoi figliuoli , per esaminarla innanzi a tutto il Popolo. Staua lei allegra, & ardita con i figliuoli . Il Console subito la cominciò a lusingare con dolci parole, e disse: Essèdo voi gentilmente nati, conuenueuol cosa è, che voi obediate all' Imperatore, acciò possiate esser tuoi amici . Felicita rispose : Ti dichiarmo, che non può esser per niuna conditione, che noi adoriamo altro Dio, che quello, che fece il Cielo, e la Terra, dal quale non ci dipartiranno nè lusinghe, nè minaccie. Disse lui: O femina misera, come sei tanto crudele , che vuoi far morire sette tuoi figliuoli? Et anco disse: Perche non lasci, che lor' obediscano alli miei comandamenti ? Ond'ella commossa da grandissimo dolore , percuotendosi il petto, e piangendo disse : Le tue parole dimostrano esser dolci ; ma sono piene di veleno mortale, e volgèdosi a i figliuoli dissegli : Figliuoli miei dolcissimi , pregoui , che vogliate chiudere ne i vostri cuori le mie parole, e cacciare da voi ogni ingano del

mondo. Il Còsole vdèdo questo s'adirò, e fece batter fortemente la bocca a Felicita, e disse: Proua se tù potrai sopportar' i tormèti, i quali io farò portare a te, & a i tuoi figliuoli. Felicita non si spauentando , nè per minaccie , nè per battiture, pregaua Iddio cordialmente, che il nemico nõ potesse impedire il suo martirio , nè de' suoi figliuoli . Il Console si fece venire dinanzi il figliuol maggiore, e cominciòli a dire: Tù sei il principale de' tuoi fratelli, e più sauiò, e perciò ti prego, che tù ti debba muouere per i miei prieghi, e per i miei consigli, e guardarti da l'inganno di tua madre, la quale desidera, che tù muora cò tutti i tuoi fratelli. All' hora quello rispose : O Romani ciechi, i quali negate il Creatore del Cielo, e della Terra, & uccidete ingiustamente quelli , ch' adorano , e temono Christo onnipotente. Siate certi, ch' egli vi renderà pena eterna nell' altro secolo. All' hora il Console fece venire il secondo fratello, e disse: Ti prego benignamente , che tù debbi adorar' il nostro Iddio, e ti prometto di dare molte ricchezze, e farai amico dell' Imperatore. Il secondo rispose : Noi adoriamo Iddio vero, & onnipotète, creatore del Cielo, e di tutte le creature, e non lo vogliamo negare in niun modo . Fece venire il terzo, e lusingandolo li diceua :

Gran-

Grandissimo contento haurà il ciullo,io hò 'volótà di parlar te-  
 corpo tuo,se adorerai quel Dio, co secretaméte,per mostrarti la  
 che adora l'Imperatore . Il ter- via della salute tua, accioche tù  
 zo rispose: O Consòle misero , obedischi al còmadaméto dell'  
 come vuoi tù,ch'io adori il De- Imperatore. Il sesto rispose : O  
 monio, e facci sì grand'ingiuria nefando còsfiglio, che tù mi dai,  
 a quello,che mi hà creato,e fat perche voi tù,che noi adoriamo  
 to nascere ? Non voglio consen gl'Idoli, i quali son fatti per ma-  
 tirti , nè credere in modo alcu- no d'huomini, & abbādoniamo  
 no. Dopò il Consòle fece veni- Iddio Onnipotente, Creatore:e  
 re il quarto fratello, e dissegli : fattore di tutte le cose? E sappi  
 Dimmi figliuolo , perche credi che quanto più mi tormentarai,  
 tù all'ammonitioni della tua pes- tanto più mi farò beffe dell'Ido-  
 sima madre,e non vuoi credere lo,il quale tù adori.All'horae gli  
 a quelle dell'Imperatore? Io nò per il dolore, c'hebbe di queste  
 ti lascierò più viuere,anzi ti vc- parole,si turbò, e con molta fu-  
 ciderò dinanzi a gl'occhi di tua ria se lo fece leuar dinanzi . Poi  
 madre,se tù nò accòsenti al mio fece venire il settimo fratello ,  
 còsfiglio, e quando sarai morto cioè il minor di tutti, e dissegli:  
 venga il tuo Christo a liberarti O fanciullo,chi t'ingannò mai a  
 dalle mie mani.Rispose il quar- farti dispreggiare il commāda-  
 to: O Consòle ignorante priuo- mento dell'Imperatore, deside-  
 del vero giuditio,come le bestie- rando di morire innanzi tēpo?  
 sappi,che nò farai niéte, perche Prendi adúque qual più ti piace  
 nò temiamo tue minaccie , anzi ò di viuere , ò di morire. Il fan-  
 se ne facciamo beffe,perche noi ciullo hauèdo leuati gl'occhi al  
 desideriamo morire per amore Cielo,rispose:O Consòle,io po-  
 di Giesù Christo.Il Còsòle rispo- trei dire molte parole vtli alla  
 se:O sfacciato come parli verso tua persona;ma io veggo,che  
 di me?E poi fece venire il quin- nò hai in te sentiméto d'huomo  
 to,al quale cò dolci parole così- ragioneuole, anzi al presente tù  
 disse : O figliuolo dāmi la mano cominci andare all'inferno,con  
 dritta,& adora il mio Dio.Il quin- il tuo padre demonio,il quale  
 to rispose:Guai a te misero ingā- nò ti lascia vdire la parola di sa-  
 natore dell'anime, tù mi dispia- lute:io ti dico, che noi aspetta-  
 ci nel tuo còsfiglio, volendo tù- mo,che tù finisca quello, che  
 credere,che neghiam'Iddio , & hai pensato di fare,percioche  
 adoriamo gl'Idoli sordi,e muti. l'allegrezza delParadiso ci aspec-  
 All'horā fece venire il sesto fra- ta.Il Consòle vdendo questo, su-  
 tello,e dissegli : O giouane fan- bito si mosse, & andò all'Impe-  
 ratore,

ratore, al quale disse: O Imperatore questa pessima géte, la quale mi comettesti, ch'io esaminassi, è nemica delli nostri Dei; 10 gli hò pregati cò lusinghe, e cò promesse grádi, e con minaccie, e per niun modo li hò potuti ridurre al tuo volere. Vdèdo questo l'Imperatore, gli vène tal dolore, che per quel giorno non parlò a persona alcuna. E la notte seguente pensò in che modo li potesse tormentare. Venuto il giorno andò con la corte alla piazza, e pose si a sedere in vna sedia altissima, poi cominciò a dire: Io mi ritrouo tutto pieno di mortalissimo dolore, poiche vna femina cò sette figliuoli hāno così schernito il mio Dio, & hāno ardire di ricordare il Dio, che fù crocefisso da' Giudei, e dire, che quello è il vero Dio. Per la qual cosa giudico di non lasciarli più viuere. E detto questo, diedegli la sentèza, cioè, che fossero morti, e li corpi loro fossero dati a mangiare alle bestie. In vn tratto la sentèza fù messa in essetutione, e fù menato il primo, il quale haueua nome Ianuario, e tanto fù battuto, che le carni sue furono tutte rotte, e dopò queste battiture gli fece versare il piombo strutto con pece, giù per la bocca, e così finì la sua vita. Poi fù menato il secondo, il quale haueua nome Felice, & il carnefice li tagliò il capo al primo colpo. Poi fu menato il terzo, il quale haueua nome Pergillippo, e fu gettato giù da vna ripa altissima. Poi fu menato il quarto, il quale haueua nome Innocète, e cò infinite percosse fu condotto a morte. Poi fu menato il quinto, il quale haueua nome Alessandro, & a lui gli fu cò vna spada diuiso il capo infino al collo, di modo, che l'vna parte staua sopra l'vna spalla, e l'altra. E quando quel Santo diede in terra, incontinente la terra tremò, quasi hauendo pietà della morte sua. Poi fu menato il sesto chiamato Vitale. Il carnefice vedendolo, gli vène pietà, e pensò come lo potesse vccidere velocemente senza gran tormèto; per ilche con vna lancia passòli il petto, e subito calcò in terra morto. Poi fu menato il settimo cioè, il minore, chiamato Martiale, & vn crudelissimo huomo gli cacciò vn spontone per le tempie, e passollo da vna parte all'altra, dicendo: O ribello del nostro Dio, vattene incontinente a ritrouare i tuoi fratelli, e digli, ch'io maderò a voi la vostra madre. Il seguente giorno vccifero la madre loro, la quale fu più che martire, per cioche in ciascū figliuolo lei ricepè il martirio, vedendoli martirizare auanti li proprij occhi. Di modo, che la benedetta Santa Felicità si ritroua nella gloria di vita eterna con li suoi sette carissimi figliuoli.

# LEGENDA DI SANTA HERINA

Vergine Gloriosa.

*La cui festa viene alli quattro di Maggio.*



**R**itrouandosi dui fratelli, i quali eran' Imperatori, l'vno chiamato Licinio, e l'altro Decio, si risolsero di spontanea volontà di habitare l'vno in Roma, l'altro in Macedonia. Per ilche Licinio si contentò di habitare in Macedonia. Questo Licinio hebbe vna figliuola chiamata Penelopea, la quale fù poi chiamata Herina, per l'occasione, che leggendo intenderete: La quale falsamente fù chiamata Herena, perche il nome suo vero fù Herina. Et il padre suo fù veramente chiamato Licinio, e non Longino. Essendo adunque Licinio Imperatore

nella Città di Macedonia, & hauendo questa sua figliuola d'infinita bellezza, si risolse di far fabricare vna torre, nella quale vi fosse arbori d'infiniti frutti, & altre cose necessarie, e dentro porui la sua figliuola, cò dodici serue, che la seruissero, & vn maestro chiamato Apelliano, acciò gl'insegnasse lettere. Hora l'Imperatore fece inuitare cinque Rè di corona, acciò fossero presenti a questa edificatione. Quando fù finita la torre, Licinio mandò per la figliuola, e disse: Ti conuiene figliuola mia entrare nella torre, & imparare a leggere, infino a tanto, ch'io ti mariterò, e non ti contrista.

tristare, percioche io metterò del Ponente, vidde venire vn  
 teco sette Iddij, i quali ti guar- Coruo con vna vipera in boc-  
 deranno da ogni malese voglio, ca, e la pose sopra la medesima  
 stiano teco dodici serue per tauola, e se ne tornò fuori. On-  
 feruirti, e la tua cognata, acciò de lei si marauigliò molto, &  
 ti debba configliare. Quando la hebbe paura, & andata dal suo  
 figliuola vdi tali parole, gridò maestro Apelliano, gli narrò il  
 ad alta voce dicendo: Padre fatto di quel successo, e poi gli  
 mio io sono in Paradiso; e voi dimandò il significato di quello,  
 mi volete nell'Inferno: Non che gli era occorso. Apelliano  
 mi ci mettete vi prego, però, così rispose: La Colomba, che  
 che mettendomi, io non potrò tù vedesti, significa l'imbascia-  
 vdire la voce della madre mia; tore di Dio onnipotente: & il  
 poi si voltò alli parenti, e disse: ramo dell'oliuo, significa l'illu-  
 Che fate parenti miei, & a miei minamento dell'anima tua. Il  
 miei, che non piangete per me; Il Coruo, che tù vedesti, il qua-  
 percioche il padre mio, essendo le portò la vipera, significa il  
 io viua, mi vuol mettere nella tormento, che hai d' hauer  
 sepoltura? quando li parenti la delle tue carni. E sappi che Gie-  
 vdirno così piangere, fecero sù Christo ti chiama a farti sal-  
 gran lamento per lei; e la ma- ua. E però innanzi che tù muo-  
 dre disse all' Imperatore: La- ra, sarai molto tribulata, & il  
 sciami la figliuola mia, acciò lei tuo padre hauerà di te molta tri-  
 non muora. L'Imperatore disse: bulatione. Ma il Signore ti man-  
 Io voglio, che lei stia nella darà l'Angelo suo, innanzi che  
 torre. E lasciò con lei la sua tù habbi marito. Laonde essendo  
 cognata, & anco le lasciò dodici passato molto tépo, che Penelo-  
 serue, & Apelliano suo maestro, pea era nella torre; venne volò-  
 e molti adornamenti d'oro, e le tà a suo padre di visitarla, e chia-  
 porte del palazzo ferrò di sua mata la moglie, & i suoi caualie-  
 mano propria, e comandò, ri disse: Dimani voglio entrare  
 che non s'aprissero infino a tanta nella torre, e vedere la nostra  
 to, che venisse il tempo di ma- figliuola; percioche viene il té-  
 ritarla. Stando Penelopea nella po'di maritarla. Rispose la mo-  
 torre, e guardando per le fine- glie: Ben parlasti Signor mio. Et  
 stre vidde venire vna colomba, Il giorno seguente andorno alla  
 che portaua in bocca vn ramo torre, & entrati, viddero la loro  
 d'oliuo, e lo pose sopra vna ta- figliuola, che risplendeua come  
 uola dorata, e se ne volò fuori: il Sole. All' hora disse l'Impera-  
 dopò volgendosi alla finestra: tore. Hor vedi figliuola mia, co-  
 me

me i nostri Dei hanno guardata e per causa tua, crederà molta gente a Giesù Christo. E che la persona tua sana, e salua. E sap quelle cose, che ti disse Apelliano, è vero, cioè di quelli vccelli pi figliuola mia, che g'è venuto il tempo di maritarti, e quale tu vuoi delli figliuoli del Rè Antoino, e qual più ti piace ti darò. li, i quali vennero sopra la tauola dorata. E dimane verrà a te vn'huomo, il quale è perfetto christiano, maestro di gran dottrina, e ti darà remissione de' tuoi peccati. All' hora si partì All' hora rispose la Vergine, dicendo: Pregoui padre mio, che mi diate termine otto giorni a rispondere. L'Imperatore fu ri pieno di molt'allegrezza, e ritornò al palazzo con la moglie, e con Apelliano maestro della fanciulla, e con le serue, le quali erano state cò lei. Di modo, che la Vergine rimase sola nella torre. La quale vedendosi così sola, si risolse di consigliarsi con gl'Iddij, i quali erano nella torre, e disse: Essendo voi veri Dei, a me rispondete quello, che io hò a fare, cioè, ò viuere in castità, ouero prender marito. Alla qual dimanda quell'Iddij non risposero cosa alcuna. All' hora la Vergine andò alla finestra dell'Oriente, e disse: Se tu sei vero Iddio, il quale adorano li Christiani mandami vn'Angelo a dire qual'è il mio meglio, cioè prender marito, ouero viuere in castità. Dette queste parole, vidde subito venire vn'Angelo con vesti bianchissime, che le disse, che era meglio a viuere in castità, che prender marito. E poi disse: Io voglio, che per l'au venire, il nome tuo sia chiamato Herina, e non più Penelopea. E sappi, che per la tua verginità, e per causa tua, crederà molta gente a Giesù Christo. E che quelle cose, che ti disse Apelliano, è vero, cioè di quelli vccelli, i quali vennero sopra la tauola dorata. E dimane verrà a te vn'huomo, il quale è perfetto christiano, maestro di gran dottrina, e ti darà remissione de' tuoi peccati. All' hora si partì l'Angelo, e l'altro giorno venne Teofilo discepolo di S. Paolo Apostolo, ma con grandissima paura, si come huomo semplice, e vecchio, e l'Angelo venne con lui nella torre. Laonde Teofilo prese dell'acqua, e battezzolla nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo, e raccomandòlla a Dio, e ritornossi fuori della torre, & andossene alla sua casa. All' hora fu santa Herina ripiena di Spirito santo, e ringratiò Iddio, il quale fece il Cielo, e la Terra, e poi prese tutti gl'Idoli, i quali erano stati con lei, e gittolli fuori della finestra, e disse: Se voi sete veri Iddij, aiutateui da voi medesimi. Finiti li otto giorni, i quali haueua dimandati, venne l'Imperatore, e l'Imperatrice nella torre, e con loro menarono molta gente, e dissero: Figliuola, sono finiti li otto giorni che dimandasti. Hora usciamo fuori della torre, & andiamo al palazzo Reale, accioche tutta la gente sia ripiena della tua bellezza. La Vergine Herina così rispose:

rispose: Io entro nel palazzo del Paradiso con Giesù Christo, onde non voglio entrare in altro palazzo terreno. Non sapete voi, che io son fatta christiana? e non vedete voi, che hò gettati così gl'Idoli vostri, accioche voi vi togliate dalle stoltitie de i demonij, i quali non possono aiutare nè loro, nè altri? Crede- te in Dio viuo, e vero, il quale fece il Cielo, e la Terra, e tutte l'altre cose, che si possono vedere, e che non si possono vedere; perche li Dei vostri, che voi adorate sono Idoli fordi, e muti, e non possono vedere, e sono fatti per mano d'huomini mortali. Adunque per vostra vera salute lasciateli, & adorate Giesù Christo, e sarete salui. All' hora l' Imperatore commandò, che fosse menata al palazzo, il che fatto chiamò Herina, la quale tenendo il capo chinato gli disse: Sei fatta Christiana? Herina rispose: Io vi veggo molto con la faccia turbata, verso di me. Disse l' Imperatore: Ohime amàtissima mia figliuola, io per te feci fare quella torre con tanta dignità, e tu vuoi, ch'io muo- ra per te di dolore? Rispose Herina: Padre mio, che peccato fu il mio? Disse l' Imperatore: Molto peccasti, quando lasciasti li nostri Iddij per quel Christo crocefisso; Et Herina disse: Tro- uai meglio però lo lasciai. Disse l' Imperatore. Odi Penelopea

figliuola mia dolcissima, meglio è, che tu adori li nostri Iddij; percioche non patirai tormen- ti. Al quale rispose Herina: Non mi chiamar più Penelopea, per- che il mio nome è Herina, e per tale mi chiamò l' Angelo nella torre, la quale facesti edificare, e mi disse: così sarai chiamata. disse l' Imperatore: Dunque non adori tu li nostri Iddij? Herina rispose: Non sapete voi, ch'io li gettai in terra dalla torre. All' hora commandò l' Imperato- re, che fosse legata per le mani, e per li piedi, e fosse messa in terra trà li piedi delli cauali. La quale confidandosi in Christo, e pregandolo con diuotione, che la douesse liberare da quel tor- mento, venne subito vn' Ange- lo, e le sciolse le mani, & i pie- di. All' hora la Vergine per la gratia di Dio fu libereta da quel tormento. E quando il Popolo vidde questo gran miracolo, l' an- dò subito a dire all' Imperatore, il quale per il gran dolore, che hebbe, cascò in terra morto. All' hora venne il Senatore di Ma- cedonia con gran gente, e disse ad Herina: Il tuo padre è morto, però vieni a pregare il tuo Chri- sto, che forse lo farà resuscita- re. Laonde Herina leuò gl'occhi al Cielo, e disse: Signor mio Giesù Christo, il quale resuscitasti Lazaro dal monumento; prego- ti, che vogli resuscitare questo morto, accioche questa gente

barbara conosca, che non vi è altro Iddio, che tu, il quale regni in Trinità. A questa oratione il morto fu resuscitato, e leuossi in piedi, & ad alta voce disse: Non è altro Iddio, se non quello, che crocifissero i Giudei, e corse, & abbracciò la sua figliuola, dicendo: Benedetto sia il giorno, e l' hora, che tu uscisti dalla torre, doue imparasti la sãta dottrina del tuo Giesù Christo, che mediante la sua infinita misericordia, mi hai libero dalle pene dell' inferno. Per la qual cosa l' Imperatore subito si risolse, & entrò nella torre, e cominciò a fare penitenza, perseverando infino alla fine sua, credendo in Christo. Il secondo giorno chiamando a se la sua santa figliuola, e parlando con lei l' Angelo di Christo apparue a loro innanzi. Quando l' Imperatore, e l' Imperatrice viddero queste cose, stettero nella torre con li figliuoli maschi, e femine, e con alquanti serui, e cominciorno a far penitenza ancora loro. La Vergine rimase nella Città di Macedonia, & ogni giorno predicaua al Popolo Giesù Christo. Il terzo giorno, Licinio Imperatore scrisse vna lettera a Decio suo fratello, e disse: Fratello carissimo per Dio viuo, e vero, a te faccio sapere qualmente io hò hauuto molto male, per la nostra mala credenza, per adorare gli nostri Idoli sordi, e mu-

ti, quali non hanno alcun valore, e non possono aiutare nè loro, nè altri, e conducono a perditione tutti coloro, i quali credono in loro; & io essendo morto viddi la loro perditione, e prouai di quelle pene, e ne fui liberato per l' oratione della mia figliuola, essendo nel profondo dell' Inferno, & hora sono resuscitato in questa vita, accioche io facci penitenza. Onde io lascio l' Imperio per seruire a Dio però vieni a riceuere la Signoria, e vedrai l' insegne, che io hò fatte per la tua nipote. Decio Imperatore, riceuta c' hebbe la lettera, venne subito con molta gente alla Città di Macedonia, & addimandò di Licinio Imperatore. Il Popolo disse: Egli è nella corte del campo. Poi addimandò della figliuola sua, s' ella fosse con lui. Il Popolo disse: Lei è con Apelliano suo Maestro. Passati, che furono tre giorni, Decio fece chiamare Apelliano, e disse: Dimmi, ò Apelliano, doue si ritroua la figliuola dell' Imperatore Licinio mio fratello? Risposè Apelliano: La donzella è fatta santa, per la gratia di Dio, e continuamente digiuna in pane, & acqua, & adora vn solo Iddio, e quello predica al Popolo. Decio Imperatore s'adirò, e chiamò Plato suo Siscalco, e fece venire a se la Vergine, e disse: Figliuola, configliamoci insieme de' nostri fat-

ti. Rispose la donzella: Io non voglio esser del consiglio dell' iniquità. Disse l'Imperatore: Dunque noi siamo del consiglio dell' iniquità? Io ti farò patire molti tormenti, se non adori i nostri Iddij. Al quale disse: Dunque non fai tù come io adoro, & amo Giesù Christo? Decio disse subito a Plato suo finiscalco. Fa fare vna fossa, che sia larga trenta piedi, e lunga similmente, e fa metter dentro quanti serpenti tù puoi hauere, e fiere pessime, e poi gettateui questa scelerata dentro. Plato così fece. All' hora la Vergine fece oratione, e disse: Signor mio Giesù Christo, che liberasti Daniele dal lago de' Leoni, e li fanciulli dalle fornaci ardenti, libera me di questa pena, e fammi sana, e salua. Decio disse: Se il tuo Dio ti verrà ad aiutare, sarà buono Dio. All' hora venne l' Angelo di Dio, vedendo che quiui era moltitudine di géte, l'uccise tutti i serpenti, e le fiere pessime. E così lei per gracia di Dio, fu liberata da quel tormento. E l'Angelo di Dio la confortò, e dissegli: Molte pene ti sono apparecchiare; ma io ti aiuterò, e farò sempre teco. La Vergine rimase nella fossa, e ringratiua Giesù Christo. Quando fu passato il sesto giorno, subito che Decio Imperatore hebbe inteso, che la Vergine era nella fossa, & era liberata in tal maniera,

che non haueua riceuuto nessun male, si marauigliò fortemente; Per la qual cosa mandò per lei, e dissegli: Come hai fatto a liberarti da questo tormento, Nò vuoi tù adorare li nostri Iddij? All' hora la Vergine rispose: Come adorerò gl'Idoli muti, e sordi, i quali non possono aiutare nè loro, nè altri? anzi hò adorato, e voglio adorar Dio onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra. Et tù misero non volendo perdere l'anima tua, credi in Dio viuo, e vero, nel quale credo io. L'Imperatore disse: Adunque mi darai tù consiglio? All' hora disse Plato suo finiscalco: Fate che questa maluaggia sia legata stretta, e siamessa nelle ruote del molino, e quando le ruote per forza dell'acqua si volteranno, subito l'uccideranno, e se di quel pericolo camperà, crederò a i suoi consigli. Decio Imperatore comandò, che fosse fatto come Plato haueua giudicato. La Santa confidandosi in Christo, leuò la voce, e le mani al Cielo, e l'Angelo subitamente spezzò le ruote del molino, e così lei fu salua di quel pericolo. Quando fu detto il miracolo a Decio, se la fece venire dinanzi, e disse: In che modo si sono spezzate le ruote del molino? Rispose: O huomo iniquo prendi da me questo consiglio cioè, battezzati nel nome del Padre, del Figliuo,

Io, e dello Spirito santo, e farai saluo. All' hora fu più adirato Decio Imperatore, e disse: Io ti farò patire aspri tormenti. Il Popolo cominciò a gridare con grandissimo furore, percioche non poteua più patire i crudeli martirij, e tormenti, che faceua patire alla santa Vergine. Per la qual cosa cominciorno a lapidare il maladetto Decio Imperatore, & in breue gli diedero la morte. E poi si conuertirono alla santissima Fede di Giesù Christo. Sabar figliuolo di Decio Imperatore radunò molta gente per distruggere la Città di Macedonia per l'ingiuria, e morte, c'hauera riceuta l'Imperatore suo padre. Venendo Sabar con molta gente alla Città di Macedonia, il Popolo vedendo la gente di Sabar, la quale era di gran moltitudine, hebbe gran paura, e non si sapeua no consigliare. Onde serrorno tutte le porte della Città, e la Vergine Herina disse: Fratelli miei, non dubitate, confidate in Dio viuo, e vero. Quando ella hebbe dette queste parole, il Popolo fu molto confortato, & aperfero le porte della Città. Subito che la Vergine Herina vidde sì grande essercito, si diede subito all'armi della santissima oratione, & inginocchiata, con le mani al Cielo, disse: Signor mio Giesù Christo, il quale saluasti Iona nel ventre del

pesce nel pelago di mare, e Sulfanna da' falsi testimonij; effaudi sci la tua fanciulla, acciò per la virtù tua, il Popolo conosca, che non ci è altro Dio, che tu, il quale creasti tutt' il mondo. Finita che hebbe la benedetta Vergine l'oratione, Sabar con tutta la sua gente, diuentorno ciechi; per il che chiamorno Herina, e dissero: O Vergine santa di Christo, prega per noi, perche veramente conosciamo, che non ci è altro Dio, che quello, che tu adori. Santa Herina si mise a fare oratione per loro con grandissima diuotione; per virtù della quale furono illuminati tutti, e promisero di venire alla Fede di Christo. All' hora Sabar entrò nella Città di Macedonia, e chiamò Santa Herina, e disse: Sappi, che il Popolo tuo non riceuerà a questi tempi più ingiuria; ma tu dalle mie mani non puoi scampare, per il peccato commesso per te, quando lapidorno l'Imperatore mio padre, e sappi, che io farò spargere il tuo sangue in gran copia. Adunque adora i nostri Iddij, e non sofferrai alcun tormento. Herina rispose: O Saracino, non riconosci quello, che riceuesti da Giesù Christo, che per il suo amore mi vuoi rendere sì mil benemerito? Tu non potrai hauere in modo alcuno l'anima mia; ma del mio corpo ti concedo,

cedo, che tù gli dij ogni martirio; perciocche io non voglio adorare se non Christo figliuolo di Dio uiuo, e vero. Sabar uedendo la sua fermezza, fece venir Plato siniscalco dell'Imperatore, e commandò, che facesse chiodare i piedi di Herina con chiodi di ferro, e poi metterli vn grandissimo sacco di rena addosso, e la fece strascinare così noue miglia fuori della terra. La Vergine tutta uia oraua, e diceua: Signore, che facesti l'huomo alla tua similitudine, liberami da questa pena. Onde gli chiodi caderono, & vn grandissimo sacco di rena, c'haueua sopra le spalle, cascò in terra, il quale portaua per commandamento di Sabar, con li piedi chiodati, & in quell' hora quelli, che la menauano, cascorono morti innanzi a lui. Quando Sabar uide queste cose, hebbe gran paura, per la quale non si sapeua consigliare, nè trouare chi lo consigliasse. Per la qual cosa uscì fuori di Macedonia con la gente, la quale gl'era rimasta, e se ne fuggì. Laonde la gloriosa Vergine rimase sana, e salua, e predicaua nella Città Giesù Christo. In quell' hora venne Teofilo discepolo di San Paolo, il quale la battezzò nella torre. E dopò li conuenienti saluti, la Vergine così disse: Piacciaui, ò huomo di Dio, di battezzare mio padre, e mia madre, e molta gente di questa Città. Incontinente Teofilo diede effecutione al commandamento della Santa. Poi stette la Beata Herina nella Città di Macedonia sei anni con Teofilo sempre predicando le parole del Signor Iddio, l'vno in vna parte, e l'altro nell'altra. Dopò questo la Beata Herina andò in Costantinopoli, e qui dimorò quindici giorni. E quando quelli della Città l'intesero, mandorno per lei, e dissero: Perche non adori tù li nostri Iddij? A' quali ella non diede risposta alcuna. Vedendo loro, che la Vergine sosteneua pene, e tormenti per il nome di Christo, dissero: Adunque non ci è altro Dio, se non quello, il quale adorano i Christiani. All' hora credettero in Dio quelli della Città, uedendo la fermezza, e costanza della Vergine ne i tormenti; sì che udiuano uolentieri la sua oratione, e predicatione. La quale li fece tutti battezzare; e poi dimorò nella Città quarantacinque giorni, sempre predicando al Popolo. Finalmente tornò a Macedonia, e trouò il padre, e la madre che erano morti. Quando quelli di Macedonia viddero la santa Vergine venire, se gli fecero incontro per udir la predicare: e quella pregò loro, che si douessero battezzare. All' ho-

ra furono tutti battezzati, e capo di sette giorni, e così fe-  
 crederono in Dio Onnipoten- cero. Quando tornorno in  
 te. In quel giorno santa Heri- capo di sette giorni, la trouor-  
 na uscì fuori della Città die- no passata di questa vita, e se-  
 ci miglia, e menò seco sette pellica in vn mirabil monumen-  
 huomini, e fece loro portare to, dal quale uscua foauissimo  
 vn monumento di marmo, e odore; E tornati alla Città di  
 manifestò a loro tutti i martirij, Macedonia, lo riuelorno al Po-  
 li quali Iddio haueua patiti per polo. V'andauano tutti l'infer-  
 lei, accioche fossero più fede- mi di quella Città, i quali per  
 li a Giesù Christo. E poi do- la virtù del santo corpo, erano  
 mandò loro, che si partissero, liberati.  
 e tornassero in quel luogo in



# LEGENDA DI SANTA RUSINA

Chiamata fin' hora falsamente Rosana.

*La cui festa viene alli decinoue di Decembre.*



**N**ella Città di Roma si trouò vna Regina di mirabil bellezza chiamata Rufina, e veramente fu chiamata Rufina, e nõ Rosana, si come per il passato hauete letto. Questa Regina haueua vn marito, il quale si chiamaua Rè Austero, huomo crudelissimo verso i Christiani, per cioche tutti quelli, i quali a lui erano accusati, li faceua subito prendere, e con diuersi tormenti tormentare, e finire la loro vita. Questo Rè era pagano, e nõ poteua in nelsù modo dalla moglie sua hauer figliuoli; per il che molto di questo si condoleua con la Regina Rufina, e per

contentarla prouaua molte medicine, e diuersi bagni; ma nessuna di queste cose non giouauano. Per la qual cosa la Regina molto si rammaricaua. Dopo questo si deliberò di prouare se l'oratione a gl'Iddij gli giouasse, & vn giorno se n'andò nel Coliseo di Roma, doue teneuano il maggior Idolo, al quale prestauano li Romani maggior fede, per cioche il Diavolo habitaua dentro, il quale era chiamato Astarot, e l'Idolo si chiamaua Panteo, e rendeuua risposta a chi lo domandaua, e perciò vi andauano a fare sacrificio. Essendo dunque Rufina andata al detto luogo cõ

gran compagnia, pregò tutta la notte quell'Idolo, che a lei con cedesse figliuoli. Venuta la mattina, l'Idolo diede risposta a Rufina, e disse: Vattene a fare sacrificio a tutti gl'Idoli di Roma, e quando tu hauerai così fatto, io ti dico, che la prima volta, che tu starai con il tuo marito tu t'ingrauiderai, e partorirai vn fanciullo, il quale farà Governatore di tutto il Popolo Romano. All' hora Rufina molto allegra se n'andò, e fece ogni cosa, che l'Idolo Panteo gl' haueua detto. E così stando in speranza, passò molto tempo, ma però non s'ingrauidaua. Per la qual cosa molto si affliggeua, piangendo amaramente. Laonde la prudente Regina si risolse, e disse: Io hò finito di fare quante medicine sono nel mondo: & hò prouati tanti bagni d'herbe, e fatte tante incantationi, e mi sono raccomandata all'Idolo Panteo, & hò fatto quanto da lui mi fu detto, e tutte queste cose niente mi sono giouate: per certo, ch'io voglio ricorrere all'Iddio vero delli Christiani, e se egli hauerà maggior potenza, che il mio Dio, quello io sempre adorerò. Fatto questo pensiero, mandò per vn santo Padre, e molto secretamente lo fece venire dinanzi a se. Al quale così disse: O santo Padre, io hò grandissimo desiderio d'hauer figliuoli, & hò pronate quante medicine sono al mondo, e di herbe, e di bagni, e poi sono andata all'Idolo Panteo, e fatti molti sacrificij a lui, & a tutti gl'Idoli di Roma, e tutte queste cose niente mi sono valute. Ond'io voglio ricorrere al vostro Dio, e se egli hauerà maggior potenza, che il mio, lui vorrò adorare, & esser sua deuota. Rispose il santo Padre: Madonna il mio Signore fece il Cielo, la Terra, il Mare, & ogni cosa, che si può vedere, e non vi è creatura, che possa scampare dalla sua potenza. Però se voi gustarete del suo amore, voi sentirete tant' allegrezza nel vostro cuore, che vi farà stupire, & anco vi concederà figliuoli, e ciò che voi vorrete in questo mondo, e nell'altro. La Regina rispose: Al tutto io lo voglio seruire, & amare questo Dio, e pregoui, che voi mi debbiate insegnare quello, che io hò da fare. All' hora quel santo Padre li diede vn libro, che con teneua li miracoli, che fece Christo in questo mondo, e trattaua della sua passione. E poi gli disse questo santo Padre: Madonna, voi leggerete questo libro, e poi io ritornerò a voi fra quindici giorni, & in questo mezo pregherò Dio, che v'illumini con la sua gratia di conoscere il vero lume, & il vero Dio. Dopò queste parole, il sant'huomo tornò alla sua habitatione,

razione, e nell'orationi sue prega-  
 uaua Dio, che gli desse tanta gra-  
 tia, che questa Regina venisse  
 alla Fede Christiana. La Regina  
 leggendo questo libro, quanto  
 più lo leggeua, tanto più gli pia-  
 ceua; & innanzi che passasse ot-  
 to giorni, rimandò per il santo  
 Padre, e li disse: Padre santo, io  
 son già tutta innamorata del vo-  
 stro dolce Christo. All' hora egli  
 fu molto allegro, e li diede vn'  
 altro libro, che trattaua gl'atti  
 delli Apostoli, e dissegli: Ma-  
 donna voi leggerete quest' altro  
 libro, & io ritornerò a voi fra  
 cinque giorni. Ma quanto più  
 lei leggeua, più s'innamoraua di  
 Christo. Finito il termine di cin-  
 que giorni, il santo Padre tornò  
 a lei. E quando lei lo vidde fu  
 molto allegra, e disse: O santo  
 Padre, trouo per questa santa  
 Scrittura, ch'io non mi potrei  
 saluare, per andare a quella glo-  
 ria del Paradiso, senza il santo  
 Battefimo. Onde vi prego, che  
 voi mi battezziate. All' hora il  
 santo Padre leuò gl'occhi al  
 Cielo, e molto ringratiò Dio  
 onnipotente, e poi disse: Ma-  
 donna, poiche a voi piace, io  
 lo farò volentieri, e prese del  
 l'acqua, e benedissela, e poi la  
 battezzò nel nome del Padre, e  
 del Figliuolo, e dello Spirito  
 santo, e poi li disse: Madonna  
 hoggimai state allegra, e di buò  
 cuore, perche hauendo rendu-  
 ta l'anima vostra a Dio nostro

Creatore, io hò speranza in lui,  
 ch'efaudirà il vostro desiderio.  
 Dopò queste parole, il santo Pa-  
 dre diede la beneditione alla  
 Regina, e poi se ne andò via,  
 molto contento, & allegro. Stā-  
 do Rufina pochi giorni con il  
 suo marito, s'ingrauidò, e come  
 si sentì esser grauida, hebbe ella,  
 & il Rè, e tutti quelli della sua  
 corte grande allegrezza, e fece-  
 ro infinita festa. Essendo vn gior-  
 no la Regina in camera con il  
 Rè, così disse: Marito mio dol-  
 cissimo, io ti prego per il mio  
 amore, che ti piaccia di consen-  
 tire al mio volere, di questo,  
 che io dirò. Rispose il Rè: Io  
 non contradirò giamai a cosa,  
 che a te sia in piacere. All' hora  
 gli cominciò a dire ogni cosa,  
 per ordine, sì delle medicine,  
 come de' bagni, e de' sacrificij  
 fatti a gl'Idoli, e poi in fine ciò  
 che haueua fatto con il santo Pa-  
 dre Christiano, e come per la  
 potenza di Dio, dopò preso il  
 Battefimo s'ingrauidò. E poi dis-  
 se: Piacciati dunque marito mio,  
 di venire alla Fede Christiana.  
 Dopò queste parole, la Regina  
 cominciò a leggere vn di quelli  
 libri, che il Padre li haueua lascia-  
 to. Vedendo il Rè, che non si  
 poteua saluare senza il santo Bat-  
 tesimo, li disse: Poiche io non  
 mi posso saluare senza il santo  
 Battefimo, pregoti, che tu man-  
 di per il santo Padre, che ti bat-  
 tezzò, perche voglio, che lui mi

battezzi. All' hora Rufina molto strano camino, & il Rè di Cesare mandò subito per il fantarea è nimico mortale de' Romani, hauendo loro come tu fai, a lui tolto il Reame di Capadocia, e però a noi conuerrà andar bene accompagnati, acciò che noi non riceuiamo impedimento; Ma poiche a te piace di far questo fantissimo viaggio, io mi contento, che noi lo facciamo, & io hò speranza in Dio, che non riceueremo alcuno impedimento. Et ordinato il parlamèto, vi còcorsero tutti i suoi Baroni, a i quali fece loro vna bella oratione, nella quale disse, come lui, e la donna sua erano fatti Christiani, e che per la potenza di Dio la donna sua era grauida, & aspettaua d' hauer frutto della sua persona. Dopò questo, Rufina si leuò, e mostrò loro per molte ragioni, come l' adoratione de gl' Idoli era tutta opera del Demonio, e con tanti buoni esempi mostrò loro la Fede di Christo, che tutti presero il santo Battefimo. In questo medesimo parlamento, ordinarono d' andare in Gierusalemme, per remissione de' loro peccati, a visitare quei santi luoghi, doue Giesù Christo riceuè morte, e passione. E fatto l' ordine, si messero con vna grandissima, e bellissima compagnia di gente a cavallo, & a piedi. Et andando con molta allegrezza, peruenero nel Reame

me di Cesarea. Onde il Rè sentendo, che questa gente Romana passaua, mandò cinquecento Cauallieri, e pedoni senza numero, incontro a loro, e comandò sotto pena della morte; che tutti l'uccidero, e tutta la lor robba, e fornimento menassero alla corte. Et hauuto il comandamento del Rè, tutta la gente si mosse, & andò ad vn passo pericoloso, e forte, e quiui fu asprissima battaglia, doue li Romani vigorosamente fecero gran difesa, portandosi valentemente; ma alla fine la gente di Cesarea gli haueua colti a sì pericoloso passo, che della gente Romana non campò huomo, nè donna, che non fosse morto, se non la Regina Rufina. La quale menata alla corte dinanzi al Rè, e vedendola tanto bella, e grauida, fu molto allegro che le fosse stata menata viuà alla corte. E dopò molto lamento fatto per la morte del suo caro marito, fu confortata dal Rè, dicendo: Madonna, non vi pigliate tanto dolore. E parlando con lei, la trouò la più saua di scrittura, e di senno naturale, che mai vdisse donna. Per la qual cosa la honorò, e gli fece molte proferte, dicendo: Non vi date nessun pensiero, perche io son preparato di far portamento di voi come della moglie mia propria. Et all' hora chiamò il suo

siniscalco, e li disse: Io ti comando, che tù facci tutto ciò, che ti commanderà Rufina, si come tù faresti alla moglie mia propria. E subito ordinò cento frà Cauallieri, e donzelli, che fossero sotto la sua Signoria, e cento venti tre, frà donne, e donzelle, che gli douessero far compagnia il giorno, e la notte, e dodeci cameriere, che la seruissero in ogni cosa, che gli bisognasse; poi fece radunare tutti li suoi Baroni, e Consiglieri, e disse loro: Io hò parlato con questa Regina moglie del Rè Austero di Roma, e l'hò trouata la più saua donna, ch'io vedessi giamai, e di bellezza passa tutte l'altre, & è grauida. Onde se io me ne portassi male mi faria grandissimo dishonore. E se li Romani mi tolsero il Reame di Capadocia, io mi sono vendicato, e questa donna non è altrimenti colpeuole. Per il che io la voglio far seruire, & honorare come la mia moglie propria. Risposero i Baroni: Voi dite bene, e così sia fatto, imperoche sarà grand' honore di voi, e della vostra corte. Appressandosi il tempo, che Rufina doueua partorire, dormendo lei vna notte, l'Angelo li parlò in sogno dicendo: Sappi, che dopò tre giorni tù partorirai, e farai vna fanciulla di tanta bellezza, che qualunque

la vederà se ne farà marauiglia . ch'ella habbia nome , per la sua  
 E sappi, ch'ella hauerà molti tra madre dolorosa Rufina, e molto  
 uagli in questo mondo, & haue forte lagrimàdo , diceua humil-  
 rà marito , co'l quale ella poi si mente queste parole. Vdendola  
 riposerà, e viueranno insieme il Rè così parlare, n'hebbe gran  
 gran tempo nel piacer di Dio , diffima compassione, e disse: Io  
 & al suo transito haueranno vi- vi prego, ò gentil Regina, che  
 ta eterna , & appresso il suo na- voi nò vi debbiare sconfortare,  
 scimento, a tre giorni passerai di perciò che io sono pronto di fa-  
 questa vita in santa pace, & an- re tutt'il vostro piacere, e della  
 drai dou'è il tuo marito con vostra figliuola farò come s'ella  
 tutta la sua compagnia, che fu fosse mia figliuola propria. E poi  
 morta con esso lui. Detto c'heb che vi piace , che sia battezzata  
 be queste parole, l'Angelo si in vostra presenza, io lo farò: &  
 partì. Risuegliata che fu la glo- all' hora màdò per vn Sacerdote  
 riosa Rufina, con grand'humiltà di Christiani, e fecela battezza-  
 ringratiò Dio quàto poteua, pre re in presenza della madre, e fe-  
 gádolo, che l'anima sua gli fosse celi porre nome Rufina, si come  
 raccomandata. In capo di tre ella volse. Poi il Rè si partì da  
 giorni partorì vna fanciulla pie lei assai teneramente, e tornò al  
 na di tutte le bellezze, e se la suo palazzo . La Regina Rufina  
 fece porgere in braccio , e se stette tutto quel giorno in gran  
 gnolla , e benedissela , e pregò de allegrezza con le donne , e  
 Dio, che gli desse gratia di saluar dözelle, le quali erano in sua cò-  
 l'anima sua. Quando venne l'al- pagnia, percioche aspettua pre-  
 tro giorno màdò per il Rè, che stamète d'andare alla vita eter-  
 per la sua gétilezza venisse a lei, na. E stando infino a hora di cò-  
 & incontinente vène, la quale lo pieta in questa maniera , si fece  
 ringratiò molto della sua venu- porgere la fanciulla in braccio,  
 ta, e poi disse a lui: Io passerò al e segnolla , e benedissela , e poi  
 l'altra vita , & è piacer di Dio , così disse : Signor mio dolcissi-  
 che io non stia più in questa mi- mo Giesù Christo, pregoui per  
 sera vita. Ond'io vi raccommà- la vostra infinita misericordia,  
 do questa mia figliuola, ch'io la che questa mia figliuola vi sia  
 scio nelle vostre braccia. E pre- raccòmandata, acciò che viuen-  
 goui benigno Signore , che voi do nel timore, & obediènza vo-  
 la rimandare a Roma a godere stra, meriti d'acquistare il Para-  
 il suo patrimonio , e che mi faci- diso. Dette queste parole passò  
 ciate gratia, che io la vegga bat- di questa vita in santa pace, e vi-  
 ezzare in mia preséza, e voglio, sibilmente fu veduta portare l'a-  
 nima

nima sua, cō molt'allegrezza da gl' Angeli del santo Paradiso. Le donne, e le donzelle, che erano pagane, vedēdo fare tant'honore a questa Regina benedetta, dissero frà loro: Veramēte l'Iddio de' Christiani è il più potente Signore, che sia, e veramente quello è il vero Iddio; e subito mandarono al Rè, & alla Regina, e dissero loro il grandissimo miracolo, che videro de gl' Angeli, quando portarono in Paradiso l'anima della Regina Rufina. Il Rè fece sepelire il suo corpo con grandissimo honore, secondo il costume del paese. Per la qual cosa fu molto lodato da tutta la gente il buon portamento, che di lei haueua fatto infino al suo vltimo fine. Molta gente, vdendo tal miracolo, si conuertì alla Fede Christiana. Et alquanti giorni dopò la morte della Regina Rufina, la Regina di Cesarea partorì vn faciullo maschio della qual cosa il Rè, e la Regina fecero grandissima festa, e similmēte tutta la Città fece grande allegrezza, e festa, e volsero c'hauesse nome Elemento per i quattro Elementi; E dissero: che si come l'huomo, e la donna nō potrebbe viuere sēza questi quattro Elementi, così il suo Reame non si poteua mantenere senza questo suo figliuolo. Questa copia di figliuoli era la più bella, che giamai fosse veduta, & il Rè e la Regina commandorno alle

nutrici, che niū vātaggio hauesse l'vno dall'altro. Così crebbero infino all'età di dieci anni: poi il Rè li fece insegnare a leggere; per ilche Rufina imparaua molto mirabilmente, & Elemento nō poteua imparare cosa alcuna, perche haueua posto tutto il suo cuore a Rufina, & ella similmēte amaua lui; ma era si fauua, che il suo amore sapeua tener celato talmente, che persona alcuna nō se ne poteua accorgere, e così passorno infino al tēpo di quindici anni. Talmente, che Elemento haueua abbandonato il mangiare, e bere, e tutto si consumaua. Il che vdendo la Regina, disse vn giorno al Rè in camera sua. Signor mio, noi habbiamo gl'occhi in capo, e non vedemo lume; per cioche questo nostro figliuolo ama talmente Rufina, che facilmente potrebbe perder la vita. Onde mi parrebbe, che noi lo mandassimo ad imparar in Francia fatti d'arme, e di lettere; e così alla sua tornata hauerà dimeticata Rufina, & all'horā potremo dargli per moglie quella, che più ci piacerà, per cioche se noi gli dessimo Rufina, oltre che lei è forestiera, che parentado haueremo noi? Per ilche in buon'horā ordiniamo, che bene accompagnato sia condotto alla Città di Parigi in Francia, e sarà il meglio per lui, e per noi. Il Rè rispose: Moglie mia tū non dici bene, che

Rufina sia forastiera, anzi è la meglio nata, che donna, ch'io sappia al mondo, poichè il suo padre fu il Rè Aultero, che fu il più potente, e maggior Rè dell'Imperio Romano, e la madre sua fu Regina, e fu la più savia, che fosse al mondo, e la più bella, ch'io giamai vedessi. Ma io non voglio però, che Elemento si leghi con lei di tal nodo, che non si possa snodare, e però mandorno per lui, e gli ragionorno di questo fatto, e gli dissero: Figliuolo io ti prego per il mio amore, che tū contenti l'animo mio, e quello della madre tua. Noi habbiamo pensato, per il meglio di te, e di noi, che tū vada in Francia nella Città di Parigi a imparare fatti d'arme, e lettere: però che bellezza senza virtù poco vale, però prendi arme, e caualli, & oro, & argento, e gioie al tuo piacere, e mena quella compagnia, che tū vuoi. Elemento rispose: Poichè così vi piace, io voglio obedirui; ma io vi chieggo di gratia, che Rufina, vi sia raccomandata. Poi se n'andò da Rufina, molto forte lagrimando, e disse a lei; il mio padre, e la mia madre mi vogliono mandare in Francia nella Città di Parigi a imparare fatti d'arme, e lettere; per la qual cosa, io mi ritrouo tutto pieno di dolore, considerando ch'io farò priuo della tua presenza; Però ti prego, che tū mi vogli dire la tua volontà, cioè, se io hò d'andare, ouero di rimanere, per il che io non contrafarò all'ordine tuo in modo nessuno. La prudente Rufina sauiamente così rispose: Tū sei huomo, ma non sei perfetto, perche hai meno tre cose, che quando l'hauerai, farai virtuoso. All'hora li disse: La prima è, d'amare, e temere Iddio, il quale ti credo. La seconda, io ti vorrei veder battezzare. La terza, che tū obedisca al tuo padre, e la tua madre. Quando tū hauerai queste tre cose, tū sarai huomo perfetto, e gratioso. Rispose Elemento: Io per tuo amore, voglio obedire, e fare ciò che tū saprai dimandare. Disse Rufina: Io ti vorrei veder battezzare. Rispose egli: Io non contradirò a cosa, che ti sia in piacere. Rufina subito secretamente fece venire vn Sacerdote de' Christiani, e gli fece prendere il santo Battesimo, nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Dapoi Rufina gli disse: Hora tū sei huomo perfetto, essendo figliuolo di Dio nostro vero Padre, e Creatore, e poichè gl'hai rēduta l'anima tua, vā cō la gratia di Dio, & obedisci al tuo padre, & alla tua madre. E pregoti, che per il mio amore, tū sia reale, netto, e puro; & io farò il simile per tuo amore. Partendosi Elemento di Cesarea cō gran compagnia, in breue

breue tēpo giōse a Parigi. Oue  
 riposato alquanti giorni; andò al  
 Rè di Francia, & alla Regina, e  
 dopò gli conuenienti saluti, do-  
 nò loro molti ricchi gioielli, &  
 il Rè lo dimandò, chi egli fusse.  
 A cui egli rispose: Io sono fi-  
 gliuolo del Rè di Cesarea. Al-  
 l' hora il Rè gli fece grādissimo  
 honore, & a tutta la sua compa-  
 gnia. Poi gli diede per sua resi-  
 denza vn nobil palazzo, fornito  
 di tutto quello, che faceua biso-  
 gno. Così Elemento studiana, e  
 faceua con molta sollecitudine  
 quello, per ilche era venuto. In  
 questo tēpo vna gentildonna di  
 Parigi, vedoua, giouane, e bella  
 di corpo, la quale dimoraua ap-  
 presso il palazzo di Elemento, fe-  
 ce per vna sua messagiera richie-  
 derlo per amore. Egli le rispose  
 che haueua donato il suo amore  
 alla più bella dōzella, che fosse  
 nel mondo, e che d'altra non si  
 curaua: Vdendo la gentildonna  
 questa risposta, fu molto addolo-  
 rata, e pensaua giorno, e notte,  
 com' ella potesse fargli vna gran  
 vergogna. Dopò questo, Elemen-  
 to scrisse lettere a Rufina, e le  
 mandò per vn messagiero Fran-  
 cese, qual' era molto amico di  
 quella gentildōna. Giōse il mes-  
 so, e diede le lettere a Rufina, la  
 quale nel cuor suo, fece molta  
 festa; e quādo hebbe lette le let-  
 tere, fu molt' allegra, & al mes-  
 sagiero donò doni ricchissimi.  
 Poi rispose molto sauiamēte ad

Elemento, & in tutte le sue let-  
 tere lo mandaua a pregare, che  
 egli amasse, e temesse Dio, e che  
 stesse leale, e puro. Il messo tor-  
 nò ad Elemēto, e la gentildonna  
 il tutto intese, e subito mandò  
 per lui, e dissegli: Di qual paese  
 vieni tū. Rispose il messo: Vengo  
 di Cesarea, e portai lettere ad  
 vna delle più belle donzelle del  
 mondo. Quando la dōna vdì co-  
 sì lodare Rufina, gli vne tal vo-  
 lontà di vederla, che nō poteua  
 pēsare ad altro, e disse al messo:  
 Io deuo andare in pellegrinag-  
 gio in questi paesi. Elsēdo tū du-  
 que vso per quelli luoghi, vo-  
 glio che venghi meco. Il messa-  
 giero rispose, ch' era apparec-  
 chiato a fare la sua volontà. Co-  
 stei fu moglie d'vn gentil' huo-  
 mo di Parigi, e ricca de' beni di  
 questo mondo, e rimasta molto  
 copiosa. Laonde, senza tardanza,  
 si fornì di molti caualli, e si par-  
 tì da Parigi; tanto andò, che giō-  
 se in Cesarea. Essendo giōti, dis-  
 se ch' ella voleua parlare al Rè,  
 & alla Regina; Il che subito fu  
 fatto sapere al Rè, come vna gē-  
 tildonna di Francia con molta  
 compagnia, era giōta alla corte,  
 e che gli voleua parlare. Disse il  
 Rè, che la faceessero venire. Que-  
 sta gentildonna, incōtinentemente  
 che vidde il Rè, e la Regina, s'ingi-  
 nocchiò alli piedi loro, e salu-  
 tolli riuerentemente, e poi  
 disse: Io vengo con questa  
 mia compagnia di Giernsalem-  
 me,

me : e sono venuta a voi per vedere, se vi piace scriuere lettere ad Elemento vostro figliuolo ; perciò che la stanza mia è nella Città di Parigi, presso al suo palazzo, & egli ama vna damigella di questa Città, che se nõ prouedete, la cosa non hauerà l'effetto, che vi pensate, perciò che è tale della persona sua, che pare morto. Il che sentendo il Rè, e la Regina si ritirorno da vna parte, e disse il Rè: Bisogna prendere alcun rimedio, acciò il nostro figliuolo non muora . La Regina rispose: Non farà il meglio, che far morire Rufina; Disse il Rè: Solamente si vuol pensare a questo . Ma prima faremo honore a questa gentildonna , e quando sarà andata via pèfaremo quel che di questo fatto habbiamo a fare. Così hauendo parlato , se ne ritornorno alla donna di Francia, e dissero : Voi vi riposarete alquanto con noi , & alla vostra partita scriueremo al nostro figliuolo . Stando la donna di Francia quiui, haueua volontà di vedere Rufina; Per il che disse alla Regina : Io vorrei vedere la damigella tãto amata da vostro figliuolo. All' hora la Regina màdò per lei, e quãdo quella donna la vidde, diuenne tutta pallida, e volentieri gl'hauerebbe tagliato il naso cò i denti. Il giorno seguente , questa gentildonna disse al Rè, che si voleua partire . All' hora il Rè gli donò molti ricchi doni Se ne tornò la donna a Parigi dolente d'hauer visto Rufina; per la cui vista, vscì fuor di speranza d'Elemento, conoscendo, che non li valerebbe più richiederlo. Dopò la partita di questa gentildonna, la Regina se n'andò dal Rè, e dissegli: Sacra corona , c'hauete pensato far di Rufina? Disse il Rè: Sogliono venire molti mercãti di Babilonia a còperar donzelle per menare al Soldano; ond'io sò certo, che non la lascierãno per denari. La Regina lodò molto il suo parere il Rè subito mandò al porto vn messaggiero, a sapere se alcun mercante di Babilonia vi fosse, che venisse dinãzi a lui. Il messo andò , e menò due mercanti al Rè; Al quale subito che furono giunti, s'inginocchiorno salutando, e poi dissero: Che ci comanda la vostra Maestã; Et il Rè disse : Siate li ben venuti . E poi disse loro, se haueffero comperato vna donzella. Li mercanti risposero: La còpraremo volétieri s'ella è vergine. Il Rè rispose: Io vi giuro, ch'ella è vergine come vscì dal vètre di sua madre, e figliuola d'vn Rè delli Romani, miei nemici . All' hora dissero i mercanti : Fate che la vediamo. Il Rè mandò per lei , e venuta, così le disse: Rufina questi mercãti sono venuti per menarti ad Elemento in Francia . Rufina vdeno questo, diuentò smorta, perche conobbe molto bene quelle

quelle parole, e subito si partì. do il Rè, che li mercanti nō face-  
 All' hora disse il Rè a' mercanti: uano quel c'haueua ordinato,  
 Che vi pare? Risposero: Certo disse loro, che la menassero via,  
 questa è la più bella dōzella, che altrimenti si corrucchierebbe cō  
 noi mai vedessimo, e però siamo loro. All' hora quelli vedendo la  
 disposti di fare il vostro cōpiaci volōtà del Rè, cōmādorno, che  
 mento, poiche ci dite, ch' ella è le fosse messo vn bauaglio in  
 vergine; perche se nō fosse vergi bocca, & in tal modola cōdusse-  
 ne, nō l' apprezzeressimo niēte; ro alla naue, cō i suoi vestimēti,  
 e cōuenuti cō il Rè, e gli diede e gioielli. Vn grā Barone del Rè  
 ro grandissima somma d' oro, & era presso doue Rufina fu imba-  
 argento: & andorno alla naue a uagliata, e sentì come il Rè ha-  
 caricare le loro mercantie, e tor ueua comandato questo, & vdì  
 norno alla Città per Rufina, di tutt' il successo. Il quale mosso a  
 cendo al Rè: Che modo habbia cōpassione di lei, e di Elemento,  
 mo a tenere per menar Rufina al quale voleua grā bene, quella  
 alla naue? Disse il Rè: Verrete tar notte medesima scrisse ad Ele-  
 di per lei, e faretegli mettere vn mento, narrando il tutto, ch' era  
 bauaglio in bocca, acciò nō pos stato fatto a Rufina. Essendo Ru-  
 sa gridare, e poi la cōdurrete al fina sopra la naue, li mercanti fe-  
 la naue secretamēte. Molto piac cero drizzar le vele verso Babi-  
 que a mercanti quel modo, e co lonia, e poco lontano gli cauor-  
 si s' accordorno di fare, come no il bauaglio. All' hora lei disse:  
 haueua ordinato, poi il Rè man Ohime meschina, che sono ab-  
 dò per Rufina. La quale venuta bādonata da quello, ch' io tene-  
 il Rè le disse: Rufina questa gēte uo per mio padre, lui mi hà ven-  
 è venuta per menarti ad Elemē duta come schiaua; e pure io fui  
 to, perciocche lui nō puol viuer figliuola di Rè, & alzati gl' occhi  
 senza te. Rufina vdeno questo, al Cielo disse: O vero, & onni-  
 cominciò a lagrimare, e disse: O potēte Iddio, in cui io perfetta-  
 padre mio, ch' altro padre nō hò mēte credo, il quale per saluar-  
 vi prego, che vi piaccia di nō ab ci volesti nascere, e farti huomo  
 bādonarmi, perche se mi abbā e morir per noi in tātā passione,  
 donate, che farò, non hauendo non m' abbandonare. O pietosa  
 nessuno per me? Mentre ch' ella madre Vergine Maria, ricordati  
 diceua queste parole, gl' occhi di quest' orfana da tutti abbando-  
 suoi ver sauano vn fonte di lagri nata, saluo che da te, che sei ma-  
 me. Onde a' mercanti grādemen dre di pietà: A te raccomando la  
 te rincresceua, si che nō sapeua verginità mia; Tù per tua gratia  
 no che dire, nè che fare. Veden me difēdi da gl' iniqui, però che

io non sò doue sia menata. Così staua Rufina in continuo lamento, e tutta uia piangendo, e sospirando; non uoleua mangiare, nè bere, nè dormire, e talmente era consumata, che nõ pareua quella, per il che li mercãti erano forte addolorati. Così cò buon vento nauigando, gionsero al porto di Babilonia, & entrorno nel migliore albergo della Città, oue stettero circa vèti giorni mantenendo Rufina con cibi delicati, accioche si ristaurasse, còfortandola ancora cò dolcissime parole. Quando Rufina era sola, sempre staua in oratione, e pregaua Dio, e la madre sua, che le desse gratia di mantenere la sua uerginità. Dopò tornata alquãto nelle sue bellezze, li mercãti andorno al Soldano, e dissero: Habbiamo menata dalla Città di Cesarea vna delle più belle dòzelle, che fosse giamai veduta, ella è uergine, e pura, & era figliuola di vn potente Rè dell'Imperio Romano. Onde quãdo a voi piacerà, noi ue la condurremo dinanzi. Disse il Soldano che la còducessero. Li mercanti andorno per la Vergine, e dissero: Rufina noi vogliamo tornare nelle nostre prouincie, però mettiti le tue vesti migliori, acconciati al meglio, che tù sai. E così fece; e mentre la menauano al Soldano cominciò a piangere, dicendo: ò Vergine Maria, madre, & auuocata de' peccatori, aiuta questa tua orfana da tutti abbandonata, percioche in te hò tutta la mia speranza, e nel tuo figliuolo Gesù Christo. Mentre che diceua queste parole, si bagnaua il petto di lagrime. Vedendo il Soldano così piangere Rufina, hebbe di lei pietà, e disse: Nõ piangere ch'io ti prometto hauer riguardo, e voglio, che tù uèghi gouernata sopra tutte l'altre damigelle, le quali sono nel ferraglio delle porte di ferro, oue tù hai da entrare. Detto questo, subito fece portare vna coppa d'oro, nella quale erano molte pietre pretiose, che haueuano gran virtù; frã le quali virtù, vi era questa, che qualũque donzella beueua in essa, e fosse Vergine il uino nõ si uersaua, nella qual coppa conuenne, che Rufina beuesse, e nõ si uersò. All' hora il Soldano chiamò li mercanti, e pagolli. Poi mandò per vno, che teneua le chiaui del ferraglio, e gli disse: Io ti comando, che tù meni Rufina nel ferraglio, e che gli conferui quella camera doue è dipinto il Leone; E còmanda pur da mia parte a tutti gli seruitori, che faccino di lei, come faceessero di me proprio, e subito fu fatto il suo uolere. Hora quiui dimostrò il Signore vn grã miracolo per lei, percioche quel giorno medesimo ch'entrò Rufina nel ferraglio, uene al Soldano vna grãdissima in sermità. Ma facciamo ritorno ad Elemento,

to, il quale hebbe auuifo, come che Rufina era stata venduta, e n' hebbe sì gran dolore, che subito venne meno, e cascò tramortito. Il che v'dendo la sua famiglia hebbero grandissima paura, che non fosse morto: e subito mandorno per i migliori medici, che fossero in Parigi, li quali venuti a lui subito l'vnsero, e bagnorno, confortandogli i polsi, fin che si risentì. La sua famiglia, che con lagrime stauano d'intorno, dissero: O Signor nostro, hor che hauete voi di nuouo? Elemento rispose: Compagni, e fratelli miei cari, io hò le peggior noue, che giamai potessi hauere, perciò che la speranza mia, cioè Rufina, è stata venduta dalli miei crudeli padre, e madre alli mercanti di Babilonia, li quali l'hanno menata al Soldano; per il che io son disposto andare in Babilonia, e mettermi alla morte, solo per leuarla dalle mani di quel crudel Soldano, nemico della fede di Christo, e della sua Madre, alla quale così diuotamente lei si raccomandò. Però vi prego che tutti voi non mi vogliate abbandonare, e che mi facciate compagnia. All' hora tutti risposero, e dissero, che nò l'abbàdo era smontato alla Corte, molnarebbono mai infino a la morte. Elemento v'dendo la loro voluntà, fu molto contento, e confortandosi al quanto di questo, se n'andò innanzi al Rè di

Francia, e disse a lui tutti li suoi dolori, volendo che vi fosse presente la Regina, acciò che più compassione haueffero di lui, che tanto addolorato si mostraua. Quando il Rè, e la Regina sentirno queste cose, li venne vna grandissima pietà. Per la qual cosa il Rè così disse: Poi che tù vuoi passare in Babilonia, voglio che vadi bene accompagnato, e però ti consegnerò mille Cavalieri de' migliori, i quali io habbia. Della qual cosa Elemento molto lo ringratiò. Et il Rè gli disse: Và pure, & aspetta tutti li tuoi bisogni, dopò te ne ritornerai a me, ch'io ti darò li Cavalieri. Elemento rese molte gratie al Rè, & alla Regina, e tornato al suo albergo mise in punto prestamente ogni cosa, & il terzo giorno a honore d'Iddio, e della Vergine Maria uscirono di Parigi, e caualcorno verso il Reame di Cesarea. Dopò giunti in Cesarea, non volse smontare alla Corte del suo padre, ma all'albergo di quello, che gli haueua mandato le lettere di Rufina. Sentendo il Rè, e la Regina, che Elemento suo figliuolo era venuto, e che non morto si marauigliorno; per il che subito il Rè andò a trovare Elemento, e gli disse: Dimmi figliuol mio, perche non sei smontato a casa tua? Elemento rispo-

fe: Casa mia non voglio, che più sia, nè per mio padre voi voglio più tenere, nè anco la mia madre, essendo voi stati così crudeli verso la vergine Rufina, dalla quale io era meglio amato, che da voi, nè dalla mia madre; perciocche ella ama e teme Iddio del Paradiso, la qual cosa non fate voi, nè mia madre, & hauete lei venduta come schiaua, e sapete bene come lei fu figliuola di Rè, e di Regina, e di maggior dignità, che non sete voi. E se non fosse l'honore paterno, ch'io debbo riguardare, tengo di certo, che con questa spada vi darei la morte; ma io non voglio render male per male: vi dico bene, che voi non mi vedrete più senza lei, perciocche a voi è piaciuto, & alla mia madre, ch'io vada a morire in Babilonia, io hò veduto bene, che voi poco m'amate, nè mi tenete caro. Quando il Rè voi così dire, fu molto dolente di ciò che era stato fatto di Rufina, e disse: Figliuolo mio, tutto quello, che è stato fatto, ne fu causa vna donna di Francia. All' hora quei cinque Baroni, i quali erano con il Rè, comincorno a parlare ad Elemento, hora l'vno, & hora l'altro, e tante buone parole hebbero a dire, e mostrare ad Elemento, che disse di perdonar al padre, ma alla madre di non perdonar giamai.

E fatta la pace insieme, il Rè lo chiamò da vna parte, e disse: Figliuol mio, poiche tù sei risoluto d'andare in Babilonia, molto mi piace, e voglio che tù vadi bene accompagnato, ma ancora ti voglio io dare vn buon consiglio; sappi figliuolo, che tutte le cose in questo mondo hoggi si fanno, e conducono per denari, e doni, onde io voglio, che tù porti teo tesoro assai di denari, e ricchi gioielli. E se tù puoi rihauere Rufina per monete, ò per doni, è meglio, che rihauerla per forza d'arme. Ond'io mando teo cinque delli più sauij Baroni, che io habbi nella mia Corte; accioche habbi saui consiglio di quello, che tù hauerai da fare. Poi lo menò doue teneua il suo tesoro, & assegnolli grandissima quantità di denari d'oro, e d'argento; poi li diede vn forziere, nel quale haueua molti gioielli di grandissima valuta. Et anco fece chiamare tutti i Capitani di mille Cavalieri del Rè di Francia, e donò loro assai quantità d'oro, e d'argento, accioche fossero più fedeli al suo figliuolo. Fornito c'hebbe tutte queste cose, ordinò in vn corriere per la mattina, e diede desinare a tutti i Cavalieri del Rè di Francia, con grandissimo, e superbo honore, & anco a gl'altri Cavalieri, che doueuanò andare con  
il

il suo figliuolo . E poi che heb- Elemento con quattro di loro, e  
 bero mangiato, il Rè chiamò con sei donzelli, vsci della na-  
 cinque Baroni, i quali voleua ue, & armò vn legno con venti  
 che andassero con lui, e disse lo- remi, e con molta moneta, e  
 ro: Vi raccomando questo mio con forzieri pieni di gioielli:  
 figliuolo, e prese la sua mano, e Poi andorno al porto di Babilo-  
 messela nelle loro. Il giorno se- nia, e scesero in terra. Quando  
 guente caualcorno verso il por- furono nella Città dimandorno  
 to ad honor di Dio, e della sua del miglior albergo, e dentro  
 madre, & entrarono nelle nauì entrarono con loro prouisioni,  
 con i caualli, e con tutt'i loro che versamente pareuano gran  
 fornimenti, e nauigorno verso mercanti. E poi che furono ri-  
 Babilonia, & in breue gionsero- posati alquanti giorni; Elemen-  
 ad vn porto, il quale si chiama- to chiamò l'hoste in luogo se-  
 ua Riua Doria, presso Babilo- creto, & a lui così disse: Hoste,  
 nia cento miglia, e quando fu- tù mi sei lodato, insieme con la  
 rono nel porto, presero confi- tua moglie, per leali, e per buo-  
 glio di quello, che doueuan fare. Disse vno di quei sauij: ne persone, e però siamo noi  
 Signore a me parrebbe, che noi entrati quì dentro. Onde di vna  
 haueffimo a far così, cioè, che cosa ch'io ti ragionerò, voglio,  
 quattro di voi vadino con Ele- che mi sia tenuta secreta. La  
 mento alla terra, in forma di qual cosa l'hoste con grandissi-  
 mercanti, e sentino quello, che me promesse, e giuramenti pro-  
 è di Rufina, e poi come sappia- mise di fare. All' hora Elemento  
 mo quello che è di lei, guarda così disse: Vna mia sorella chia-  
 re se si potesse hauer per mone- mata Rufina, mi fu tolta, e fu  
 ta, e poi che noi haueremo in vendita a' mercanti, i quali l'han-  
 teso, e sentito ogni cosa, sapre- no menata in questa terra per  
 mo meglio che fare. Percioche venderla; però di queste cole  
 se noi andaffimo subitamente ne faitù niente? L'Hoste rispo-  
 con questo nauilio, e con que- se: Sappiate, che lei dimorò in  
 sta gente nel porto, il Soldano questa casa, & era la maggior  
 farebbe armare molte galere, & pietà, che di nessuna donna, che  
 a noi verrebbe incontro, e for- giamai fosse nata in questo mon-  
 se per ventura non vi farebbe do; percioche diceua alcune pa-  
 riparo. Vdendo Elemento, e role nel suo lamento, che face-  
 gl'altri della naue questo confi- ua piangere me: e la mia mo-  
 glio, piacque loro, e così affer- glie, e la mia famiglia. E più  
 morno di fare, & incontimente volte hò vdito dire a' mercanti,  
 i quali l'hauenano menata, che

vorrebbero che li costasse an d'auorio, e trasse fuori vna bel-  
 cora gran quantità d'oro, e non la corona, & vna bella collana,  
 l'hauere comprata, talmente, fornita marauigliosamente, e  
 n'incresceua loro. Disse Elemen disse: Donzella questi gioielli, li  
 to: Come potrei fare, ch'io ne quali io vi dono, voglio che li  
 sapessi noua, e lei sapesse, ch'io portiate per mio amore, e per  
 sono in questa terra, per suo con amore della mia sorella Rufina.  
 forto? Rispose l'hoste: Per il vo All' hora il Padre, e la Madre, e  
 stro grande amore, & anco per la lor Figliuola, molto lo rin-  
 il suo, che mi prende gran pietà, gratiorno, e subito la moglie  
 ch'vna così piaceuole, e nobile dell'hoste prese il drappo di se-  
 donzella, come lei, sia condan ta, & andossene al palazzo delle  
 nata a così maluaggio punto. porte di ferro, e trouò il porti-  
 Io vi manderò la moglie mia, nario, e disse a lui: Io ti prego per  
 perciò che altre volte è andata tua cortesia, che tù mi lasci an-  
 nel palazzo delle porte di ferro dare alle damigelle, a chieder  
 doue lei è, & incontinente chia consiglio di questo mio lauoro,  
 mò la moglie, e menolla nella il quale la lasciò entrare, per-  
 camera dou' era Elemento, e che la conosceua. Quando ella  
 quelli quattro Baroni. Alla qua fu frà le damigelle, chiese quel  
 le raggionorno di questa cosa. consiglio, che a lei piacque, e  
 E la donna disse: Io andrò mol poi disse: A me è detto, che in  
 to volentieri, e prenderò vn questo palazzo è venuta vna  
 drappo di seta per mia scusa, donzella delle più belle, che  
 accioche mi lascino entrare, giamai fosse veduta, ond'io la  
 perche in questa maniera vi so vedrei volentieri. Risposero le  
 no andata altre volte. Molto damigelle; Andate a quella ca-  
 piacque ad Elemento, & a quel mera, dou'è dipinto il Leone,  
 li quattro Baroni il detto della che iui la trouarete, e veramen-  
 donna. All' hora gli disse: Ma te voi vedrete la più bella don-  
 donna fate venir quì la vostra zella, che mai fosse veduta. E  
 figliuola, percioche gli voglio tanta è la sua piaceuolezza, che  
 dare de' gioielli, acciò li porti voi non vi saprete partire da lei.  
 per mio amore, e di Rufina mia All' hora la donna andò alla ca-  
 forella. La donna vdendo que mera, dou'era Rufina, e trouol-  
 sto, andò, e fecela vestire de' suoi la, che leggeua l'officio della  
 migliori vestimenti, e menolla Vergine Maria, e la salutò mol-  
 nella camera doue era Elemen to riuerentemente, e Rufina  
 to, e quando ella fu venuta, Ele gli rese il saluto. E poi parlò Ru-  
 mento aperse vn gran forziere fina, e disse: Madonna a me pa-  
 re

re hauerui veduta altre volte, te al mio caro fratello, che forma non mi ricordo doue. Al-  
 l' hora la donna rispose: Io sono  
 la moglie dell' hoste albergato  
 re, doue voi albergasti quando  
 venisti in questa Città. Et hora  
 vi porto bonissime noue. Sapi-  
 piate, ch'Elemento vostro fra-  
 tello è in questa Città, e manda-  
 ti cento mila salutis; E sappiate,  
 ch'egli hà in sua compagnia doi  
 mila Cavalieri di gran magnifi-  
 cenza, e dice di non restar giam-  
 mai, finche non vi rapisca dalle  
 mani del Soldano. Quando Ru-  
 fina sentì, che Elemento era in  
 casa dell'albergatore, gli venne  
 tant'allegrezza al cuore, che  
 non sapeua doue si fosse, per il  
 che cascò tramortita, e stette vn  
 gran pezzo, prima che si risen-  
 tisse. Ritornata poi in se, così  
 disse: Io vi prego, che voi salu-  
 tiate il mio fratello infinite vol-  
 te da mia parte, e direte a lui,  
 che la Beata Vergine Maria, &  
 il suo benedetto figliuolo Gie-  
 sù Christo, hanno dimostrato  
 per me grandissimo miracolo,  
 però che in quel giorno, che il  
 Soldano mi fece entrare in que-  
 sto palazzo, gli venne vn'infer-  
 mità sì grande, che mai dopò  
 non è uscito della sua camera,  
 & io sono raccomandata se m-  
 pre a Giesù Christo, & alla sua  
 benedetta Madre, i quali mi han-  
 no aiutata, e così faranno men-  
 tre io quì starò, percioche io hò  
 gran speranza in loro. Poi dire-

te al mio caro fratello, che fo-  
 pra queste cose egli habbi fauio  
 consiglio, e non si lasci vincere  
 alla volontà, ma che faccia sì  
 fauiamente, che non habbia a ri-  
 ceuere impedimento, nè lui, nè  
 la sua compagnia. All' hora disse  
 la donna: Hora restate in pace,  
 & andrò a dirgli bene la vostra  
 imbasciata, e così si partì. Quan-  
 do Elemento la vidde tornata, se  
 le fece incontro, e disse: Ma-  
 donna, che noue mi portate? Et  
 ella disse, buone: Primamente  
 vi porto infiniti salutis, & anco  
 vi dico, che subito, ch'io le  
 dissi, dell'esser voi in questa Cit-  
 tà, lei venne in tanta allegrez-  
 za, che mi cascò tramortita fra  
 le braccia, & vn gran pezzo stes-  
 se innàzi, che si risentisse, e quan-  
 do fu ritornata, mi disse: Difai  
 al mio dolcissimo fratello, che  
 il nostro Signor Giesù Christo,  
 e la Vergine Maria, hanno mo-  
 strato gran miracolo per me,  
 peroche in quel giorno, che il  
 Soldano mi fece entrare in que-  
 sto palazzo, gli venne vn'infer-  
 mità, della quale egli non è an-  
 cora guarito. Per il che laude, e  
 gratie n'habbia Christo, e la sua  
 benedetta madre, io sono netta  
 d'ogni peccato. Et anco mi pre-  
 gò, che vi dicesse, qualmente so-  
 pra queste cose voi habbiate fa-  
 uio còsiglio, e che nò vi lasciate  
 vincere dalla volontà, accioche  
 voi non habbiate a riceuere im-  
 pedimento alcuno cò la vostra

compagnia. Elemento v<sup>o</sup> vendo ma volta, verrà anco la secon-  
 tali parole, fu molto allegro, e da. Et in questo modo voi fare-  
 disse: Madonna, voi hauete be- te amicitia con lui, e quando  
 ne operato, ond'io vi voglio ri- voi ve lo farete fatto amico, gli  
 munerare. All' hora Elemento potrete ragionare di questo vo-  
 donò alla donna molti denari, e stro fatto secretamente; perciò  
 poi così disse: Io hò gran fidan- che egli è di così buona natura,  
 za in voi, e nel vostro marito, e ch'io non certo che voi hauere-  
 dicoui in verità, che se io haue- te il vostro desiderio. E così  
 rò la mia sorella per vostra bon- ordinato, l'altra mattina il por-  
 tà, io vi donerò tanto, che gi- tinario venne a desinare, & Ele-  
 mai non vi farà bisogno di te- mento, e l'hoste gli fecero gran-  
 nere albergo, e voglio che voi de honore. Di modo che Ele-  
 sappiate che io son figliuolo del mento con la sua dolce conuer-  
 Rè di Cesarea. La donna v<sup>o</sup> den- satione, e con donare a lui di-  
 do questo, lo ringratiò molto, uersi belli presenti, diuentò tal-  
 e disse: Io sono apparecchiata- mente amico, che non haueua  
 di mettermi ad ogni rischio per bene quel giorno che non lo ve-  
 voi, accioche la possiate riha- deua. Elemento, quando vidde  
 uere, & andata al suo marito, e bene, che il portinario era fatto  
 gli disse: Costui in somma è il amico suo, prese il tempo, &  
 più gentile, e cortese giouane, hebbe vn luogo secreto, doue  
 che mai fosse veduto. Ve di ma- gli contò di punto in punto il  
 rito mio, quello che mi hà do- suo trauglio, e tutto quello,  
 nato. All' hora disse l'hoste alla che gli occorreua. Il che sen-  
 moglie: A noi conuien pensare, tendo egli, disse: Elemento, tu  
 come resti seruito, & andato m'hai fatto tanta cortesia, ch'io  
 ad Elemento molto lo ringra- non ti direi giamai di nò, di co-  
 tiò del dono, che lui haueua sa, che ti sia in piacere; ma a  
 fatto alla moglie, e poi disse: me conuerrà venir poi con te,  
 Io hò pensato vn' altro modo, percioche, se io quì dimorassi,  
 sopra questo vostro fatto; Vo- il Soldano mi farebbe morire  
 glio inuitare il portinario, che della più crudel morte, che si  
 venga dimane a mangiar meco, potesse pensare. Rispose Ele-  
 io sò, che verrà volentieri, per- mento. Io voglio, che tu ven-  
 cioche altre volte è venuto, & ga in mia compagnia, e sappi,  
 egli è molto vago delli buoni che io sono figliuolo del Rè di  
 bocconi, e del buon vino; onde Cesarea, e non hà più figliuoli,  
 io gli farò grand' honore, e son che me: Et anco ti dico, che fa-  
 certo, che com'egli verrà la pri rai mio Barone, e ti darò Città.

Castelli, e farai Signore, che ho-  
 ra sei seruo. All' hora il portina-  
 ro lo ringratio, e disse: Questa  
 cosa bisogna fare molto secre-  
 tamente, e di notte, perche se  
 si sentisse, tutto l'oro di questo  
 mondo non ci camparebbe la  
 vita, nè a te, nè a me. Vattene  
 dunque all'albergo, & aspetta  
 ogni tuo bisogno, e manda al  
 porto tutta la tua compagnia, &  
 ogn'altra tua cosa, e poi toglì  
 vn vascello, che sia ben armato  
 di remi, e di buoni marinari, e  
 dentro fa entrare li tuoi com-  
 pagni, con tutte le tue cose: poi  
 questa sera al tardi vieni solo al  
 palazzo delle porte di ferro. Ri-  
 spose Elemento: Sarà fatto tut-  
 to quello, che hai detto. Laon-  
 de subito fece quello, che il por-  
 tinaro gl'haueua detto, e molto  
 riccamente contentò l'hoste, si  
 che rimase ben contento. La  
 sera molto tardi ritornò al por-  
 tinaro, e disse, che egli haueua  
 fornito ogni cosa. All' hora egli  
 lo prese per la mano, e lo men-  
 nò nel palazzo, e picchiò l'v-  
 scio; subito Rufina gli aperse, la  
 quale non dormina, anzi legge-  
 ua l'officio della Madòna. Quan-  
 do Elemento entrò dentro, &  
 ella lo vidde, incontinente ven-  
 ne verso lui, per volerlo ab-  
 bracciare, e subito li venne tan-  
 ta dolcezza al cuore, che cascò  
 tramortita. Disse il portinaro:  
 Elemento noi siamo in gran pe-  
 ricolo, percioche se questa co-

sa si sentirà, siamo morti, però  
 me la leuarò in collo, e la por-  
 tarò alla naue. Disse Elemento:  
 Fa ciò che ti piace, & in questo  
 modo fu condotta al porto, e  
 messa nel vascello armato, e su-  
 bito diedero de' remi all'acqua,  
 & andorno verso il porto di Ri-  
 ua: Doria, oue era il suo nauilio,  
 e li suoi compagni. Quando fu-  
 rono lontani dal porto di Babi-  
 lonia, Elemento staua con Ru-  
 fina con rimedij, per farla ri-  
 tornare, & in breue ella si ri-  
 sentì, & Elemento subito gli  
 parlò, dicendo: Come ti senti  
 tù vita mia, che Iddio, e la sua  
 Madre Vergine Maria a noi sia  
 in aiuto; & ella disse: Riagra-  
 tiato sia Iddio, io non mi posso  
 se non sentir bene mentre sono  
 con te; ma quando io ti viddi,  
 mi venne al cuore sì grande al-  
 legrezza, che quasi lo spirito  
 mi abbandonò, e diuenni tra-  
 mortita. E tù come stai? Con-  
 queste, & altre simili parole con-  
 fortandosi l'vno con l'altro,  
 gionsero al porto di Riva Do-  
 ria, doue erano li Cavalieri, e  
 l'altra sua gente. Quando li com-  
 pagni viddero, che Rufina s'era  
 rihautata senza venire a' colpi di  
 spada, furono molto allegri, e  
 per la grand'allegrezza comin-  
 ciorno a sonar trombe, & altri  
 istromenti, e cominciorno a far  
 la maggior allegrezza, che mai  
 fosse veduta, e grand'honore fu  
 fatto a quel portinaro da tutti,

per quel, ch'hauea fatto di Rufina. Poi presero il camino all'alba del giorno, verso il reame di Cesarea, e nauigorno con maggior allegrezza, che mai haueffe nauè nauigato per mare. Il Soldano sentendo questo, hebbe il maggior dolore, c'haueffe mai alcun'huomo, & auuenga che non fosse ancor guarito, come arrabbiato uscì della camera, & ordinò. che dieci galere fossero armate, e che li andassero dietro, & a lui menassero il portinaro con Rufina. Subito con gran velocità nauigando giunsero le navi ad Elemento. Quando costoro viddero venir le galere, subito s'armorno, e fecero caricare le balestre, & ogni loro armatura. Laonde cominciorno vna crudel battaglia: ma poi alla fine Elemento, e li suoi rimasero vincitori, con grandanno dell'altra parte, affondando sette galere delle dieci; tanta era la forza della buona gente, e pronti caualieri di Elemento. Quando le tre galere si furono spiccate, fuggirno, e tornorno al Soldano, il quale quando sentì tal noua hebbe grandissimo dolore, dicendo: Mala mercantia comprai, quando comprai Rufina, la quale mi costa sì cara, e pur da lei mai non hebbi nessun diletto, & hora hò perso tanta gente. Si che staua tutto desperato. Ma lasciamo il Soldano con li suoi lamenti, e torniamo ad Elemento, & alla sua compagnia, che se ne vanno con la maggior allegrezza, che gente mai andasse per mare, e stettero a fare il loro viaggio sessanta giorni, ma tanta era l'allegrezza, e la festa, che haueuano, che non pareua loro sessant'hore. Quando giunsero al porto di Cesarea, tutti quelli della Città corsero, gridando ad alta voce: Viua Rufina; la Regina nostra. E per grand'allegrezza tutti li giouani, le donne, e le donzelle cominciorno a far feste, e balli. Hauendo vditto il Rè, che l'fighuolo Elemento era al porto con Rufina, montò a cauallo con la sua baronia, & andogli incontro, e con grande allegrezza vennero al palazzo reale, doue fu ordinata gran festa, e l'altro giorno fece banchetto a tutti i caualieri, i quali haueuano fatto compagnia ad Elemento, con belli conuitti, e feste dentro la Città. Poi prouidde a' caualieri di Francia, di ricchi doni; sì che ciascuno fu contento. Et il Rè li pregò, che da sua parte ringratiassero il Rè di Francia, della gratia, e dono fatto ad Elemento. Così l'vna, e l'altra parte ringratiandosi, presero licenza dal Rè, e da Elemento, e da tutta la corte, e tornorno a Parigi con grand'allegrezza. Laonde essendo giunti, ringratiorno il Rè loro Signore, da parte del Rè di Cesarea.

farea, e di Elemento, e dissero, che lui si proferiuua, con tutta la Signoria, in ogni bisogno esser apparecchiato. La Regina madre di Elemento, staua molto trista, e non si poteua rallegrare, per cioche Elemento non la voleua vedere, per quello, ch'ella haueua fatto di Rufina. Et vn giorno disse a Rufina: Figliuola, io ti prego, che tù mi facci far la pace con Elemento mio figliuolo, essendo io certa, ch'egli farà ciò che tù vuoi. Rispose Rufina: Madonna io lo farei volentieri, quando credesti di poterlo fare, ma sono certa, che nè io, nè persona del mondo lo potrebbe fare; eccetto vno, e quello è il portinaro, perche Elemento non contradirebbe mai a cosa, ch'egli volesse. La Regina mandò per lui, e ragionogli di questa cosa. Per il che egli incontante andò ad Elemento, e lo pregò molto dolcemente, che per suo amore gli piacesse perdonare alla madre. Elemento disse: Vuoi tù, ch'io lo faccia, io lo farò, per cioche non diffiderei in cosa, che tù volessi, essendo tutto tuo. Di modo che il portinaro fece fare quella pace, la quale mai si farebbe fatta. E tanto era amato il detto portinaro nella corte, per quello che fece di Rufina, che diede a lui il Rè a possedere vna Città con molti castelli, e fecelo suo barone, si come

Elemento gli promise. Et essendo finite le feste, Elemento parlò a Rufina, dicendole: Sarà bene, che hora mai ci consigliamo di quello c'habbiamo a fare, che sia in laude del Signor nostro Giesù Christo. Rufina rispose: Amor mio, ti conuien far tre cose; quando l'hauerai fatte, verrà a perfettione il nostro amore, & a buon fine. La prima, voglio si battezzi il tuo padre, e la tua madre, e venghino alla Fede Christiana, e non adorino gl'Idoli. La seconda, voglio, che tutta la Baronia, e li suoi popoli venghino alla Fede Christiana. La terza, che se il padre, e li suoi popoli non vogliono tornare, tù mi rimeni a Roma, al mio patrimonio, per cioche mi toccò in parte, più che ad altre delle maggiori Regine di Roma, & iui mi sposerai per mano de'santi Sacerdoti de' Christiani. Et essendo tù, & io Christiani, e stati compagni, tù lo debbi volere. Elemento rispose; Io son pròto di nò contradire a cosa, che ti sia in piacere. Per il che se n'andò al padre suo, & alla madre, e disse loro; Padre, e madre mia, se voi volete da me hauer contento, e sodisfattione, conuiene che prima facciate tutto quello, che io vi dirò, e se voi non lo vorrete fare; per certo, che io me n'andrò insieme con la mia cara Rufina in parte, che giamai

non mi riuederete. Il padre, e la madre risposero. Perche figliuolo dici queste parole? Noi siamo pronti a far ciò che ti piace. Elemento rispose: Sappiate che io voglio Rufina per mia sposa, e compagna; alla qual cosa lei non vuol acconsentire, se voi, & il vostro popolo non viene alla Fede del Signor mio Giesù Christo; percioche siamo, come sapete, Christiani, e lui adoriamo, e la santissima Trinità, e non stiamo bene con quelli, che adorano gl'Idoli, i quali sono veramente Demoni. Onde vi prego dolcissimo padre, e madre, che vi piaccia di venire alla fede di Giesù Christo, & a lui credere, perche credendo in lui, & offeruando li suoi santi commandamenti, acquistarete la gloria eterna. Il Rè rispose: Figliuolo poiche a te piace così, sia fatta la tua volontà, & ordinò il consiglio per il giorno seguente, nel quale furono i suoi baroni, e tutto il popolo. All' hora il Rè fece al popolo vna bella oratione, essortandoli, e pregandoli per loro buona pace, & vtile dell'anime sue, che voleffero consentire al suo figliuolo Elemento. Di modo che tutto il popolo si proferse d'esser pronto di fare ogni sua volontà. Nel parlamento venne Elemento, e Rufina, e si come lo Spirito santo gli ammaestrò, mostrorno loro tanti buoni effempi, e tante buone opere del nostro Signor Giesù Christo, che il Rè, e la Regina, & i Baroni, e tutto'l popolo vennero alla fede di Christo. Per la qual cosa il Rè fece rompere, e gettar via tutti gl'Idoli della Città, e fece metter bando, con pena della vita, che nessuno del suo Reame adorasse più gl'Idoli. E fece fare, & ordinò molti Romitorij per tutto il Reame in Città, Ville, e Castella: Laonde per l'auuenire furono veri amici dell'Onnipotente Dio.



# LEGENDA DI SANTA FEBRONIA

Vergine, e Martire.

*La cui festa viene alli venti cinque di Giugno.*



**N** El tèpo di Diocletiano Imperatore, si trouò vn nobilissimo huomo chiamato Antimo, il quale esèdo in estrema infermità, chiamò in secreto vn suo fratello nominato Sileno, e disse gli: Fratello mio, già hò passato il corso de gl'anni miei, però a te lascio il mio figliuolo Lisimaco, e pregoti, che dopò la morte mia tù solleciti le nozze sue, e della figliuola di Prospero Senatore, la quale noi habbiamo sposata a lui. E pregoti, che tù sia a lui come padre. Dopò i tre giorni finì il corso della vita sua. Laonde Diocletiano chiamò Lisimaco figliuolo di Antimo, e Sileno suo zio, poi disse a Lisimaco: O giouane; Io mi ricordo della carità, & amore di tuo padre, e però voglio, che tù diuenti Governatore d'alcuna mia prouincia; ma perche io hò vdito, che la perfidia de i Christiani và crescendo, voglio, che prima tù vadi nelle parti d'Oriente, accioche tù perseguiti, e raffreni la loro superbia, e quando tù sarai ritornato, all'hora reggerai la Prouincia, la quale reggeua il padre tuo. Il che vdeno Lisimaco, non fu arditto di rispòdere. Per il che Sileno suo zio, gettandosi a i piedi dell'Imperatore, così disse: Io prego la tua Maestà, che tù lasci stare

Lisi.

Lisimaco insin'a tanto, ch'io finisca le nozze sue, & all' hora io andrò con lui, accioche lui in tutte le cose faccia il suo comandamento. L'Imperatore così rispose: Disfate prima la perfidia de' Christiani nelle parti d'Oriente, e quando sarete ritornati, io medesimo farò alle nozze di Lisimaco. Sileno, e Lisimaco, prendendo il comandamento, cò gran moltitudine di caualieri andorno in Oriente, e Lisimaco chiamò seco vn suo còsobrino dal lato di madre e lo pose sopra tutt' i caualieri. Venendo essi nella prouincia di Armenia, e di Mesopotamia, tutti quelli, che còfessauano d'esser Christiani, li faceuano ardere, e decapitare. E Sileno comandò, che li corpi loro fossero dati a diuorar' a i cani. Di modo che in tutto l'Oriente era gran paura per gl' amarissimi tormenti, che faceuano a' christiani. Vna notte Lisimaco chiamò occultamente il primo caualiere, il quale era suo còsobrino, e dissegli: Tù conoscesti, che mio padre fu pagano, e seruiua a gl' Idoli, e la mia madre la quale era Christiana, è morta, e fu molto sollecita di farmi christiano; ma per la paura del mio padre, e dell'Imperatore, nõ hebbe ardire, & hò comandamento da lei di nõ vedere nessun christiano, & hora veggo i Christiani esser così morti senza misericordia sotto

l' amarissimo Sileno mio zio. Onde per loro io stò in gran pene, e però voglio, che i Christiani, che trouarai secretamēte li lasci prima che siano morti. Vdendo questo il caualiere, comandò, che non fosse preso nessun Christiano, anzi per li Monasterij ordinaua ai Christiani, che fuggissero da Sileno. Dopò queste cose prelerò vna Città de' suoi nemici, chiamata Nossiba, nella qual' era vn Monasterio, con nouanta monache, la cui Badessa si chiamaua Bruemia, la quale fu discepola d' vna Badessa chiamata Placida. L'ordine di questo Monasterio era, ch' il Venerdì non era lecito a nessuna suora di lauorare; ma tutte stauano in oratione, insin che finissero i Salmi Canonici. Dopoi Placida Badessa leggeua alle suore la Sacra Scrittura, e poi dopò l' hora terza, daua i libri in mano di Bruemia, e commandaua, che leggesse alle suore insin' a notte. E così fece Bruemia, dopò che fu fatta Badessa, prendendo due giouanette, le quali ella haueua nutrita, l' vna chiamata Febronia e l' altra Procla. Procla era in età di venticinque anni, e Bruemia pensaua molto come la potesse saluare. Tutte le suore di quel Monasterio prendeuano il cibo suo a Vespro; ma Febronia hebbe commandamento da Bruemia, di prendere il cibo suo dopò i due giorni. Vedendosi Fe-



se a Ieria la santa Scrittura, & in tal modo fu Ieria consolata dalla dottrina di Febronia, che ambedue passarono vna notte senza sonno. Quâdo il giorno apparfe Bruemia fece tornare Ieria a casa sua. All' hora Febronia dimandò vna delle suore, chiamata Thomaida, la quale era secôda a Bruemia, e disse: O madre perche questa suora hà così pianto, come se prima mai hauesse vdità la santa Scrittura? Thomaida rispose: Hora nõ l'hai tù conosciuta? rispose Febronia: Come l' hò io potuta conoscere? Doue hò io in luogo alcuno potuto vedere suora forastiera? All' hora Thomaida li disse: Questa, che hora si parte di quì è Senatoressa, & hà nome Ieria. Febronia disse: O perche non me l' haueate manifestato, che hò quasi parlato cõ lei come con vna suora: Thomaida disse: La Badessa commandò, che così si facesse. Hora auuene che Febronia s' infermò di graue infermità, e Thomaida mai si partì da lei, infino che nõ fu migliorata. In quel tempo Sileno, e Lismaco entrarono in quella Città, dou' era il predetto Monasterio, per pigliare i Christiani, per il che tutti fuggirno, & i Chierici, & i Monachi, & anco il Vescono della città, e si nascosero per la paura, ch' haueuano di coloro. Vdendo questo le monache, andarono a Bruemia, e dissero: Che douiamo noi fare, poiche quelli

crudeli si sono approssimati alla nostra terra? Bruemia disse: Che volete ch'io facci? Risposero le suore: Che tù cõmandi che noi fuggiamo. Bruemia rispose: Deh non vogliate far questo, ma pregioui, che vi cõtentiare di morir per quello, che morì per noi, ac ciò insieme cõ lui viuiamo nella sua gloria. Vdendo le suore questo, tacquero. Il seguente giorno vna delle suore disse all' altre: Io sò, che per causa di Febronia, essendo inferma, la Badessa non ci lascia fuggire, e parmi, che per lei vuol perdere tutte noi. Però andiamo a lei, & io parlerò per tutte. Vdèdo questo le suore, insieme con lei andarono alla Badessa. La Badessa conoscendo il consiglio di colei, la guardò in faccia, e disse: Che volete voi sorella? Rispose la suora: Che tù cõtandi, che noi fuggiamo dall' ira di questo Tiranno, impero che noi nõ siamo più saue, che il Vescouo, & il Chiericato, i quali per paura si sono fuggiti, e nascosti. Ma se tù cõtandi, che noi scãpiamo, prenderemo Febronia, e la condurremo cõ noi. Vdendo questo Febronia così disse: Viua il Signor mio Giesù Christo, a cui hò data l'anima mia, per il quale mi contento di morire, e però nõ vscirò giamai di questo luogo. All' hora disse Bruemia. Guardate, ò suore, quel che haueate pensato, & ordinato, percioche io sono di questo in-

nocente, per il che ciascuna faccia quel che è dibiſogno. Le ſuore per la paura, con gran pianto percotédofi il petto, uſcirno del Monasterio. Bruemia vedédo la nudità del luogo, per l'occafione interuenuta, entrò nell'oratorio, e poſeſi in terra, gridando amaramente. Vdédò Thomaida la quale era rimafa con Febronia, queſto rumore, andò a lei per confortarla, e diſſe: Pregoti ò Bruemia, non ti vogli diſperare, imperochè Dio è potente di darci aiuto in queſta tribolazione, sì che la poſſiamo portare. Riſpoſe Bruemia: Ecco Thomaida, che queſte ſuore ſi ſono tutte fuggite, che farò io dūque di Febronia? Doue la naſconderò io, che ſi poſſi ſaluare dal furore di queſti crudeli barbari? Thomaida diſſe: Hora t'è uſcito di mète quel ch'io t'hò detto, cioè che Dio, il quale può fare delli morti viui, potrà veſtir Febronia di virtù è farla ſalua. Dunque laſcia il pianto, & attendiamo a cōfortar Febronia, che ancora è inferma. All' hora Bruemia ſoſpirò fortemente, e per il gran dolore non poteua parlare, il che vedédo Febronia, ſi voltò a Thomaida, e diſſe: Io ti prego, che mi diſchi, perche la Badefſa così ſi ramarica. All' hora diſſe Thomaida a Febronia: O figliuola per te ſoſpira la Badefſa, perche teme de gl' aſſalti, che ci vengono addoſſo, ſotto queſto Tiranno, &

anco perche tū ſei ancora inferma, e giouane, però eſſa così ſi tribola; Diſſe Febronia: Io vi prego, che vogliate pregar per me ſerua voſtra, perche Iddio è potente di veſtirmi della ſua gracia e darmi pazienza, ſi come da a i ſerui ſuoi, li quali da douero l' amano. Thomaida diſſe: O figliuola, ecco il tempo della battaglia noi faremo preſi da i nemici, & eſſendo vecchie preſto ci ucciderāno. Ma tū eſſendo giouane, farai da loro circondata, procurando d'ingannarti. Perilche figliuola mia, ſe loro ti luſingheranno con oro, e con argento, e veſtiméti pretioſi, non li credere, acciò tū non perda la gratia del tuo ſpoſo Chriſto. Vdendo Febronia queſte parole, confortauaſi, e virilméte s'apparecchiua di cōbattere contr' il Demonio, e contra tutt' i torméti. Laõde riſpòdédo a Thomaida, così diſſe: Ben ſai cōfortare la tua ancilla, e per queſto veraméte deſidero morire per colui, al qual hò data l'anima mia, e procurerò di competere, e morire per lui. Vdendo Bruemia queſte parole, cominciò a parlare, e così diſſe a Febronia: Figliuola ricordati del tēpo paſſato, di quelli, che con la paciēza vinſero tutt' i tormenti, e glorioſamente furono martirizzati, e toſto riceuettero corona celeſte. Hauendo dette queſte parole Bruemia, frà tanto paſò la notte in continua

oratione, e la mattina nell'apparir del Sole, fu fatta gran commotione, con horribilissimi gridi nella Città da quelli, che v'habituano, perche Sileno, e Lisimaco entronno nella Città, e presero gran moltitudine de Christiani, e li fecero mettere in prigione, & alcuno di quei pagani dissero a Sileno: Questo è quel Monasterio, doue habita Febronia. E Sileno subito mandò l'effercito a quel Monasterio, i quali spezzando per forza le porte, entronno dentro, e subito presero Bruemia, e la voleuano uccidere. All' hora Febronia si gettò a' piedi loro, e gridando, disse: Io vi scongiuro per il nostro Dio, che uccidiate prima me, acciò non vegga la morte della mia madre. All' hora il primo cavaliere, il quale era cugino di Lisimaco, disse a Bruemia: Doue sono quelle, che habitano quiui? Disse Bruemia. Tutte sono fuggite per paura di voi. Il cavaliere disse: Voleffe Dio, che ancora voi foste fuggite. Ma adesso che voi potete; fuggite, e saluateui. E chiamando gl'altri cavalieri, si partì dal Monasterio. Giùri a Lisimaco; dimandò a quel primo cavaliere, s'era vero di quel Monasterio quel che a lui era stato detto. Al quale disse: Vero è. Et anco li disse secretamente: Sappi, che tutte quelle, ch'erano in quel Monasterio, son fuggite, e non v'habbiamo trouato dentro, se non

due vecchie, & vna giounetta, la qual'è di tanta bellezza, e di sì nobile aspetto, che mai infino a hora non viddi frà le donne persona simile a lei. Per il che io giudico veramente, che lei saria degna d'esser maritata al mio Signore. Disse Lisimaco: Io hò commandamento da mia madre di nò sparger sangue de i Christiani: Io voglio esser amico di Christo, e come pigliarò io quelle cose, che sono de' Christiani? Per il che io ti prego, che tu vada a quel Monasterio, e procuri di saluare tutte quelle donne, acciò che non venghino nelle mani del mio zio Sileno, il qual'è senza misericordia. All' hora vn cavaliere, hauendo udite quelle parole, andò a Sileno, e disse: Noi hauemo trouato vna giouanetta in quel Monasterio d'infinita bellezza. Vdendo Sileno questo mandò subito guardie; acciò che Febronia, e l'altre non fuggissero; e subito comandò al banditore, che bandisse in publico, dicendo: Dimane si menerà in publico Febronia. Vdendo questo gl'habitatori della Città, gran gente venne a veder Febronia. Venuta la mattina, li cavalieri andarono al Monasterio, e presero Febronia. Il che vedendo Bruemia, e Thomaida pregorno i cavalieri, che le lasciassero con Febronia, acciò che non la lasciassero sola. Ma li cavalieri ri-

spofera : Noi non siamo mandati per menar voi, ma folamente Febronia. All' hora Bruemia, e Thomaida cominciarono a dire a Febronia : Ecco figliuola, che hora tù t'appreffì alla battaglia, fi che confidera, che il celefte fpofo, e le virtù angeli che riguardano, & aspettano la tua vittoria; e guarda, che tù non temi le pene, e che tù non habbi misericordia al corpo tuo, accioche il Diauolo non s'impatronisca di te. Ecco, io rimango nelle tribolationi, aspettando buone noue : e pregoti, che tù facci talmente, che mi fiano portate buone. Ma chi m'auuiferà, che Febronia con costanza fia andata alle pene? Chi m'auuiferà, che Febronia habbia finita la battaglia del martirio vittoriosamente? Febronia rispose: Io spero in Dio, che per sua gratia fi come giamai non trapassai li tuoi commandamenti, così non li trapasserò al presente. All' hora i caualieri si partirono con Febronia, la quale così disse a Bruemia, e Thomaida: Io vi prego sorelle, che preghiate Dio per me, e datemi la vostra beneditione. Per il che Bruemia, leuando le mani al Cielo, disse: O Signor mio Giesù Christo, il quale apparisti a santa Tecla ancilla tua in figura, & habito di San Paolo : apparisci hora alla tua ancilla Febronia, e confortala, e fortificala, perche si

ha eletto di porre l'anima sua per te. Poi Bruemia la benedisse, e lasciolla andare. All' hora Thomaida vestendosi da secolare gl'andò in aiuto. All' hora tutte le donne, che soleuano venire a Febronia, si doleuano, e percotendosi il petto, correnano a veder la sua battaglia. Quando Febronia fu giunta, li Giudici sedendo sù le sedie, comandorno, che la menassero innanzi a loro. Di modo, che la menorno legata, e nel suo tenero collo portaua vn' aspra catena. Et essendo in mezzo de' giudici, Sileno commandò, che il Popolo tacesse, e poi disse a Lisimaco suo nipote. Hora conuien, che tù prendi costei per sposa, e poi si voltò a Febronia, e disse: Dimmi fanciulla, sei tù ancilla, ò libera? Al quale rispose: Io son ancilla di Christo, e Sileno disse: Come hai tù nome? Rispose: Io hò nome christiana humile, ma se tù vuoi sapere il mio nome secondo la carne: Io son chiamata Febronia. Disse Sileno: Io non voglio che tù venghi dimandata per interrogatione, perche l'humiltà mia insieme con la tua bellezza han vinto il mio furore, però ascoltami: Noi ti daremo molti denari, e molte possessioni, e sarai sposa di Lisimaco mio nipote. Rispose Febronia: O Giudice, io hò la mia stanza in Cielo, la quale non è fatta a mano,

& hò sposo immortale; Onde leno ordinò, che gli fossero la-  
 non t'affaticare, perche, nè per cerate le carni con pettini di  
 lusinghe, nè per minaccie mi ferro, infin'a tanto, che si vedes-  
 potrai ingannare. All' hora Sile- sero l'ossa. Il commandamento  
 no adirato commandò, che fos- del maladetto Sileno fu adem-  
 se spogliata nuda, e messa nel pito, e tanto fu lacerata, e strac-  
 cospetto del Popolo, acciò si ciata, che li riui del sangue cor-  
 vedesse confusa, & effer caduta reuano per terra. Per il che il  
 da gran gloria, a grandissime Popolo gridaua ad alta voce,  
 pene, essendo così spogliata. dicendo: Perdona a questa fan-  
 Sileno disse; Che dici Febronia? ciulla. Ma Sileno non consentì,  
 Vedi tù quanti beni hai persi, e anzi più crudo si mostraua, e  
 quante pene hai acquistate? Ri- di nuouo commandò che fosse  
 spose ella: Seio son nuda, non battuta, e rotta. E quando vidde  
 reputo questo a confusione, il corpo suo ignudo, tutto rot-  
 perche vn'è il Creator nostro, to, e bagnato di sangue, com-  
 e non solo non curo la nudità mandò alli ministri, che ripofas-  
 del corpo, ma son'apparecchia- sero, & essi pensando che fosse  
 ta di passare per spada, e per suo morta, la gettono in terra. Al-  
 co, per acquistare il mio Chri- l' hora lei, dimandò alli caualie-  
 sto, s'io ne farò fatta degna. ri, che gli stauano d'incorno,  
 Disse Sileno: O suergognata, io che li portassero dell'acqua, es-  
 sò, che tù sei stata trouata senza sendo per il sangue, ch'haueua  
 vergogna, e però non ti vergo- perduto, e per l'affanno delle  
 gni. Disse Febronia: Il mio Chri battiture molto arsa. Sileno co-  
 sto sa, che io infin'al presente mandò a Febronia, che si leual-  
 non hò veduto huomo; ma poi se. Alla quale così disse: Che  
 che io son venuta nelle tue ma- dici tù hai conosciuto quanto io  
 ni parti ch' io sia senza vergo- ti posso far tormentare? Rispose  
 gna? Dimmi, ò insensato qual' è Febronia: Nè per questo mi  
 quel combattitore posto nella sbigottisco. All' hora comman-  
 battaglia che sia vestito, che dò, che lei fosse sospesa sopra  
 congiungendosi alla battaglia, vn palo, e gli lati suoi fossero  
 non cominci a combattere nu tagliati, poi messoui sotto il suo  
 do, infin'a tanto ch'egli vinca il co, fin che l'ossa si vedessero. Li  
 suo auuersario? Io veramente carnesici adempirno li commā-  
 aspetto li tormenti, & il fuoco, damenti di Sileno. La beata Fe-  
 e però combatterò ignuda in- bronnia leuando gl'occhi suoi al  
 fin'a tanto, che io vinca il De- Cielo, disse: Signor mio Giesù  
 monio tuo padre. All' hora Si- Christoyieni in mio aiuto. E di-  
 cendo

cendo Febronia queste parole , tacque, perche era molto occupata dal fuoco . All' hora molti circostanti fuggirno non potendo vedere si crudelissime pene , e gl' altri gridauano, pregando il Giudice per lei. Mentre Febronia pendeua nel legno , Sileno la chiamaua , ma lei non gli poteua rispondere . All' hora Sileno , comandò che fosse leuata dal legno . Dopo comandò , che venisse il Ministro, & essendo venuto gli disse : A questa maledetta, che bestemmia gl' Iddij , tagliata li sia la lingua , e messa nel fuoco . All' hora Febronia porgeua la lingua, e perche non poteua parlare , azzenaua con le mani . Il ministro andò per tagliarla , ma il Popolo scongiuraua il Giudice che non gli fosse tagliata. Così Sileno comandò che li cauasse li denti . Il ministro prese le tenaglie, e cominciò cauare li denti, e gettaual in terra. Et hauendo gliene cauati sette comandò al ministro , che si fermasse , e cominciò a dimandare a Febronia , hor credi tù nell' Iddij ? La Vergine rispose: O huomo crudele, tù impedisci l' anima mia , che non può andare al suo sposo Christo. Ecco che gl' Angeli, e li Santi m' aspettano ; finisci di adempire la tua volontà. All' hora Sileno mosso ad ira, comandò al ministro, che li tagliasse le mammelle . Il Popolo pregaua

il Giudice, e diceua: Noi ti preghiamo , che tù perdoni a questa fanciulla . Ma Sileno irato con il ministro , perche non gli haueua tagliate le mammelle , con gran colera gli disse: Tagliale quanto prima , e guasta la bellezza della christiana. All' hora il ministro gli cominciò a tagliare le mammelle . Per il che Febronia gridò ad alta voce, dicendo : Signor mio habbi pietà di me, e venga l' anima mia nelle tue mani. E così dicendo , le sue mammelle furono tagliate , e gettate in terra. All' hora l' iniquissimo Sileno, commâdo, che si accendesse il fuoco doue erano tagliate le mammelle, acciò l' interiori fossero abbruggiati . Molti di quelli, ch' erano venuti allo spettacolo, si partirno, gridando : Maledetto sia Diocletiano, e Sileno, e gl' Iddij loro . Vdendo questo Ieria Senatore s'essa, gridando al Giudice, diceua: O conuersatione strana de gli huomini ? O iniquo, e crudele ? Hor non ti basta , che tù hai dati tanti tormenti a questa fanciulla ? Non ti ricordi della madre tua , ch' ancor' essa fù vestita di carne ? Vdendo questo Sileno fu molto irato verso di Ieria, e subito comandò che fosse tormentata , Ieria vdendo questo cominciò a fuggire con gran fretta, dicendo: O Dio di Febronia , riceui me pagana vile con la mia Febronia. Et essendo me-

nata Ieria, tutti li circostanti dissero a Sileno: Non far questa violenza altrimenti, perche se tù vuoi far questo, noi tutti insieme con lei uccidi. Vdendo questo Sileno, e gl'amici suoi, fu consigliato che lasciasse Ieria. All' hora Sileno acceso di gran fur ore, disse a Ieria: Maggior tormenti hò apparecchiati a Febronia, per il che comandò a i carnefici, che li tagliassero le mani, & il piede dritto a Febronia; li maestri eseguirno la sentenza. E Febronia voleua porre l'altro piede sopra il legno perche i ministri glie lo tagliassero, ma essi nõ lo fecero perche nõ l'haueuano in comandamento; Sileno vedèdo questo disse a quei ch'erano presenti: Vedete la durezza di questa impudica, e con gran furore disse a' ministri: Tagliategli anco l'altro piede. All' hora Lisimaco nipote di Sileno si leuò, e così disse: Hor che ti resta più di fare a questa meschinella? Andiamo che è hora di mangiare. Sileno disse: Io non mi partirò infino ch'ella non sia morta. E poi disse tre volte a' ministri: Ancora viue? Risposero essi: L'anima è ancora nel corpo suo. All' hora Sileno comandò, che fosse decollata. Il carnefice prese la spada, e decollò la Vergine. Fatto questo, Sileno andò per desinare. Lisimaco comandò a i cavalieri, che guardassero quel corpo, e lui si rinchiusè in

camera solo, non mangiando, nè beuèdo per il dolore ch'haueua. Vedendo questo Sileno, manco lui mangiò, & era in gran tribulatione per Lisimaco, e leuàdosi l'iniquo Sileno andaua per il portico. E guardàdo il Cielo per vn pezzo, rimase tanto insensato che muggendo com'vn Toro, si mosse con veloce corso, e diede il capo in vna colonna, e subito morì. All' hora si sentirno molti gridi. Corse Limaco, e dimandò a' cavalieri com'era auuenuto questo, & essi gli narrorno il tutto. Lisimaco mouendo il capo suo sopra Sileno, disse: Grande è il Dio de' Christiani: certo, che Dio hà vendicato il sangue di Febronia. Poi chiamò il primo cavaliere suo cugino, e disse gli: Io ti scongiuro per il Dio de' Christiani, che tù mi obedischi. Fa fare a Febronia vn'arca di legno odorifero, e manda il bando per tutto, dicendo: Tutti li Christiani, che vogliono venire, venghino a sepellire il corpo di Febronia, senza nessuna paura. Prendi quei cavalieri, che tù vuoi, e fa che sia portato il corpo di Febronia nel Monasterio a Bruemia. Poi comandò, che si raccogliesse tutt'i suoi membri, & il sangue che era sparso in terra, in modo che non vi rimanesse bagnato. Il detto cavaliere, vdendo questo diede esecuzione a quel che Lisimaco gl'haueua ordinato, e fece portare

tare il corpo di Febronia all'altri cavalieri, e lui prendendo il capo, & i piedi, e le mani, e tutte l'altre membra, che erano tagliate, le portaua inuolte nel mantello al Monasterio. All' hora tutti correuano al corpo, volendo ciascuno prendere qualche reliquia di S. Febronia, ma li cavalieri cacciando mano alle spade, a pena poteuano difender dal Popolo il santo corpo. Giunti al Monasterio, e posto giù il corpo, Bruemia gridaua, dicendo: Guai a me figliuola mia Febronia, che hoggi sei stata tolta da gl'occhi miei. Hor quale delle suore leggerà le sante Scritture? Chi farà degna de' libri tuoi? Dicendo Bruemia queste parole, vennero insieme tutte le suore, e gettandosi ciascuna sopra il corpo di Febronia, gridando diceuano: Adoriamo li tuoi santi piedi, i quali hanno calcato il capo del serpente. Felice te, che sei arriuata a godere la gloria del Paradiso prega per noi il Signore, acciò ti facciamo compagnia, e dette queste parole, presero il corpo di S. Febronia, e lo posero sopra vna tauola, e poi accòciorno ogni membro al suo luogo. All' hora comandò Bruemia, che l'uscio del Monasterio fosse aperto. Per il che entrando dentro le turbe de gl'huomini, ad voce glorificauano Dio. Dopò questo vennero molti santi Padri, e gran-

diffima moltitudine di monachi, e perseuerando in hinni, e canti, passorno quella notte senza sonno. Nell'istessa notte Lisimaco chiamò il suo primo caualiere, e disse: Sappi, ch'io dispreggio ogni v'sanza del padre mio, e tutte le ricchezze di questo fallace mondo. Però io me ne voglio andar a Giesù Christo. Al quale il caualiere così rispose. Et io maledico Diocletiano, & il suo regno, e dispreggio tutte le cose, e voglio come te andare a Christo. Dicédo effi queste parole, si partirno dal palazzo, & andorno al Monasterio con la moltitudine del Popolo. Essendo passata la notte, vennero quelli, ch'haueuano fatta l'arca, e con molte orationi, e lagrime posero in quell'arca le reliquie di S. Febronia, conciadò il capo, & i piedi, e tutte le membra nel luogo suo, e gli posero i denti sopra il petto. All' hora il Popolo, ch'era venuto, empì l'arca di mirra, & incenso, con infiniti altri fiori odoriferi. Di modo che'l corpo della gloriosa Vergine Febronia, nõ si poteua vedere. Il Popolo gridando non lasciaua rinchiudere il corpo. Per il che il Vescouo della Città, cò gl'altri Vescoui, ch'era no venuti, volédo che la Chiesa si ferrasse, il Popolo non la lasciaua ferrare. Bruemia salì in alto, e pregò il Popolo, che li lasciasse sepellire quel S. corpo.

Il Popolo incontine'te si fermò. Per il che Bruemia con molte lagrime, e tutte l'altre con lei chiufero quell'arca, e la posero nel più perfetro luogo del Monasterio. All' hora tutti quelli, che erano venuti, ritornorno a' proprij luoghi suoi, glorificando Dio. E molti di quei pagani si battezzorno, e crederno in Christo. Lisimaco, & il primo cavaliere si fecero battezzare, e poi se n' andorno con Marcello Heremita, & insin' al fine vissero in santa conuersatione. E molti altri cavalieri si fecero battezzare. E Ieria Senatoressa abbandonò i parenti suoi, e conuersò nel Monasterio, dou' era conuersata Febronia, e pregaua Bruemia, dicendo: Io ti prego madre mia, che tu mi pigli per tua ancilla in luogo della Vergine Febronia, & io ti seruirò. Poi la detta Ieria disfece ogni suo ornamento, oro, e margarite, e molte pietre pretiose, & ornò il sepolcro di Febronia. Nel giorno della passione di detta Santa veniu la moltitudine del Popolo al Monasterio, e tutti gl' infermi ritornauano sani alle case loro. Bruemia visse dopò la morte di Febronia due anni, e poi rese l'anima sua a Dio. E dopò la morte sua, fu fatta Badessa Thomaida, la quale ancor lei essercitò quell' offitio con ogni sollecitudine, e diligenza.



# LEGENDA DI SANTA DOMITILLA

Vergine, e Martire.

*La cui festa viene alli sette di Nouembre.*



**F**u la madre di questa Vergine chiamata Plantilla, & era sorella di Diocletiano Imperatore, il quale regnaua nell'istesso tēpo. Costei si ritrouò nel tempo de i gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, i quali resuscitauano morti, & illuminauano i ciechi. Il che vedēdo Plantilla, & essendo Vedoua, se n'andò a loro, pregādoli, che l'informatessero della vera, e santa fede. Vedendo questo il glorioso Apostolo S. Pietro, subito li cominciò a narrare la venuta di Giesù Christo in terra, e la morte, e passione sua, & altri infinitissimi

miracoli, e documenti della Santa Scrittura. Per la qual cosa Plantilla pregò il Glorioso Apostolo S. Pietro, che la battezzasse insieme cò la sua figliuola, & anco due Eunuchi, li quali haueua comperati per seruitù, e compagnia della sua figliuola, l'vno chiamato Nereo, e l'altro Achileo. Laōde il glorioso Apostolo san Pietro battezzò lei, e la figliuola, e gl'Eunuchi. Plantilla dopò il santo battesimo cominciò a fare infinite limosine, e molte opere misericordiose. Questa dōna nominata Plantilla fu quella: che prestò il suo velo vermiglio al glorioso Apostolo

San Paolo, quando fu decollato, con il quale se li velò gl'occhi. Dopò la morte di questo Beato Apostolo, alcuni di quelli, i quali erano presenti alla morte sua, volsero rapire il detto velo; ma incontinète disparue a gl'occhi loro. Questo fu portato dall'istesso S. Paolo, accòpagnato da molt'Angeli, alla detta Plautilla tutto sanguigno, per sigillo d'auer riceuta le gratia dall'onnipotent' Iddio. Indi a pochi giorni Plautilla s'infermò d'estrema infermità. Per la qual fece chiamare dinanzi a se vn suo parète chiamato Auspicio, e diffeli così: Voi sapete, ò Auspicio, ch'io non hò se non questa figliuola, la quale è chiamata Domitilla, per volontà del mio fratello, hauen do lui nome Domitiano. Però vi prego, che dopò la morte mia, vi sia raccòmandata. Et anco habbate cura di quelli Eunu chi serui suoi, i quali son'andati con lei alla scuola. Auspicio dopò vdite le parole di Plautilla, così disse: Io vi prometto, e giuro, o Plautilla, che miglior cura hauerò di loro, che se fossero miei figliuoli. Dopò pochi giorni, la deuota Plautilla rese l'anima a Dio. Effendo la Vergine Domitilla rimasa senza padre, e madre, si diede ad imparare molte scienze, insieme con i suoi seruitori, e compagni Eunuchi, cioè Nereo, & Achilleo. Questi Eunuchi, ragionando vn giorno con Auspicio tutore di Domitilla, narrorno a lui minutamente la Fede di Giesù Christo. Per il che Auspicio subito si fece battezzare. Dopò questo non molto tempo Domitilla fu richiesta per sposa all'Imperatore Domitiano, che in quei tempi con grand'allegrezza regnaua, da vn gentil'huomo chiamato Aureliano, figliuolo del Console di Roma. Del quale l'Imperatore si contentò, e li promise Domitilla per sua sposa. Laòde la Vergine, vedendosi promessa, oltre l'infinita sua bellezza, s'affaticaua di ornare la persona sua di marauigliosi ornamenti. Per il che chiunque la miraua, rimaneua stupefatto. Vdendo questo Nereo, & Achilleo molto si ramaricauano. Laonde frà loro si consigliorno d'effortare la Vergine Domitilla, che in modo alcuno non douesse perdere la sua verginità. Effendo dūque vn giorno Nereo, & Achilleo nella camera con Domitilla, cominciorno ambedue ad effeguire l'ordine loro, cioè se prima ragionauano con lei, al presente non diceuano cosa alcuna. Del che Domitilla molto si marauigliaua, a i quali così disse: Fratelli, che nouità è questa? Perche non ragionate secondo il solito vostro? Nereo, & Achilleo essendosi per l'innanzi consigliati insieme; faceuano resistenza al rispondere, e dimostrauano il dolo.

re con alcuni segni esteriori. Il che giudicò esser qualche grãde auuersità . E poi disse : Fratelli miei, c' hauete? perche nõ ragioneate meco ? All' hora Nereo lagrimando, disse: Domitilla patrona nostra, noi siamo i più sconfortati huomini; che mai si ritrouino al mondo, la cagione è questa, che dopò il giorno , che voi vi contéaste di riceuer per sposo Aureliano figliuolo del Console, mai siamo stati contenti, vedendo che voi volete perder così pretioso , & angelico frutto , cioè, la vostra verginità , sotto mettrédouì alle delitie di questo mondo. Non sapete voi, com'è amata questa verginità da Giesù Christo, la quale hanno offeruato tante Vergini Christiane, cõtendendosi prima, che perder la loro verginità, di sopportare ogni crudellissimo martirio. E sotto breuità vi farò mentione d'alcune. Fu dunque (la qual credo, che voi sapete) vna discepolo della gloriosa Apostolo S. Paolo, chiamata Tecla, che per non perder la sua verginità, e gratia di Giesù Christo , si contentò di sopportar il fuoco, & esser posta fra fiere crudellissime; parimente la gloriosa vergine Degnamerita si contentò sopportare, che li fossero lacerate le carni con pettini di ferro , e che li fossero tagliate le māmelle, e finalmente esser decollata per amore del suo sposo Christo. Percioche se

lei, & altre infinite haueffero perduta la loro verginità, non l'hauerebbe Giesù Christo riceuute per sue spose, amãdo lui senza comparatione le sante vergini, le quali sono simili a gl'angeli. Leggete ò Domitilla, l'istorie Greche, Latine, e Barbarẽ, che trouarete, che sin'a quel tempo molte vergini offeruorno la verginità. Et in fede di ciò, la prudente Calidonia cõtinuamente habitò nelle selue per non perder la sua verginità. Et anchora trouarete com' i Messeni volsero violare l'essanta Vergini di Lacedemonia, delle quali alcune non cõsentirno, per il che furono tutte morte. La qual cosa fu principio di crudellissima guerra, fra Lacedemoni, e Messeni. La gloriosa Vergine Domitilla haueudo intese queste parole, così rispose: Io hò tenuto sempre, che fosse meglio congiúgersi in matrimonio, & attendere alli solazzi di questo mondo . All' hora Achilleo disse : Hauete vditò, ò Domitilla, le parole del mio fratello, le quali offeruãdo s'acquista la gratia d'Iddio. E veramente la verginità è da lui molt' amata, essendo difficile il mantenerla in questo mondo, per le molte , & infinite tentationi . Ma di più vi dico , che s'io perpetuamente haueffi a regnare in questa tenebrosa carcere di questo mondo, assolutamente mi darei a tutt' i solazzi , che in essa cer-

care si può, ò addimandare, per-  
 che di giorno in giorno nasco-  
 no le sentenze mortali ordinate  
 da Dio, si come gl'incarcerati  
 aspettano le sentenze da questi  
 giudici terreni. Però, ò Domiti-  
 la, auuertite a' casi vostri, perciò  
 che il viuere di questo módo è  
 breuissimo, & attendete al bene-  
 fitio dell'anima vostra. E se voi  
 farete il mio consiglio, e quello  
 del mio fratello, voi lasciarete  
 Aureliano, prèdendo per vostro  
 sposo l'immacolato Signor no-  
 stro Giesù Christo. All' hora la  
 Vergine Domitilla così disse:  
 Fratelli miei a me molto dispia-  
 ce non esser per il passato infor-  
 mata di questa cognitione. Però  
 vi prego, che presto fate venire  
 a me il beatissimo Papa Clemen-  
 te, volendo da lui prèdere il fa-  
 cro velo, risoluèdomi di soppor-  
 tare ogni crudelissimo martirio,  
 prima che perdere la mia vergi-  
 nità. Il che v'dendo Nereo, &  
 Achilleo, incontente sen'an-  
 dorno al sàto Papa, e gli dissero  
 il tutto. V'dèdo il beatissimo Pa-  
 dre queste cose, subito così dis-  
 se: Figliuoli miei, questa è l'occa-  
 sione del vostro martirio. Però  
 pregoui, che vi vogliate armare  
 di ferma costàza, e pazienza. Do-  
 pò queste parole, subito si parti  
 cò Nereo, & Achilleo, e sen'an-  
 dò al palazzo di Domitilla. Laõ  
 de effendo gionto, così disse: Id-  
 dio sia cò voi. Hora che mi cò-  
 mandate? La Vergine così rispo-

se: Questi miei serui hãno pene-  
 trata in me la cognitione vergi-  
 nale. Per la qual cosa io deside-  
 ro d'esser velata dalla vostra Sã-  
 tità, promettendo di sopportare  
 ogni crudel flagello, prima che  
 perder la verginità. Il santo Pa-  
 pa subito velò la Vergine Domi-  
 tilla, e poi tutto allegro se ne  
 tornò alla sua habitatione. Indi a  
 pochi giorni queste cose furono  
 riuelate ad Aureliano, il quale  
 v'dèdo questo, rimase stupefatto  
 e subito andò al palazzo di Do-  
 mitilla, e disse al portinaro, che  
 li voleua parlare. Il portinaro  
 andò a' la Vergine, e li disse, che  
 Aureliano li voleua parlare. La  
 Vergine così disse: Digli che a  
 pena voglio, che del nome mio  
 faccia mentione, non che meco  
 ragionare, e che lui vadi a ragio-  
 nare cò li demonij. Il portinaro  
 ogni cosa riuelò Hauèdo Aure-  
 liano riceuuta questa risposta fu  
 molto addolorato. Per la qual  
 cosa sen'andò dinãzi all'Impera-  
 tore, accusando Papa Clemente,  
 e molt'altri Christiani. L'Impe-  
 ratore v'dendo questo, molto si  
 marauigliò, e disse: Per li Dei, i  
 quali io adoro, io distruggerò  
 questa pessima generatione. E  
 poi si fece venir dinanzi Domi-  
 tilla. Alla quale così disse: Domi-  
 tilla io per te sono molto tribo-  
 lato, hauèdo v'dito questa nouità  
 cioè, che nel falso consiglio de'  
 Christiani sei caduta. Tù soleui a  
 me venire tutta ornata di pretio

fi ornamenti, e ben'accompagna  
 ta. Et hora a me vieni sola, e pri  
 ua di tutti gl'ornamenti tuoi, e  
 della seruitù. Il che mi rende  
 gran marauiglia: Io fui sempre  
 affectionato a te, e per segno di  
 ciò, quando nascesti, diedi ordi  
 ne alla madre tua, mia sorella,  
 che ti douesse porre il mio no  
 me. Per qual cagione dunque a  
 me rendi simil benemerito: Ve  
 nendo dinanzi a me con questo  
 velo, il quale riceuesti da Cle  
 mète mago delli Christiani? Di  
 coti, ò Domitilla, che tù sei ca  
 duta in grandissimo errore, volé  
 do lasciare li nostri Dei potenti,  
 & adorare vn'huomo, il quale fu  
 crocefisso. E molto mi marau  
 gliò, che li nostri Dei non hāno  
 mostrato verso di te la loro po  
 tenza. Però credi a'còsigli miei,  
 i quali sono perfetti, e nò crede  
 re, ch'io procuri il danno tuo:  
 percioche effènderei me stesso,  
 se questo procurassi, essendo tù  
 mia nipote. La Vergine così, ri  
 spose: Dicouì, ò Imperatore, che  
 mai sarà possibile, ch'io adori al  
 tro Dio, se nò quello il quale hà  
 illuminata l'anima mia, cioè il  
 mio Signor Giesù Christo. E di  
 questi vostri Dei poco mi curo,  
 anzi di più vi dico, che essi sono  
 peggio che li vostri cani, impe  
 roche dalli vostri cani hauete  
 alcun diletto, & vtile: Ma da que  
 sti Dei nò potete hauer alcú be  
 neficio. L'Imperatore disse: Io  
 non sò, chi mi tenga, che con le

mie proprie mani non t'uccida,  
 poiche così vituperi li nostri  
 Dei. La qual cosa sopportādo lo  
 ro, forse sperano, che lasci que  
 sta Fede Christiana. E molto mi  
 marauiglio di te, hauédo letti, e  
 studiati li libri delli nostri Poe  
 ti, e Dottori, i quali consigliano  
 l'huomo a prender moglie, e la  
 donna a prender marito, che tù  
 così facilmente alli loro ordini  
 vogli còtrafare. Per il che, ò Do  
 mitilla pregoti, che tù prenda il  
 marito, il quale io a te diedi. La  
 Vergine così rispose: Io non cre  
 derò giamai alli vostri falsi Dei,  
 i quali nò possono aiutare nè lo  
 ro, nè altri. Nè mai io prenderò  
 altro sposo, che il mio Signor  
 Giesù Christo, il quale fece il  
 Cielo, e la Terra, e tutte le cose,  
 che in essa si contengono. Que  
 sti vostri Dei non hāno potestà  
 alcuna, percioche se loro haues  
 sero hauuto potenza, l'hauereb  
 bono dimostrata quando la glo  
 riosa Vergine Herina gli gettò  
 dalla fenestra. Ma la potenza del  
 mio Dio, in virtù del nome suo,  
 li còcesse gratia di resuscitare il  
 suo padre, cioè Licinio Impera  
 tore nella Città di Macedonia.  
 La B. Eugenia per virtù del no  
 me di Giesù Christo fece spez  
 zare molt'Idoli, i quali voi ado  
 rate. S. Marta hebbe gratia dal  
 l'istesso Christo, in virtù del san  
 to nome suo di resuscitar morti.  
 Ma poi che voi vi reggete cò li  
 passati vostri Poeti, e Dottori,  
 però

però mi dite, ch'io hò contrafat-  
to a gl'ordini loro, voglio per  
gl'istessi vostri Poeti mostrare  
l'ignoranza vostra. Leggesi dun-  
que, che Calsàdra, e Crisme Ver-  
gini, furono profetesse d'Apollin-  
e, e Giunone, le quali voi ado-  
rate per Iddij. Le Vergini della  
vostra Dea Diana furono senza  
numero, delle quali vna ritroua-  
ta in fallo, incontinente fu sepol-  
ta viuua. La qual pena non haue-  
rebbe haunta lei, se loro non ha-  
ueſſero creduto, che'l macolare  
la verginità fosse gran peccato.  
Li trēta Tiranni d'Athene, quā-  
do hebbero morto Sidone nel  
desinare, fecero venir a loro le  
sue figliuole vergini, e poi che  
furno venute, ordinorno, che  
fosseno spogliate sopra la sala  
bagnata di sangue del padre lo-  
ro, e poi le fecero dishonestame-  
mente giocare. Le quali accor-  
tamente sopportorno il dolore,  
per insino che viddero la cōmo-  
dità d'uscire di sala. Subito venu-  
ta l'occasione, uscirono fuori fu-  
riosamente, & abbracciandosi  
insieme, si gettono in vn pozzo  
d'acqua, cōtētandosi più tosto di  
morir così, che perdere la loro  
verginità. Si legge di quelle set-  
te vergini, che dubitando d'esser  
sforzate, si diedero volontaria-  
mente la morte, lasciando effem-  
pio a tutte le vergini, & alle mē-  
ti honeste. Narrano li Sauij Gre-  
ci, che Thebana vergine essendo  
violata dal nemico Macedo, sop-

portò alquanto il dolore, e poi  
dormendo quello, l'uccise, e  
dopò anco se stessa, non volen-  
do viuer dopò la perduta vergi-  
nità, nè meno morire senza ven-  
detta. Et anco della castità di  
molte vedoue potrei narrarui,  
per gl'istessi vostri Poeti: ma per  
non prolongare il mio ragiona-  
mento, non dirò altro. Vdendo  
l'Imperatore la prudenza di Do-  
mitilla, rimase confuso, e tutto  
pieno di dolore, così rispose:  
Auuenga, che quel c'hai detto  
in lode della verginità, sia vero,  
non però sauio alcuno hà detto  
che le vedoue non prendano il  
secondo, e terzo marito, come  
tù dici, che potresti dire? La Ver-  
gine così rispose: Effendo io  
prouocata da voi, è forza che  
chiaramente dimostri l'error vo-  
stro, cioè nel trattarui della vi-  
duità. Scriuono li vostri Poeti,  
come Dido sorella di Pigmaleo-  
ne, radunato molta quantità d'o-  
ro, e d'argēto, se n'andò in Afri-  
ca, & iui fece edificare la Città  
di Cartagine, e mentre si faceua  
la detta Città, fu dimandata per  
sposa dal Rè Iarba; ma lei ri-  
spondendo con astutia, gli diede  
alcuna speranza, frà la quale cō-  
dusse a fine l'edificatione. Dopò  
l'edificio di detta Città, in me-  
moria di Sicheo suo marito, fe-  
ce accendere vn grandissimo  
fuoco, nel quale gettandosi den-  
tro, vi si abbruggiò. Di modo,  
che la casta Dido prima si con-

tentò darli la morte, che prender nuouo marito. Si legge anco che i Romani volendo prender la detta Città di Cartagine, combatterno sei giorni, e dopò presa, preferò il Rè, che si chiamaua Asdrubale, per il che la moglie sua, cioè la Regina, dubitando d'esser presa, e violata, incontinenente prese due suoi figliuoli, e gettosli cò loro nel fuoco, & in questo modo si contentò morire, prima di perder la sua castità. Dell' antiche, e virtuose dōne Romane farò alcuna mentione, frà le quali Lucretia essendo violata da Tarquinio Superbo, e nō volendo viuere con simil macchina, si diede da se stessa la morte. Martia figliuola di Catone, essendo addimandata perche dopò la morte del marito non si maritaua, così rispose: Perche non trouo huomo, che più non cerchi la dote, che la persona mia. E piangendo lei il suo passato marito, fu addimandata quanto lo piangerebbe. A quali così rispose: Io lo piangerò fino alla morte mia. Martia maggiore, essendo maritata, fu addimandata dalla madre sua se ella era contenta; La quale così rispose: Io mi contento, ma morendo questo, non prenderò mai altro marito. Queste cose, ò Imperatore, dicono li Sauij vostri. All' hora l' Imperatore così disse: Secōdo che li nostri Dottori dicono parmi, che hanno lodata la ver-

ginità, e castità delle donne, nō facendo mentione de gl' huomini. La prudente Vergine così rispose: La vera, e perfetta professione del Christiano è di non prender moglie, imitando la verginità del suo glorioso Christo, il quale fu Vergine, e di Vergine nacque, cioè, della sua immacolata Madre Vergine Maria. Ma di più vi dico, ò Imperatore, che li vostri antichi hanno lodato il non prender moglie, per li molti rispetti. Leggesi adunque, qualmente il vostro Poeta Comico, reputò molto auenturato l' huomo, che mai haueua presa moglie. L' Epicuro Filosofo, affermatore de' delli diletti mondan, disse, che rare volte l' huomo sauiou doueua prender moglie. Aristotele Filosofo, e Plutarco, & il vostro Seneca, scrissero i libri del matrimonio, li quali tutti s' accordano, dicendo: L' amore della bellezza della donna, è fraudatore dell' anima; priuatione di giuditio, impedimento d' intelligenza, e cōsumatione della persona. Finalmente, ò Imperatore, dicou, che tutti quelli, i quali non credono nella Fede di Christo, sono dominati dal Diavolo, percioche in virtù dell' immacolato nome di Christo, i gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, e molt' altri, hebbero autorità di resuscitar' i morti, illuminar' i ciechi, & infiniti miracoli. Vdendo l' Imperatore la

ferma costanza della Vergine, molto si ramaricaua, alla quale così disse: O suenturata, non sai tu ch'io hò potestà di farti uccidere, ma ti riguardo, perche sei mia nipote. Per la qual cosa si risolse di mādare la Vergine all'Isola Pontiana, lūgi da Roma cento miglia; accioche per molti dilagi si riuolgesse dal proposito suo. Accorgendosi Domitilla di questo, giorno, e notte faceua oratione, dicendo: Signor mio dolcissimo Giesù Christo, pregoui per la vostra infinita misericordia, che di me habbiate cura, acciò la verginità mia, a voi sposo mio véga immacolata. Voi vedete con quāti modi quest'Imperatore, nemico della perfetta fede vostra, procura ch'io mi congiūga cō Aureliano, la qual congiunzione da me mai farà permessa; pregoui dolcissimo Signore, che vi piaccia darmi alcuna consolatione. Dette queste parole, subito la Vergine sètì nel suo cuore grandissima cōsolatione; per il che tutta lieta se n'andò all'Isola Pontia cō Auspicio suo tutore, e cō Nereo, & Achilleo, e molti della sua famiglia. Giūti che furono nell'Isola, fu edificata vna cella, nella quale habitaua la Vergine, e quui con diuotissima oratione ragionaua cō'l suo sposo Christo. Per la qual cosa la Vergine Domitilla se ne staua tutta giocōda. Vedēdo Aureliano, che la Vergine per nes-

suna maniera voleua seco cōgiungersi, impetrò dall'Imperatore, che se Nereo, & Achilleo non volessero adorare gl'Idoli potesse far di loro ciò che gli piacesse, giudicādo ch'essi cagionassero il non mutarsi la Vergine dal suo proponimento. Peruenuto che fu Aureliano all'Isola, subito mandò per Nereo, & Achilleo, i quali subito se n'andorno alla cella della gloriosa vergine Domitilla, fortemente piangendo. Laōde Domitilla vedēdoli così amaramente piangere, quasi cōmossa anch'ella al pianto, così disse: Fratelli miei, perche così piangate? Alla quale risposero: Domitilla carissima, hai da sapere qualmēte Aureliano è qui, & hà mandato per noi; Per il che noi prenderemo per te la gloria del martirio; ma molto a noi dispiace, che tu rimanga nelle mani di questo nemico di Dio, dubitando noi, che a te non faccia alcuna offensione. La Vergine così rispose: Fratelli miei io son al tutto disposta di riceuere la gloria del martirio, per l'amore del mio amatissimo sposo Christo; Però non dubitate di me. All'hora Nereo, & Achilleo, diedero la beneditione alla Vergine, e poi se n'andorno dinanzi ad Aureliano, il quale vedēdoli così disse: Veramente conosco, per riuelatione delli Dei, i quali io adoro, hauendoli molto pregati, che voi cagionate il non ha-

ner effetto questo mio matrimonio con Domitilla: per il che se voi volete procurare, che si congiunga meco, io vi farò Signori di molt'oro, & argèto. Al quale così risposero: Noi questo nõ faremo giamai, nè per oro, nè per argento, perciocche essendo lei sposata a Giesù Christo, noi habbiamo più consolatione, che se fosse in nostro potere tutto questo modo. Aureliano così disse: Poi che non volete consentir' a questo, sarete morti. Essi risposero: A noi è somma allegrezza il morire per il nostro Dio. Aureliano subito gli condusse alla Città di Terracina, la qual' è lõtana dall'Isola trëta miglia, e li diede nelle mani della giustitia, i quali non volèdo adorare gl'Idoli dopò molti tormèti furono decollati. Et i corpi suoi per cõmandamento di Domitilla furono condotti a Roma da Auspicio, e sepelliti oue fu sepellica la figliuola dell'Apostolo S. Pietro, cioè S. Petronilla. Vdendo tre altri Christiani, cioè, Marone, Vittotiano, & Encirio, che Domitilla molto si rãmàricaua della morte delli benedetti Santi Nereo, & Achilleo, se n'andorno a lei, la quale da loro fu molto consolata. Questo fatto fu detto al perfido Aureliano, il quale impetrò dall'Imperatore, che anch'essi fossero morti. Rimanèdo la Vergine Domitilla così sola ricorse con l'oratione al sommo, & on-

nipotent' Iddio, a lui dimandò cõforto, non dādo alcun riposo al suo delicato corpo. Hauèdo Aureliano fatto morire tutti questi Christiani, si risolse di far le nozze per forza, e subito fece cõdurre la Vergine a Terracina, in casa d'vn suo fratello, chiamato Lussurio. Erano in Roma due giouani, amici d'Aureliano, chiamati l'vno Sulpicio, e l'altro Seruiliano, i quali hauèuano preso per spose due cõpagne di Domitilla, l'vna chiamata Teodora, e l'altra Eufrosina. Alli quali Aureliano così disse: A me piacerebbe che queste nozze fossero fatte insieme: Et essendo le spose vostre, compagne di Domitilla, ordinare che a lei andassero, pregandola, che di me si cõtentasse, la quale si ritroua in casa di mio fratello Lussurio nella Città di Terracina. Piacque a Seruiliano, e Sulpicio, il modo d'Aureliano, per il che incontinentemente mandorno Teodora, & Eufrosina a Domitilla, le quali essendo dinanzi alla Vergine, cominciorno, dopò li conuenienti saluti, ad esortare lei, che gli piacesse di cõgiungerfi con Aureliano, cõ fauie parole: Alle quali la Vergine così rispose: Sorelle mie voi sete priue della più bella gracia, che si possa desiderare, non credendo come credo io; cioè, in Giesù Christo, però non attendete a darmi questi consigli. Teodora così disse: Tù sai, che il mio fra-

fratello Herode è diuētato cieco, però se tū in virtù del tuo Christo, quello illumini, io crederò in lui. Rispose Eufrosina: Et io hò meco la figliuola della nutrice mia, la quale è mutola, parimente se tū in virtù del tuo Christo a lei cōcedi il parlare, io crederò in lui. All' hora la Vergine Domitilla pregò Iddio, che questo a lei concedesse per grādezza del nome suo. La quale facédo il segno della santa Croce sopra l'occhio del cieco, e sopra la bocca della mutola, subito quello vidde, e lei parlò, dicendo: Nō è altro Dio, che quello, il quale adora Domitilla. All' hora Teodora, & Eufrosina promiserò la loro verginità a Giesù Christo, riceuēdo il santo battesimo. Poi Teodora mandò per il fratello, il quale fu illuminato da Domitilla, e tutti quelli, ch'erano venuti cō lui, per questo miracolo si battezzorno, e crederò in Christo. Dopò questo, Aureliano, Sulpitio, e Seruiliano con molta compagnia, gionsero nella Città di Terracina. Laōde Seruiliano, e Sulpitio, subito andorno a visitare le spose loro, le quali erano con Domitilla, e vedendole così velate rimasero stupefatti, dicendole: Hora spose nostre, che nouità è questa? Alli quali così risposero: Non vedete voi, quanta gēte cōcorre a questa casa, per la sātità di Domitilla? E di giorno in gior

no, molti vengono alla fede di Christo; Ma hauēte a sapere, che dopò molti santi documēti hauuti dalla Vergine noi habbiamo veduti molti miracoli, per li quali tutta la gente del mondo douerebbe credere nell'onnipotēte Giesù Christo. Vdēdo questo Seruiliano, e Sulpitio, così disse: Che miracoli sono questi, quali hauete veduti? Eufrosina rispose: Ecco la figliuola della mie nutrice, che era mutola, e per virtù del suo Christo è risanata, il che la mutola subito confermò; poi rispose Teodora, e disse: Ecco il mio fratello Herode, illuminato per virtù del suo Christo; il che Herode parimente confermò. Vdendo questo Sulpitio, e Seruiliano, si gettono inginocchioni dinanzi alla Vergine Domitilla, pregādo lei, che fossero battezzati. La Vergine subito li fece battezzare da S. Giuliano, e da S. Cesareo Diaconi; i quali dopò battezzati se ne stauano con le vergini vnitamente in sante orationi. Aureliano non sapendo questo fatto, molestaua li dui giouani, che queste nozze si facessero. Al quale così risposero: Sappi che Domitilla è sposa di Christo, & anco per virtù del suo Dio le nostre spose si sono velate, e nō senza occasione; percioche Herode fratello di Teodora, per virtù di Christo Domitilla hà illuminato. Et ancora alla figliuola della nutrice di

di Eufrosina, hà concessa la favella; per il che anco noi siamo diventati Christiani, vñdendo questi segnalati miracoli. E bene faristi anco tu a credere in Cristo, e non attendere a questi idoli, i quali sono veramēte demonij. Aureliano nō curandosi delle loro parole, incontinentemā dō per Domitilla, e fecela rinchiudere in vna camera per potere meglio a lei far forza, & ordinò la festa, nella quale dopò che tutti hebbero ballato, Aureliano cominciò a ballare, e ballò due giorni, e due notti. Ultimamente fu dal diauolo gettato in terra, e stracciato, & in questo modo morì. Per la qual cosa tutti quelli i quali erano venuti cō lui da Roma credettero in Giesù Christo. Lussurio suo fratello vñdendo questo, subito andò a Domitilla, la quale stava in oratione, e disse: Perche haj morto il mio fratello, con le tue arti magiche? La Vergine così rispose: Io non l'uccisi, ma il mio Dio per me hà dimostrato miracolo. Per la qual cosa Lussurio impetrò da Traiano Imperatore, il quale era successo dopò la morte di Domitiano, di poter uccidere chiunque non voleua adorare gl'Idoli. Per il che fece prendere Sulpicio, e Seruiliano i quali furono condotti nelle mani di Naniano Governatore di Roma e non volendo adorare gl'Idoli, furono decollati. La benedetta

Vergine Domitilla vedēdo propinqua la morte sua, cominciò con buoni, e santi documenti a confortare le donne, e le Vergini, che si ritrouauano alla presenza sua; effortandole nella vera, e perfetta obediēza del Signor nostro Giesù Christo. Dopò tutte queste cose, Lussurio tornò alla Città di Terracina, e se n'andò doue erano le Vergini, le quali ricusando d'adorar' i loro falsi Idoli, prese tutta la loro robba, e poi ferrò la camera, e mise fuoco nella casa. Le Vergini consolandosi l'vna con l'altra; continuamente stauano in oratione; & in questo modo resero l'anime loro al suo spolo Giesù Christo. Il seguente giorno, venne il benedetto san Ceseo Diacono in compagnia di molti diuoti Christiani, & entrando nella camera, per dare alle sante Vergini sepoltura, le trouorno tutte inginocchioni, come se fossero state viue, senza offensione alcuna ne' vestimenti loro. Poi presero il corpo della gloriosa santa Domitilla, e lo sepelirno in vn'arca di marmo, e le due altre Vergini appresso all'arca, a laude, e gloria del nostro Signor Giesù Christo, il quale per sua bontà, tutti conduce nella gloria del suo santo Regno. Il perfido Lussurio fu mortificato da vn serpente, & in questo modo morì.

# LEGENDA DI SANTA FRANCESCA

Matrona Romana.

*La cui festa viene alli noue di Marzo.*



**N** Acque questa gloriosa Sâta in Roma nel Rione di Parione, l'anno 1384. suo padre si chiamò Paolo del Busso, e la madre Iacopella de Rosedescchi, ambedue all' hora famiglie Romane nobili, ma adesso estinte. Nella sua fanciullezza fu alleuata da i parèti come si richie deua a nobili, e veri Christiani. Arriuata all'età di 12. anni, fu maritata in Lorenzo de' Pontiani gentil'huomo Romano, quantunque ella haueffe fatto proponimento di conseruarsi nello stato verginale; ma il Signor Iddio dispose di lei altrimenti, volendoci dar ad intendere, che in qual si voglia stato la persona si troui, può seruire sua D.M. & a lui indirizzare ogn'attione. Hebbe tre figliuoli, vna femina detta Agnese, e due maschi, il maggiore chiamato Battista, & il minore Vangelista. Poco dopò di esser' andata a casa del marito, cascò in due malattie grauissime, volendo Dio prouare per mezzo di quelle, la pazienza di Francesca, la quale mai si sentì ò gridare, ò lamentare, poi che frà tanti trauagli c' hebbe, e nella persona propria, & in quella del marito, e de i figliuoli, non si potè mai scorgere in lei vn minimo segno di passione, ò rammarico, vsàdo spesso quel detto di Giobbe,

be, particolarmente nella morte de i due suoi figli Agnese, e Van gelista, cioè; Il Signore è quello che m'hà dato il tutto, lui se l'hà ritolto, sì come è piaciuto a lui, così è stato fatto. Sia benedetto il suo nome. Et essendo stata inferma di questo male più d'vn' anno in letto, piacque la notte precedente al Signore, nella festa di S. Alessio, mentre gli altri di casa erano iti a riposare, e lei se ne staua in letto aggrauata dal male, con la mentealzata al Cielo, vidde riempirsi la camera di gran splendore, sentendosi chiamare per nome: Poco stette che si vidde innanzi vn'huomo d'aspetto venerado, che mostraua di età di quarant'anni, vestito da pellegrino, il quale auuicinatosi più a lei, le disse tali parole: Francesca, io sono Alessio tuo deuoto, mandato da Dio a renderti, se tù vuoi la sanità del corpo; perche se benetù desideri finir questa vita per i tanti affanni che vi sono, tuttauia non è ancora giunto il tempo, e Dio ti vuole più carica di meriti, per poterti premiare maggiormente. Da queste parole si sentì Francesca risvegliare il desiderio di morire, e così rispose: O Alessio Santo quanto più dolce mi sarebbe stato l'hauer inteso, che Iddio mi chiama a se; ma poiche a lui altrimenti piace, io niente più gradisco di quello, che è in piacere a sua Diuina Maestà. All'ho

ra il Santo leuatosi il suo mantello, lo stese sopra Francesca, che subito ritornò sana come se mai fosse stata inferma. Di mor do che la mattina a buon'hora, se n'andò con vna sua cognata, detta Vannoza alla Chiesa del detto Sào Alessio a ringraziarlo del beneficio, che Dio per suo mezo gl'hauera fatto. In questa maniera volse Nostro Signore mostrare quanto le gradisse la sua serua Francesca. La quale si diede poi tanto allo spirito, & alla virtù dell'humiltà, & opere spirituali, che essendo in età di 17. anni, nò portaua indosso altro che vna veste, la quale, non se la leuaua, se non era stracciata, e rotta. Il che faceua per potersi effercitare meglio nelle opere della misericordia, essendo che non si vergognaua di portare in testa vn fascio di legna dalla sua vigna, che era fuori della porta di San Paolo, & andarle distribuendo per Roma alli poueri. Et era tanta la carità sua verso i bisognosi, & infermi, che non è marauiglia, se Dio si compiacesse di mostrare quanto tal virtù gl'aggradisse cò diuersi miracoli, de i quali alcuni pochi anderemo quì mettendo. Hauera lei in tempo di carestia con le molte limosine fatte, votata vna botte di vino, quale il suocero feceua serbare per se, Vn giorno volendola lui assaggiare se n'andò cò il suo figliuo

lo, cioè cō Lorenzo marito della Santa alla cantina; ma nel cauare che volsero del vino, trouorno la botte vota. Del che si fdegnorno grandemente cō Frācesca, e gli fecero vn'aspra riprēfione. Ma ella cōfidata in Dio, andatafene alla botte, si mise a fare vn poco d'oratione, dopò la quale mettendo mano alla cānella, trouò la botte esser piena di vino affai meglio di quello che v'era di prima, con marauiglia grandissima di tutta la casa. In tēpo di peste essendo ammalata grauissimamente Vannoza sua cognata, e per la grauezza del male era tanto suogliata che non poteua gustare di cosa alcuna. Mossa Francesca da cōpassione, la prego che gli dicesse di che haurebbe gustato. La quale infastidita dal male chiese vn granchio, il quale per non esser all' hora il suo tempo, per diligenza, che si facesse, non si potè trouare; Francesca volendo pur cōtentare la cognata, ricorse al Signore Dio datore d'ogni bene, & a pena haueua alzati gl'occhi al Cielo, che stando lor due sole in camera, cascò dal solaro vn granchio grandissimo, il quale nō solo sodisfece alla voglia di Vannoza, ma gli rese anco la sanità. Di quì venne che vedēdo i suoi l'affettione, e carità di lei verso gl'infermi, & i stupēdi miracoli che per mezo suo Dio operaua, la pregorno a voler met-

ter mano a medicare vn mulattiere di casa; il quale vn giorno tagliādo le legna alla selua, s'era dato l'accetta in su'l piede, di modo che essendosi quasi incancherita la piagha, i medici si risolueuano di tagliarle il piede. Mossa la Sāta a compassione del pouer'huomo, si mise a curarlo, e lo risanò talmente che in capo a otto giorni tornò a far' i suoi soliti essercitij. Per questo miracolo crebbe la fama della santità di Frācesca, onde era sempre la casa sua piena di gente, che ricorreu a lei per la salute de i loro infermi. La quale volendo ricoprire il dono concessole da Dio, & insieme giouare a chi ne haueua bisogno, cominciò a feruirsi per ogni male di vn certo vnguento che lei faceua da se stessa con oglio, cera, e sugo di ruta. Simile a quello, che costumano hoggidi ancora di fare le Monache di Torre de Specchi in memoria della loro Madre, & Auuocata, & è fama che chi se ne serue, riceua quasi sempre la sanità, se ben di varie indispositioni. Ma stupendo veramente fu il miracolo, che fece poco dopò questo. Percioche essēdo suo solito d'essercitarsi continuamente nell'opere di pietà; passando per vna casa senti dentro vn grāpiano; & era vna donna, che piāgeua vn suo figliuolino mortole senza battefimo. Entrò Francesca in quella casa mossa a pietà

tà di questo tal caso: E con il pigliar solo il puttino morto tra le braccia, lo rese viuo alla madre, e subito partissi, di modo che quei di casa stando intenti a fare allegrezza del figlio resuscitato, non vedendola partire, non puotero mai sapere chi fosse stata; ma la sua cognata Vannozza fu poi quella, la quale manifestò il successo, essendouisi trouata presente. In questo tempo essendo la peste in Roma morì Vangelista figliuolo minore della detta Santa, al cui felice transito occorse questo miracolo, che essendo vicino alla casa di Francesca vna fanciullina anco lei inferma, la quale per la grauezza del male era stata molti dì senza parlare: Allo spirare che fece Vangelista cominciò la detta fanciullina a gridare dicendo: Vedete, vedete, che Vangelista de' Pontiani in mezo a doi Angeli se ne va al Cielo, & a pena haueua finito queste parole, quando i suoi parenti cominciorno a sentire i pianti che si faceuano in casa della Santa per il morto fanciullo; la cui morte non potè già rompere la costanza dell'animo di Francesca, anzi Dio la volse prouare con altre afflittioni, perche oltre a l'esser suo marito sbadito di Roma da Ladislao Rè di Napoli, il quale voleva occupare la Chiesa, e Battista l'altro suo figliuolo messo in carcere per ordine dell'istesso Rè, e toltigli la maggior parte de i beni, e rouinategli le possessioni gli mandò di più vna graue infermità nel corpo suo, dalla quale stette molti mesi oppressa: ma Francesca con la solita pazienza sopportaua il tutto. Piacque poi al Signore di volerle dare qualche poco di consolamento. Imperoche essendo passato vn'anno dalla morte di Vangelista, standosene in santa contemplatione nel suo Oratorio, vna mattina appunto su lo spuntare dell'alba, (che lei era ne i suoi naturali sentimenti) gli si riempì la camera di nuoua luce, nella quale vidde l'amato suo figliuolo in quella età appunto, nella quale era quando passò di questa vita, ma senza alcun paragone molto più bello. Era in compagnia di lui vn'altro giouinetto che dimostraua della stessa età: ma di gran lunga lo vinceua di bellezza. Accostossi la madre, dopò di essersi assicurata, per abbracciare il suo figliuolo: ma niente altro strinse che vento, per esser quel corpo spirito, e non materiale come era il suo corpo vero. Dopò questo cominciorno a discorrere insieme, e principiando la madre disse al figliuolo, che facesse? Doue si trouasse? Quali fossero i suoi contenti, e diletti? & in somma se all' hora che lui si ritrouaua in Cielo, ricordauasi più de i suoi, e particolarmente

di lei sua madre? All' hora Vangelista risguardandola dolcemēte li rispose, che tant'era la bellezza, e la luce del suo viso, che lei mai hauerebbe potuto fissar gl'occhi a rimirarlo, se Dio non gl'hauesse all' hora fatto pigliare solamente tanta luce, quāta fosse bastata a poter esser veduta da lei. L'vffizio nostro, diceua, non è altro, che contemplando in quell'abisso eterno di bontà Iddio, continuamente con festa, & allegrezza lodare, e riuerire sua Diuina Maestà. E già che il desiderio vostro è di sapere doue mi stia, io stò nel secōdo choro della prima Gierarchia annumerato trà gl' Arcangeli, in compagnia di questo giouane, il quale è vn Arcangelo, che si ritroua nello stesso Choro, ma in più sublime grado. Et è mandato dalla Diuina Maestà, per consolatione vostra, & accioche vi facci compagnia in luogo di me, e d' Agnese mia sorella, la quale trà pochi giorni è per venirsene al Cielo, come di lì a poco tempo auenne, trouandosi la fanciulla di sette anni. Effendo stati in questo ragionamento sino ad vn' hora, Vangelista dimandata licenza alla madre, e ritornoffene al Paradiso, restando con lei l' Arcangelo, del quale narreremo breuissimamente qualche cosa, cauata da quello, che la Santa raccontaua cō il suo stesso Confessore. E dunque da sapere, che questo non era già il suo Angelo Custode, ma vn' altro del secondo Choro della prima Gierarchia, doue si trouano gl' Arcangeli. Era in se stesso tanto chiaro, e risplendente, che di splendore auanzaua il Sole, di maniera che Francesca di mezza notte, non con altra luce, che con quella de i capelli di lui, recitaua l' Officio meglio che non hauerebbe fatto di mezo giorno. In quanto all' età sua egli dimostraua vn putto di noue anni. Il viso sempre teneua alzato al Cielo, e le braccia in croce sopra il petto. I capelli non solo gli copriano il collo, ma gli si spandeuano ancora giù per le spalle. Portaua in dosso vna tonnicella a modo di Suddiacono, la quale ella soleua dire, che tal' hora la vedeva bianca, tal' hora di colore azzurro, e tal volta rossa, e fiammeggiante. Questa veste lo copriua tutto sino a i piedi, i quali benche andando egli con la Santa sempre, e conuenendoli qualche volta passare per il fāgo, tuttauia mai da quello veniuano lordati. Seruiua questo Arcangelo a Frācesca di guida nel camino della perfectione e di luce nelle tenebre di questo mondo, di conforto, e ristoro nelle afflittioni, e di scudo, e riparo ne i trauagli, che lei patiuua da i spiriti infernali. Imperoche quando quelli maligni dopò hauer visto di non poterla

superare con le tétationi, nè atterirla con le paure, e minaccie, si apparecchiauano di farle qual che gran danno nel corpo, l'Arcangelo con vn poco di scotimento di testa li faceua tutti fuggire, abbagliati, & impauriti da quello splendore, che gl'uscua della faccia. E se tal' hora vedea, che i demoni con maggior fiera, e crudeltà volessero assalire Francesca, egli si metteua in mezzo tra loro, e pareua a lei di vederlo combattere, e ributtare in dietro i colpi, che sopra di lei farebbono caduti. Piacque al Signore di li a qualche tēpo con la morte del Rè Ladislao dar fine alle turbulenze di Roma; di modo, che Lorenzo marito di Francesca con molti altri Baroni Romani ritornò dall' esilio, e Battista il figliuolo uscì di prigione, doue era stato cinque anni continui per cōmandamento del detto Ladislao. Ritornato alla patria Lorenzo, & il figliuolo, Francesca vedendosi libera da i trauagli di prima, maggiormente s' inferuoraua nelle cose celesti, attendendo più che mai all' orationi, & altre opere di pietà, come quella che per il ritorno del marito, si trouaua in tutto disoccupata da quei seruitij, che mentre lui stette in bando gli toccò di fare, & a poco a poco, veniuagli più noia lo stato maritale, accédendosi ogni giorno maggiormente di desiderio

d' offeruare castità, il resto della vita sua. E Dio la volse compiacere in questo, perche vedendo il marito questa sua volontà, e conoscendo la santità di lei, ispirato dal Signore, gli diede licenza di potere da quel tempo in poi, viuere castamente: anzi egli stesso ancora si risoluè a far' il simile, si che dopò d'esser stati 18. anni insieme fecero voto di castità. Il che fu di grandissimo cōtento a Francesca, e gli fu cagione di potere con più agio, e feruore impiegarsi nel seruitio di Dio. Nel quale si occupaua talmente, che spartasi la fama della sua santità, molte gentildōne Romane, concorreuano a lei per vdiere i suoi santi ragionamenti, e molte mosse da qualli, e dalla vita esemplare di Francesca, si risoluuano di lasciare affatto il mondo, e darsi ad vn santo ritiro. Vedendo la Santa il buon desiderio di queste dōne, si persuase, che cosa grata haurebbono fatta a Dio, se tutte insieme si fossero resolute, con voto di castità, ad offeruare qualche Regola di Religione. Il qual pensiero hauèdo ella molto bē considerato, lo manifestò al suo Confessore Don Antonio Monaco di Monte Oliueto, ( se bene de li a poco tempo, per le molte occupationi del detto Padre si elesse per suo Confessore vn Canonico di Santa Maria in Trasteuere, chiamato Giouāni Maz-

ziotti.) Lodò il buò Padre vn tal pensiero, & ella poi con licenza di lui, lo conferì con alcuna delle sue còpagne, alle quali tanto piacque, che noue di quelle, accese per le parole di Francesca d'vn santo desiderio di seruire a Dio, con maggior perfettione, si disposero di buona voglia a metterlo in effecutione. Si che vn giorno tutte d'accordo se n'andorno alla Chiesa di S. Maria Nuoua, a trouar' il detto Confessore, esponendoli quanto desiderassero di attéder' al seruitio della Diuina Maestà, sotto la Regola di quel Monasterio. Il buon Monacho già da all' hora che Francesca gli scoperse l'animo suo, n'hauera trattato con i suoi Superiori, i quali conoscendo molto bene per prouar la virtù di Francesca, condescesero di buona voglia, al desiderio di lei, e delle sue compagne. Laonde ritornate vn'altro giorno, il Priore del luogo, detta prima la Messa, concesse a tutte di fare cò voto la professione, che tanto desiderauano, e gli promise di più, di operare sì con l'Abbate Generale dell'istesso Ordine, che quãdo elle si fossero resolute di menare vita regolare, insieme, le hauerebbe riceute per figliuole di quella Religione. Nò si può dire l'allegrezza, che sentirno tutte di così felice successo, e particolarmente Francesca, la quale era stata la prima a pro-

mouere questa sãt'impresa. Stettero queste nobil dõne, facendo vita religiosa, & esercitandosi in tutte l'opere di pietà sett'anni. Ma questo mancava a loro, che non haueffero di còmune, come gl'altri Religiosi, che doue quelli tutt'insieme con santa vnione, e còcordia viuono in vna Casa, ò Conuento; queste faceuano il còtrario, poiche ciascheduna di loro, se ne viuera in casa sua propria. Il che daua non poco traunglio a Francesca, conciosia che se bene conosceua a pieno la loro bontà, e perfettione, sapeua tuttauia, che non picciol danno è ad vna persona religiosa l'hauer' a praticare giornalmente, anzi far vita con gente inuolante i lacci di questo mondo. Laõde ella ad altro, tutt'il giorno nõ pensaua, che a trouar modo, con il quale potessero far tutte vita còmune insieme conform' all'vso, e costume religioso. In questo mentre si ammalò fortemente, e parendole esser tẽpo di manifestar' il suo desiderio alle sue figliuole, e còpagne, vn giorno le mandò tutte a chiamare per il suo Còfessore, & essendo quelle venute, ella con vn breue ragionamento gli venne a mostrare quanto difficil cosa fosse ad vna persona immersa nelle cure di questo mondo, conseruarfi in gratia di Dio: e quanto hauerebbono fatto bene, che già tanto tempo fa haueuano fatto resolu-

tione d'abbandonar' il mondo, se tutt'insieme si fossero ritirate in vna Casa a far vita commune fra loro, poi che in quella maniera si farebbono più fortificate contro gl'assalti del nemico, il quale tranādole sparse, e disunite, facilmente le hauerebbe potute vincere, & abbattere: doue non v'era da temer di questo se fossero state insieme vnite, e raccolte. Mosse quelle deuote donne, dalle parole della loro Madre, e maestra, e conoscendo la forza delle sue ragioni, non vi fu niuna di loro, che non lodasse, & accettasse così buona, e santa resolutione. Per il che si messero subito con il detto Confessore, e con due altri religiosi a cercare di vna casa opportuna per mettere in effecutione vn così santo pensiero. E mentre che queste deuote persone s'affaticauano per quest'impresa, la quale non era ancora del tutto guarita del suo male, non restaua di raccomandare il tutto a Dio, il quale per consolarla, fece che vn giorno mentre ella staua facendo oratione nel suo Oratorio, leuata in estasi, si ritrouasse in spirito auanti il Trono della sua Diuina Maestà, fra i Serafini, e vicino al luogo, della beatissima Vergine. Godena la buona seruua di Dio, di vna tal vista somamente, e desideraua di auuincinarsi più doue staua la Vergine. Quando ecco, che di là a po-

co l'Apostolo San Paolo la condusse là sù, per ordine dell'istessa Madre di Dio, doue arriuata Francesca, la Madonna ordinò a San Paolo, che da parte del suo immacolato Figliuolo, e di lei, gli manifestasse la Regola, che doueano offeruare quelle del suo Monasterio, la quale consisteu in questo; Che quelle tali, che voleuano esser ammesse a quella Religione, douessero in quanto al vitto, fare quattro digiuni l'anno. Il primo la Quaresima, che è commune a tutti. Il secondo, che cominciase trè dì prima dell'Ascensione, e durasse fino alla Pentecoste, in honore dello Spirito santo. Il terzo, dal primo d'Agosto, fino all'Assontione, a gloria della gloriosissima Vergine, Madre di Dio; in memoria del suo felicissimo transito. Il quarto, & vltimo digiuno, doueua esser nell'Auuento, quale poteua seruire per apparecchiarsi a celebrare degnamente la Santissima Natiuità del Nostro Signore. Di più voleua, che solo trè giorni della settimana mangiassero carne. La Domenica, il Martedì, e'l Giovedì; ma la mattina sola, poiche la sera doueano andarsene sobrie, e non satie a riposare. Il Mercoledì mai non mangiassero carne, & il Venerdì, e Sabato, sempre digiunassero. In quanto al sonno, voleua che dormissero sett'ho-

fett' hore, e la notte a hora debi-  
 ta si leuassero a cantar' il Matuti-  
 no. L' esfortò in fine, dopò molte  
 altre cose, ad offeruare perfetta-  
 mente la santa pouertà, non ha-  
 uendo cosa alcuna di proprio,  
 & a conseruarsi in humiltà, &  
 vbidienza, verso le superiore es-  
 sendo che queste sono le prin-  
 cipali virtù, che deuono risplen-  
 dere in vna persona religiosa.  
 Queste furono le cose, che disse  
 all' hora San Paolo a Francesca,  
 acciò le riuelasse al suo Confes-  
 sore, come fece. Ma quaranta  
 giorni dopò questa visione, la  
 festa appunto del Natale di no-  
 stro Signore, fu di nuouo Fran-  
 cesca rapita in estasi, nella quale  
 stette quelle tre feste, tenendo  
 in braccio il bambino Giesù cò  
 ceffogli dalla soprana Vergine.  
 Ma hauendolo reso poi alla Ma-  
 donna, e partitasi la Vergine col  
 Figliuolo, restò con Francesca  
 S. Paolo, S. Benedetto, e S. Mad-  
 dalena, & in vn subito compar-  
 uero tre Angeli, che fecero vn  
 bellissimo Altare, doue haueua  
 da dir Messa il glorioso Aposto-  
 lo S. Pietro, il quale prima di ce-  
 lebrare il santo sacrificio, prese  
 Francesca, e la tuffò in vn riuo  
 d'acqua purissima, che scorreua  
 lì vicino. Parue alla Santa di sen-  
 tirsi mutare tutta in vn'altra, ri-  
 manendo purificata da quell'ac-  
 qua. Sentì poi la Messa detta da  
 San Pietro; la quale finita, fu lei  
 dalli tre Santi sopradetti, con-  
 dotta al Trono della Santissima  
 Madre di Dio, doue hauendo fat-  
 ti i suoi voti, come si suol fare,  
 da chi entra in qualche Religio-  
 ne, fu da S. Pietro comunicata  
 e dalla Vergine riceuuta nel nu-  
 mero delle sue serue. Mentre  
 Francesca staua così in estasi,  
 v'erano presenti le sue discepo-  
 le con il Confessore, & vn Pa-  
 dre di S. Francesco detto F. Bar-  
 toloмео; i quali essendo venuti  
 per vedere vna tal cosa, & haué-  
 dola interrogata, mentre lei era  
 solleuata in estasi, che cosa ve-  
 desse? raccontò loro la visione,  
 che habbiamo narrata. Et aggiū-  
 se di più (essendo ancora eleua-  
 ta in spirito) da parte delli Santi  
 già nominati di sopra, che in-  
 quāto all' habito, le suore di quel  
 Monasterio doueuano portare  
 sotto vna gonnella bianca in se-  
 gno della castità, e purità pro-  
 messa a Dio, e di sopra vna gon-  
 na negra, volendo significare,  
 che doueuano tener celate, e se-  
 grete le loro doti, e virtù, e star  
 sempre in continuo timore, ri-  
 cordandosi che vn giorno haue-  
 rebbono da esser presentate al  
 tribunale tremèdo della diuina  
 giustitia, per essere da quella giu-  
 dicate conforme alle loro ope-  
 re, ò buone, ò cattive. Finalmen-  
 te per manto doueuano portare  
 vn panno bianco di lino, all' vfan-  
 za dell' antiche Matrone Roma-  
 ne, per dimostrar, che si come  
 il lino si macera in mille modi,

prima d'esser adoperato così lo  
 ro si doueuano lasciar maneg-  
 giare, e torcere dalla santa vbbi-  
 dienza. Queste, e molte cose, cir-  
 ca al modo di questa nuoua Cò-  
 gregatione permesse Dio, che  
 Francesca mentre se ne staua in  
 estasi, dicesse a quelli Religiosi,  
 & alle sue discepole, acciò quel-  
 li s'inanimassero maggiormente  
 a dar fine ad vna sì santa impre-  
 sa, vedendo come era favorita  
 con favori particolari da sua Di-  
 uina Maestà. E questo non fu di  
 poco incitamento a quelle diuo-  
 te persone di cercare cò la mag-  
 gior diligenza possibile vna ca-  
 sa atta per questo negotio. La  
 quale trouata pochi giorni do-  
 pò la predetta visione, tutte vna  
 mattina, la quale si tiene, e si cre-  
 de esser quella dell' Epifania,  
 l'anno 1433. vdirno Messa in  
 Santa Maria in Trasteuare, e si  
 comunicorno, ritirandosi do-  
 pò tutte di conforme parere,  
 nella Casa nuouamente ritroua-  
 ta, che è pur questa doue hora  
 stanno, detta Torre de Specchi,  
 luogo veramente glorioso, e  
 santo, per la santità di Fracesca,  
 e celebre per rinchiuder den-  
 tro tutta la più pregiata nobiltà  
 di Roma. Ma la buona serua di  
 Dio non puotè ottener licenza  
 dal marito di ritirarsi ancor lei  
 con le sue care discepole, per-  
 che lui essèdo hormai vecchio,  
 haueua bisogno della moglie,  
 che lo gouernasse, e gli facesse

intorno quegli vffitij d'età, che  
 ella non si sdegnò mai, anzi sem-  
 pre procurò di fare a tutti indif-  
 ferentemente. Non si può dire  
 quanta passione sentisse France-  
 sca, per nò poter adempire que-  
 sto santo proponimento. Tutta-  
 uia vedendo che ciò era per vo-  
 ler di Dio, si contentò di quanto  
 a lui piaceua; trouandosi spesso  
 con le compagne, animandole,  
 & aiutandole a far profitto nella  
 perfezione religiosa, & ammo-  
 nendole con santi ragionamen-  
 ti ad essercitare frà di loro la sã-  
 tissima virtù della carità, & a sta-  
 re vnite, & in pace insieme. Il  
 che faceuano quelle sante don-  
 ne con essemplio marauiglioso a  
 tutta Roma, e con dolore gran-  
 dissimo al nemico del genere  
 humano, il quale per varie vie  
 s'ingegnaua di sturbare la loro  
 pace, e concordia, ma in tutto  
 vano, perche quelle haueuano  
 alla fabrica loro spirituale get-  
 tati sì buoni, e saldi fondamenti,  
 che per tentatione, ò trauglio  
 che gl'auuenisse, tutto per ope-  
 ra di lui, sempre restorno vitto-  
 riose; Ma in capo a due anni piac-  
 que al Signore di tirare a se Lo-  
 renzo marito della Santa: per la  
 qual cosa vedendosi ella libera,  
 e sciolta dall'obligo maritale, e  
 già vn figliuolo, che gl'era rima-  
 sto, cioè Battista era di trent'an-  
 ni, e però atto a sopportare il pe-  
 so della casa; & era di più am-  
 mogliato con vna nobil gioua-  
 ne,

ne, e perciò non hauèdo lei più bisogno d'affaticarsi per la famiglia, si dispose di fare al fine della vita quello ch'haueua sempre tanto bramato, cioè di vnirsi in quella casa con le sue figliuole, & iui far sua vita, senza più hauer che pensare a cosa di questo mondo. Per il che il giorno di S. Benedetto del 1436. d'età di anni 52. lasciata la casa, e la cura di quella al proprio figliuolo, se n'andò a ritrouare le sue care, & amate discepole. Giunta alla porta della casa, vi si fermò di fuori per humiltà, non hauendo ardire d'entrar dentro. Quiui fra i pianti, e sospiri che abbondantemente gettaua, si spogliaua della zimarra, e leuata di testa tutt'i veli, si mise inginocchiati versando da gl'occhi copiosissimi lagrime, a pregare le sue discepole, che non si degnassero di riceuerla trà loro, per poter impiegare quel poco di vita che gli restaua nel seruitio di Dio: e non guardassero ch'ella fosse peccatrice, & hauesse il più bello de gl'anni suoi menati trà le vanità. Tutto questo diceua Francesca con tanto piangere, e sospirare, che quelle stupite, e confuse, si diedero ancor' elle a piangere amarissimamente con la loro madre, e maestra; & abbracciandola, la condussero dentro al luogo, eleggendola per Superiora, contro voglia di lei, che a niun patto diceua esser degna

d'vn tal grado, ma al fine conoscendo che ciò era la volontà di Dio, l'accettò. Quanto a Sua Diuina Maestà piacesse questa santa resolutione della sua serua, si può raccogliere da questo che si dirà; Poiche hauendo ella fino a quel tempo, cioè per lo spatio di ventiquattro anni, tenuto in sua compagnia quell'Archangelo che gli cōdusse il suo figliuolo Vangelista, all'hora si compiacque di cambiarglielo in vn'altro più chiaro, e risplendente, il quale era del primo Choro della seconda Gierarchia. Era questo celeste spirito vestito a guisa dell'altro, ma le sue vesti erano senza comparatione più ricche, e vaghe. Teneua nella mano sinistra trè rami di palma, con trè mappe di dattoli, tutte d'oro finissimo. E fu a lei riuelato che ciò era simbolo della maniera che doueua tenere in correggere le sue figliuole. Imperoche la Palma significaua la costanza, e magnanimità, cō che haueua da riprendere i loro difetti. L'oro poi voleua dire, che tal riprensione doueua procedere dalle viscere di carità materna verso quella, che hauesse errato. I dattoli finalmente pur di oro dauano ad intendere, ch'ella in far questo, non doueua hauer riguardo se non alla salute delle loro anime, & alla gloria di Dio. Et in vero che lei in tale vfficio non lasciò via, nè modo

per aiutare, e con le parole, e con l'opere le sue care discepoli, ammaestrandole sempre, & indirizzandole nel seruitio di sua Diuina Maestà. Quì non si deuono tralasciare due miracoli trà gl'altri, che Nostro Signore fece, dando ad intendere quanto gli fosse a grado la sua serua Francesca. Il primo fu, che essendo all'hora il luogo pouero, e uiuendo di limosine; vna mattina la Suora, che era Prefetta del Refettorio, trouò nõ vi esser pane; ma che solaméte ve n'erano rimaste certe croste, che non farebbono bastate per tre di loro. Ne auuissò subito la Santa, la quale non perciò turbossi niente come quella c'hauéua posta la sua fiducia nel celeste Signore; per tanto dice alla suora, che a l'hora debita dia il segno solito del pranzo. Radunate tutte insieme al Refettorio, al benedire della tauola, Francesca si mise a distribuire quelle poche croste, le quali crebbero tãto, che bastarono per due altre volte. L'altro fu, che ritrouãdosi tutte di mezzo l'Inuerno ad vn loro horto vicino a S. Gregorio, per la fatica, e che haueuano fatto quel dì in affettarlo, ardeuano di sete talmente, che alcune si risoluerono d'andar' a pigliare vn poco d'acqua alla fontana iui vicina. Ma parendo ciò alla Santa poco conuenueuole, si mise in oratione, & in vn tratto si vidde in

vna pergola dell'horto vna buona quantità d'vua, con la quale si poterno cauar la sete. Nè meno è da passare con silétio quest'altro che occorse la vigilia de gl'Apostoli Pietro, e Paolo. Perche tornando tutte da S. Paolo, arriuate alla lor Vigna, vi si fermorno per riposarsi, e per portare ciascheduna come era loro vsanza, il suo fascio di legna. Mentre l'altre andauano di quà, e di là, Francesca accostata ad vn riuo d'acqua, che scorre per mezo la Vigna, affortata in estasi, senza auuerdersene era trasportata da quell'acqua: E così stette qualche hora senza bagnarsi, con marauiglia di tutte le sue discepole. Ma quando ella ritornò in se, s'accrebbe a tutte lo stupore, vedendo che pure senza bagnarsi se ne andaua inginocchiata sopra l'acqua, finche ritornò a terra. Nell'istessa Vigna ancora ritrouãdosi tutte, ella se ne staua a dire l'Vffittio della Beatissima Vergine, quando in vn subito s'oscurò l'aria, e venne vna pioggia sì repentina dal Cielo che niuna di loro hebbe tempo di ritirarsi, e non poterno far di manco di nõ essere tutte bagnate da quella. Ma Francesca stando pure ferma in seguitare la sua deuotione, ancora che se ne stesse alio scoperto, nè pure fu tocca da vna goccia d'acqua, per le quali cose crebbe tanto la fama della santità

fantità di Francesca, che tutti in ogni traualgio, ò infermità ricorreuano da lei per aiuto, e consiglio, a i quali daua il rimedio oportuno; Chi veniua per esser consigliato, non si partiuua senza consiglio saluteuole. Veniua no infermi per esser liberi da varie infermità, e ne ritornauano a casa con la sanità. Veniua no molti mossi dal suo nome, per vederla, e si partiuano da lei con maggior concetto della sua fantità, che prima. Come auenne appunto ad vna diuota donna, la quale si era mossa per quello che ne haueua sentito ragionare ad andar a vedere Francesca: quando Iddio per dimostrarle maggiormente l'ecellenza della sua serua, fece che sopra la cella di lei vedesse vna verga che pareua d'oro piena di gigli, la quale s'alzaua sino al Cielo. Stupì la buona donna, & arriuata doue era Francesca, trouò che appunto all' hora ella staua in oratione. Segno manifestò, quanto ella fosse libera da ogni affetto terreno, per poter con la mente penetrare sino a i più alti Chori dell' habitazione celestiale. Questo auenne poco auanti la sua malatia mortale, la quale successe così S'era ammalato grauemente Battista suo figliuolo, onde la Santa, con licenza del Confessore, andòsene a casa di quello, stando iui tanto, che si risanò. Ma sentendosi ella vn giorno molto indebolita, andòsene a Santa Maria in Trasteuere a chiedere licenza al suo Confessore di ritornarsene al Monasterio, esponendogli la sua fiacchezza. Era all' hora verso la sera, quando egli considerato, che più lontano era il Monasterio, che la casa di Battista, volse che per quella sera se ne ritornasse dal figliuolo. Fece lei subito l'vbbidienza, quando quella notte appunto le sopragionse vna febre pestifera, con puntura. Conoscendo ella che già s'auuicinaua il suo fine, se ne staua in santa contemplatione. Et ecco che gl'apparue Nostro Signore, e li disse queste parole: Francesca, io sono lo tuo sposo celeste, quale tanto tù ami, e sappi, che da qui a sette giorni, sciolta da i lacci terreni, verrai a gl'eterni riposo. Quanta gioia apportasse a Francesca questa promessa, ciascuno se lo può imaginare: poiche ella mai altro haueua più desiderato, che lasciare questa vita mortale, e trapassare alla celeste, & immortale. Il Signore la fauorì ancora di più, che ella da lì in poi non vidde più la vista horribile de i Demonij, quali ella soleua vedere quasi continuamente. In quei pochi giorni che lei visse, non fece altro, che con orationi, e lagrime chieder perdono a Dio de i suoi falli, & apparecchiarsi al morir.

morire. L'ultima mattina tutte le sue discepole si ritrouorno da lei, eccetto vna inferma, & il Confessore heueua ottenuto licenza di poter celebrare la Messa in quella camera istessa, doue lei era ammalata, & iui comunicarle tutte. Eretto l'Altare, il Sacerdote disse la Messa, e tutte con Francesca riceuettero da lui la Santissima Comunione. Communicate che furono, fece la Santa vn ragionamento alle sue discepole, essortandole all' offeruanza delle loro Regole tanto più stimarsi, quanto che dal Cielo istesso gl'erano state date; inanimò ad esser costanti, & intrepide per potere resistere al Demonio, al Mondo, & alla Carne, nemici nostri capitalissimi, & a star sempre vigilanti, & apparecchiate, attendendo l' hora del Signore, quale se ne viene all' improuisa, acciò da esso poi fussero riceutte, e condotte all' eterne allegrezze. E pregolle che non si rammaricassero della sua morte, nè che si perdessero d'animo, poiche ella speraua nella misericordia del suo Fattore d' andare in luogo, doue meglio poteua procurare la pace, e salute di tutte loro. Era già l'ho-

ra di Nona a i noue di Marzo, quando ella chiese l'Oglio santo quale riceuto, si messe a dire la Corona della Vergine: & all' hora di Vespro, vedendo che ancora gli restaua spatio di vita, cominciò da se stessa a dire il Vespro della Madonna già che mai l' haueua tralasciato per qualsiuoglia infermità. Ma mentre ella staua recitandolo, con gl'occhi riuolti al Cielo, come se da sonno fosse occupata, senza far atto, per il quale si potesse conoscere ch'ella morisse, l'anima sua lasciata la spoglia mortale, se ne volò all' eterna beatitudine, per riceuere i premij delle fatiche, e buone opere fatte in terra. Morta la Santa le sue discepole con gran deuotione la fecero portare in Santa Maria Nuoua, doue è sepellita, & opera giornalmente grandissimi miracoli, i quali si tralasciano, come si sono anco tralasciate le molte visioni che lei hebbe, per non allongare più questa Legenda. Però chi vorrà hauerne piena certezza, potrà leggere quello ch'ha scritto di detta Santa, il Padre Giulio Orsino, dal cui libro si è cauata questa breue Vita.

I L F I N E.

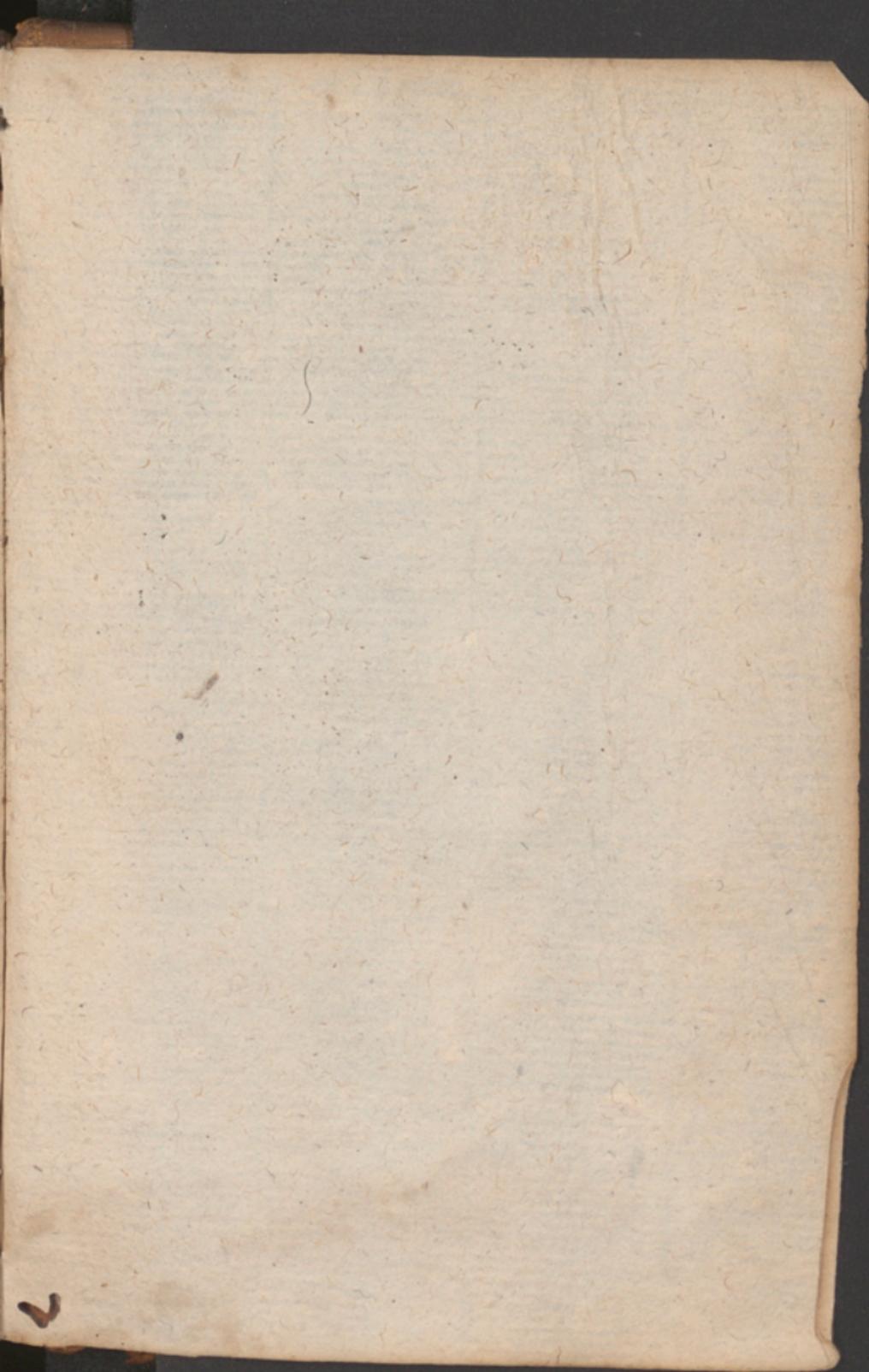
TAVO.

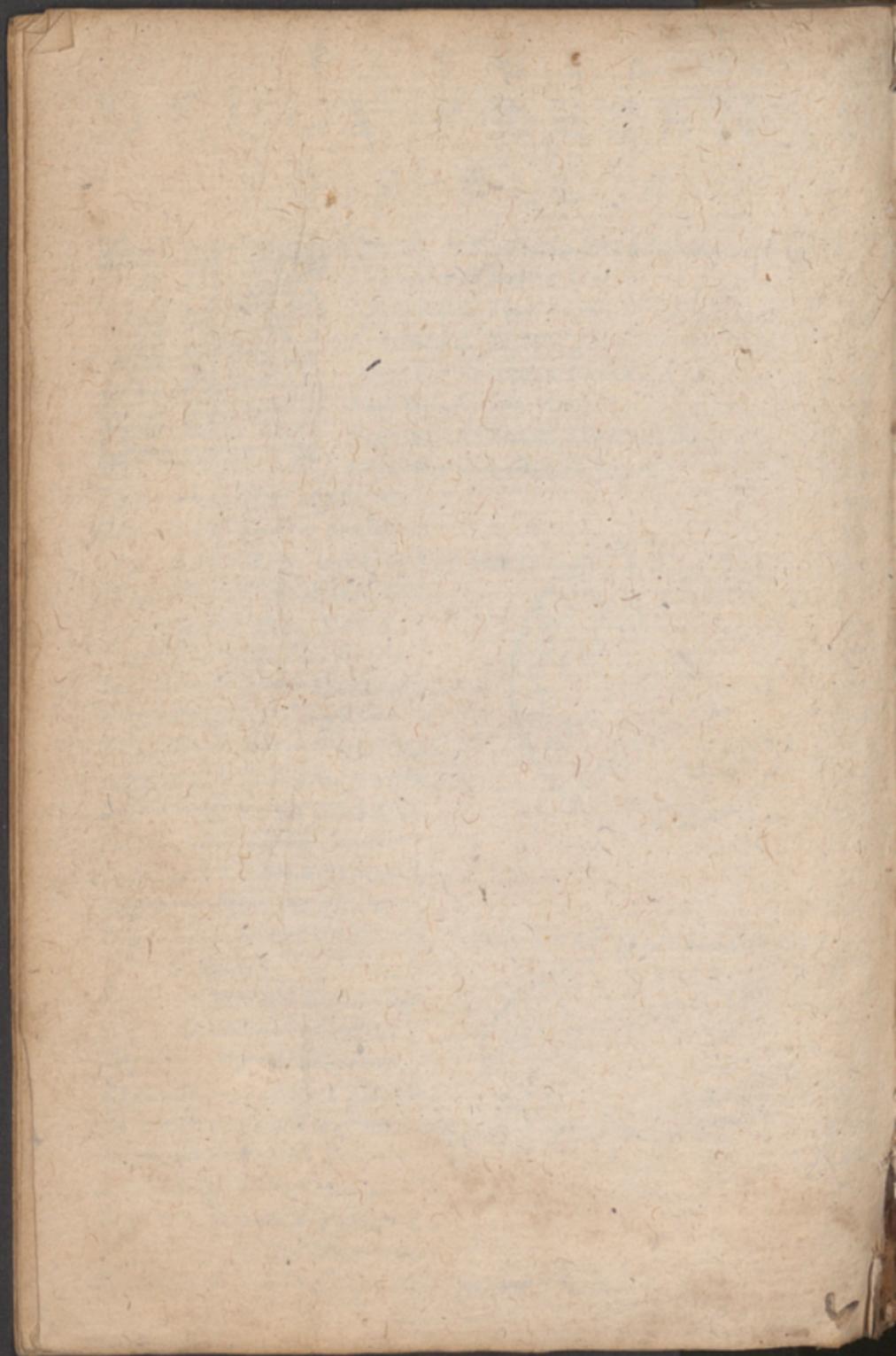
T A V O L A  
D E L L A P R E S E N T E  
O P E R A .

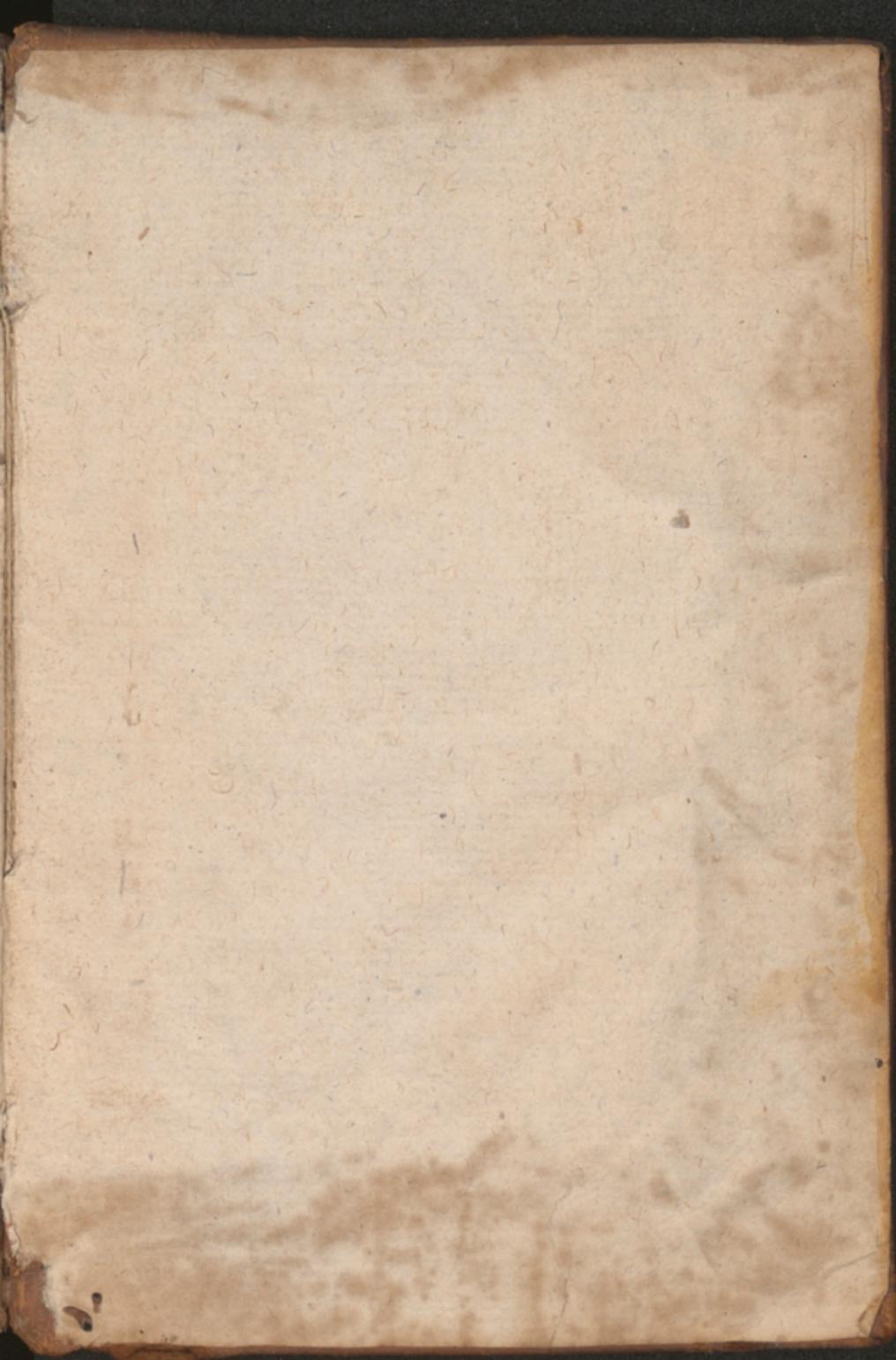


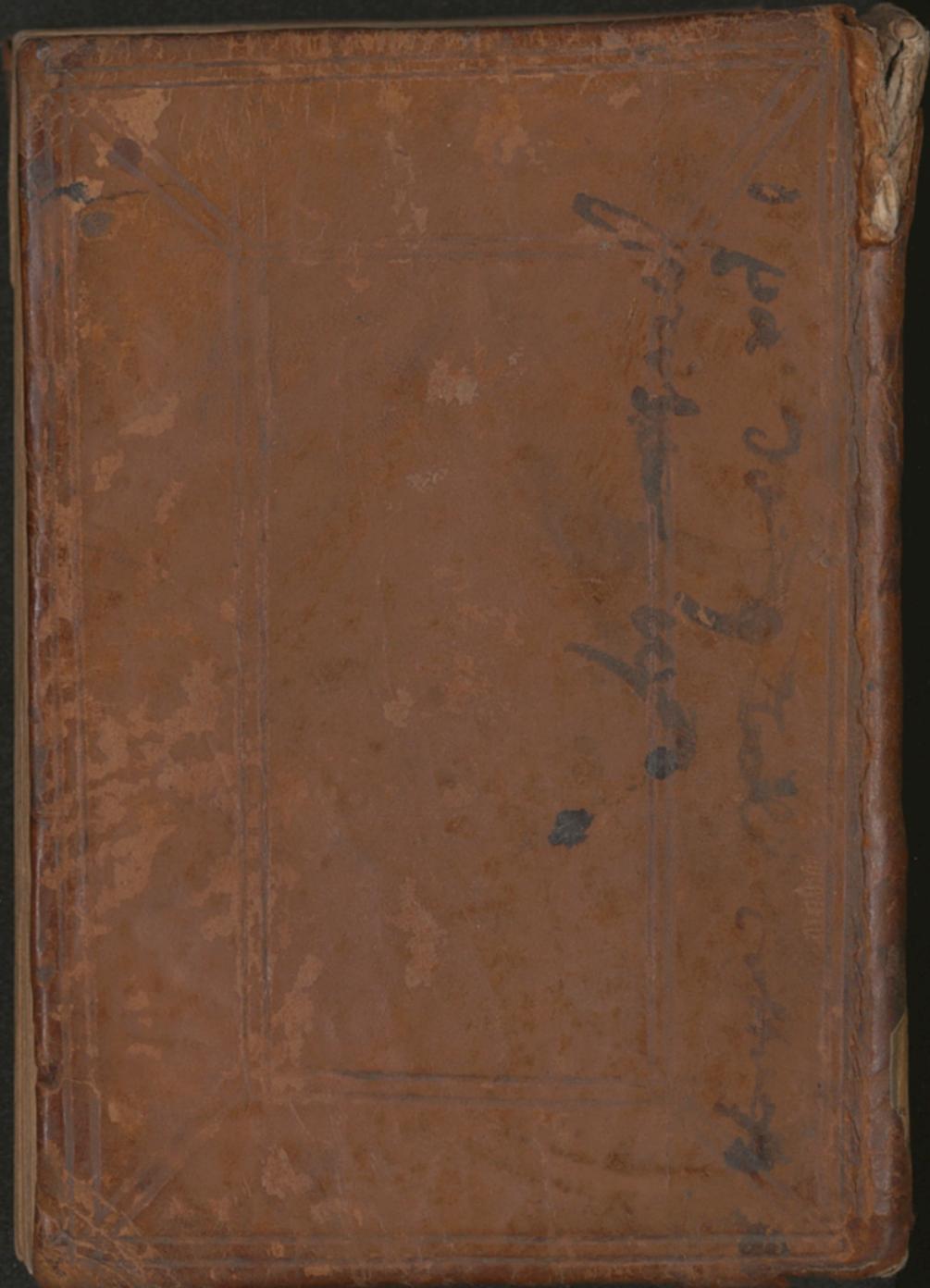
<i>Legenda di S. Maria Maddalena .</i>	<i>à carte</i>	3
<i>Legenda di Santa Tecla .</i>		13
<i>Legenda di Santa Colomba .</i>		26
<i>Legenda di Sant' Agata .</i>		34
<i>Legenda di Santa Lucia .</i>		42
<i>Legenda di Sant' Orsola .</i>		48
<i>Legenda di Santa Margherita .</i>		55
<i>Legenda di Santa Dorotea .</i>		64
<i>Legenda di Sant' Apollonia .</i>		69
<i>Legenda di Santa Mostiola .</i>		74
<i>Legenda di Sant' Eufrasia Monaca .</i>		84
<i>Legenda di Sant' Anastasia .</i>		93
<i>Legenda di Santa Marta .</i>		97
<i>Legenda di Sant' Eufemia .</i>		104
<i>Legenda di Santa Degnamerita .</i>		107
<i>Legenda di Sant' Agnese .</i>		111
<i>Legenda di Santa Christena .</i>		119
<i>Legenda di Santa Reparata .</i>		122
<i>Legenda di Santa Barbara .</i>		125
<i>Legenda di Santa Caterina .</i>		130
<i>Legenda di Santa Petronilla .</i>		147
<i>Legenda di Santa Beatrice .</i>		149
<i>Legenda di Santa Costanza , e delli gloriosi Martini Paolo , e Giouanni .</i>		151
<i>Legenda di Sant' Eufrosina .</i>		157
<i>Legenda di Santa Cecilia .</i>		167
<i>Legenda di Sant' Eugenia .</i>		174
<i>Legenda di Santa Teodosta .</i>		196
<i>Legenda di Santa Felicita con sette Figliuoli .</i>		200
<i>Legenda di Santa Herina .</i>		204
<i>Legenda di Santa Rufina .</i>		213
<i>Legenda di Santa Febronia .</i>		235
<i>Legenda di Santa Domitilla .</i>		247
<i>Legenda di Santa Francesca Matriona Romana .</i>		258











Handwritten text in a cursive script, likely a title or author's name, oriented vertically on the right side of the cover. The text is difficult to decipher due to fading and the style of the handwriting, but appears to consist of several lines of text.



